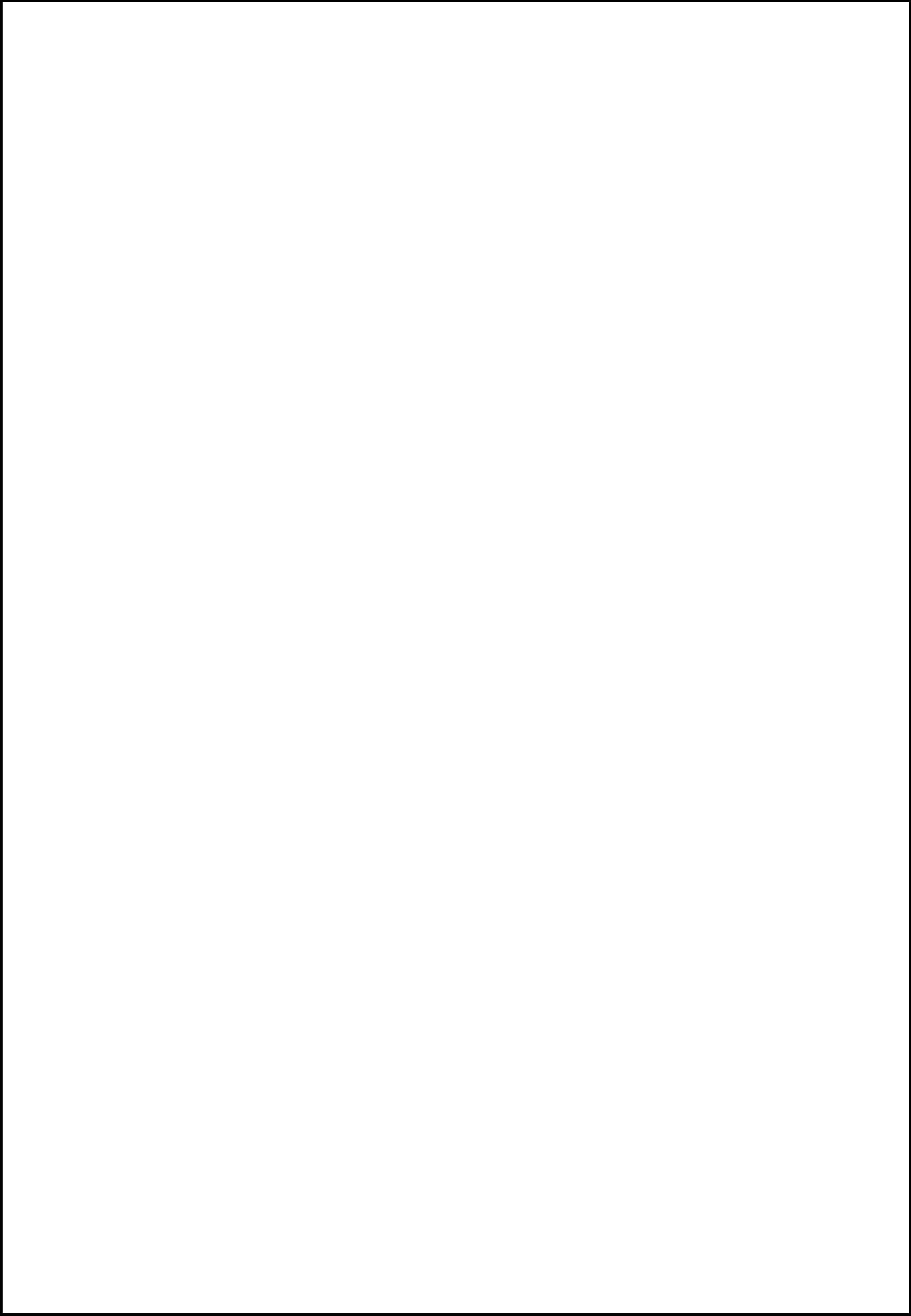


02BOX01A0202 ZALLCALL 11 21:39:45 02/01/98

+



+

Lunedì 2 febbraio 1998

12 l'Unità

LE LETTERE

UN'IMMAGINE DA...

BICAMERALE

Costituzioni europee e governi

Gentile sig. direttore, ho letto sul suo giornale che l'on. D'Alema, in un incontro avuto a Città del Messico con i rappresentanti della comunità italiana, ha dichiarato, a proposito della necessità di trovare un giusto equilibrio tra presidenzialismo e parlamentarismo, che «siamo l'unico paese dell'Europa occidentale in cui il Parlamento arbitra vita e morte dei governi». Ma l'osservazione non mi sembra esatta: se per quanto riguarda la vita, o più precisamente la nascita, dei governi spetta al Parlamento accordare o negare la fiducia al governo nominato dal presidente della Repubblica provocandone, nel secondo caso le dimissioni; ben più incisivi sono i poteri attribuiti dalla Costituzione del 1974 al Parlamento svedese, che elegge il primo ministro su proposta del presidente del Parlamento stesso, che provvederà, se del caso, alla nomina; dalla Costituzione del 1978 al Parlamento spagnolo che accorda o nega la sua fiducia al candidato proposto dal re ai fini, nel primo caso della successiva nomina e che, con la mozione di censura verso il governo già nominato indica il proprio candidato, che deve essere nominato dal re; dalla Costituzione del 1949 al Parlamento tedesco, che elegge il cancelliere su proposta del presidente della Repubblica e che lo fa cadere con un voto di sfiducia col quale è indicato il successore che il presidente della Repubblica deve nominare; dalla Costituzione del 1830 revisionata nel 1993 al Parlamento belga, che pure indica, con la mozione di sfiducia o di diniego la fiducia al successore al primo ministro che il re deve nominare. Tutti questi parlamenti possono far cadere il governo con la mozione di sfiducia.

Non quindi la sola Costituzione italiana ma la maggioranza delle costituzioni dell'Europa occidentale attribuiscono ai parlamenti poteri in vario modo decisivi per la nascita e la morte dei governi; piuttosto il progetto della commissione Bicamerale, con la esaltazione dei poteri di indirizzo e controllo politico dei governi attribuiti al presidente della Repubblica eletto dal popolo e la mortificazione dei poteri attribuiti al Parlamento porterebbe la Costituzione italiana fuori dal quadro europeo dominante e la affiancherebbe alla sola Costituzione gaullista del 1958 e ad alcune più vecchie costituzioni.

Ho ritenuto necessario segnalarle quanto sopra e chiederle di pubblicare questa mia precisazione perché ho la sensazione che nella più importante innovazione costituzionale elaborata dalla commissione Bicamerale, cioè la trasformazione della nostra forma di governo, da parlamentare a (semi) presidenziale, non si sia aperto, e non si voglia aprire un approfondito dibattito adeguato alla importanza del problema.

All'elettore di sinistra, che sarà infine chiamato a dire la sua sulle ragioni che hanno indotto il maggior partito della sinistra italiana ad abbandonare le posizioni tradizionali della sinistra europea per far proprie quelle della destra anche la più estrema, ricordo che il sen. Nencio-

ni, il 25 maggio 1972, quando il suo partito Msi era ancora fedele alle sue radici ideologiche, presentò un disegno di legge che si limitava a prevedere l'elezione diretta e non parlamentare del presidente della Repubblica. Con cordiali saluti.

Avv. Giorgio Azzariti, Roma

IPNOSI

Fantasie popolari e scetticismo

Ho letto con interesse l'editoriale di Mauro Mancia, su l'Unità due del 15 gennaio scorso, intitolato «I falsi dell'analisi e quelli degli psichiatri» e, se mi è permesso, vorrei fare qualche precisazione a proposito della ipnosi, di cui evidentemente l'autore non è proprio un entusiasta. Beh, non è un delitto avere lacune in proposito ma l'ipnosi sulla quale è facile equivocare, oggi non è sicuramente (o non lo è più) quella di Freud, cui il prof. Mancia si riferisce. Innanzitutto non è vero che essa fu «subito abbandonata» da Freud ma, come diceva Cesare Musatti, che ha insegnato a lungo nella nostra scuola, fu abbandonata dopo parecchio tempo e numerose esperienze, per le difficoltà pratiche che Freud stesso aveva nell'attuare, che dipendevano dalla concezione che allora si aveva, e dalla incapacità di usare i metodi cosiddetti «indiretti», studiati e introdotti negli anni 50 da Milton Erickson.

Così oggi esistono analisti «seri» e anche capaci, che possono avvalersi anche della ipnosi per il loro lavoro. Per il resto è certo che così come il trattamento psicoanalitico «quando è fatto in maniera adeguata» esercita le sue giuste funzioni, anche l'ipnosi, o meglio la Psicoterapia Ipnica, quando è correttamente attuata dà i suoi positivi esiti. Esistono falsi analisti così come falsi psicoterapeuti ipnotisti. Affermazioni improvvise ed umoristiche, come quella di individuare la verità sulla morte di Lady Diana ipnotizzando la sua guardia del corpo per farle rivivere l'attimo dell'incidente, come venne riportato da molti giornali, non fanno che esaltare la fantasia popolare da una parte, e, soprattutto, lo scetticismo scientifico dall'altra.

Prof. Giampiero Mosconi
Direttore della Scuola Europea di Psicoterapia Ipnica

SCUOLA

Il ruolo dello psicologo

In risposta all'editoriale di Paolo Crepet pubblicato sull'Unità due del 22-1-98, desidero puntualizzare alcuni dati fondamentali perché ho trovato le argomentazioni dei dott. Crepet disinformate e distorte, oltre che offensive, per quanto riguarda la professione di psicologo, che esercito da cinque anni. Crepet si chiede quali competenze abbiano gli psicologi riguardo l'adolescenza, per rispondere avrebbe potuto dare una scorsa al piano di studio della facoltà di Psicologia o della Scuola di specializzazione in Psicologia



B.K. Bangash/Ap

SIHALA (Pakistan). Una gru sta tirando fuori un treno da una moschea di Sihala, località a 25 chilometri a sud-est di Islamabad. Il treno passeggeri diretto a Karachi, deragliato a causa di un errore di frenata, si è abbattuto sulla moschea uccidendo nove persone.

CASO MATISSE

Il diritto dei bimbi all'arte

DANIELA CALZONI

Cara Unità,

attraverso le tue pagine voglio scrivere una lettera aperta a Federico Zeri.

Dunque, professore, evito di rivolgermi a lei con un «Gentile» che non sarebbe rispettoso della sua energia e della sua grinta. Proprio la sua grinta e la sua forza polemica hanno riempito le pagine dei giornali, per commentare - con la giusta forza - gli stupidi buchi sui quadri di Matisse.

E dunque. Lei se la prende con i bambini. Anche con i maestri e professori, a dir la verità, ma ci penseranno loro a dire come la pensano: ammesso che ne abbiano voglia.

Torno ai bambini, invece, che lei, con l'intelligenza provocatoria che la distingue (e che mi piace, sa?) identifica come i «pericolosi predatori dell'arte». Pericolosi perché piccoli, immotivati, incapaci di comprendere un Matisse. Quindi: buttiamoli fuori dai musei e dalle mostre d'arte, cacciamoli dai luoghi della cultura: che non ci mettano nemmeno il naso!

Non voglio interpretare negativamente le sue parole e cadere, così, nelle critiche retoriche al «grande vecchio dell'arte» (non si offende, vero?) che lancia i suoi strali contro i bimbettini.

Professore, lei ha ragione! I bambini non devono essere trasportati in branco a far visite «s - guidate». I bambini

non devono essere messi in condizione di guardare da vicino un Matisse come se osservassero un poster pubblicitario. I bambini hanno diritto all'arte (anche gli adulti, no?) e quindi a una preparazione adeguata, a strumenti di indagine adatti a loro, a insegnanti che ne capiscano un po' - di arte e di bambini - e siano capaci di farli entrare nello stu-

pendo labirinto della creatività di Matisse come di Michelangelo come di Burri.

I bambini hanno diritto all'arte: lo hanno capito i nostri politici? Non credo. I bambini sono piccoli e pieni di difetti; a un politico può venire in mente di proteggerli, di difenderli (anche da loro?) ma è lontano dal pensare di spendere un po' di soldi per educare gli adulti e per costruire spazi - come fanno già in molti paesi europei - dove l'arte sia fruibile e producibile dai bambini. Figuriamoci!

Qui in Italia, all'interno delle grandi mostre (non solo quelle artistiche) non si pensano nemmeno gli itinerari di visita per i piccoletti! Non esiste una «didattica dell'arte» che sia poco meno che prosopopea e insulsa informazione! Allora? Rivendichiamo il diritto dei bambini all'arte! Lei, professore, è sicuramente dei nostri, vero?

Presidente Arciragazzi Nazionale

Clinica di Roma. La Psicologia dell'età evolutiva è un esame che prevede due biennalizzazioni, per non parlare dell'esame di Psicopatologia generale e dell'adolescenza e di addirittura un indirizzo triennale, dopo il biennio uguale per tutti, che si occupa di Psicologia dello sviluppo e della educazione.

Per passare poi al campo dei servizi pubblici, nei quali lavoro, gli psicologi sono anni che si occupano di interventi nella scuola, di consultori per i giovani, di adolescenti a rischio, a volte entrando direttamente in contatto con i ragazzi, altre volte tramite corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti o corsi di educazione alla salute per i genitori.

Ma non voglio neanche proseguire nel dare credenziali, perché trovo offensivo e fazioso il discutere di un tema complesso come quello dell'intervento per la riqualificazione delle istituzioni educative ed il sostegno e la consulenza (badate bene non necessariamente la terapia) per gli adolescenti (quelli che ne fossero interessati) con argomentazioni che mettano in discussione le competenze di una professione con una esperienza ormai solida alle spalle e che finalmente è riuscita ad avere anche un proprio Ordine professionale, nonostante l'opposizione in Parlamento, durata dieci lunghi anni, da parte della lobby dei medici.

Per quello che riguarda poi il senso più generale dell'articolo, Crepet evidentemente ancora non è uscito dal vecchio dibattito degli anni Settanta sulle scienze «psi» etichettatrici e portatrici solo di normalizzazione. Peccato. I moderni paradigmi scientifici evidenziano come nel campo delle relazioni umane le difficoltà di comunicazione e di gestione dei conflitti non siano mai attribuibili ad una sola parte del sistema relazionale. Gli psicologi, e perché no, anche alcuni psichiatri con una formazione non biologica, sono spesso dei mediatori per relazioni in crisi come quelle tra genitori - figli, insegnanti - alunni, genitori - insegnanti. Ribadisco: sono dei mediatori, mai dei portatori di verità assolute.

Come questa competenza possa essere poi utilizzata nella scuola è un discorso complesso e difficile, che non può essere liquidato solo accusando gli psicologi di incompetenza o di cercare strumentalmente un posto di lavoro e infine facendo leva sui facili sensi di colpa degli adulti.

Dott. Margherita Papa
Specialista in Psicologia Clinica

CONCORSI

Non cercate scorciatoie per i prof

Caro Berlinguer spero che abbia letto l'articolo scritto da un docente di Brescia e apparso il 24 gennaio sul Sole 24 ore. Di quell'articolo il sottoscritto e migliaia di laureati disoccupati e aspiranti insegnanti condividiamo tutto il contenuto. Nella scuola, come in qualsiasi altra azienda, la maniera normale per riempire i vuoti creati da pensionamenti è reclutare nuovo personale tramite concorso e non per vie che squalificano la scuola sotto il profilo della competitività nell'ambito europeo ed inter-

nazionale.

Caro Berlinguer lei l'anno scorso aveva parlato più volte, anche in Parlamento, di indire concorsi a cattedra per tutte le classi di concorso. Siamo in molti ad aspettare ed anche per questo abbiamo sostenuto e votato l'Ulivo. L'articolista accenna invece a soluzioni che vanno nella direzione opposta come per esempio il reclutamento dei precari e di quelli che avevano sostenuto il concorso del 1991. Le due fattispecie sono del tutto equivalenti, poiché in entrambi si tratta di personale poco qualificato: nel primo caso persone in possesso dell'abilitazione, ma che possono non avere mai fatto un concorso ordinario (cioè normale, aperto a tutti, in cui si selezionano i migliori); nel secondo caso, persone che hanno fatto un concorso ordinario ma sono arrivati tra gli ultimi, questi più volte sono stati già ripescati, stravolgendo così la natura stessa di un concorso.

L'abilitazione all'insegnamento è un titolo che la legge impone, e che si ottiene superando un esame analogo a quello che fanno i laureati in medicina, ingegneria se vogliono esercitare la professione, perché si impedisce a molti, compreso il sottoscritto laureato in architettura dal 1994, di partecipare ad un concorso abilitante per essere incluso nell'albo degli insegnanti?

Fulvio Fosco
Catignano

COSA DUE

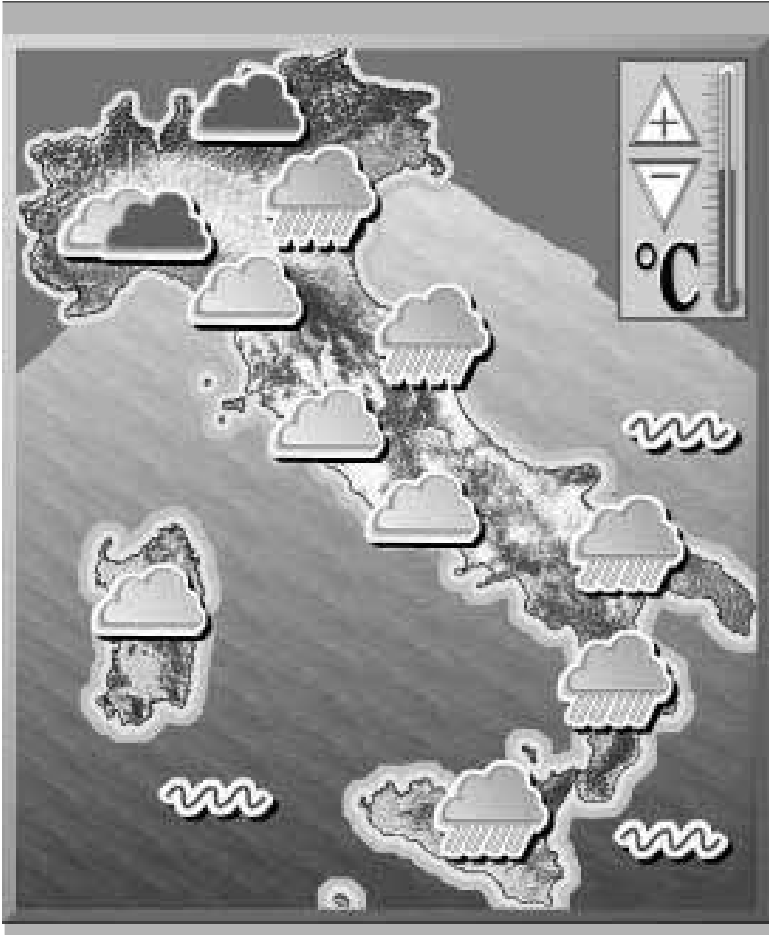
Nuovo partito abiure e riciclati

Gentile direttore, Si è discusso molto in questi giorni, nelle sedi politiche ma anche e soprattutto nei giornali, della ormai prossima nascita della «Cosa 2» e delle condizioni necessarie perché il nuovo nato nasca con il crisma della legittimità storica. Si è detto e si è scritto che, presumendosi essere la «Cosa 2» figlia dei partiti della sinistra, essi dovrebbero sottoporsi ad un esame di idoneità democratica e liberale prima di dar vita al nuovo soggetto politico. Il Pds e i socialisti, in particolare, farebbero bene, secondo questi severi critici, a scrollarsi di dosso, con un memorabile atto di abiura, ogni residua traccia di marxismo e di comunismo.

Non so che cosa pensino gli interessati di questa pretesa esigenza di purificazione, ma avverto i segni di una aprioristica delittuosità del nuovo partito da parte di chi ne teme anche il semplice apparire. Il punto è che il paese ha bisogno di un partito che oggi non c'è, di un partito nuovo, di un partito che sia progressista, riformista e democratico. Ciò che conta non è la qualità dei promotori ma l'onestà dei loro propositi. Sono i giovani che attendono la nascita del nuovo partito perché essi non si riconoscono in quelli esistenti. Questi giovani aspettano i reduci ma non li amano molto e in più diffidano di coloro che possono sembrare dei «riciclati». Se lo ricordino i compagni che hanno prenotato i posti in prima fila alle prossime assise di Firenze.

Gian Ludovico Giordani
Milano

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Puccillo		
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Teotino		
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Ortuso, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Anna Tarquini
E COMMENTI	Pablo Pernari	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Orsini
SEGRETARIA DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Cravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Martina Pansa
POLITICA	Paolo Seldini	SCIENZE	Romeo Basoli
ESTERI	Omero Cini	SPETTACOLI	Toni Jop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi, Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vicedirettore generale: Dario Azimlin Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997			



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	0	5
Verona	-2	3	Roma Ciamp.	8	9
Trieste	0	0	Roma Fiumic.	6	12
Venezia	-2	2	Campobasso	4	4
Milano	-2	4	Bari	8	10
Torino	-4	4	Napoli	9	13
Cuneo	np	np	Potenza	np	np
Genova	5	8	S. M. Leuca	9	14
Bologna	2	2	Reggio C.	12	17
Firenze	6	7	Messina	13	17
Pisa	6	9	Palermo	12	16
Ancona	4	6	Catania	12	19
Perugia	6	7	Alghero	9	13
Pescara	6	7	Cagliari	9	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-6	1	Londra	-2	7
Atene	6	14	Madrid	6	10
Berlino	-11	3	Mosca	-15	13
Bruxelles	-6	3	Nizza	8	12
Copenaghen	-10	-4	Parigi	2	6
Ginevra	0	3	Stoccolma	-15	-9
Helsinki	-21	-15	Varsavia	-12	-6
Lisbona	9	14	Vienna	-15	1

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: il sistema nuvoloso presente al Centro-Sud della Penisola tende gradualmente a portarsi verso levante. Ci sarà un temporaneo miglioramento in attesa della nuova perturbazione, attualmente, ad ovest della Spagna.

TEMPO PREVISTO: - Al Nord: cielo irregolarmente nuvoloso con residui addensamenti lungo le coste dell'Emilia Romagna dove, in mattinata, potrebbero verificarsi delle locali piogge. - Al Centro e sulla Sardegna: poco nuvoloso su Sardegna, Lazio, Toscana ed Umbria, ed irregolarmente nuvoloso sulle rimanenti regioni adriatiche con residue deboli piogge in mattinata. Durante il pomeriggio è atteso un aumento della nuvolosità associata a deboli precipitazioni sulla Sardegna e successivamente sulla Toscana. - Al Sud e sulla Sicilia: cielo inizialmente nuvoloso con piogge sparse su Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

TEMPERATURA: senza variazioni significative, al più in lieve aumento al Nord. VENTI: da deboli a moderati settentrionali, tendenti a disporsi dai quadranti meridionali sulla Sardegna e sulle regioni del versante tirrenico.

MARI: poco mosso il Mar Ligure ed il Tirreno settentrionale; da poco mosso a mosso l'Adriatico; generalmente mossi gli altri bacini.

Il viaggio delle donne Da Monet a Warhol

L'arte, che spesso precede i tempi, ha anticipato anche l'emancipazione femminile? Guardando la donna com'era (o come si voleva che fosse), ha cercato di proiettarla in un orizzonte fuori dalle convenzioni, libera da miti e tabù segreganti, resa un po' più padrona di se stessa e del suo ruolo? L'interrogativo cade e l'enunciatore trova buone pezze d'appoggio nelle sale del Museo archeologico di Aosta di fronte ai quadri della mostra «La femme, les femmes», promossa dalla Regione autonoma valdostana col patrocinio dei ministeri della cultura italiano e francese. «Da Monet a Renoir, a Modigliani; da Picasso a Warhol» è il sottotitolo della rassegna che propone (fino al 26 aprile) un nucleo d'opere di grande fascino, firmate dagli artisti che hanno segnato con una traccia profonda la storia artistica e culturale di questo secolo e degli ultimi decenni di quello precedente. Più di cinquanta tele, numerosi disegni e guazzi, tra cui non pochi pezzi famosi, vedi il «Nus dipinto da Picasso appena dodicenne, l'«Eugène Manet et sa fille au jardin» ritratti da Berthe Morisod, «La sirène au pin» di Chagall, il «Corsetto rosso» di Man Ray, «La femme à la lune» di Max Ernst, «Le algérine» di Guttuso, «Girl with goose in basket» di Kokoschka, per arrivare al «Portrait de Brigitte Bardot emballée» di Christo e alla lady «Diana» di Andy Warhol. Un percorso affascinante e complesso al quale la curatrice della mostra Solange Auzias ha affidato il compito di mostrare come si è andata modificando l'immagine femminile nell'arte, il progressivo abbandono della donna-musa e consolatrice, il rarefarsi delle maternità tradizionali, e la rappresentazione della donna moderna, Venere calata nella quotidianità, capace di «creare» l'universo che la circonda. Con grande efficacia, Matisse (di lui è esposta l'«Odaliscia sdraiata accanto a un cestino di frutta») aveva sintetizzato così quella sua consapevolezza: «Le mie modelle non sono mai semplicemente delle comparse in un interno. Sono piuttosto il tema principale del mio lavoro».

[P.G.B.]

Un anno di celebrazioni per ricordare un importante avvenimento storico. E per «vivere» la città di oggi

Quando Modena era capitale Tutto il '98 per risentirsi «estense»

La corte ducale degli Estensi arrivò nella notte del 29 gennaio del 1598. Ferrara era stata ceduta al Papato. A 400 anni di distanza, la città emiliana riscopre questo suo glorioso passato con mostre, convegni e festival.

DALLA REDAZIONE

MODENA. Arrivarono nella notte del 29 gennaio del 1598 dopo aver attraversato le alte valli padane. Un lungo corteo di carri e carrozze. Centinaia di persone, nobili e servi e poi mobili, libri, quadri e gioielli. L'intera corte ducale degli Estensi aveva lasciato in tutta fretta la nebbiosa Ferrara ceduta allo Stato Pontificio, per trasferirsi a Modena.

Inizia così l'avventura di «Modena capitale estense», avventura che viene celebrata oggi a 400 anni di distanza. Quattro secoli che hanno fatto di quella che era una piccola città di provincia, un vivace centro artistico e culturale. Sotto i vari Francesco I, Francesco III ed Ercole II la città si è arricchita di opere architettoniche (come lo splendido palazzo Ducale che oggi ospita l'Accademia Militare) e di collezioni d'arte tra cui eccellenti opere di Velazquez, Guercino, Reni, Sustermans, Boulanger, Bernini che, nel tempo, sono andate a rimpinguare le già dotate fila della Galleria Estense.

E così, neppure un mese dopo che l'Unesco ha dichiarato il duomo e la piazza di Modena patrimonio dell'umanità, altri riflettori arrivano ad illuminare questa terra di pianura. Riflettori che scopriranno festeggiamenti lunghi un anno, ben conditi di mostre (sedici), convegni (sette), concerti, rassegne, tornei e festival. «Modena capitale estense» tira a lustro i suoi gioielli e dà il via a una serie di restauri (per 40 miliardi) che saranno completati nel giro di un anno. I beneficiari del «make up» saranno lo stesso Palazzo Ducale e la residenza estiva di Sassuolo, saranno il Baluardo della Cittadella, il palazzo dei Musei (l'ex Ospedale dei poveri), il Teatro comunale e una serie di chiese tra cui il Pantheon degli Estensi. Ma lo sguardo non punta solo al passato. Proprio in onore di «Modena capitale estense» troverà spazio in città la prima opera italiana di Frank Gehry, architetto originale, autore del Guggenheim Museum di Bilbao. Si tratta di un avveniristico fondale scenografico che verrà collocato nello spazio in cui un tempo sorgeva una delle porte di ingresso alla città. Gehry sarà a Modena il prossimo autunno per presentare il suo progetto.

Il cartellone, dicevamo, propone un sostanzioso numero di mostre. Tra le tante, vale la pena segnalare «Maestri italiani dal XV al XVII secolo delle antiche raccolte estensi» che vede il ritorno in Italia, per la prima volta e per concessione del Cabinet du Dessins del Louvre, di 40 fogli di maestri italiani come Carracci, Guercino e Parmigianino e ancora «La raccolta d'arte di casa d'Este» la mostra che si propone di ricostruire l'antica Galleria Estense che, alla metà del

Seicento, figurava tra le più importanti d'Europa. La Galleria, così come la ricca Biblioteca Estense (a cui appartiene tra l'altro la preziosissima Bibbia di Borso D'Este recuperata in extremis da Giovanni Trecani ad un'asta parigina nel 1923 e restituita poi all'istituto culturale modenese), andarono definitivamente smembrate con l'esilio dei duchi in Veneto e in Austria nel 1859. Le opere che saranno in mostra, tra cui tele di Tiziano, Tintoretto, Correggio e Velazquez, sono state rintracciate nei principali musei europei da Dresda a Chantilly, dal Prado, al Louvre, alla National Gallery.

Tra gli altri appuntamenti da segnalare ci sono poi il festival di musica barocca «Grandezze e meraviglie», dodici itinerari per scoprire la musica, sacra e profana, strumentale e vocale, di autori del Seicento legati alla corte Estense. Brani di Giovanni Bononcini, Orazio Vecchi, Sigismondo d'India, Giuseppe Colombi, madrigali e oratori, vesperi e cantate, riporranno l'atmosfera di un tempo nelle chiese e nei palazzi signorili della città.

E saranno collegati al quarto centenario anche due tradizionali appuntamenti dell'estate modenese, la Settimana Estense con i suoi giochi e tornei, con i mercatini dell'antico, le sfilate in costume e i banchetti rinascimentali. Tra le novità di quest'edizione, la rievocazione del corteo storico che nel 1598 accompagnò il primo duca, Cesare d'Este da Ferrara a Modena. L'altra iniziativa che riceverà una ulteriore sferzata dalle celebrazioni sarà il Festival internazionale delle bande militari che avrà come cornice il Palazzo Ducale e la storica Piazza degli Estensi.

Un ultimo ghiotto appuntamento è fissato per il 2 di ottobre, quando riaprirà le porte il rinnovato Teatro Comunale. Un evento che sarà festeggiato da chi, su quel teatro, ha mosso i primi passi e i nomi dei modenesi Luciano Pavarotti e Mirella Freni, sono in cima alla lista.

Le celebrazioni del quattrocentenario hanno stimolato anche l'editoria modenese. L'Archivio storico cittadino ha prodotto infatti una serie di volumi per fare luce sul periodo ducale. In primaveva uscirono «Composizione, decomposizione, ricomposizione della corte estense nel passaggio da Ferrara a Modena 1559-1658» di Guido Guerzoni e lo studio di Albano Biondi «Il registro di guardaroba dell'infanzia Isabella di Savoia d'Este (1617-1630)». Sempre Biondi firmerà la ricerca «Modena, nascita di una capitale» che uscirà in ottobre assieme ad un Cd-rom con l'aggiornamento del Dizionario topografico degli stati estensi del Tiraboschi.

Marina Leonardi



Francesco I d'Este ritratto da Velasquez

Il programma

Il via da Palazzo Ducale, finalmente aperto

Da Ciro Menotti a Frank Gehry fra mostre, canti e balli

Ci sarà anche un festival di musica barocca. E un'opera (realizzata per l'occasione) dal famoso architetto americano, autore del Guggenheim di Bilbao.

MODENA. Le celebrazioni di «Modena capitale estense» si aprono dal Palazzo Ducale, l'impenetrabile (fino ad ora) edificio che da oltre cinquant'anni ospita l'Accademia Militare. Ogni domenica mattina il palazzo sarà aperto per una serie di visite guidate (per prenotazioni telefonare allo 059-206660).

Ancora fino al 1 marzo si potrà visitare la mostra «La bona opinione: cultura, scienza e misure negli stati Estensi 1598-1860» ospitata al Museo della bilancia di Campogalliano. Chiuderà il 19 maggio l'altro appuntamento espositivo già in corso alla Rocca di Vignola «Nobilitas estensis. Coni, punzoni e monete dal monetiere estense». Dal 25 al 28 marzo la Fondazione del collegio S. Carlo ospiterà il convegno «Lo stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa 1598-1859». Da aprile a maggio il Palazzo ducale di Pavullo proporrà «Disegni della scuola di architettura dei Cadetti matematici pionieri» mentre, al Foro Boario di Modena e al convento di S. Domenico di Reggio Emilia dal 18 aprile

al 14 giugno è in programma «Modelli d'arte e di devozione. Adeodato Malatesta». Nella sala del Fuoco di Palazzo comunale dal 7 maggio al 7 giugno si ricorderà Ciro Menotti, il patriota modenese, di cui ricorre il bicentenario della nascita.

Ed eccoci ad uno degli appuntamenti più attesi, ai concerti di festival di musica barocca «Grandezze e meraviglie» in cartellone dal 6 al 22 maggio nelle chiese e nelle dimore signorili di Modena e provincia. Legato al festival il convegno «Fonti e vita musicale della Modena Estense». Ma i convegni non finiscono qui. Eccone l'elenco in breve: 17 ottobre, Villa Zanasi di Solara, «Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento»; 5-9 ottobre, Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, «Corte estense e città capitale. Ferrara e Modena tra Rinascimento e Barocco»; 22-24 ottobre, Castello del Pico di Carpi, «Carpi: istituzioni, economia, società e cultura in epoca estense»; 24 ottobre, Castello di Sestola, «L'antica provincia del Frignano».

Ancora più numerose le mostre che accompagneranno le celebrazioni. Segnaliamo, fra le altre: 24 maggio-12 luglio, Palazzo Santa Margherita, «Il fondamento dell'arte. Da Rubens a Kokoschka: disegni dal Museo nordico di Linz»; 29 maggio-3 ottobre, Rocca dei contrari di Vignola, «La quadreria del Venturi»; 1-30 settembre, Santuario di Fiorano, «Ex voto»; 5 settembre-30 novembre, Palazzo ducale di Sassuolo, «Disegni da una grande collezione. Maestri italiani dal XV al XVII secolo delle antiche raccolte estensi»; 5 settembre-4 ottobre, Castello delle Rocche di Finale Emilia, «Il tesoro del Pozzo di Santa Chiara»; 26 settembre-13 dicembre, Galleria Estense, «Le raccolte d'arte di casa d'Este»; 3 ottobre-15 novembre, Villa Zanasi di Solara, «Architetture segnate dall'acqua. Sistemi idraulici e navigazione nel Ducato Estense». Concludiamo con l'estate: la Settimana Estense che si svolgerà dal 26 giugno al 7 luglio e il Festival internazionale delle bande militari in cartellone dal 14 al 18 luglio. [M. L.]

L'omaggio

E Reggio Emilia ricorda Zavattini

REGGIO EMILIA. Il cineasta o lo scrittore, il giornalista oppure il pittore? E perché non l'anticipatore dei tempi, l'inventore dei nuovi linguaggi, l'uomo che voleva girare un film in un giorno per proiettarlo in quello successivo, e che sognava di dare almeno un minuto di televisione a tutti? Di sicuro misurarsi con Cesare Zavattini e le sue molte identità è un'impresa improba. Ora ci prova la «sua» Reggio Emilia che, nove anni dopo la morte, gli dedica un ciclo di mostre, convegni, proiezioni, da sabato 7 febbraio al 22 marzo. Lo firma il comune di Reggio, l'Archivio Cesare Zavattini di Roma-Reggio Emilia, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e, in qualità di sponsor, Unipol, Omnitel e Cna.

Ciclo che si intitola «Una vita in mostra», ma evidentemente deve essere un refuso: perché Zavattini era un gatto irrequieto dalle molte vite creative, che non poteva né voleva essere ingabbiato in un «filo logico». Ne sa qualcosa Claudio Sestieri, autore di Raiuno «Grandi mostre» e proiettato in anteprima a Reggio: tante vite zavattiniane ricostruite attraverso frammenti di suoni, immagini, interviste, filmati in bianco e nero con l'unico filo conduttore di una testimonianza di Lino Micciché. Forse l'unico lavoro televisivo possibile: perché, dice Sestieri, «raccontare una intera vita così nello spazio di trenta minuti, rischia di essere uno scommessa perduta in partenza».

Di conseguenza, ha molte facce anche la «zavattiniana» di Reggio: rilegge e rimescola cose già viste, ne offre molte di nuove. In primo luogo i Cinegiornali liberi del 1968, quell'anti-settimana Incom concepita da Za sulle colonne di «Rinascita». Ai cinegiornali liberi e al cinema indipendente sarà dedicata una intera giornata, il 7 marzo: convegno al Teatro Valli, proiezioni a Chiostri di S. Domenico e al cinema Rosebud. Il 14 marzo, invece, conferenza su Cesare Zavattini giornalista, con interventi di Giancarlo Ferretti, Gaetano Alettra, Enzo Biagi e Umberto Bonafini.

Ma il compito di esplorare l'universo di Za è soprattutto affidato a un grande mostra curata da Paolo Nuzzi: ai Chiostri vedremo Za scrittore attraverso gli originali dei suoi libri più famosi. Poi Za giornalista, corsivista e falso cronista da Hollywood, nei rotocalchi d'epoca. Za pittore dal segno istantaneo in una antologica curata da Renato Barilli.

Un itinerario attraverso le città in cui ha operato - Luzzara, Bergamo, Alatri, Parma, Firenze, Milano e Roma - avrà l'ambizione di ricostruire gli ambienti in cui Za si è formato: anche se - lo ha sottolineato il regista Francesco Maselli, nel corso della presentazione - «si capiva che pensava sempre ad altro, che dava il massimo ma il suo baricentro era altrove, spostato su una dimensione tragica».

Pierluigi Ghiggini

Il premio Iila allo scrittore Francisco Coloane, creatore di un'«epica minore» e riproposto da Luis Sepúlveda

L'iceberg e il fantasma. È cilenò il nuovo London

Da «Terra del fuoco» a «Capo Horn», un mondo di cercatori d'oro e di solitudine che si rifà alla grande lezione dell'autore americano.

Ho sentito parlare per la prima volta del grande scrittore cileno Francisco Coloane (nato nel 1910 a Quemchi, in un'isola vicino allo stretto di Magellano) nell'80, dal critico equadoriano Adom. Fu a Roma, durante un incontro con la cultura dell'esilio, uno dei tanti incontri di solidarietà e di studio tenuti in quegli anni. Adom diceva che la realtà latinoamericana era così sorprendente che la categoria europea di opposizione fra letteratura reale e fantastica spesso non aveva senso. Citava un racconto di Coloane in cui si parlava di un naufragio avvenuto nello stretto di Magellano di una nave carica di pianoforti, sparpagliati sulle rocce e sulle spiagge. Nelle settimane seguenti i cacciatori di foche, i pescatori, gli indios sentirono delle musiche pazzesche provenire da ogni parte: erano le onde dell'oceano che battevano i tasti dei pianoforti, producendo una musica liquida, inumana.

Nel 1987 una prima raccolta di racconti fu pubblicata dalla casa

editrice Edizioni Lavoro, *Terra d'Oblío*, forse perché i tempi non erano maturi per questi temi, forse fu il titolo sfortunato ma un veloce oblio cadde sul libro, facendolo affondare nell'abisso dei magazzini delle case editrici dove giacciono i libri naufragati e mai letti. Nove anni dopo l'autore e il libro furono ripescati dal più giovane e famoso scrittore cileno Luis Sepúlveda che nella collana da lui diretta *La frontiera scomparsa* edita della casa editrice Guanda pubblicava *Terra del fuoco* e l'anno dopo nel 1997 *Capo Horn*, libri che incontrano il favore del pubblico italiano.

Terra del fuoco, Capo Horn, stretto di Magellano, canale di Beagle, Patagonia, cercatori d'oro, cacciatori di pelle di foche, solitudine, ghiaccio, indios in via di estinzione, l'eroismo sconosciuto diretto a fini malvagi o di generosità, comunque sistema di vita quotidiano, questi i temi dei racconti. Che parlano dell'ultima frontiera della terra, dove si scon-

La giuria: «Storie eterne»

Verrà consegnato oggi allo scrittore cileno Francisco Coloane il premio letterario Iila (Istituto italo-latino americano) per il volume di racconti «Terra del fuoco» (Guanda). Nella motivazione la giuria (composta fra gli altri da Angela Bianchini, Giovanni Macchia, Mario Luzi, Walter Mauro), scrive che i racconti «non appartengono né al passato né al presente, piuttosto a un senso tempo che fa tutt'uno con i paesaggi di terra e di mare, con i gesti dei personaggi, anch'essi eterni».

trano due oceani, finisce il mondo e si trovano i marinai migliori.

Leggendo i racconti di Coloane mi sono ricordato che fu un italiano a far conoscere la prima volta all'Europa questo spietato braccio di mare. Fu il vicentino Antonio Pigafetta che accompagnò Magellano nel primo viaggio intorno al mondo, 1519-1521. Oggi in Cile a Pigafetta è dedicato un premio nazionale di narrativa, a Vicenza, invece, nella casa di Pigafetta vi è un negozio di abbigliamento. È stato osservato che Francisco Coloane continua la tradizione dei pionieri di Jack London, dei cacciatori di balene di Melville, dei marinai di Conrad. Ma leggendo il primo racconto di *Terra del fuoco*, che dà il titolo al libro, in cui si parla di tre fuggiaschi che diventano cercatori d'oro, il pensiero corre anche allo scrittore B. Traven, autore del libro *Il tesoro della Sierra Madre* del 1927 dove tre cercatori d'oro si ingannano l'uno con l'altro fino a restituire alla terra quell'oro che con tan-

to sudore avevano scavato. Un libro da cui fu tratto lo splendido film di J. Huston, appunto *Sierra Maestra* con H. Bogardt del 1948.

Una sorprendente riscrittura del mito del capitano Acab di Melville appare nel racconto *L'iceberg di Kanakaka*. Nel canale di Beagle un cutter sparge la notizia di un iceberg, guidato da un fantasma, che affonda le navi che si avventurano in quei paraggi. Anche se può sembrare assurda la notizia era vera. Infatti qualche tempo prima un indio era morto assiderato su un lastrone di ghiaccio. Con il caldo il ghiaccio si era staccato e aveva cominciato a navigare alla deriva. Nel ghiaccio si vedeva bene il cadavere di un indio con la mano destra alzata che sembrava cacciare via gli intrusi, violatori dell'integrità di quei mari e distruttori della sua razza. Quando la barca del protagonista riesce ad evitare la collisione con l'iceberg guidato dal fantasma e gli passa vicinissimo, dice: «Quando riuscimmo a scor-

gere la sua faccia, la prima sensazione sparì per far posto a un'impressione ancora più inquietante: i denti orribilmente scarnificati, fissi in un'eterna risata sinistra, a cui l'ululato del vento sembrava dar voce, in un urlo atterrito di dolore e morte, come strappato dalla corda di un gigantesco contrabbasso».

Cosa divide Coloane da London, Melville, Conrad, di cui sembra il continuatore. Per rispondere a questa domanda bisogna ricordare che la narrativa epica è scomparsa dalla letteratura contemporanea. Chi ve l'ha riportata sono stati Melville e Conrad, oltre al cinema western ed alla narrativa di fantascienza. Tuttavia dietro Melville vi è lo spietato spirito protestante che vede il male come una forza enorme e oscura che angoscia il cuore dell'uomo mentre dietro Jack London e la sua lotta per la sopravvivenza vi è il rutilante mondo dei pionieri che rappresentano l'avanguardia dell'impero americano. Più ricco è l'impianto

ideologico di Conrad che vede nella lotta fra l'uomo e la natura, ma soprattutto in quella natura immortale che è l'oceano, la riproposizione dell'eterno duello fra l'uomo e il male che ha alimentato la narrativa dei cavalieri medievali.

Con Coloane ci troviamo di fronte ad un'«epica minore». Cacciare le foche, cercare l'oro ai confini del mondo, sentirsi braccati dalla solitudine e dal desiderio di una donna, tutte queste cose non alimentano l'economia dell'impero inglese come le navi di Conrad. E tuttavia anche in queste attività umane, l'eroismo dei pionieri può diventare una pratica quotidiana. Solo che in un luogo dove giorno e notte, acqua e mare, bene e male, uomini e foche, delinquenti e persone oneste, non è facile capire da che parte stare. Come non è facile capire, come diceva Jorge Adom, ai confini del mondo qual'è la realtà e qual'è l'immaginazione.

Nicola Bottiglieri



Dal ministro delle Finanze tedesco arrivano elogi senza riserve al risanamento compiuto dalla Spagna

Un siluro al giorno contro l'Italia «Aznar sì che ha fatto il miracolo...»

Waigel di nuovo all'attacco. E Ciampi venerdì vola a Bonn

Un siluro al giorno. Per quanto tempo? Tutto previsto, dicono a Palazzo Chigi, al Tesoro e alla Banca d'Italia. La nostra linea non cambia. Sarà, ma non appena parla il ministro delle finanze Waigel, il presidente della Bundesbank Tietmeyer, un esponente politico olandese o il premier Kok, è di nuovo allarme. Alla vigilia del viaggio di Ciampi in Germania, Theo Waigel torna alla carica. In modo indiretto anzi, senza neppure parlare dell'Italia. Ma la politica si fa con le parole dette come con le parole non dette. Così, in un discorso domenica, Waigel gioca la carta spagnola. In Spagna si che sono bravi, il premier Aznar «in 21 mesi di lavoro al governo è riuscito a creare un mini-miracolo economico». Il deficit pubblico è stato portato al 2,8%, ormai questo paese è sulla via di ingresso nell'Euro. Sapete che cosa è la Spagna? «Un ponte inostituibile tra Unione europea e Africa del Nord così come l'America del Sud».

È vero, verissimo. Come è vero che al ministero delle Finanze tedesche hanno fatto la loro scelta tra i paesi del cosiddetto Club-Med: è la Spagna a dover essere incoronata, non certo l'Italia. Altri toni Waigel ha usato nei confronti dell'Italia parlando con un giornalista di Der Spiegel: l'Italia non sempre ha dato una «risposta credibile» ai timori che il deficit sia stato ridotto utilizzando anche misure una tantum. Sapersi con molta pubblicità sulla Spagna già nell'Euro ha l'effetto - oggettivo - di irritare gli italia-

ni. Fu nel corso di un vertice italo-spagnolo a Valencia che Prodi si accorse che la Spagna non avrebbe mai puntato ad un rinvio della moneta unica. Il solo che nel governo era certo che sarebbe andata a finire così era Ciampi. Fu allora che il governo italiano accelerò il risanamento fiscale di cui oggi tutti vanno fieri e che ci dovrebbe permettere di far parte dell'unione monetaria.

Anche il premier olandese Kok non si sposta dalle sue posizioni: «Saremo molto contenti se l'Italia entrasse nell'Euro, ma perché ciò avvenga è necessario che rispetti i criteri stretti previsti dal Trattato di Maastricht». Parlare di criteri «stretti» è una cosa giusta e nello stesso tempo fuorviante perché il debito deve «tendere» al 60% del prodotto lordo. Ciò implica una valutazione che non è solo contabile sul passato, ma anche una valutazione tecnico-politica sulla dinamica futura del debito pubblico.

Giovedì e venerdì Ciampi sarà in Germania. Prima andrà a Francoforte per incontrare Tietmeyer, presidente della Bundesbank, Duisenberg, presidente dell'Istituto monetario europeo, e i banchieri. Poi a Bonn incontrerà il collega delle finanze Waigel e, infine, terrà un discorso al Bundestag.

Il viaggio è stato programmato da alcune settimane, ma dopo le ultime polemiche sui conti italiani il suo interesse è raddoppiato. L'Italia si trova in un fuoco incrociato. Da un lato è



Il ministro tedesco Theo Waigel

Ap

diventata il bersaglio dei problemi politici interni di almeno due paesi, Germania e Olanda, dove si vota fra poco più di un mese. Dall'altro lato comincia a temere scossoni sui mercati.

Non ci sono comunque segnali che le aspettative sulla partecipazione italiana all'Euro dal 1999 siano cambiate. Kohl gioca la partita dell'Euro con molti equilibristi: riconosce i successi italiani e invita tutti a non speculare sui paesi membri dell'unione monetaria. Non può presentarsi di fronte all'opinione pubblica tedesca (in Germania si voterà in settembre) come un leader che si dimostra tollerante nei confronti di un paese che nell'immaginario collettivo nazionale viene considerato indisciplina-

to. Ma non può neppure lasciare tutto nelle mani dei tecnici, siano la Bundesbank o il ministro Waigel. Già una volta, comunque, andò contro il parere della Bundesbank quando si trattò di cambiare il marco orientale con il marco occidentale 1 a 1. L'allora presidente della banca centrale Poehl era contrario e di lì a qualche mese presentò le sue dimissioni.

In Italia si ricorda, invece, quanto accadde nel settembre 1995. Da una riunione della commissione bilancio del Bundestag uscì la dichiarazione di Waigel che suonava così: «L'Italia non ci sarà nella moneta unica e loro, gli italiani, lo sanno molto bene». Il danno fu enorme.

Antonio Pollio Salimbeni

La seconda volta degli spagnoli sulla strada verso l'Euromoneta



A quanto pare, c'è sempre il premier spagnolo José María Aznar sulla strada di Romano Prodi e dell'Italia verso la moneta unica europea. È un rapporto singolare quello che unisce e al tempo stesso divide l'Italia e la Spagna, i due principali paesi del «Club Med», impegnati entrambi nella complicata marcia di avvicinamento all'Euro. Se ieri il paese iberico ha incassato il riconoscimento di aver compiuto un «mini-miracolo economico» da parte del ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel, fu proprio Aznar a determinare - se non altro indirettamente - un'accelerazione drastica del processo di risanamento economico-finanziario del nostro paese. Era il 17 settembre del 1996, e Romano Prodi, nel corso di un vertice italo-spagnolo a Valencia, percepì con chiarezza di non poter contare affatto sulla «solidarietà mediterranea» di Aznar, deciso a portare il suo Paese nell'Euro dal 1999 senza aspettare eventuali ritardatari ed evidentemente «garantito» politicamente dalla Germania. Per non restare da soli tagliati fuori dall'Unione monetaria non restava quindi che accelerare,

raddoppiando la manovra economica da 30.000 miliardi fino a quel momento allo studio. Una manovra evidentemente insufficiente per centrare il parametro del 3% nel '97 - come fece rilevare con polemica, al momento del varo del Dpef, il Commissario Ue Mario Monti dalle colonne dei giornali - e piuttosto finalizzata a contrattare

insieme alla Spagna un'ammissione «politica» all'Euro per due paesi così importanti e tutto sommato non troppo lontani dai rigidi parametri di Maastricht. Nacque così, nel giro di pochissimi giorni, la Finanziaria «monstre» per il 1997 da 62.500 miliardi, con l'impopolare prelievo fiscale sulle liquidazioni. Dopo aver rilevato la situazione della Spagna, disse allora Prodi, «non è più possibile non andare in Europa». A Valencia, ha raccontato poi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, «abbiamo avuto la percezione che qualcuno avrebbe desiderato e sperato l'esclusione dell'Italia dall'Euro. Per questo abbiamo deciso di chiedere al Paese uno sforzo aggiuntivo».

Secondo i dati che saranno ufficializzati il 5 febbraio i senza lavoro sfiorano i 5 milioni

La rabbia dei disoccupati in Germania «Faremo come gli "chômeurs" francesi»

Da giovedì manifestazioni e occupazioni in tutto il paese

ROMA. Nel giro di un mese sono aumentati di circa trecentomila unità, passando dai 4,5 milioni di dicembre agli attuali 4,8. È il numero dei disoccupati tedeschi (anticipato dal settimanale *Der Spiegel*) che all'inizio del nuovo anno ha toccato un nuovo record negativo. Un livello tanto alto da far esplodere la rabbia dei senza-lavoro della Repubblica federale, che si preparano ad un'ondata di manifestazioni di protesta in tutto il Paese. Il disagio sociale rischia di costare caro al partito del cancelliere Kohl. Secondo alcuni sondaggi, infatti, la maggior parte dei lavoratori è intenzionata a votare per la Spd alle prossime politiche in autunno.

Giovedì prossimo, quando l'Ufficio federale del lavoro di Norimberga annuncerà ufficialmente i nuovi dati sulla disoccupazione relativi al mese di gennaio, scatteranno le proteste in oltre 200 città tra cui Amburgo, Monaco, Colonia e Berlino. Nello stile degli «chômeurs», i disoccupati francesi. È prevista anche l'occupazione degli uffici di lavoro di Bielefeld, Wolfsburg e Gusterow. Il piano di manifestazioni non si limiterà alla giornata di giovedì, ma andrà avanti con una serie di iniziative fino alle elezioni d'autunno. In calendario ci sono irruzioni negli uffici delle imposte, nelle associazioni dei datori di lavoro dell'industria e nelle camere artigiane. Ogni mese, nella giornata in cui l'ufficio federale del lavoro comunicherà le cifre mensili sulla disoccupazione, i senza lavoro scenderanno in strada. Questa volta sono intenzionati a farsi sentire, visto che le prospettive non si preannunciano rosee. Secondo molti osservatori dopo l'inverno la disoccupazione dovrebbe tornare alla media di 4,4 milioni del '97. Ma la primavera porterà soltanto miglioramenti gradualmente. L'unico a sbilanciarsi sul fronte dell'ottimismo è stato finora il presidente della Confindustria tedesca Hans Peter Stihl, che ha annunciato una svolta imminente per l'occupazione, anche se si tratterà di un «processo lento».

La responsabile nazionale del coordinamento sindacale dei disoccupati di Bielefeld, Angelika Beier, ha dichiarato al settimanale *Welt am Sonntag* che la rivolta dei disoccupati è necessaria in quanto



Una manifestazione di disoccupati francesi a Parigi

reuters

i politici «non stanno facendo nulla» per ridurre la mancanza di lavoro. Ma secondo lo stesso settimanale alla Cancelleria si starebbe febbrilmente lavorando per mettere a punto iniziative che creino posti di lavoro, in modo da smorzare sul nascere l'ondata di protesta. Ufficialmente, comunque, non è previsto nessun programma per l'occupazione in quanto alla Cancelleria vige la norma che «tutto ciò che comporta spese è impensabile». Insomma, il Governo preferisce glissare. Tanto che Helmut Kohl, interrogato dal settimanale, ha risposto di «non voler commentare le proteste».

Un sondaggio effettuato tra i senza lavoro tedeschi e reso noto ieri dallo stesso settimanale rivela che il 73 per cento di essi giudica «importanti» le manifestazioni di protesta mentre il 65 per cento è pronto a prendervi parte. Alla domanda sulle intenzioni di voto alle prossime elezioni politiche, il 51 per cento dei disoccupati dichiara di voler votare per il partito socialdemocratico, il 17 per cento preferisce la Cdu del cancelliere Kohl, il 13 per cento i Verdi e il 9 per cento il Pds, il partito nato dalle ceneri del partito comunista della Ddr.

Bianca Di Giovanni

Dopo l'intesa Ciampi-D'Alema si studia come rendere meno gravoso il piano anti-debito

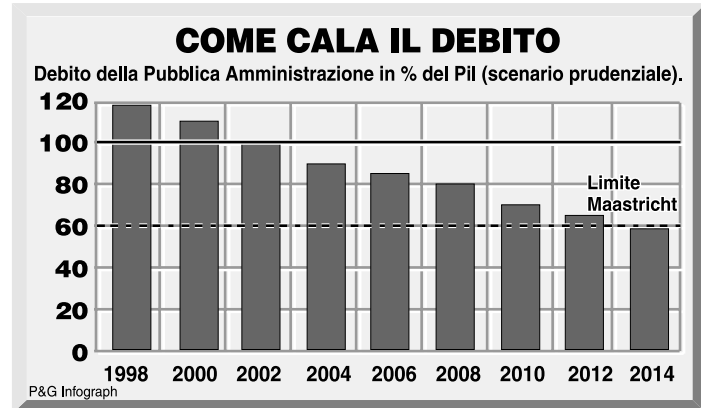
Meno sacrifici nel piano del Tesoro

La carta di riserva nell'alto avanzo primario. Gli scenari delle simulazioni del ministro dell'Economia.

Le poche cifre, buttate giù in vista del consiglio dei ministri Ecofin della scorsa settimana del cosiddetto «piano Ciampi» sul debito, ed ecco che sembra in crisi la fin qui solidissima alleanza tra il superministro dell'Economia e i partiti dell'Ulivo sulle scelte di fondo della politica economica. Stavolta passano all'attacco i grossi calibri di Pdse Popolari, a testimonianza il «mal di pancia» che si fa largo nella maggioranza per quello che viene considerato il preannuncio di una nuova Finanziaria «lacrime e sangue», preludio a un'interminabile e cupa stagione di politica economica all'insegna dei sacrifici. La possibile frattura tra Tesoro e Botteghe Oscure è stata (pare) sanata da una «cordiale» conversazione telefonica tra Massimo D'Alema e Carlo Azeglio Ciampi: il leader della Quercia a ribadire che non c'è nessuna presa di distanza; l'ex Governatore di Bankitalia a puntualizzare che il piano anti-debito altro non è che «un documento di carattere conoscitivo», e per giunta messo a punto soprattutto per con-

vincere i sospettosi partners europei della bontà dell'operazione di risanamento attuata dall'Italia.

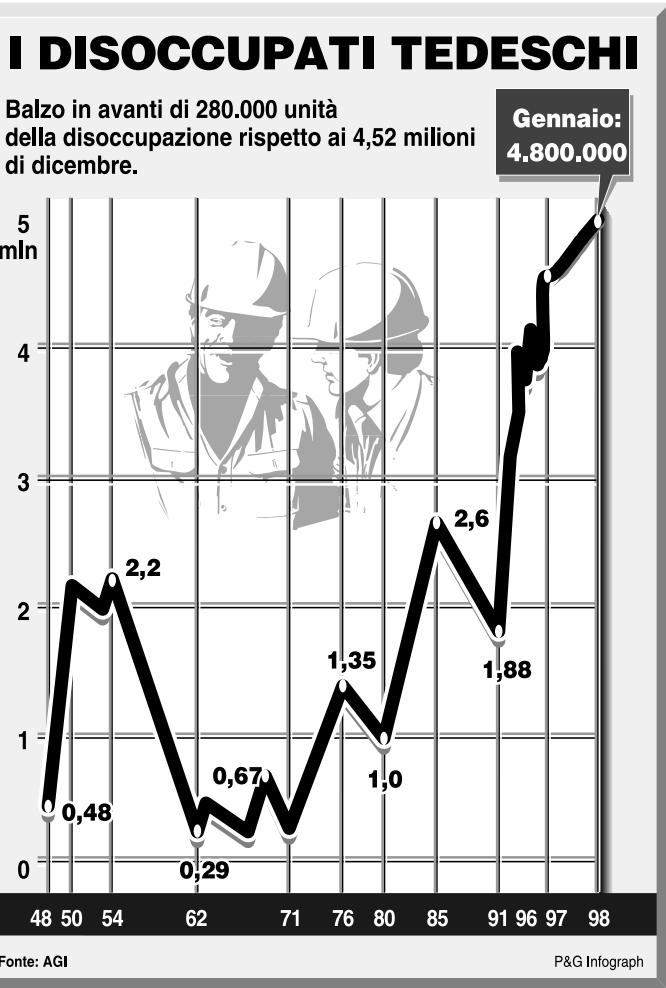
Ma cosa dice, in sostanza il «piano Ciampi»? Un piano - ovvero un elenco di provvedimenti da attuare - non esiste. Si tratta piuttosto di una simulazione per capire in che modo si può ricondurre il debito pubblico italiano (oggi il 122,5% del prodotto interno lordo) entro il parametro fissato a Maastricht del 60%. Nella simulazione del Tesoro si prospettano due scenari: uno, più favorevole, che ipotizza una crescita nominale (compresa l'inflazione) dell'economia italiana intorno al 4,5% e un costo del debito del 5%; un secondo, meno favorevole, con una crescita nominale del 3,5% e un costo del debito al 6%. In entrambi i casi, si suppone che l'avanzo primario (la differenza tra entrate e spese dello Stato al netto della spesa per interessi) si attesti al 5,5% del Pil, e che le privatizzazioni assicurino proventi pari allo 0,5% del Pil ogni anno. Il risultato è che nell'ipotesi migliore il rapporto debito-Pil



scenderà sotto il 60% nel 2009, in quella peggiore nel 2015. Una «corsa» che dal 2.003-2.004 sarà sempre più veloce. Tutto dipenderà dall'andamento delle variabili considerate e dai loro effetti combinati: con una crescita economica più forte l'Italia si potrebbe permettere una politica economica meno «aspra», riducendo l'avanzo primario, cioè l'indicatore

dei «sacrifici» da sopportare. Stesso discorso vale per il costo del debito. Quando si dovrà passare dalla simulazione a un «piano» vero e proprio, la parola passerà al Parlamento. E tenendo conto che attualmente l'avanzo primario è del 6,6%, spazio per alleggerire i sacrifici non manca.

R.Gi.



«Per i lavori socialmente utili niente rischi»

«Non sono a rischio i sussidi per gli oltre 100 mila lavoratori, in gran parte giovani, impegnati in lavori socialmente utili in scadenza il 28 febbraio: entro questa data saranno infatti ripartiti per questo scopo finanziamenti per mille miliardi di lire». Lo ha affermato il sottosegretario del ministero del Lavoro, Antonio Pizzinato, sottolineando che «non è vero che vi si sia un rischio di rimanere senza sussidi». «I finanziamenti saranno disponibili - ha precisato il sottosegretario al Lavoro - prima del 28 febbraio prossimo quando scadono i precedenti finanziamenti».



Il segretario dell'Onu Kofi Annan: permettiamo a Baghdad di vendere più petrolio per comprare cibo

Irak, ci prova la Francia

Un inviato di Parigi per convincere Saddam a lasciar lavorare gli ispettori. Albright a Gerusalemme: quel dittatore è una minaccia. Dini scrive a Terek Aziz

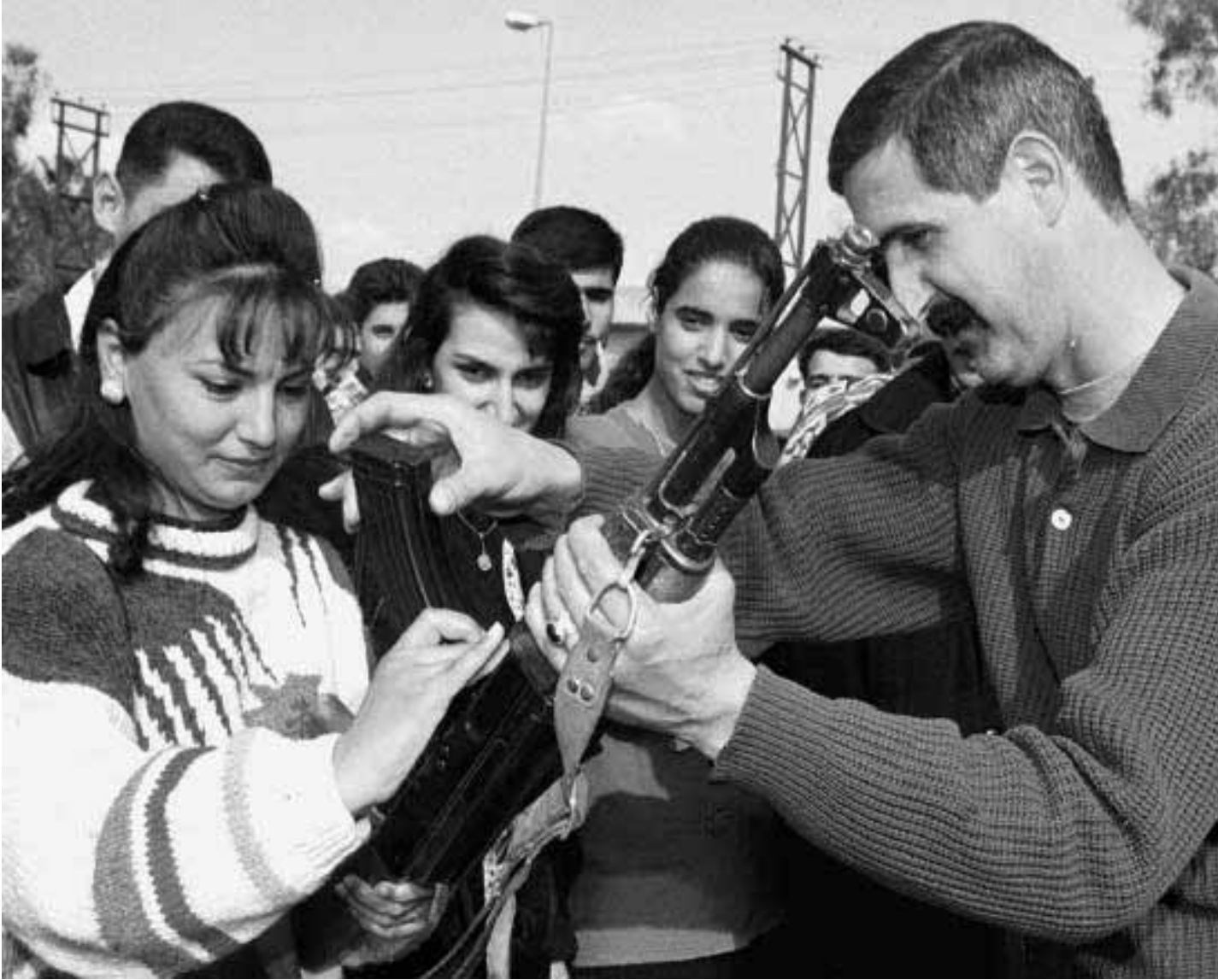
Tamburi di guerra e gran frenesia diplomatica. La crisi del Golfo segue un copione sperimentato, anche se stavolta la commedia che dura da sette anni potrebbe offrire un finale drammatico. I capi della diplomazia americana, da Madeleine Albright a Bill Richardson, girando da una capitale all'altra, alternano toni risolutivi ad argomenti più moderati. Ma in ogni caso fanno intendere che gli Stati Uniti sono pronti a colpire, mentre gli europei, divisi e titubanti, sfruttano fino all'ultimo la carta della diplomazia. Altri soggetti, dagli arabi all'Iran, intendono giocare la loro parte e ieri anche la Turchia si è detta disponibile ad una mediazione. Anche a Baghdad si assiste a un «già visto». Saddam chiama all'addestramento militare un milione di iracheni, ma nello stesso tempo tratta con gli ispettori Onu.

Stavolta però Clinton potrebbe davvero perdere la pazienza. Madeleine Albright, in visita a Gerusalemme e quindi a Ramallah in Cisgiordania, ha ribadito che «se lo sforzo diplomatico non avrà esito gli Stati Uniti si riservano il diritto di ricorrere alla forza. Quando? Non è questione di giorni, né di mesi, quindi restano delle settimane...». Resta dunque un «se» nella strategia di Washington, anche se l'opzione militare è quella preferita. Ieri la signora Albright ha incontrato, Arafat in Cisgiordania e Netanyahu a Gerusalemme evitando toni ultimativi per non guastare ulteriormente i pessimi rapporti tra i due ospitanti. In Israele, come era accaduto in occasione di altre crisi con l'Irak, si va diffondendo la paura di un attacco iracheno simile a quello del 1991 e la popolazione corre ad acquistare maschere antigas. L'Albright ha rassicurato gli israeliani ribadendo che la decisione di difendere Israele è «irrimediabile»; Netanyahu, rispondendo, si è limitato a dire che Israele «non entra nella crisi, ma si prepara ad ogni evenienza».

Con Arafat Madeleine Albright ha discusso «la situazione in modo approfondito», ma non è certo riuscita a portare il capo dell'Autorità palestinese dalla sua parte. Per bocca di Abed Rabbo, ministro per l'informazione dell'Anp, i palestinesi si sono detti contrari all'uso della forza contro l'Irak, ma hanno evitato di solidarizzare con Saddam. La parte dell'irriducibile se l'è invece assunta Richardson che si trovava ieri a Davos per il forum economico: «Sono qui per dire che l'azione diplomatica sta ormai per finire, sta per morire. Gli Stati Uniti non sono soli». Ma finora solo la Gran Bretagna si è iscritta alla nuova crociata. Richardson, senza fornire particolari, ha però detto che «due paesi» sono pronti a sostenere l'iniziativa americana. Resta da capire se gli Stati Uniti e i loro alleati sono in possesso di informazioni che inducano a ritenere che il regime di Saddam stia per crollare.

A Parigi intanto la crisi irachena scatena contrasti nel governo. Il ministro dell'Interno, Chevenement,

socialista, ha preso le distanze dalla posizione del governo contraria al blitz Usa, ma possibilista. Baghdad «non rappresenta una minaccia militare» - ha detto il ministro che si è schierato senza mezzi termini contro l'embargo imposto all'Irak. E sempre ieri si è saputo che Parigi manderà «tra breve» un emissario a Baghdad che «ha spiegato Chirac - trasmetterà a Saddam un messaggio «di grande fermezza». Per il rais potrebbe trattarsi dell'ultima chance, poi anche Parigi potrebbe rassegnarsi alla determinazione degli americani. Il ministro degli Esteri italiano Dini ha mandato una lettera a Baghdad dopo aver conversato telefonicamente sia con l'Albright che con il russo Primakov. Dini accenna tra l'altro all'estensione dell'accordo «petrolio in cambio di cibo» cui ha fatto accenno il segretario dell'Onu Annan. Da segnalare anche una proposta turca. Ankara, che non ha concesso le basi agli americani a differenza di quanto fece nel 1991, potrebbe mandare il ministro degli Esteri Ismail Cem a Baghdad per avviare una mediazione. Nella capitale irachena radio e televisione martellano la popolazione con messaggi che invitano la popolazione a presentarsi ai centri di addestramento all'uso delle armi. Un milione di iracheni sostiene il regime - si terrà in allerta. Ma il potente ministro del petrolio Rasheed ha avviato i colloqui con gli ispettori dell'Onu. Gli iracheni intenderebbero far visitare i «palazzi presidenziali» ad una delegazione composta da rappresentanti dei cinque paesi con diritto di veto all'Onu. Ma gli americani ripetono che tocca agli ispettori indagare. Intanto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha proposto che l'Irak possa esportare più del doppio del petrolio che gli è consentito attualmente, per finanziare l'acquisto di generi di prima necessità.



Roma sulla via del disimpegno

T.F.

E spera nel negoziato per non dover dire «no» all'uso delle basi



Il segretario di Stato Madeleine Albright. In alto: donne palestinesi vengono addestrate da un soldato

ROMA. Sino ad ora il governo degli Stati Uniti non ha chiesto all'Italia di mettere a disposizione le sue basi per un'eventuale azione militare contro l'Irak. Ma se una richiesta del genere venisse formulata, Washington potrebbe ricevere in risposta un secco no.

Lo si desume da dichiarazioni di esperti di questioni militari, i quali escludono che da parte delle autorità italiane vi sia «una qualsivoglia potenziale disponibilità ad offrire delle risorse» in caso di attacco. In altre parole, i bombardieri statunitensi non potrebbero contare sulle basi italiane come supporto tecnico-logistico all'incursione nei cieli iracheni.

L'ipotesi che il drammatico peggioramento nei rapporti fra Baghdad e i paesi occidentali, gli Stati Uniti in primo luogo, possa sfociare in un confronto armato, viene tuttavia considerata prematura negli ambienti governativi italiani. Fonti del ministero degli Esteri relegano l'opzione militare in secondo piano. Non la ritengono ancora superata dagli eventi, ma nemmeno di stringente attualità.

«Non siamo a quel punto» dicono alla Farnesina. Mosca, Parigi, Ankara mandano emissari a Saddam per sondare il terreno in vista di una soluzione diplomatica. La stessa Albright ora sembra buttare un po' d'acqua sul fuoco di certe precedenti affermazioni. Insomma, se qualcosa dovesse accadere, non sarà nelle prossime ore. È in atto un grande sforzo negoziale. Questa non è l'ora dei preparativi bellici».

Le stesse fonti considerano del tutto teorica la questione di un'e-

ventuale richiesta americana all'utilizzo di strutture militari italiane. Insistono sul fatto che «non siamo in una situazione di quel tipo», anche se non si spingono sino a predefinire anticipatamente una risposta negativa nel caso una tale richiesta arrivasse. «In un caso simile, come sempre, ci sarebbero consultazioni tra Presidenza del Consiglio, Farnesina, ministero della Difesa».

Al ministro Dini è giunta intanto ieri una telefonata dalla signora Albright, responsabile del dipartimento di Stato americano, in visita in Israele. Contemporaneamente alla Farnesina è arrivata anche una lettera del ministro degli Esteri russo Evgheni Primakov. I capi delle diplomazie di Washington e Mosca hanno espresso entrambi grande preoccupazione per la situazione attuale sottolineando che al momento tutte le opzioni rimangono aperte.

Gli esperti militari italiani sottoli-

neano l'atteggiamento di «disimpegno» che Roma e Parigi mostrano nei confronti di un'eventuale prova di forza contro l'Irak. Un atteggiamento basato sulla convinzione che un attacco armato non produrrebbe «effetti determinanti». Si ricorda che nel recente passato già una volta l'Italia rispose picche a Washington rispetto ad una richiesta di collaborazione bellica giudicata inopportuna. Accadde quando gli americani domandarono che i loro cosiddetti bombardieri invisibili avessero facoltà di atterrare in territorio italiano in occasione dei sorvoli sull'ex-Jugoslavia. La «netta chiusura» manifestata allora dall'Italia significava anche il rifiuto di «posizioni oltranziste». Forze armate statunitensi sono presenti in Italia, nell'ambito degli impegni Nato, a Sigonella, a Gaeta e ad Aviano.

Secondo Umberto Ranieri, responsabile del dipartimento Relazioni internazionali del Partito de-

mocratico della sinistra, l'orientamento del governo italiano in questa fase si impernia sul «tentativo di raggiungere una posizione concertata fra i vari paesi europei, sulla base della quale confrontarsi poi con gli Usa». L'accento è messo con grande forza sulla necessità di «non considerare fallita e chiusa in partenza l'iniziativa politico-diplomatica». Anche per questa ragione sarebbe controproducente da parte italiana, e difatti non avviene, mettersi ora ad affrontare l'argomento di una cooperazione logistica ad un eventuale intervento militare americano. «Se vuoi ottenere dei risultati sul terreno diplomatico, - conclude Ranieri - non puoi, nello stesso momento in cui sviluppi il negoziato, lanciarli in argomentazioni sui modi della tua eventuale partecipazione ad una soluzione che negoziale non è».

Gabriel Bertinotto

Il retroscena

L'Irak gioca la carta dei contratti petroliferi per ottenere la fine dell'embargo

Mosca e Parigi stregate dal fascino dell'oro nero

Russi e francesi si sono assicurati lo sfruttamento dei giacimenti, mentre Washington inasprisce la politica delle sanzioni. Contrasti all'Onu.

ROMA. I carri armati di Saddam ancora bruciavano nel deserto piatto del Kuwait, e già le compagnie occidentali cominciavano un'altra guerra, stavolta tra loro, per il controllo delle immense risorse petrolifere dell'Irak. Un dato la dice lunga: i giacimenti iracheni sono secondi solamente a quelli dell'Arabia Saudita: più o meno si tratta del 10% delle riserve del mondo intero. Se l'Onu sospendesse l'embargo imposto all'indomani dell'occupazione del Kuwait (agosto 1990) l'Irak potrebbe in breve diventare il secondo produttore del cartello dell'Opec. Prima della guerra del Golfo esportava tre milioni di barili al giorno. Travolto e sconfitto nell'avventura kuwaitiana, l'Irak si ritrovò nel marzo del 1991 paralizzato dall'embargo, distrutto economicamente e isolato. Solo l'autostrada Amman-Baghdad, crivellata dai bombardieri americani, collegava e collega tutt'oggi l'Irak al resto del mondo. I pozzi di Saddam ricominciarono a pompare l'oro nero, pochi migliaia di barili in tutto, che prende-

vano la strada per la Giordania o venivano smerciati illegalmente attraverso le vie del contrabbando che passano per la Turchia e l'Iran. Ma, a dispetto delle apparenze, soprattutto in barba ad ogni discorso sulla malvagità del rais, l'Occidente non ha mai smesso di corteggiare Saddam. Ed il dittatore iracheno ha sempre giocato spregiudicatamente la carta del petrolio per trarne vantaggi politici. Fin dal 1991 comincia appunto la sfilata di uomini d'affari petroliferi alla sua corte. Ma solamente nel 1995 l'allora ministro del petrolio iracheno Safa Jawad al-Habubi espone senza reticenze la filosofia del regime: «Vogliamo - dice - fare accordi con compagnie in grado di influenzare le decisioni dei legislatori del loro paese. Il petrolio è la più importante carta che abbiamo». Il fascino dell'oro nero è indiscutibilmente irresistibile e nella gara entrano in campo russi, francesi, compagnie petrolifere asiatiche, spagnole, latinoamericane, canadesi e inglesi e italiani. A Baghdad si fanno affari, ma sui contratti com-

pare una postilla ingombrante: lo sfruttamento dei pozzi comincerà quando finirà l'embargo imposto dall'Onu. Relazioni commerciali e scelte politiche dunque fanno un tutt'uno. E sono i russi, nel 1995, a spun-

salpina i colossi Total e Elf. La rabbia degli americani sale di giorno in giorno. Russi e francesi stanno in effetti agendo per «vendetta». Finita la guerra del Golfo in Kuwait è cominciata la ricostruzione e le petromo-



Il Cremlino ha vinto gli appalti per i pozzi del sud

narchie hanno cominciato a comprare armi e cannoni in Occidente per riorganizzare gli eserciti travolti dalla Guardia repubblicana di Saddam nell'estate del 1990. Gli americani si sono assicurati l'80% delle

la Total, se ne infischiano degli ordini di Washington e firmano un super contratto, in questo caso per l'approvvigionamento di gas, con Teheran. L'attrito con gli americani s'inasprisce ed emerge clamorosamente alla

fine del 1997 quando gli Stati Uniti presentano all'Onu la risoluzione 1134 che dovrebbe limitare i viaggi dei diplomatici iracheni all'estero. Tarek Aziz, l'ambasciatore errante di Saddam che sventola nei salotti occidentali i contratti petroliferi, verrebbe in tal modo confinato a Baghdad. La risoluzione statunitense porrebbe in tal modo fine agli affari con l'Irak. Parigi e Mosca si astengono, assieme all'Egitto che rappresenta i paesi arabi e al Kenya. Proprio in quei giorni una quarantina di importanti società francesi mandano i loro rappresentanti a Baghdad in occasione della Fiera. La risoluzione passa, ma viene annacquata. Il voto all'Onu segna in ogni caso la dissoluzione della coalizione che ha sostenuto le armate alleate nella guerra del Golfo. La strategia americana delle sanzioni a tutto campo, suscita crescente fastidio in Europa. E se Clinton ordinerà ai caccia di scaricare un diluvio di bombe su Baghdad i contrasti potrebbero ulteriormente inasprirsi. Forse solo l'Onu è in grado di mettere in campo un

piano per risolvere la crisi. Oggi a New York il segretario generale Kofi Annan presenterà una relazione al consiglio di sicurezza per sollecitare l'ampiamiento dell'accordo «oil for food», petrolio in cambio di cibo. Nel 1996 Baghdad accettò una risoluzione (986) che permetteva all'Irak di vendere petrolio per un valore di due miliardi di dollari ogni sei mesi allo scopo di acquistare generi di prima necessità. Tra polemiche e intralci l'accordo ha rappresentato una boccata di ossigeno per la popolazione irachena. Secondo stime dell'Onu quattro milioni di persone vivono in povertà ed il 20-29% dei bambini è sottoalimentato a causa dell'embargo. Annan propone di ampliare fino a cinque miliardi di dollari la somma che l'Irak può ricavare dalla vendita di greggio. Ma Saddam punta sulla fine dell'embargo per riprendere a pompare petrolio dai suoi giacimenti appaltati a russi e francesi e potrebbe chiedere di più.

Toni Fontana

Lunedì 2 febbraio 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE



MANTOVA. La febbre del gioco ha creato un altro miliardario: sempre al Nord, un anonimo scommettitore ha realizzato l'unico otto del concorso n.26, vincendo 5 miliardi 790 milioni e 644mila lire. Una schedina di sole due colonne, costate 1600 lire. Dopo il secondo record al Superenalotto, la pioggia di miliardi con il Totogol. Come dire: la fortuna continua a premiare i giocatori dell'Italia Settentrionale. La combinazione vincente: 5-9-16-17-18-20-23-28 è stata giocata in una ricevitoria di via Cavignano, a Rimini. E pare che il neomiliardario sentiva la vittoria. I titolare del bar 70 della riviera romagnola si è infatti sentito domandare: «Se vinco 5 miliardi, a chi mi devo rivolgere?». Era il supervincitore del Totogol?

La fortuna abita qui, fra Lombardia e Veneto. Ed è qui, in tre provincie confinanti tra loro (Brescia, Mantova e Verona) che la dea bendata ha dispensato le tre maggiori vincite della storia dei concorsi, attraverso Superenalotto e Totogol. In principio fu Terrazzo, poi Poncarale e adesso... Mantova, che balza al secondo posto nella classifica sul gioco in Italia. Un sistema di caratura diviso in dodici quote, che farà incassare ai suoi possessori 8.061.735.000 lire. Ed è la prima volta che si vince con il jolly. Cioè, quando in mancanza di un 6, un giocatore vince il massimo della posta con un 5 e con l'ausilio del numero jolly.

E come da copione è subito scattata la caccia ai vincitori, che questa volta sono 12. Il proprietario del bar-tabaccheria Creazzi, al civico 293 del centro di Mantova, non ha chiuso occhio per la felicità. Ha trascorso la notte con pennarelli e cartone: a caratteri cubitali ha scritto l'ammontare della supervincita, ma soltanto oggi potrà esporlo in vetrina. La tabaccheria di domenica è chiusa, ma data l'eccezionalità dell'evento ieri ha alzato la serranda per qualche ora, per brindare con gli «amici del bar». Ed ecco il locale riempirsi di gente, e di cronisti. Ed ecco arrivare Sergio Bellocchio, ex verificatore Enel, che si presenta come «parente alla lontana» del regista Marco Bellocchio, che racconta la sua storia di uomo «beffato» dalla fortuna per «colpa» di una mano, forse una mano di donna, che ha preso l'ultimo biglietto del superenalotto. «Sono un cliente abituale e come sempre sono andato da Stefania Cavanani, la fidanzata di Gianni Creazzi, uno dei titolari, per giocare la schedina compilata dai consulenti della ricevitoria. Erano le cinque - precisa il pensionato -. Ma non ho fatto in tempo a finire la frase che ho visto una mano prendere il biglietto. Era l'ultimo, poteva essere mio. No, no. Non ho visto la persona in faccia. Forse era una donna... ma non ci giurerai. Del resto chi andava a pensare che proprio quel biglietto... Se avessi vinto - prosegue Bellocchio, avrei girato per il

mondo e poi avrei fatto morire di colesterolo Stefania regalandole montagne di dolci».

Non è la prima volta che la tabaccheria Creazzi incassa con le schedine. «Sono 13 anni che abbiamo la ricevitoria - spiega Fabio, uno dei titolari - e in passato ci sono state delle buone vincite. Tre mesi fa ad esempio qui sono stati vinti 85 milioni con un terno secco al Lotto». Giura, Fabio: lui e il fratello non si sono tenuti una quota della giocata poi risultata multimiliardaria. «Le abbiamo vendute tutte e dodici. E non sappiamo chi possono essere i fortunati vincitori. Possiamo solo dire che era un sistema suddiviso in 12 quote da 25.200 lire. Lo avevamo preparato con i numeri che abitualmente ci forniscono i nostri maghi dei numeri, Franco e Lucrezia».

È l'ora di pranzo. I fratelli Creazzi devono andare alla Sisal di Padova. Prima di abbassare la saracinesca passa un altro cliente: Benvenuto Aldovrandi, col sorriso stampato in faccia. «Pagate subito? - chiede -. Ho incontrato la fortuna, una fortuna da un milione e mezzo. Ho giocato qui e ho preso l'ambo secco, 31 e 88 sulla ruota di Venezia, con una giocata da 5 mila lire». Benvenuto è contento, anche se ha vinto poco non si nasconde. Lo dice ha tutti: «La fortuna mi ha baciato».

A Poncareale, piccolo centro del bresciano, assurdo ad improvvisa notorietà 15 giorni fa, resta il record italiano con la maxi vincita dei 12 miliardi e 904 milioni di lire del precedente Superenalotto. Al bar-ricevitoria - spiega Fabio, uno dei titolari - «La nuova pergola», dove si è registrata la storica vincita, la domenica scorso sonnacchiosa: qui questa settimana non si è vinto niente di significativo. La fortuna, stavolta, ha colpito nella provincia vicina. Ma l'eco della vincita del 17 gennaio scorso permane. Sul bancone del bar c'è ancora il cartellone che il titolare Alfonso Comini aveva esposto nella serata del 17: «vinti 13 miliardi e rotti al Superenalotto?». Il punto di domanda l'aveva messo il signor Alfonso per scaramanzia, in attesa della comunicazione ufficiale della vincita. E oggi, i quasi 13 miliardi saranno a disposizione del vincitore. O meglio, dei vincitori. A Poncareale, infatti, le voci si sono fatte sempre più insistenti. Il maggior indiziato rimane lui, «Alfonso», con una coppia di amici: un piastrellista e il titolare di una pizzeria.

Miliardi a non finire con il Superenalotto e il Totogol. Il montepremi di quest'ultimo è stato di 14.476.611.635 lire. Ai 414 vincitori con 7 punti: 10.490.000 lire; ai 24.239 vincitori con 6 punti: 178.100 lire.



La ricevitoria di Mantova dove è stata realizzata la vincita record

Pochi minuti in casa Managò, ma era la prima volta che un Pontefice faceva visita ad una famiglia della capitale

Domenica romana con il Papa in salotto

Il quartiere Prati in subbuglio. E Wojtyla ironizza sul nome: «Ma i prati dove sono? A una città servono come l'ossigeno a uomini e animali...».

CITTÀ DEL VATICANO. Una settimana fa era a Cuba, per lo storico incontro con Fidel Castro, e ieri mattina era nel quartiere Prati, per entrare in una casa di una famiglia romana a cui ha consegnato personalmente gli «Atti degli apostoli». Così, Giovanni Paolo II continua a svolgere il suo ruolo di parroco del mondo, come è stato definito per i suoi 81 viaggi intercontinentali, e di un quartiere della città di cui è vescovo.

C'era attesa in tutto il quartiere perché, per la prima volta, un Papa è entrato nell'appartamento di una famiglia romana, al quinto piano di un palazzo condominiale di via Cesi 44 del quartiere Prati. Ha, persino, ironizzato sul nome del quartiere chiedendosi «dove sono i prati che non si vedono più?», invece, necessari per la città come il respiro è necessario per l'organismo umano e per gli animali». Ad accogliere un ospite così illustre erano Giuseppe Managò e sua moglie Annunziata con i figli Francesco e Luigi ed i nonni di questi ultimi, Guido e Cesira, tutti emozionalissimi.

Giovanni Paolo II ha voluto compiere questa visita, dopo l'incontro avuto con i fedeli della par-

rocchia del Sacro Cuore di Gesù, per dare inizio alla seconda fase della missione cittadina, che ha lo scopo di rilanciare il messaggio cristiano in una città profondamente cambiata, negli ultimi decenni, essendo diventata sempre più multiculturale e plurireligiosa. Con il suo gesto, quindi, Papa Wojtyla ha inteso indicare ai sacerdoti, ai religiosi, ai militanti delle associazioni cattoliche che l'insegnamento del Vangelo va presentato alle famiglie, porta a porta, se si vuole promuovere «un rinnovamento delle coscienze» dei cattolici in vista del Giubileo del 2000, in cui si celebra pure il bimillenario della nascita di Gesù.

Il Papa si è intrattenuto nella casa dei Malagò solo pochi minuti, mal'impatto della visita è stato vissuto in modo intenso, come hanno raccontato ai giornalisti i membri di quella famiglia, dicendo di essere rimasti colpiti non soltanto per il dono del libro degli «Atti degli apostoli» e del «messaggio ai giovani» consegnati ai due ragazzi, Francesco e Luigi, ma per «il modo semplice» con cui ha chiesto notizie di loro, stimolandoli a «perseverare nella fede». Molta la gente ad attendere il Papa che, sorriden-



Il Papa Giovanni Paolo II nella casa della famiglia Managò, a Roma.

te e benedicente, è rientrato in Vaticano per l'Angelus di mezzogiorno, dato che ieri ricorrevano i venti anni della «Giornata per la vita». In questo modo, Giovanni Paolo II ha aperto, ieri, la via ai tredicimila missionari della diocesi, tra laici e religiosi, che lo imiteranno per tut-

ta la quaresima. «La missione cittadina - ha detto all'Angelus - intende essere una preparazione dell'Anno Santo del duemila, fatta, non soltanto, di opere esteriori, ma soprattutto di rinnovamento interiore affinché la Chiesa e la popolazione di Roma possano acco-

gliere fraternamente i pellegrini». E, dopo aver ribadito che «la vita va difesa dal concepimento al suo tramonto», ha annunciato che sabato, nell'aula Paolo VI, concluderà la settimana dedicata alla famiglia.

Alceste Santini

Oggi l'anniversario delle lacrime. Manifestazioni religiose Civitavecchia, cinquemila pellegrini ricordano le lacrime della Madonnina

CIVITAVECCHIA. Sono più di cinquemila i fedeli che stanno partecipando alle celebrazioni per il terzo anniversario delle lacrime di sangue della statua della madonnina di Medjugorje.

Un flusso ininterrotto iniziato alle 7 di ieri mattina e che ha riempito i 700 posti del tendone dove sono state celebrate 6 messe, mentre lunghe code si sono susseguite di fronte alla chiesetta che ospita la statua.

Signore, anziani, intere famiglie, i molti pellegrini, c'è anche Marco Hudorovich, con la moglie Arianna ed il figlioletto di pochi anni. Sono nomadi di origine slava giunti a bordo di uno degli otto camper (sei provenienti da Venezia e due da Udine) che hanno portato l'intera comunità nomade a Civitavecchia: una trentina di persone, tutte con lo stesso cognome. «È il terzo anno consecutivo che veniamo» - spiega Marco - partiremo domani mattina. Purtroppo, dovremo stare in mezzo al

fango». Il loro bambino piange. La mamma lo coccola e lo stringe a sé. Poi aggiunge: «Siamo animati soltanto da una grande fede» - spiega la giovane moglie - andiamo anche in altri luoghi di culto ma questa madonnina ci ha veramente colpito».

All'ingresso della chiesa che ospita la madonnina, sono esposti cinquecento ex voto per grazie ricevute o richieste. Moltissimi fedeli, gli anelli ed altri oggetti d'oro. Bigliettini ripiegati con cura da madonnina. Ma anche indumenti. Tra questi un corredo da neonato con un foglietto a quadri sul quale si legge: «Per grazia ricevuta, da mamma a mamma».

Tra gli indaffarati sacerdoti si rivede anche don Pablo Martin, parroco della borgata all'epoca del presunto miracolo. Questa di ieri è la prima celebrazione alla quale partecipa dopo i due anni in Sudamerica. «Sono molto felice di essere tornato qui, perché sono vinco-

lato a questo luogo - afferma il sacerdote -. Dovunque sono stato restavo il parroco delle lacrime di Pantano. Questa vicenda - conclude il parroco - mi ha reso tutti i giorni meravigliosi ma anche molto travagliato. Se avessi saputo quello che sarebbe successo, forse quella statua a Medjugorje non avrei avuto il coraggio di comprarla». È stato infatti don Pablo Martin a portare nella cittadina laziale la statua della vergine che ha fatto anche tanto discutere per le sue lacrime.

Orami è buio. Ma la folla non lascia il santuario. Alle 20 di sera le celebrazioni proseguono con un pellegrinaggio a piedi da Civitavecchia. Tra pochi minuti comincia una messa, officiata dal vescovo monsignor Girolamo Grillo. Tutti i pellegrini vogliono partecipare.

Oggi, data dell'anniversario delle lacrime, sono in programma numerose altre manifestazioni religiose.

Franco e Lucrezia, una coppia «da sogno»

I maghi dei numeri Lui e lei, consulenti nelle ricevitorie per la vittoria assicurata

MANTOVA. Dietro il «colpo» da 8 miliardi di 12 giocatori mantovani ci sono marito e moglie, Franco e Lucrezia, che fanno una professione inusuale, i «ludologi» o anche i consulenti di ricevitoria. Sono, più semplicemente, degli esperti di numeri e di giochi, professione che esercitano da dieci anni. Sono stati loro a compilare il sistema di caratura miliardario del Superenalotto.

I due «maghi» dei numeri abitano a Poggio Rusco, un comune della bassa mantovana. Lui, Franco Bovina, 43 anni, è in po' infastidito dalla notorietà che gli è piombata addosso. Da due lustri fa previsioni e gira nelle ricevitorie, da Mantova a Reggio Emilia, da Ferrara a Verona, per dare consigli ai giocatori. Così Franco e sua moglie Lucrezia Longhini, che di anni ne ha 37, servono in esclusiva una ricevitoria per città, vanno nel locale, si fermano un'oretta o due, danno consigli ai giocatori, preparano i sistemi da far giocare e campano con i compensi che i gestori delle ricevitorie danno loro per il servizio.

Franco e Lucrezia sono anche gli autori di un libro in vendita nelle ricevitorie, un libro di previsioni per giocatori intitolato: «Numero chiama numero». «Io seguo le ricevitorie - racconta Franco - come consulente, vado lì, ascolto i sogni della

gente, do interpretazioni, fornisco dei numeri. Da dieci anni faccio questo lavoro, e settimanalmente con i miei consigli la gente vince, certo, una vincita come quella di Mantova non me la sarei immaginata».

«Io studio - spiega Franco - prendo in considerazione determinati eventi e li collego ai numeri e so che a un determinato evento ne succede un altro, lavoro col computer ma sulla base di previsioni. Questo era un mio hobby, poi è diventato un lavoro». Franco, allora, tutti i giorni va in ricevitoria: «si - continua - perché il ricevitore chiama un esperto al servizio dei propri clienti. È un servizio in più che dà prestigio alla ricevitoria. Il mio è un lavoro faticoso. Ma alla base di tutto c'è l'effe di fortuna». Adesso Franco e Lucrezia, i maghi dei numeri, sperano che i vincitori si ricordino di loro, «almeno così cambiamo la macchina», dicono.

Se gli si chiede se, per loro stessi, abbiano mai vinto, rispondono: «Non si può mangiare il vitello in pancia alla mucca». Come dire: se giocasse molto, il suo guadagno andrebbe a farsi benedire. «Ogni tanto gioco anch'io. conclude Franco - ma solo al Lotto. E qualche volta ho anche vinto. Ma davvero piccole cifre».

«Niente mafia» Assolti i fratelli Letto

Si è conclusa con una transazione la causa civile letto contro l'Unità tentata nel '93 per la pubblicazione di alcuni articoli nei quali si riportavano notizie sull'impresa letto coinvolta nell'inchiesta della Procura di Palmi sulla costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro. La società si era ritenuta ingiustamente danneggiata dai resoconti giornalistici che riferivano delle indagini preliminari della procura.

Secondo quanto concordato con l'azienda letto, si integra l'informazione a suo tempo riportata, precisando che la Corte di Assise di Palmi ha successivamente assolto (23 dicembre '96) i fratelli letto dall'accusa di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso.

«La famiglia letto e l'omonima impresa, sorta negli anni '30 - scrive nella sentenza di assoluzione il presidente della Corte d'Assise, Bruno Giordano - hanno in passato subito micidiali vessazioni per opera della delinquenza organizzata della Piana di Gioia Tauro».

Giordano ricorda che uno dei fratelli letto, Domenico, nel '71 «rimase gravemente ferito in un tentativo di sequestro e spirò dopo 52 giorni presso un ospedale romano». «La mafiosità (...)» così come la non mafiosità, sono anche «storia» personale e familiare - si legge nella sentenza - e, nel caso della famiglia letto, appare davvero problematico ipotizzare forme collusive con il fenomeno mafioso alla luce dei trascorsi brevemente lumeneggiati nelle righe che precedono». «Non sussiste alcuna prova - si rivela nella sentenza - che la presunta associazione mafiosa, cui essi avrebbero esternamente concorso, fosse in condizione di grave difficoltà, tale da rendere indispensabile il contributo del concorrente esterno; anzi tutto depone in senso contrario, dal momento che le cosche della «Piana» sarebbero state così floride e potenti da avventurarsi in un progetto di portata nazionale e dal respiro economico miliardario. Ne consegue, pertanto, che i quattro esponenti della famiglia letto, imputati nel presente processo, non possono essere considerati concorrenti esterni nel reato associativo, a parte ogni altra ragione di merito, per le argomentazioni appena svolte, d'altra parte non sono organici di nessuna organizzazione mafiosa e sono «a capitale pulito» per ammissione della stessa procura».

Nella sentenza penale si sottolinea anche che «l'ingerenza mafiosa negli appalti Enel 057, 058, 059, ipotizzata dal teorema accusatorio, si è rivelata assolutamente insussistente e che, anzi, dalle indagini dei carabinieri, è emersa la «non mafiosità» dell'impresa letto». Contro la sentenza che ha assolto tutti i 58 imputati coinvolti nell'inchiesta, il pm ha presentato un ricorso in Corte di Appello, depositando circa quattro mila pagine di atti.

Lunedì 2 febbraio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

PARIGI. Come gli dev'esser costato caro quell'«omaggio a Jacques Chirac» pronunciato ieri dalla tribuna del congresso neogollista. Per la precisione trecento miliardi, lira più lira meno. Sono i soldi che il Cavaliere ha perso nella sua avventura televisiva transalpina, con quella Cinq che i cari cugini gli spensero dall'oggi al domani. Ma tant'è, roba del '92. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Oggi Berlusconi divide i banchi del parlamento europeo con quei neogollisti che gli fecero tante miserie.

Ed eccolo qui, sorridente e applaudito, che rende il suo saluto a Philippe Seguin e ai congressisti. È un pò la vedette degli ospiti stranieri. Kohl ha mandato un gentile messaggio, come Aznar e l'inglese William Hague. Berlusconi invece è lì, con al polso l'orologio - «bellissimo» - che Seguin gli ha regalato. Evoca le similitudini politiche («in Italia come in Francia governi di sinistra e maggioranze di elettori di centrodestra»), i parallellismi filosofici («opponiamo la ragione alla demagogia utopistica delle sinistre»), le convinzioni comuni («mettiamo l'uomo al centro dei nostri progetti politici»).

Dice che «la luna di miele tra social-comunisti ed elettori comincia a finire», che «il Pds è l'erede del vecchio Pci» e che «cerca di imporre la sua egemonia». Si aspetta forse qualche applauso quando calca sui toni e parla di «utilizzo della giustizia per eliminare gli avversari politici» ma l'applauso non viene, la platea è fredda come un pesce. Non si fida troppo di quell'italiano che ha conosciuto da una dozzina d'anni in tante sale diverse, come gli spaghetti.

Ad un «De Gaulle italiano», a differenza di Fini e Cossiga, Berlusconi non crede molto: «Troppe differenze nella storia dei due paesi». L'aveva detto sabato sera nel corso di una cena piuttosto conviviale all'ambasciata italiana. Gnocchetti, orata, dolce, cognac e tre ore di chiacchiere in libertà con una tavolata di giornalisti e diplomatici.

È apparso in forma, il Cavaliere. Ancora leader di una parte politica, ma nei giudizi già un pò di lato, come uno spettatore in cerca di un'ottica nuova, più larga. Nostalgico della gioventù a Parigi, quando conosceva 240 canzoni a memoria e studiava diritto comparato alla Sorbona. Rammaricato di esser stato solo sette mesi al governo, e di non aver visto venire la capriola della Lega: «Eppure non abbiamo mancato nei loro confronti, anche perché non ci hanno proposto mai niente».

E Fini? «Non riesce a trasformare in consenso per il suo partito la popolarità conquistata con le sue doti di comunicatore». E questo partito di Fini, la «Fiuggi 2», che si terrà a Verona a fine febbraio? Lo spunto gli dà l'occasione di allargare il discorso sulle varie «abiure». Dice che «non possono che essere graduali», che chi ha navi-

gato in acque totalitarie o stataliste per decenni non può cambiare da un giorno all'altro: «Al pentitismo politico non ci credo». Si lancia in un esempio un pò brutale: «È come se uno che ha ammazzato cento persone poi si pente. Ma chi crederebbe a un tipo così?». Diamo quindi tempo al tempo.

Gli ex fascisti li ha però sdoganati: «Sì, sono io il responsabile», dice con un sorriso che pare di complacimento. Quanto agli ex comunisti, ne ha parlato ieri in una pausa dei lavori congressuali: «Quando sento affermazioni di liberismo da parte di certi protagonisti che hanno alle spalle una vita intera di complicità con questi genocidi gli elettori dovrebbero porsi una domanda: è giusto affidare a loro il mio futuro e la mia libertà?». Guardate invece Forza Italia, che «non ha nulla da farsi perdonare».

Ma Forza Italia palesemente lo preoccupa. Parla della struttura del partito, di riunioni-fiume in vista del congresso del 18 aprile prossimo a Milano. Data casuale? Ma quando mai. «Sarà il cinquantesimo anniversario di una grande data, quella in cui conservammo la libertà. All'epoca ero ragazzo, stavo con i salesiani e attaccavo manifesti per la Dc. E per questo le presi. È una cosa che fa parte della mia vita, ne vado fiero». Attende con ansia le elezioni europee del '99 anche perché si fanno con la proporzionale, e le forze in campo potranno contarsi per quel che valgono. Cita Cossutta e un suo recente in-

tervento a favore di una legge elettorale con forte connotazione proporzionale e non sembra scandalizzato. C'è molta gente sensibile alla proporzionale: Ccd, Ppi, Cdu, Lega. E poi: «Sulla legge elettorale va aperta una discussione». Tra l'orata il dolce Berlusconi non sviluppa troppo il suo pensiero, ma si capisce che ha una voglia matta di poter gridare ai quattro venti che Forza Italia è il primo partito. E per questo gli ci vuole almeno una tornata di proporzionale, anche perché «il maggioritario funziona bene nelle democrazie avanzate», cosa che l'Italia non è ancora. Ma per adesso ammette che è importante che in Italia vi sia «stabilità politica», e non vedete terremoti in arrivo: «Prodi durerà».

E per Prodi anche un apprezzamento: «È molto migliorato, la funzione migliora l'uomo». Non vede terremoti anche perché, a suo avviso, il ticket Prodi-Veltroni potrebbe riconfermarsi: «È questo a D'Alema non vagli».

Storce la bocca quando gli si parla di Cossiga: «Così avremo cinque poli, dopo il nostro, l'Ulivo, Rifondazione comunista e Lega». Apprezza a metà il giudizio di manicheismo espresso da Folena su Borrelli e Berlusconi: «Finalmente un gesto di consapevolezza». Naturalmente specifica: «Se c'è qualcuno che non è manicheo quello è il sottoscritto». Suvvia Cavaliere, ch'il'avrebbe mai pensato?

Gianni Marsilli



Silvio Berlusconi a Parigi mentre abbraccia Seguin

Ap

Giustizia, la svolta del capo della destra divide il Polo. Ccd e Cdu: riapriamo la discussione sulla legge elettorale

Storace: «Non dia pagelle»

L'esponente di An risponde al leader Fi, ma Gasparri fonda la corrente anti-Fini

ROMA. «Ce la siamo cercata: se si creano equivoci ogni giorno, sulle riforme, sulla Rai, sulla giustizia, è logico che si pensi ad un asse tra An e Pds. E Berlusconi, di cui ho la massima stima, fa due più due e più due e tira la somma». E attacca Gianfranco Fini, autore di quei cosiddetti equivoci. Maurizio Gasparri non si meraviglia affatto degli strali che da Parigi il leader del Polo ha lanciato contro il suo segretario. Anzi. Per certi versi li condivide, anche se questo non lo dirà mai esplicitamente. Se Fini ha rinnegato la firma sotto il capitolo giustizia prodotto dalla bicamerale, proprio quello che più sta a cuore al cavaliere, è logico che Berlusconi alzi la voce per dare un'altolà all'alleanza, il quale come dicono alcuni - «sì è talmente montato la testa da seguire più D'Alema che i suoi». Sistema maggioritario, presidenzialismo, abiura del fascismo: vengono squadernati davanti agli occhi del presidente di An i temi più importanti, mettendoli in di-

scussione. Fini non replica. Tocca a Francesco Storace dichiarare che «anche Berlusconi dovrà capire che le pagelle le danno gli elettori». Mentre Adolfo Urso si limita ad un ufficiale: «Non crederemo mai ad un teorema di Berlusconi contro Fini. Prima Cossiga e poi lui hanno sdoganato An. Oggi, è vero, sembrano affetti entrambi da pentitismo. Ma in fondo le cose che dicono sono un pungolo per noi». Ma si sa che sabato sera la linea telefonica Parigi-Roma era bollente e nell'entourage di Berlusconi si definiva «fibrillazione» l'ira di Fini e dei suoi fedeli per le parole del cavaliere.

Gasparri invece non vuol spendere una parola in difesa del suo segretario. Del resto è stato «fatto fuori» proprio da Fini. Ieri mattina ha riunito «gli amici arrivati da Bolzano e da Palermo» alla Domus Marie di Roma. Una riunione affollata con «dirigenti a tutti i livelli del partito, tra questi anche Menia, Gramazio e altri parlamentari». «Tuttavia non è stata una

riunione di corrente». Ma poi Gasparri sbotta: nel partito ci vuole più democrazia, non è giusto dire che la classe dirigente che fino a ieri ha guidato Alleanza nazionale non è all'altezza degli obiettivi politici che il partito si è dato. «E quali sarebbero poi?», sghignazza un esponente di An. «Quelli contenuti nel documento preparato da Fini e Fischella per Verona li abbiamo accolti conserbileffi». Insomma la corrente di opposizione al segretario è fatta: anche se non ufficialmente, avrebbe il favorevole consenso di Pinuccio Tatarella. A chi sostiene: ma senza Fini non sono nessuno, gli amici di Gasparri replicano: a differenza di Forza Italia An è un vero partito. Non è Fini che l'ha costruito. È il partito che ha fatto Fini. Comun-que il beneplacito per la corrente glielo dà persino Urso: «Lo stesso Fini ha detto che è legittimo. Se a Verona ci si dividerà su posizioni di maggioranza e minoranza non sarà un atto di lesa maestà. An è un partito democra-

co».

Il discorso di Fini al congresso dei magistrati ha dunque creato una miscela esplosiva nel suo partito e nel Polo. Non solo Berlusconi, infatti, ha reagito pesantemente, ma anche Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione hanno preso le distanze, preoccupati del nuovo ruolo «centrale» che il leader di An punta a costruirsi nello scacchiere della politica. Per il segretario del Ccd «se An affida alla sinistra il ruolo di fronte battesimale della seconda repubblica rischia di perpetuare quella egemonia che avrebbe invece tutto l'interesse a spezzare». Il segretario del Cdu, dal canto suo, richiama Fini all'unità del Polo anche sulla giustizia. Insomma Ccd e Cdu fanno quadrato intorno a Berlusconi, anche perché il cavaliere ha ritirato fuori un argomento a loro molto caro: la riapertura della discussione sul sistema elettorale proporzionale. Che secondo Urso è un argomento su cui il leader di Forza Italia ritorna

spesso dalla sconfitta del 21 aprile 96 in poi, ma che invece dovrebbe essere visto come il fumo negli occhi da un partito nato proprio sulla logica opposta, il maggioritario. «Se ritornasse il proporzionale Forza Italia si dividerebbe in mille rivoli».

Tutti i piccoli partiti non hanno mai smesso di desiderare ardentemente un ritorno a quel sistema. E non solo loro. Ieri, cogliendo la palla al balzo, Armando Cossutta si è insediato prepotentemente nella discussione, affermando che «la partita per la proporzionale è apertissima e Rifondazione comunista è pronta a fare accordi con tutte le forze politiche interessate, siano di sinistra, di centro, di destra».

Invece per il Ppi, che non ha mai amato il sistema maggioritario, l'ipotesi di un ritorno indietro non è consigliabile: lo afferma Gerardo Bianco, presidente del partito.

Rosanna Lampugnani

Legge elettorale Cossutta rilancia Bianco: indietro non si torna

«La partita per la proporzionale è apertissima e Rifondazione comunista è pronta a fare accordi con tutte le forze politiche interessate, siano di esse di sinistra, di centro e anche di destra». Armando Cossutta rilancia l'offensiva dei neocomunisti per un ritorno al proporzionale dopo le parole pronunciate da Silvio Berlusconi a Parigi e torna a criticare Massimo D'Alema sul tema delle riforme. «È singolare - spiega Cossutta - che si rincorra la Francia sul terreno presidenzialista proprio mentre in Francia si apre la riflessione sulla validità di questo sistema. È inutile che D'Alema continui a darci dei conservatori perché la nostra proposta è fortemente innovativa: una sola Camera di 400 deputati, un governo stabile grazie al premio di maggioranza ed una rappresentatività equilibrata grazie ad una fortissima quota proporzionale con uno sbarramento tra il 4 e il 5 per cento. Ricordo a tutti che con il proporzionale c'erano in Italia sette partiti: oggi - con il maggioritario - ce ne sono una trentina tra grandi, piccoli e piccolissimi. L'asse Fini-D'Alema è troppo poco per poter garantire la costruzione del nuovo edificio costituzionale e anche troppo ingombrante rispetto alle esigenze di intesa della sinistra italiana». Cossutta ribadisce poi la posizione di Rifondazione contro la separazione delle carriere dei magistrati ma - allo stesso tempo - critica Francesco Saverio Borrelli per i «toni impropri» delle sue dichiarazioni. A Cossutta, e a Berlusconi che da Parigi aveva riproposto il problema della proporzionale, risponde il popolare Gerardo Bianco secondo il quale «sul sistema elettorale interno è difficile tornare indietro. Non è in questa direzione che si possono fare correzioni perché bisognerà tenere conto che c'è stato un referendum su questa materia. Secondo Bianco «il sistema attuale non ha ridotto la frantumazione delle forze politiche, ma non è così negativo, anche ewe non è così perfetto come affermano alcuni critici».

Paola Sacchi

Il presidente dei senatori Sd critica Berlusconi e giudica «molto positivo» il discorso di Fini sulla giustizia

Salvi: il Cavaliere ha nostalgia del pentapartito

«Il leader Fi dimentica che il sistema maggioritario lo hanno voluto gli italiani. Adesso in Parlamento la maggioranza anti-giudici si è sgretolata»

ROMA. «Un discorso molto positivo quello di Fini...». Ora, per Cesare Salvi, si sta «sgretolando in Parlamento una possibile maggioranza contro la magistratura» e il cammino delle riforme potrà procedere più spedito. Ma il presidente dei senatori della Sinistra democratica al procuratore Borrelli - che al congresso dell'Anm aveva messo in guardia da cedimenti al sistema politico - replica: «Nel corretto funzionamento di un sistema democratico la magistratura non è una sorta di contropotere rispetto al Parlamento. Fortunatamente quella di Borrelli è una posizione molto minoritaria nella magistratura italiana».

Fini ha detto che la divisione del Csm in due sezioni si può rivedere. Sulla giustizia stanno evidentemente cambiando gli equilibri politici rispetto a quelli usciti dalla Bicamerale. Salvi, ora che succede?

«Nelle posizioni di Fini credo che giochino tre fattori: in primo luogo la volontà di portare avanti le riforme e la giustizia è un punto qualifi-

cante. Quindi, perché le riforme procedano occorre sgombrare il campo dall'ipotesi delle due sezioni del Csm che è avvertita dalla magistratura come un vulnus alla sua autonomia. In secondo luogo: Fini rappresenta un partito come An che non ha mai avuto quell'atteggiamento contro i magistrati proprio di Forza Italia ed ha dovuto a lungo come dire? - subire una solidarietà di Polo nel fronte contro i giudici. In terzo luogo: Fini conferma la scelta di far muovere An come forza autonoma. Considero poi apprezzabile il discorso del presidente di An...».

Allora, questo famoso asse Pds-An c'è...

«Evidente che le risposte che sto dando si possono prestare a questo tipo di conclusione, ma la politica bisogna farla sui contenuti. E allora se su determinati contenuti come quello della riforma della giustizia ci sono posizioni simili di due forze politiche, non è che lo possiamo negare allo scopo di smentire il cosid-

detto asse. Oltre tutto considero positivo che la seconda forza del Polo avvii un dialogo con la magistratura. Ma non c'è nessun asse D'Alema-Fini, così come non ci può essere un asse, inteso come affinità politica, tra due partiti, tanto più se questi sono il Pds e Alleanza nazionale. Ma è un dato di fatto che in questa fase tra noi e loro c'è convergenza sulla necessità di fare le riforme. Lo considero positivo perché non solo il Pds ma anche tutto l'Ulivo ha sempre detto che va realizzata la più ampia convergenza possibile».

Senta Salvi, ma ora con il Ppi che voto per la divisione del Csm come la mettete? E poi, dall'altra parte, c'è Forza Italia, secondo partito italiano...

«Negli incontri che abbiamo avuto con il gruppo dei Popolari ho ri-



«Borrelli? Posizioni minoritarie tra i giudici italiani»

«Tra noi e An convergenza su necessità di fare le riforme»

contrato significativi passi avanti rispetto alle divergenze che si erano manifestate. Ho l'impressione che grazie anche all'atteggiamento molto fermo che abbiamo avuto nei giorni scorsi, una possibile maggioranza contro la magistratura in Parlamento si stia sgretolando e si stia sostituendo con un'altra che può costruire una riforma della giustizia non conflittuale. Credo che sia questo che fa esasperare Berlusconi».

Quindi, riforme contro o pro magistratura?

«Certo, non dovrebbe essere così... Ma ora, ripeto, è possibile lavorare sulla riforma della giustizia negli interessi dei cittadini, non schierandosi pro o contro».

Il suo collega di partito Pietro Folena ha fatto durissime critiche a Borrelli. In sostanza, lo ha accusato di essere «manicheo» come Berlusconi su posizioni opposte. Lei condivide?

«Mi auguro che la magistratura italiana non si collochi sulle posizioni del dottor Borrelli. Nel corret-

tissimo, ha ancora difficoltà a passare in questo paese. E allora la ripeto: non solo riconosciamo in pieno i meriti di «Mani pulite», ma in generale riconosciamo, tuteliamo l'autonomia della magistratura, rivendichiamo però al Parlamento il diritto-dovere di fare autonomamente le leggi. Quindi, finché la pubblica accusa fa il suo lavoro da noi verrà difesa fino in fondo nella sua autonomia. Ma quando si occupa di politica occorre ricordare che c'è l'autonomia della politica della giusti-

zia e in generale scatta il richiamo al fatto che non spetta ai magistrati occuparsi di politica».

Ora, a quale soluzione si arriverà per il Csm? Il lodo-Tinebra? «Giovanni Tinebra, procuratore capo di Caltanissetta, uno dei magistrati più impegnati nella lotta alla mafia, ha condiviso le critiche alla due sezioni del Csm, ma ha anche riconosciuto che c'è un rischio di subalternità del giudice al Pm e quindi ha proposto di mantenere il Csm unico, prevedendo però una presenza proporzionale al suo interno tra giudici e Pm. Potrebbe essere una soluzione».

Intanto, Berlusconi chiede ampi ritocchi proporzionali della legge elettorale e dà ragione a Cossutta.

«Il maggioritario lo hanno voluto gli italiani con un referendum. Indietro non si torna. Posizioni come quelle di Berlusconi sono da pentapartito».

Una vera «industria» tra Internet e balere

Ci sono gli imperi, come quello di Raoul Casadei - che è un'azienda familiare, ma all'americana e che produce dischi, video, gadget, che gestisce una discoteca su una nave: la Nave del Sole e il mega tempio del liscio, la Cà del liscio - e ci sono orchestre, sparse un po' ovunque nel Bel Paese, che contribuiscono al business anche se con alterne fortune. Il top, comunque, è l'azienda Casadei. Raoul Casadei - una ricerca Abacus dice che è conosciuto dal 90,3 per cento degli italiani - ha inciso 30 album. Ha prodotto una serie di video, «Buone notizie», «Scuola di ballo» e «La canzone del mare» (omonimo all'ultimo cd), un sito su Internet (<http://www.casadei.it>), una fiammante sala di incisione digitale che Casadei ha voluto chiamare «L'albero della musica», un'orchestra di dodici elementi, una vera e propria nave su cui fa ballare, sulle onde del mare Adriatico, centinaia di turisti, un negozio fornito di tutti i dischi, le fotografie, i gadget e una mega balera, la Cà del liscio. Oltre a questo, il marchio e la storia dell'orchestra Casadei vengono diffusi in tutte le edicole d'Italia da due case editrici, la Hobby & Work con «Tutto il liscio di Casadei» e la Fabbri con «Vai col liscio». Dietro le quinte dell'inoscidabile orchestra, opera un'attivissima struttura con un grande centro di coordinamento che comprende uffici di contatti e segreteria, ufficio stampa, relazioni pubbliche, etichetta discografica, edizioni musicali e, appunto, sala di incisione. E se ci aggiungiamo i 250 concerti all'anno e gli oltre 40 fan club...

Altre balere, altre orchestre che facciano il tutto esaurito ci sono, ma sono assolutamente incomparabili con l'impero Casadei. In Romagna, comunque, sono il principale polo attrattivo per le coppie e non solamente quelle attestate. In ogni paese, vuoi con le feste dell'Unità, vuoi con una stazione «fissa», le estati si riempiono di liscio e contribuiscono, anche nel loro piccolo all'industria del folk. Da sfatare la convinzione che il liscio «vada» solamente in Romagna o nella bassa emiliana. Il «liscio» tira anche in Piemonte, in Lombardia, in Umbria, nel Veneto. Il segreto del successo? Rispose così Casadei in una strepitosa intervista realizzata da Freak Antoni su Frigidaira: «Il liscio è una musica di serie A, bella, appassionante, quasi una fede, una religione da predicare alla gente. Perché sentimenti come l'amore, la casa, la famiglia, il campo, il prato, l'acqua pulita, il mare non inquinato, non diventano mai stanti». La fortuna? «L'ho fatta coinvolgendo le persone nel mio progetto... Ho lavorato sodo perché sono testardo e ambizioso e ho cercato di coinvolgere le persone che potevano servire, dai musicisti ai produttori, dagli organizzatori alla casa discografica. Potevo chiedere di più, forse pretendere delle percentuali più alte, ma mi sono sempre accontentato del giusto affinché tutti fossero coinvolti e cointeressati. Io ho creato la prima orchestra cooperativa al mondo».

[A.Gue.]

DALL'INVIATO

CESENATICO. Dal maestro Secondo, al maestro Raoul. L'Orchestra Casadei festeggia 70 anni di canzoni, di musica e di ballo liscio. Senza una interruzione, sempre sulla cresta dell'onda. Sempre in pista. Da quel lontano 1928 a oggi, di note sugli spartiti ne sono state scritte milioni e persino la critica s'è accorta che forse, a ben vedere, Casadei è sinonimo di buona musica italiana.

Musica popolare. Chi l'avrebbe mai detto: quattro stelle per l'ultimo disco del re del liscio sull'ultimo numero della rivista di *Musica e Dischi*. Praticamente, una consacrazione ufficiale. E se si aggiunge il successo travolgente riscosso nei primi due appuntamenti del settantesimo compleanno, il concerto di Pesaro e quello di Bergamo pochi giorni fa, si può facilmente intuire che questo sarà un anno straordinario. Il maestro Raoul Casadei racconta, in mano la inseparabile pipa, le novità. Intanto, il nuovo spettacolo, con supporti audiovisivi e la nuova orchestra «con dodici personaggi». E poi, il grande progetto per l'estate: un agosto di fronte al mare di Riccione, con musica, ballo, scuola di ballo, piadine, tavole rotonde e «sfilata» di prodotti regionali, dal grana padano ai vini doc. L'orchestra Casadei, insomma, testimonial «delle quali-

tà di questa meravigliosa regione che è l'Emilia Romagna».

Durante lo spettacolo, scorrono le immagini dello zio Secondo, fondatore dell'orchestra (mori nel 1971 e il giovane maestro di scuola Raoul fu costretto a furor di popolo a subentrare). Un bell'omone coi baffetti che, al pianoforte, accenna a un motivetto, accompagnato dallo sguardo attento e sorridente di un ragazzo che ha la stessa espressione di oggi e, forse, solamente più capelli in testa. Assieme ancora prima del '71 perché Raoul scriveva già le canzoni per l'orchestra. Il liscio o ce l'hai nel sangue... Poi ci sono la nuova voce di Mara («bella, bella, bella e brava»), la voce nota, la più nota, di Mauro Ferrara, la fisarmonica del «genovese». Walter Giannarelli, il sax fino all'ultimo respiro di Fiorenzo Tassinari («il migliore»), il nuovissimo sax brasiliano di Gil Da Silva che sfida il collega, la grande voce di Lele, l'altra voce nuova di Pio, la batte-ria di Robi Forti detto Giotto, le ritmiche «solari» di Antonio Amana-

ti, la chitarra di Christian, le tastiere di Roberto Wolfgang Pagani detto «Amadeus», la voce di Sabrina (è lei l'interprete dell'ultimo cd «La canzone del mare») e il conduttore, intrattenitore, clarinetista, chitarrista, sassofonista e leader indiscusso Moreno «il biondo». Un calendario di concerti che culmineranno in due appunta-

«Certo. Dopo settant'anni siamo ancora qui per fare spettacolo e per far ballare la gente. Abbiamo un disco nuovo, uno spettacolo nuovo e spettatori nuovi. Lo sa che ci sono un sacco di giovani? Una recente ricerca dell'Abacus dice che l'età media di chi assiste ai nostri concerti si è ulteriormente abbassata».

Per la verità lei ha sempre cerca-



Sul ponte della Nave del Sole. In alto i Casadei

Compie 70 anni la popolare band emiliana. Un carnet ricco di appuntamenti dal carnevale in Sicilia all'Oktoberfest di Monaco

to di rinnovare il repertorio. E, recentemente, ha inciso un disco con EliodelleStorieTese.

«Certo. Il nuovo mi affascina. La musica popolare abbraccia molti generi. Le dirò di più: ho un bel pro-

getto di incisione con strumenti sofisticatissimi, ci sono i nostri gadget, abbiamo un sito su Internet. È doveroso guardare al futuro. Ma siamo un'azienda familiare e per questo ci vogliono bene ancora di più. È

un'organizzazione all'americana con molti uffici, ma ci sono i tre figli che lavorano con me e mia moglie è l'amministratrice».

Ma il liscio è cambiato?

«Il liscio rimane quello, ma certe sonorità si contaminano con altre musiche. Lo chiamerei evoluzionismo. Si va avanti senza perdere il passato».

Nel '71, lei lo ricorda sempre, stavate per vincere il Festivalbar. Cosa è cambiato da allora?

«C'è più gente che ci ascolta».

Che estate prepara?

«La Nave ci sarà sempre, così come la Cà del liscio, a un passo da Ravenna. Ma quest'estate la mia casa sarà Riccione. Ha presente la rotonda sul mare delle trasmissioni televisive? Per tutt'agosto il sindaco Masini e la Regione mi hanno chiesto di animarla, di essere il testimonial dell'Emilia Romagna e della Riviera. Poi, vorremmo esportare questo grande circo all'Expo di Lisbona e all'Oktoberfest di Monaco. Vogliamo dare un'immagine sana, raccontare la tradizione e divertire».

Nel '71 lei faceva il maestro di scuola e poi, all'improvviso è diventato il leader italiano del liscio. Com'è successo?

«Per 17 anni ho fatto il maestro. Ma non avevo che fare con il liscio. Scrivevo canzoni per mio zio Secondo e ogni tanto salivo sul palcoscenico. Mio zio s'è ammalato e nel '71 ci ha lasciato. E così i romagnoli mi hanno obbligato a lasciare la scuola».

E non ci sono nemici, non esistono rivalità nel liscio?

«I veri nemici sono lo zoccolo duro della tradizione. Quelli che la vogliono imbalsamare, i tradizionalisti esagerati. Sono la mia Rifondazione... Ma noi siamo qui».

Andrea Guermandi

In scena a Berlino

Brandauer riscopre l'architetto di Hitler

BERLINO. Una felice combinazione di arte e storia è andata in scena l'altra sera alla Akademie der Künste a Berlino con la regia dell'austriaco Klaus Maria Brandauer. *Speer*, la pièce della scrittrice tedesco-argentina Esther Vilar, ispirata al celebre architetto di Hitler, Albert Speer. È la storia fittizia di un incontro fra Speer e un presunto agente della Stasi, l'ex polizia segreta della Ddr. L'incontro si svolge nell'80, un anno prima della morte di Speer a Londra.

L'ex artefice dei deliri urbanistici del Führer - e più tardi ministro degli armamenti del III Reich - ha 75 anni, ha scontato fino al '66 nel carcere di Spandau, a Berlino, la condanna a venti anni pronunciata al processo di Norimberga ed è ancora un uomo famoso in tutto il mondo, grazie alla monumentale mole di diari e ricordi da lui scritti durante la prigionia. Quello che fu uno degli uomini più importanti del nazismo nonché designato successore di Hitler, si ritrova - nella finzione teatrale - nel suo vecchio studio nella «Akademie der Künste», la prestigiosa accademia delle arti davanti alla Porta di Brandeburgo, che Hitler fece requisire nel 1937 per assegnare un ufficio appropriato a Speer. È qui, nella sala dei modelli, che l'architetto forgia i suoi piani megalomani di «Berlino capitale del mondo». Ed è sempre qui che va in scena *Speer*. L'edificio, accanto al bunker di Goebbels, è pericolante e per entrare nei cucinoli che portano alla sala il pubblico riceve elmetti in plastica. Dopo 50 anni di dramma e oblio, l'edificio, come già dal 1907 al '37, tornerà a ospitare quest'anno la sede dell'«Akademie».

La pièce è un dialogo a due fra Speer, interpretato stupendamente dall'attore tedesco Peter Simonischek, e Brandauer che veste i panni di un tal Hans Bauer. Questi finge di essere un alto funzionario del regime di Berlino Est incaricato da Erich Honecker in persona di offrire a Speer un patto col diavolo: il «genio organizzatore» di Hitler deve aiutare la Ddr a uscire dalla bancarotta economica. Speer accetta, ma con un colpo di scena Bauer, che è in realtà solo un attore e non un funzionario di partito, rivela che era tutta una montatura e che il loro incontro è stato ripreso da una telecamera nascosta per ridicolizzare Speer.

L'architetto del male, che fino a quel momento ha dominato la scena, perde di colpo la sua grandezza malefica e rimpicciolisce a strumento meschino dell'ambizione. Per Bauer - che crede nell'ideale socialista ma col pathos di un dissidente - rimane la delusione che Speer si sia venduto al richiamo di una nuova illusione di potere. Alla fine della seconda replica l'altra sera, applausi scroscianti e dibattito live in tv dalla storica sala.

MONOLOGHI

Dix torna a teatro con Manganelli

Gioele e l'uomo inesistente

A Milano grande successo per l'attore con un raffinato collage da «Centuria».

MILANO. Ci sono tanti modi di sfruttare la propria notorietà televisiva, magari un po' appannata negli ultimi tempi. Uno dei più in auge è il riciclarsi in teatro, grazie al proprio ascendente sul pubblico. Le ultime due stagioni sono state caratterizzate da questa migrazione di massa non sempre di qualità, dove le eccezioni si contano sulla punta delle dita. Una di questa è sicuramente legata al debutto teatrale di Gioele Dix. Intendiamoci: non è che sia la prima volta che questo comico sale su di un palcoscenico. Oltre a tutto la sua formazione è stata teatrale, quando ancora si chiamava Davide Ottolenghi, accanto a un maestro severo come Franco Parenti. Ma è sicuramente la prima volta, dopo il successo televisivo, che Gioele Dix va in palcoscenico con uno spettacolo severo e, proprio per questo, di fortissimo impatto tanto da ottenere al Teatro Franco Parenti (quando si dice la predestinazione), un successo clamoroso e per certi aspetti bizzarro.

Questo *L'uomo degli appuntamenti*

ti, infatti, prende il pubblico in contropiede. Perché con il solo ausilio di un leggio e di un microfono e con l'accompagnamento dal vivo delle musiche composte ed eseguite da un interessante musicista come Mario Guarnera, Dix ci propone un vero e proprio «concerto a due voci» che mette in primo piano la parola elegantemente sofisticata di Giorgio Manganelli. Un raffinato scrittore, dunque, si confronta con un pubblico, magari non abituato alle sfumature, che si lascia catturare dalle sue travolgenti elocubrazioni, dal mondo sottosopra, dalle veloci sintesi del suo *Centuria*: cento «brevissimi romanzi fiume» che sono una vera e propria epifania del suo stile. Con occhio impietoso Manganelli coglie e descrive il nulla kafkiano che spesso accompagna la nostra esistenza, i suoi vuoti riti, la sua inquietante ripetitività.

Gioele Dix sceglie alcuni momenti di *Centuria* (e nei bis ci regala dei «romanzi» inediti che lo

scrittore aveva scartato nella selezione finale e che troveranno posto nella nuova edizione di *Adelphi*), seguendo un suo itinerario particolare, andando dunque avanti e indietro: dalla principessa che manda a morte chiunque fra i suoi pretendenti non risponda ai suoi indovinelli, all'uomo inesistente che si installa in un condominio senza dare fastidio a nessuno proprio perché non esiste, al triste destino di un monumento di gesso...

Senza mai strizzare l'occhio al pubblico, ma divertendolo, senza sovrapporsi, ma piuttosto esaltando la parola di Manganelli, Gioele Dix, sorprende: è proprio vero che non si può mai dare nulla per scontato. Una bella prova, uno spettacolo divertente e affascinante, evidentemente ispirato dall'amore che l'attore ha per questo suo autore di culto. Lunga vita a *L'uomo degli appuntamenti*.

Maria Grazia Gregori

TEATRO

Successo a Prato per l'opera pasoliniana allestita da Castri

«Orgia», rituale sadomaso della borghesia

Echi di tragedia classica per uno spettacolo denso di parole e immagini. Bravi Santospago e Marinoni.

PRATO. Una vasta distesa erbosa, chiusa da una cancellata di metallo che poco più tardi si solleva, lasciando libera la visione dello spettatore; sparsi qua e là, variamente disposti, una serie di letti matrimoniali di stagionata foggia, completi di lenzuola e coperte, ma che, nel loro insieme, configurano uno spazio cimiteriale, assumendo sembianza di lapidi e tombe. In un simile ambiente (scena e costumi di Maurizio Balò, luci di Guido Levi) ha luogo, nel nuovo allestimento di Massimo Castri, qui al Metastasio, l'azione di *Orgia*, uno dei testi teatrali di Pier Paolo Pasolini composti a ridosso del 1968, e quasi tutti rappresentati postumi (non così *Orgia*, che Pasolini stesso propose brevemente alla ribalta, mentre, dopo la sua scomparsa, se ne ricordano più edizioni, in particolare quella a cura di Mario Missiroli, Torino 1984).

Abbiamo usato, sopra, il termine «azione»; ma si deve dire

che essa si risolve largamente, se non esclusivamente, in un flusso verbale (dialoghi e ancor più monologhi) vagamente e liberamente versificato, che evoca i fatti (anche aspri e cruenti) astenendosi quanto possibile dal mostrarli. In sostanza, ciò cui assistiamo, in via più indiretta che esplicita, è un insistente rituale sadomasochistico tra un Uomo e una Donna (i nomi non ci saranno detti), appartenenti alla borghesia piccola o media, animati (Lui soprattutto) da una radicata pulsione mortale, che condurrà all'uccisione di Lei e dei figliuoli da loro nati. Tenterà poi, l'Uomo, di reiterare i suoi maniacali propositi nella persona d'una Ragazza, una sguadrinella, che pure gli sfugirà; e infine il nostro protagonista porrà fine ai suoi giorni impiccandosi (ma nemmeno tale atto vedremo), dopo aver indossato un travestimento femminile: segno di una «diversità»

a lungo, vanamente, combattuta, o rimossa. Ma anche, forse, rivendicata, sul passo estremo, come forma di resistenza all'omologazione conformistica dilagante.

Certo, all'argomento principale del dramma (dove, del resto, echeggiano risonanze di quella tragedia classica con la quale l'Autore si sarebbe confrontato, in campo cinematografico, più o meno nello stesso arco di tempo, si pensi a *Edipo*, a *Medea*) s'intrecciano altri motivi e temi ben pasoliniani: come il rimpianto di una civiltà rurale che (idoleggiandola forse un tantino troppo) l'artista considerava già, con qualche spirito profetico, a grave rischio, asediata dall'urbanizzazione selvaggia, contagiata e corrotta.

Il regista Castri si è comunque accostato a Pasolini (la cosa risulta da sue dichiarazioni) con una buona dose di diffidenza, superata quindi, almeno in par-

te, nel concreto operare della messinscena. Ne è scaturito uno spettacolo denso di parole, ma di notevole presa anche sul piano delle immagini (la durata è di un'ora e tre quarti circa, senza intervallo), che un pubblico folto e attentissimo ha seguito con puntiglioso impegno, e applausito con gran calore, rendendo onore al merito dei valorosi interpreti: Stefano Santospago e Laura Marioni, eccellenti nei due ruoli maggiori, nonché la pur brava Cristina Spina, il cui nudo integrale, collocato al punto giusto, non suscita cattivi pensieri, bensì una quasi dolente tenerezza.

Concluse le repliche a Prato, *Orgia* (una produzione associata fra Metastasio e Stabile del Veneto) toccherà oltre quindici città d'Italia (tra cui Bologna, Perugia, Modena, Venezia, Brescia, Palermo, Roma, Padova).

Aggeo Savioli



NAPOLI. Finisce in parità, la sfida in notturna del San Paolo fra Napoli e Lazio. Un risultato inutile per i partenopei, che continuano ad andare alla deriva. Anche per i romani - comunque al decimo risultato utile consecutivo - che perdono terreno nella rincorsa alle prime della classe. Un risultato inutile, dicevamo, ma giusto: il Napoli ha mostrato in campo tutti i suoi limiti tecnici e tattici. La Lazio, invece, ha affrontato l'incontro con un'irritante supponenza.

Il Napoli si muove in campo come i musicisti di una *band jazz* sul palco: tutto dipende dall'improvvisazione. Ma la melodia partenopea è stonata, qualche assolo è pregevo-

Lunedì 2 febbraio 1998

2 l'Unità2

LO SPORT

Nel postcipo serale la squadra di Eriksson va spesso vicino al gol. Tre legni: due di Casiraghi, uno di Protti

Lazio fermata dai pali Napoli, un punto inutile

le, ma l'insieme proprio non va. La Lazio, priva dell'infortunato Boskic, gioca di rimessa. La partita si apre col Napoli che attacca con le idee un po' confuse e la Lazio che prova a colpire di rimessa. I partenopei reggono bene a centrocampo, ma l'attacco non punge, la difesa non chiude. La prima pallagol è dunque per la Lazio: è il 15° liscio di Ayala, Casiraghi al centro dell'area coordina una girata al volo che rimbalza a terra prima di essere deviata in angolo da Tagliatela. Due minuti dopo occasione per il Napoli: tiro cross da destra di Turrini per Protti, che non controlla. Passano i minuti, il tema

non cambia: padroni di casa più aggressivi ma poco concreti, Lazio guardinga ma più graffiante. Per il Napoli si susseguono i tentativi senza fortuna dei vari Asanovic, Longo e Protti, quest'ultimo alla mezz'ora prende una traversa, ma il suo più che un tiro è un rimpallo. La Lazio qualche decina di secondi dopo sfiora la rete: ennesimo buco difensivo del Napoli, Mancini lancia in contropiede Casiraghi, che supera in diagonale da destra Tagliatela, ma il pallone colpisce il palo dalla parte opposta (l'interno del legno) ed esce. Fino all'intervallo, poi, solo un confuso batti e ribatti senza particolari

emozioni.

Ripresa. Nella Lazio entra nedved, fuori Rambaudi. La musica cambia. I biancocelesti diventano padroni del campo. Ora è il Napoli a giocare di rimessa. Al 56' Casiraghi nel giro di pochi secondi si esibisce in due belle rovesciate: la prima è respinta da Tagliatela, la seconda da Goretti, che portiere non è, ma colpisce la palla con le mani e l'arbitro lo grazia, lasciando correre. Il Napoli vivacchia sugli spunti di Turrini. La Lazio preme sull'acceleratore. Al 91' l'ultimo brivido: tiro da sinistra di Casiraghi, leggera deviazione di Tagliatela, palo. E fine dei giochi.

NAPOLI - LAZIO 0-0

NAPOLI: Tagliatela, Baldini, Ayala, Rositto, Goretti, Longo, Alegrì, Altomare, Asanovic (32' st Scarlato), Turrini, Protti. (12 Di Fusco, 16 Malafronte, 13 Panarelli, 29 Bruno).

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta (42' st Lopez), Negro, Chamot, Fuser, Venturin, Jugovic, Rambaudi (1' st Nedved), Casiraghi, Mancini. (22 Ballotta, 5 Favalli, 20 Grandoni, 4 Marcolin, 17 Gottardi)

ARBITRO: Trentalange di Torino

NOTE: Angoli: 2-1 per la Lazio Recupero: 1'- 3'. Terreno di gioco scivoloso, spettatori 40 mila. Ammoniti: Asanovic per proteste, Ayala e Casiraghi per scorrettezze.

Per Salas l'accordo è ormai vicino

L'attaccante cileno Marcelo Salas sarebbe della Lazio. Lo sostiene l'agenzia di stampa argentina «Na» precisando che per la firma sull'accordo con il River Plate è solo questione di ore. Secondo l'accordo, l'attaccante passerebbe alla società biancoazzurra già nelle prossime settimane e non dopo il mondiale di Francia '86 come avrebbe preteso il giocatore. Prevarrebbe il parere di una parte della dirigenza del River che preme per il trasferimento anticipato del giocatore che, fra stipendio e premi, costa alla società argentina 170.000 \$ (290 milioni di lire) al mese.

Totocalcio

BOLOGNA-ATALANTA **X**
BRESCIA-INTER **2**
FIORENTINA-UDINESE **1**

LECCE-JUVENTUS **2**
MILAN-PIACENZA **1**
NAPOLI-LAZIO **X**

PARMA-BARI **1**
ROMA-EMPOLI **1**
VICENZA-SAMPDORIA **X**

FOGGIA-REGGIANA **2**
GENOA-VENEZIA **1**
ALESSANDRIA-CESENA **X**
CASTROVILLARI-TRAPANI **X**

MONTEPREMI: L. 21.851.552.916

QUOTE:
Ai «13» L. 5.321.000
Ai «12» L. 199.900

Totogol

COMBINAZIONE
5 9 16 17 18 20 23 28

(5) Crotone-Catania 1-2 (3)

(9) Genoa-Venezia 3-1 (4)

(16) Pescara-Monza 2-2 (4)

(17) Pisa-Tolentino 4-1 (5)

(18) Pro Patria-Voghera 0-3 (3)

(20) Roma-Empoli 4-3 (7)

(23) Teramo-Viareggio 3-1 (4)

(28) Varese-Mestre 1-2 (3)

MONTEPREMI: L. 14.476.611.635

All'unico «8»: L. 5.790.644.000
Ai «7»: L. 10.490.000
Ai «6»: L. 178.100

Totip

1 1) Stimatore **X**
CORSÀ 2) Rivalsa Air **1**

2 1) Terrific **1**
CORSÀ 2) Trionphal Sab **X**

3 1) Samadhi Park **X**
CORSÀ 2) Ronchiglia **1**

4 1) Rampa Sol **2**
CORSÀ 2) Tania di Sgrei **X**

5 1) Ribes Jet **2**
CORSÀ 2) Scozia Jet **2**

6 1) Warr Hall **X**
CORSÀ 2) Magic Rama **2**

1) Recife Card **N. 2**
CORSÀ + 2) Tanka Font **N. 9**

MONTEPREMI: L. 1.237.205.889

Nessun «14»
ai 5 «12» L. 61.860.000
ai 177 «11» L. 1.747.000
ai 2.068 «10» L. 149.000

Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA				RETI		FUORI CASA				RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Fatte	Subite
JUVENTUS	41	18	12	5	1	41	14	8	1	0	26	8	4	4	1	15	6		
INTER	40	18	12	4	2	33	15	5	2	1	13	7	7	2	1	20	8		
UDINESE	34	18	10	4	4	33	26	6	2	1	20	12	4	2	3	13	14		
LAZIO	32	18	9	5	4	30	15	7	0	2	20	7	2	5	2	10	8		
PARMA	32	18	9	5	4	32	19	6	2	1	17	7	3	3	3	15	12		
FIORENTINA	30	18	8	6	4	37	20	4	3	2	18	8	4	3	2	19	12		
ROMA	29	18	7	8	3	31	21	4	3	2	21	14	3	5	1	10	7		
SAMPDORIA	28	18	7	7	4	35	31	5	3	1	20	13	2	4	3	15	18		
MILAN	27	18	7	6	5	21	18	3	4	3	8	8	4	2	2	13	10		
BARI	22	18	6	4	8	15	24	2	4	3	5	11	4	0	5	10	13		
VICENZA	22	18	6	4	8	20	34	3	3	3	12	16	3	1	5	8	18		
BRESCIA	20	18	6	2	10	24	29	4	2	3	16	14	2	0	7	8	15		
BOLOGNA	17	18	3	8	7	23	27	3	4	2	16	13	0	4	5	7	14		
PIACENZA	17	18	3	8	7	14	22	2	5	2	5	6	1	3	5	9	16		
EMPOLI	16	18	4	4	10	25	34	3	2	4	12	12	1	2	6	13	22		
ATALANTA	15	18	3	6	9	16	29	1	3	5	10	15	2	3	4	6	14		
LECCE	11	18	3	2	13	13	36	2	1	6	9	16	1	1	7	4	20		
NAPOLI	7	18	1	4	13	13	42	1	2	6	5	16	0	2	7	8	26		

Risultati

CASTELSANGRO-PADOVA	1-1
F. ANDRIA-PERUGIA	1-1
FOGGIA-REGGIANA	0-2
GENOA-VENEZIA	3-1
PESCARA-MONZA	2-2
RAVENNA-LUCCHESI	2-1
REGGINA-CHIEVO V.	0-0
TORINO-ANCONA	1-1
TREVISO-CAGLIARI	0-1
VERONA-SALERNITANA	0-2

Pross. turno

(08/02/98)	
ANCONA-CASTELSANGRO	
CAGLIARI-PESCARA	
CHIEVO V.-F. ANDRIA	
LUCCHESI-GENOA	
MONZA-VERONA	
PADOVA-TORINO	
PERUGIA-RAVENNA	
REGGIANA-REGGINA	
SALERNITANA-TREVISO	
VENEZIA-FOGGIA	

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte Subite
SALERNITANA	41	26	15	20	11	8	1	39 17
VENEZIA	38	23	15	20	11	5	4	33 17
CAGLIARI	35	20	15	20	9	8	3	28 17
TORINO	30	21	9	20	8	6	6	28 26
REGGIANA	29	22	7	20	8	5	7	15 14
PERUGIA	29	19	10	20	7	8	5	21 22
VERONA	27	20	7	20	7	6	7	24 17
TREVISO	27	21	6	20	6	9	5	21 18
LUCCHESI	26	19	7	20	7	5	8	20 23
GENOA	25	20	5	20	7	4	9	29 31
PESCARA	25	21	4	20	6	7	7	25 27
REGGINA	25	16	9	20	6	7	7	18 22
CHIEVO V.	25	14	11	20	6	7	7	16 23
F. ANDRIA	24	17	7	20	5	9	6	22 24
RAVENNA	23	20	3	20	5	8	7	18 19
ANCONA	22	12	10	20	5	7	8	25 31
FOGGIA	21	17	4	20	5	6	9	25 31
MONZA	21	13	8	20	3	12	5	22 28
CASTELSANGRO	18	11	7	20	2	12	6	24 33
PADOVA	16	12	4	20	3	7	10	12 25

C2 girone A

RISULTATI:	
Biellesse-Giorgione	1-1
Cittadella-Solbiatese	1-0
Lefte-Cremapergo	0-1
Mantova-Novara	0-1
Osipialetto-Sandonà	0-0
Pro Patria-Voghera	0-3
Cittadella	1-2
Pro Vercelli-Albinese	1-2
Triestina-Pro Sesto	2-1
Varese-Mestre	1-2
PROSSIMO TURNO: (08/02/98)	
Albinese-P.Patria; Cremap.-Osipialetto; Giorgione-Mantova; Mestre-P.Vercelli; Novara-Cittadella; P.Sesto-Lefte; Sandonà-Biellesse; Solbiatese-Triestina; Voghera-Varese;	

CLASSIFICA:					
Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	40	20	11	7	2
Pro Patria	38	20	11	5	4
Triestina	34	20	8	10	2
Biellesse	31	20	8	7	5
Voghera	30	20	7	9	4
Cittadella	30	20	8	6	6
Albinese	28	20	7	7	6
Mantova	26	20	7	5	8
Giorgione	25	20	5	10	5
Sandonà	24	20	5	9	6
Mestre	24	20	6	6	8
Pro Sesto	23	20	4	11	5
Lefte	23	20	5	8	7
Novara	20	20	4	8	8
Cremapergo	20	20	4	8	8
Pro Vercelli	19	20	4	7	9
Osipialetto	18	20	3	9	8
Solbiatese	18	20	4	6	10

girone B

RISULTATI:	
Arezzo-Vis Pesaro-Arezzo	0-1
Iperzola-Pontedera	0-0
Maceratese-Viterbese	2-0
Pisa-Tolentino	4-1
Spal-Fano	3-0
Spezia-Baracca L.	1-0
Viterbese	31 20 8 7 5
Baracca L.	0-0
Teramo-Viareggio	3-1
Vis Pesaro-Torres	1-1
PROSSIMO TURNO: (08/02/98)	
Arezzo-Vis Pesaro; Baracca L.-Iperzola; Fano-Pisa; Pontedera-Spal; Rimini-Teramo; Tolentino-C. S. Pietro; Torres-Spezia; Viareggio-Maceratese; Viterbese-Tempio;	

CLASSIFICA:					
Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	40	20	12	4	4
Rimini	38	20	10	8	2
Teramo	36	20	10	6	4
Spezia	32	20	8	8	4
Viterbese	31	20	8	7	5
Baracca L.	29	20	9	2	9
Pisa	29	20	8	5	7
Arezzo	29	20	8	5	7
Vis Pesaro	27	20	7	6	7
Maceratese	25	20	6	7	7
Pontedera	23	20	5	8	7
Fano	23	20	5	8	7
C. S. Pietro	22	20	4	10	6
Torres	22	20	4	10	6
Tolentino	21	20	3	12	5
Viareggio	20	20	4	8	8
Tempio	15	20	2	9	9
Iperzola	14	20	3	5	12

girone C

RISULTATI:	
Benevento-Chieti	1-0
Bisceglie-Frosinone	4-0
Castrovillari-Trapani	1-1
Cavese-Catanzaro	1-1
Crotone-Catania	1-2
J. Terranova-Tricase	2-1
Benevento	31 20 9 4 7
Tricase	31 20 9 4 7
Olbia-Albanova	1-0
Sora-Avezzano	1-0
PROSSIMO TURNO: (08/02/98)	
Albanova-Bisceglie; Astrea-Castrovillari; Avezzano-J. Terranova; Catania-Cavese; Catanzaro-Marsala; Chieti-Olbia; Frosinone-Benevento; Trapani-Crotone; Tricase-Sora;	

CLASSIFICA:					
Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Marsala	34	20	9	7	4
Trapani	34	20	9	7	4
Sora	34	20	8	10	2
Catanzaro	32	20	8	8	4
Benevento	31	20	9	4	7
Tricase	31	20	9	4	7
Crotone	29	20	8	5	7
Bisceglie	28	20	7	7	6
Castrovillari	28	20	7	7	6
Catania	25	20	5	10	5
Avezzano	25	20	6	7	8
Cavese	23	20	4	11	5
Terranova	21	20	4	9	7
Frosinone	21	20	4	9	7
Astrea	20	20	4	8	8
Olbia	19	20	6	6	8
Albanova	17	20	2	11	7
Chieti	15	20	3	6	11



ANNO 48. N. 5 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

La Tucker vive il suo ultimo giorno di speranza: se non arriverà la grazia domani sarà uccisa

Il Papa: «Salvate Karla»

Wojtyla scrive al governatore Bush: «Le chiedo un gesto di clemenza»
L'America si divide, i conservatori si schierano contro l'esecuzione

Nuovo avvertimento della Albright

Saddam arma l'Irak Parigi e Roma tentano l'ultima mediazione

Saddam Hussein chiama i suoi sudditi alla «guerra santa» e prepara un piano di addestramento militare per tutta la popolazione irakena. Sul fronte diplomatico, intanto, si infittiscono le iniziative. Il segretario di Stato Usa Albright rinnova le minacce. Un avvertimento che trova consenzienti il premier inglese, Blair, che si dice pronto a colpire insieme a Clinton mentre la Francia - che invia un proprio emissario a Bagdad - giudica «inconcepibile» un eventuale attacco. Scambio di telefonate e lettere tra la Albright, che parla con Dini della crisi, mentre il russo Primakov scrive al collega italiano che invia poi una lettera a Tareq Aziz. Intanto la Turchia chiude le frontiere con l'Irak.

TONI FONTANA

A PAGINA 3

Il ricatto infinito

MARCELLA EMILIANI

C'E' LO ASPETTAVAMO l'ennesimo braccio di ferro di Saddam Hussein con l'U-scom, il team delle Nazioni Unite incaricato di scoprire i suoi arsenali di armi chimiche; ci aspettavamo dunque la riedizione del braccio di ferro con gli Stati Uniti visto che questa è la reale posta in gioco nel Golfo Persico. Da una parte un dittatore che non ha niente da perdere e continua a far pagare alla popolazione del suo paese il costo di un embargo che dura da sette anni; dall'altra l'unica superpotenza rimasta sulla terra che non riesce ad imporre il proprio «Ordine» nel Medio Oriente (contentioso israelo-palestinese compreso) e si ritrova a minacciare continuamente l'uso della forza militare, o con le parole del segretario di Stato Usa Madeleine Albright, «un attacco devastante». C'è però un elemento nuovo nella crisi che è tornata ad aprirsi tra Washington e Bagdad: se l'ultimo episodio di tensione, in novembre, era stato risolto con la mediazione della Russia e della Francia, al soffriare impe-

tuoso dei nuovi venti di guerra lo strumento diplomatico sembra essersi logorato ed essere divenuto ormai quasi inservibile. E a far perdere credibilità agli sforzi di Mosca, di Parigi e di qualsiasi altra capitale europea intenda fraporsi tra i contendenti, è stato il solito Saddam Hussein, tornando ad opporsi ai controlli dell'Onu, comportandosi cioè come se nulla fosse successo e mancando di parola con gli stessi paesi-amici che gli avevano teso la mano. Stando così le cose è altrettanto logico che gli Stati Uniti, nonostante il giro di consultazioni in Europa e in Medio Oriente della Albright, abbiano deciso di andare avanti da soli, ammassando navi ed aerei nel Golfo Persico per ora con l'appoggio esplicito della sola Gran Bretagna. Già in novembre verificarono che la mega-coalizione che aveva dato vita alla prima guerra del Golfo si era sfaldata e in quell'occasione hanno proceduto coi piedi di piombo accettando l'entrata in scena della diplomazia

SEGUE A PAGINA 3

Nell'89 Hillary voleva divorziare da Clinton

Nei 22 anni del loro matrimonio Bill e Hillary Clinton hanno più volte parlato di divorzio e nell'89 lei pensò di andarsene: lo hanno riferito al «Washington Post» amici della coppia. «Il loro rapporto personale è stato più volte in pericolo, spesso a causa delle attività sessuali di lui», scrive il quotidiano. Da ieri la first lady è in Svizzera, oggi interverrà al Forum di Davos.

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

Per Karla Tucker si è mosso anche il Papa: attraverso la sua rappresentanza negli Stati Uniti, Giovanni Paolo II ha chiesto al governatore del Texas George W. Bush di concedere la grazia alla donna condannata a morte, la cui esecuzione dovrebbe avvenire martedì. Avrà effetto l'intervento del pontefice? Nel caso di O'Dell, il suo appello andò a vuoto. E nessuno, negli Stati Uniti, scommette sulla vita della donna, nonostante l'enorme mobilitazione in suo sostegno. Entro martedì il giudice della Corte Suprema dovrà pronunciarsi sulla richiesta di sospensione della pena avanzata dai legali di Karla. Entro oggi a Bush, intanto, arriverà il responso sulla possibile grazia della «Parole Board», una commissione di 18 membri. La casistica è contro la condannata: l'anno scorso la «Parole Board» ha respinto tutte e sedici le richieste di clemenza presentate. Per ciò che concerne Karla Tucker il nodo, per la commissione, non è quello di cui parla la stampa, cioè se si possa giustiziare una donna. È questo: dopo la conversione religiosa, la donna che va a morte è la stessa Karla che quattordici anni fa commise un duplice omicidio?

ANNA DI LELLIO

A PAGINA 2

Infarto fatale per un tifoso coinvolto negli incidenti

Torna il calcio violento un morto a Treviso scontri a Verona e Lecce



I SERVIZI

UNITADUE PAG. 1-8

L'apertura del leader di An sulla giustizia divide il Polo. Salvi: sulle riforme il Cavaliere ha posizioni che ricordano il pentapartito

Berlusconi sgambetta Fini

«Non credo alle sue abiure. E nella legge elettorale voglio più proporzionalismo»



HENDEL e STAINO
UNITADUE PAGINA 13



I SERVIZI

«Non credo alle abiure, al pentitismo politico». Silvio Berlusconi a Parigi fa partire un micidiale siluro. L'obiettivo da colpire? Gianfranco Fini, ormai diventato uno scomodo alleato. E l'attacco parte proprio all'indomani dell'apertura fatta dal leader di An sui problemi della giustizia. Per il Cavaliere le abiure debbono essere graduali, altrimenti «è come se uno che ha ammazzato cento persone poi si pente. Chi ci crederebbe?». Sistemato Fini, Berlusconi parla di legge elettorale proponendo ampi ritocchi proporzionali. Il leader di An per ora tace. Tocca a Francesco Storace la prima replica: «Berlusconi dovrà capire che le pagelle le danno gli elettori». Ma Maurizio Gasparri, che proprio ieri ha varato una corrente anti Fini, dice invece: «Ce la siamo cercata». E sulla legge elettorale Cesare Salvi dice: indietro non si torna. Berlusconi ha posizioni da pentapartito.

ALLE PAGINE 4 e 5

Il Cavaliere inesistente

GIANFRANCO PASQUINO

L CAVALIERE diventato monotematico per il suo accanimento declaratorio contro i magistrati di Milano, e di Palermo, e di altrove, si è sentito abbandonato da Fini, che non vuole persecuzioni, ma riforme, e allora vuota in senso metaforico, il sacco. Si è sentito tradito, lui che ha sdoganato Fini nelle elezioni romane del novembre 1993 e che ora viene scavalcato dal leader di An per di più proprio sulla riforma della giustizia. Fini cerca di legittimarsi pienamente partecipando in maniera convinta ai lavori della Bicamerale e agevolandone l'esito, per quanto possibile, positivo. Berlusconi dichiara che né per Fini, cioè per gli ex fascisti, né per gli ex comunisti, è accettabile un loro pentimento. Entrambi continuerebbero, secondo il leader di Forza Italia, ad avere bisogno di garanti politici verso i quali, poi, dovrebbero manifestare imperitura riconoscenza. Tuttavia, qualche ex comunista buono, magari non pentito, e quindi degno di stima, finché serve agli obiettivi del Cavaliere, c'è anche in Italia. E il compagno Cossutta, la cui non troppo fantasiosa proposta di quasi restaurazione elettorale (proporzionale e clausola di sbarramento al 5%) servirebbe a Ber-

SEGUE A PAGINA 8

Febbre da gioco, vincite record

Sbancato anche il Totogol: un otto da 6 miliardi a Rimini



La fortuna prende la via del Nord. Dopo la maxi-vincita al SuperEnalotto (oltre 8 miliardi) di sabato finita ad un gruppo di sistemisti di Mantova ieri nuova pioggia di denaro a Rimini dove una semplice scheda del Totogol da 1.600 lire ha fruttato ben 5 miliardi e 700 milioni ad uno sconosciuto frequentatore del Bar 70 di via Covignano. La «supervincita» di 12 miliardi 905 milioni di lire registrata 15 giorni fa al «SuperEnalotto», ma che sarà pagata giusto oggi, era andata invece ad una schedina giocata a Poncarale, in provincia di Brescia. La vincita di ieri al Totogol è la terza in assoluto, dopo i 7 miliardi e 686 milioni del 10 dicembre 1995, che costituiscono anche il record assoluto per i concorsi pronostici gestiti dal Coni, e i 6 miliardi e 20 milioni del 23 marzo 1997.

A PAGINA 10

Bollo auto, ultimo giorno di calvario

Ultimo giorno utile oggi per pagare il bollo auto. Viste disfunzioni e disguidi delle ultime settimane, che hanno di fatto portato il ministro Visco a sollevare in un futuro prossimo l'Acì da questo tipo di servizi, sono prevedibili caos e lunghe code. Problemi anche per chi viaggia: oggi - causa sciopero - niente soccorso stradale.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

Sul Mirror «confessione» dell'autore di «Odissea nello spazio»

Giallo su Clarke: è un pedofilo?

Ma nella notte lui smentisce. Stava per ricevere un'onorificenza dal principe Carlo.

«Alla mia età non ha più senso nascondere le cose». Così Arthur C. Clarke, romanziere e sceneggiatore del film «2001 Odissea nello spazio», avrebbe confessato le sue tendenze pedofile, raccontando di aver spesso e volentieri adescato ragazzini. E aggiunto di non vedere in questo nulla di moralmente sbagliato. Alla luce di questa notizia che rimbalza dallo Sri Lanka - lanciata dal «Sunday Mirror», ma smentita dallo scrittore nella notata, come annuncia il «Sun» di oggi - sembra ferocemente ironico che uno dei romanzi più importanti di Arthur C. Clarke si intitolasse «Childhood's End», «La fine dell'infanzia»; o che il celeberrimo film di Stanley Kubrick, da lui sceneggiato, finisse con l'immagine «bambino delle stelle», il feto inquietante e dal sesso indefinibile che osserva dallo spazio la morte e la reincarnazione dell'astronauta Bowman. Dun-

que, Arthur C. Clarke ha confessato apertamente le sue tendenze pedofile. «Alla mia età - ha detto - non ha più senso cercare di nascondere le cose». Scandalo. La sessualità non è un tema molto frequente nella narrativa di fantascienza che, essendo per lo più anglosassone e affondando le sue radici nell'Ottocento, è spesso puritana.

Nel caso di Arthur C. Clarke, ora sarebbe fin troppo ovvio andarsi a rileggere la sua sterminata produzione a caccia di riferimenti, magari inconsci, alla pedofilia. In realtà, l'unico, e molto indiretto (ma sarà bene confessare che non abbiamo letto tutte le centinaia di racconti brevi che Clarke ha confezionato nella sua lunga carriera), sembra proprio il feto stellare di 2001, che potrebbe anche essere

ALBERTO CRESPI
SEGUE NEL PAGINONE

31FILM
Not Found
31FILM

Lunedì 2 febbraio 1998

8 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO



DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Prodi dice che l'obiezione fiscale è un reato? Non m'importa quello che dice. Sono cose che non mi preoccupano. Certo ha capito che questa volta facciamo sul serio. Facciamo un patto tra padani e poi vediamo cosa dice la gente». Un altro strappo nella campagna d'inverno che Umberto Bossi sta portando in giro per il nord del Paese. Passata l'eco del corteo anti-magistrati degli oltre ventimila di Bergamo, ieri il leader delle camicie verdi è sceso in Emilia. A Bologna, in un grande cinema di periferia. Poco folclore, qualche gadget, bandiere e musica per i circa ottocento simpatizzanti che hanno sfidato i primi fiocchi di neve caduti sotto le Due Torri. Microfono aperto per rilanciare ancora una volta l'obiezione fiscale, attaccare la magistratura e sbeffeggiare il presidente del consiglio: «L'obiezione fiscale è un reato popolare, che lo Stato non può punire. Se tutti i reati fossero puniti, probabilmente la sua banda e lo stesso Prodi avrebbero difficoltà ad essere dove sono. Anzi, il reato lo fa lo Stato se chiede senza mai dare, o dando troppopoco».

Inevitabile lo scontro frontale con il presidente del consiglio. E la replica di Romano Prodi non si fa attendere. Sempre da Bologna, proprio mentre Bossi sta per terminare il suo comizio e da pochi chilometri di distanza, risponde il leader dell'Ulivo. «Il Paese è sensibile alle leggi, non a Bossi». Poche parole per liquidare la rivolta leghista e la guerra del fisco annunciata dal leader del Carroccio. Un commento di più. All'uscita dalla chiesa, il presidente del consiglio preferisce appartarsi a parlare con il ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Altri i temi all'ordine del giorno.

Il Senatùr ha deciso di tornare sull'argomento della rivolta fiscale nella rossa Emilia-Romagna. Prima Bologna, poi - nel pomeriggio - Riccione. Bossi se la prende con «Roma ladrona» e con lo Stato che le tasse, ai lavoratori dipendenti, le preleva alla fonte. Un'ingiustizia, uno schiaffo alla libertà. E una preoccupazione: il sostituto d'imposta elimina in partenza lavoratori dipendenti e pensionati dalle fila dell'esercito anti fisco. «Questo è l'unico paese al mondo che ha un sostituto d'imposta del genere». In altri paesi - precisa - le percentuali sono molto minori. «Questo può dare un potere enorme alla politica. Vuol dire che i mercati possono essere spostati dove vuole la politica

autonomamente».

È una storia d'Italia in pillole quella che passa sulla platea del cinema Foscolo di Bologna. Bossi attacca D'Alema, che dipinge come «il generale della morte nera», il cattivo della saga di Guerre Stellari. Nega recenti contatti con Berlusconi («è una vita che non lo vedo») e ricorda che l'unico vero polo, in Italia, porta la camicia verde. «Solo noi abbiamo la colla per costruire un nuovo Polo, gli altri non hanno la forza di farlo». Né con Fini, né con Berlusconi, la Lega è «un movimento politico che cammina al centro, un movimento di liberazione» e arrivano i primi applausi dal popolo leghista.

Bossi incalza, torna a puntare il dito contro i giudici. Chiama in causa il giudice Papalia, il sostituto procuratore di Verona che ha chiesto il suo rinvio a giudizio e quello di altri quarantuno dirigenti del Carroccio, spiega che più del reato d'attentato all'integrità dello Stato è preoccupato da un'altra ipotesi di reato sempre indicato dal giudice veronese, l'articolo 271, che punisce le attività dirette a deprimere il sentimento nazionale. Dice: «È una stupidaggine perché prevede una pena di tre anni, ma in caso di condanna del leader potrebbe anche portare allo scioglimento della Lega». Poi, sui magistrati: «Se quello che fa la magistratura è un teatro, se è finzione, allora diventa un teatro tutto il cambiamento».

Tra gli obiettivi a breve termine c'è quello di fare passare alcune leggi d'iniziativa popolare per le quali la Lega sta cominciando la raccolta delle firme, prima tra tutte quella sugli alleatori. A loro - ha continuato - «Prodi deve dare i quattrini». Poche battute, a margine del comizio, anche sulle 35 ore. Un tema secondario secondo il capo delle camicie verdi, «di nessun valore, di nessuna consistenza ai fini dell'economia». Ripete: «Un tema secondario per supportare le politiche di questo governo».

Gli ultimi applausi arrivano quando annuncia un suo nuovo progetto: duecento nuove scuole padane, una rete d'istituti privati per l'istruzione elementare dove s'insegnerà la storia «alla maniera padana». Valorizzando il dialetto, le radici e i principi portati avanti dall'associazione degli insegnanti padani. Dopo il campionato di calcio, padano ovviamente, Bossi lancia così l'istruzione per bambini dai 5 ai 10 anni che piace alla Lega. «Ci stiamo lavorando, sarà un sistema pilota».

Mauro Sarti



Il presidio dei Cobas del latte a Vancimuglio

In Primo Piano

I Cobas latte sbaraccano i presidi L'ultima messa diventa comizio «Le vacche del Nord munte a Roma»

DALL'INVIATO

VICENZA. Che si deve dire, l'ultimo giorno? «Beh, tanti auguri...». Mauro Giarretta salta su: «Tanti no. Sennò vado fuori quota». Una fissa, «sta storia delle quote. A Vancimuglio sta finendo l'ultima cena dei Cobas del latte, un po' festa, un po' risentimento per come va a finire. Mordono salisce e ali di pollo, costicine e fette di polenta, panettoni e fregolotte, l'ultimo imperativo è finire le scorte. Il tendone è affollatissimo. Giarretta, leader dei vicentini, sorride tritolino: «Adesso sbaracciamo tutto. Presidi non ne faremo più...».

Animo, cos'è questo mortorio? «Su con la vita», incita don Adelfo, il parroco di Vancimuglio, un prete nella gran pancia, ne ha tanta che pare incinto, affermando al volo ossetti alla brace. «Su con la testa», mette i puntini sulle i don Carlo, il vicario diocesano. Oggi, e non per la prima volta, è lui il vero leader dei Cospa. È venuto, don Carlo Coriele, prete-contadino - ho munto vacche fin da bambino. Adesso devo accontentarmi di pecorelle e pecorini - a dire la sua quindicesima messa.

L'ha trasformata in un comizio da farverde di invidia il Robusti.

Omelia. «Questa avventura di grandi speranze e grandi delusioni è stata una grazia per tutti... I problemi della terra adesso sono conosciuti da tutti... Negli anni passati si è speculato troppo sul lavoro dei campi, si è approfittato della mancanza di cultura dei contadini. Ma adesso chi munge le vacche ha anche studiato, sa leggere, scrivere e far di conto: e voi che siete qui avete fatto non solo il vostro interesse, ma quello di tutti».

«Alzate il capo dalla terra! Create un grande movimento, pacifico, una marcia del latte, una marcia inarrestabile dei campili», esorta maoista don Carlo. Il decreto del governo gli va giù meno che agli alleatori: «Vi è stato dato un contentino! Una pillola, un sonnifero, una specie di droga! Qualcuno potrebbe tornare a casa contento per il sonnifero avuto. Ma io vi dico: non è finita, ricordatelo».

Il «generale» Marchioron sorride compunto. E l'omelia continua: «L'Italia è una grande vacca nutrita al Nord e munta a Roma! Io vorrei che quanto prima trionfassero la

giustizia, la chiarezza; nessun onesto ha paura della luce. Io spero che la breccia, la troppo piccola breccia che avete aperto con i vostri gloriosi campi, possa diventare una valanga. Ecosì sia».

Amen. Ma non è finita. Offertorio: il «sangue» di Cristo è simbozzato da una bottiglia di prosciutto locale, il «corpo» da un'enorme pagnotta a forma di corna. Comunione. «Andate in pace. Anzi, restate ancora, che devo dirvi qualcos'altro». Chi lo ferma, oggi, don Carlo?

«Mi spiace che Pinto non abbia saputo o voluto capirvi. È un ministro debole, in balia di gruppi, condizionato da interessi troppo grandi. Io credo che non sia un uomo libero: è uno schiavo. Per cui: preghiamo per lui». Coro: «Mi nooo...». E il prete: «Credo che Pinto abbia fatto un matrimonio sbagliato. Ha sposato l'agricoltura, adesso deve divorziare. È l'unico divorzio che mi sento di consigliare da prete».

Sorbole, che messa. Dietro l'altare, le «vivandiere» hanno continuato intanto a spignattare, densi vapori fanno da sfondo al vicario che appare in un controluce magistrale.

«Aspettate, che adesso saranno letti alcuni componimenti fatti in classe». Temi sulla protesta del latte di bambini e ragazzi dei paesi intorno. Quello di Romina, terza liceo a Padova, strappa gli applausi: politici ladri, allevatori bastonati... Conclusione: «Tanto ormai qui in Italia sei premiato solo se sai fregare gli altri». C'è anche il voto della prof: «Bene documentato, svolto in modo chiaro e comprensibile. Sette e mezzo».

Dall'altare, già che ci siamo, parlano infine i leader dei Cospa. «La vera battaglia è nel futuro. Dobbiamo credere in noi stessi e andare avanti», dice Ruggero Marchioron. «Siamo come bambini che all'inizio hanno bisogno della mano dei genitori per imparare a camminare, ma una volta imparato non lo dimenticano più e fanno da soli», aggiunge un ispirato Giarretta.

Va bèn, ma il risotto preme, le salisce si raffreddano... A tavola. Don Carlo, anche qui, non la pianta: «A me nessuno cava dalla testa che Roma voglia punire il nord, perché lo considera leghista». Don Adelfo acconsente gravemente, e mastica. Sopra la tavolata, gli ultimi messaggi di solidarietà ricevuti, tantissimi, un piccolo spaccato di umori astiosi.

C'è l'angolo dei poeti. Gino Rosato, contadino veronese: «La morale l'è una sola-e denaro a ognun fa gola-se la multa l'è pagà-ti oramai te si incula». Un altro poeta, anonimo: «Voi non mollate, pretendete tutto da Prodi, fino all'ultima liretta da quel Marpione del Consiglio, brutto che ci deruba sempre di gran fretta».

Ci sono le lettere, i fax: «Peccato che non siate albanesi, il problema sarebbe già stato risolto». «Mi auguro di vedere occupato alla messicana il ministero dell'agricoltura». «Scalfaro è un calabrotto vecchio e sclerotico narciso». C'è perfino un bambino che tristissimamente arriva a scrivere: «Ho avuto purtroppo un papà poliziotto...».

Sull'autostrada chi passa continua a suonare i clacson, un saluto e un addio. Dall'altra parte delle corsie, nel tendone dei vicentini, si sta sul pragmatico. Si sono messi d'accordo con una fabbrichetta, è già pronta una linea di abbigliamento con la mucchina e la scritta «Vancimuglio»: husky, felpe, t-shirt, berretti, fazzoletti. «Li venderemo nelle fiere agricole». Siamo o non siamo nello svelto Nordest?

Michele Sartori



La verità di Silvia



Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.

Videocassetta e fascicolo L.12.000

In viaggio con il Che



Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.

Videocassetta e fascicolo L.15.000

storia
PU

[Gianfranco Pasquino]

Scade oggi il termine per pagare senza sanzioni. Polemica tra Visco e Alessi

Bollo auto, ultimo giorno tra le polemiche Tra lo Stato e l'Acì si prepara il divorzio

Termina la concessione, dal '99 sceglieranno le Regioni

ROMA Scade oggi il termine per pagare il bollo auto senza sanzioni. Ma le scadenze, sulla «questione automobile», non finiscono qui. Non è ancora ufficiale, ma sembra certo che il '98 sarà l'ultimo anno in cui la riscossione della tassa automobilistica sarà affidata all'Acì. Il divorzio tra ministero delle Finanze e l'ente parastatale appare inevitabile. E inevitabili sono le polemiche, visto che qui si tratta di una separazione niente affatto consensuale. Mentre gli automobilisti si accalcano davanti alle 1.600 delegazioni Acì sparse in tutta Italia per versare il tributo - che quest'anno per la prima volta si calcola in base ai chilowatt - il clima tra i due *partner* si fa incandescente. Si direbbe che mai una guerra, annunciata da tempo, sia stata tanto esplosiva al momento dello scoppio. Il fatto è che la deflagrazione arriva dopo quasi un secolo di pace. Una pace che è diventata «armata» negli ultimi tempi, visto che la convenzione tra ministero ed ente non è stata più rinnovata ed è in regime di proroga da tre anni. Scadrà (definitivamente?) il primo gennaio '99. Anzi, il ministero ventila anche l'ipotesi di una revoca anticipata.

A dare fuoco alle polveri è stato il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che due giorni fa ha inviato al presidente dell'Acì Rosario Ales-

I NUMERI DELL'ACI			
UFFICI PRA (Pubblico Registro Automobilistico); Uffici Provinciali Esattori; Uffici Relazioni con il Pubblico; Uffici di Frontiera; gli Automobile Club locali; le delegazioni.			
SOCIETÀ COLLEGATE Servizio Soccorso Stradale ACI 116; ACI Informatica; LEA; Sara Assicurazioni; ACI Consult; Compagnia Nazionale Parcheggio; ALA Service; Progei; ACI Tour; Movitrack; Vallelunga ACI Sport.			
Anno di fondazione	1905	Sedi provinciali	107
Numero soci	1.400.000	Delegazioni	1.600
Automobilisti in Italia	36 milioni	Centri di soccorso	900
Percentuale iscritti ACI	3,9%	Carri attrezzi	3.400
Dipendenti	4.000	Operatori	5.000

si una dura reprimenda sull'efficienza del servizio che il club forniva allo Stato per esigere la tassa. Contemporaneamente il ministro prometteva ai cittadini metodi semplificati per il versamento della tassa. Dal '99 per Visco il bollo si potrà pagare presso uno «sportello telematico» dai tabaccai, in banca e persino presso le agenzie di pratiche automobilistiche. In sostanza, nei progetti del ministero, dall'anno prossimo chiunque sia in grado di collegarsi «on line» con l'archi-

vio elettronico della motorizzazione potrà riscuotere la tassa. Per gli automobilisti si tratterebbe della fine di un incubo, fatto di file interminabili e di rischi di errori. Per Alessi, invece, l'incubo è iniziato. Il giorno dopo è stato il presidente dell'Acì a scivolare a Visco una lettera «riservata e personale», mentre un drappello di esponenti politici (come Diego Masi del Patto Segni e Paolo Becchetti di Forza Italia) prendeva le difese del suo club. «Giù le mani dall'Acì» annunciava

il partito «pro-Alessi» sabato scorso.

Ma l'attacco non ha sortito nessuna replica da parte di Visco. Evidentemente per il ministro bastano le critiche già espresse nella lettera, tra cui una si riferisce ai consistenti errori dell'Acì nella denuncia delle evasioni e delle irregolarità. A quanto pare ogni anno l'ente segnala circa 3,5 milioni di casi irregolari, che poi si rivelano per la maggior parte insussistenti. A questo punto Visco sembra deciso a passare dalle critiche alle «vie di fatto», tanto più che l'ultima finanziaria ha già stabilito che dal primo gennaio '99 saranno le Regioni a scegliere il proprio concessionario. La data è la stessa in cui scade la proroga alla convenzione con l'Acì.

Se Visco ha taciuto dopo le critiche, a parlare è stato il suo portavoce. «Il ministero delle Finanze ha un solo obiettivo - ha detto - cioè la massima semplificazione nei sistemi di esazione fiscale, utilizzando un sistema efficiente». Insomma, gli 11 mesi del '98 potrebbero essere quelli del tramonto di un'era, quella di un ente «bifronte», con le spoglie di un club e i compiti di esattore e gestore per conto dello Stato di diverse funzioni.

lusconi per fare a meno di qualsiasi alleanza con gli ex fascisti. Quale mancanza di gratitudine nei confronti di Fini la cui organizzazione partitica sufficientemente radicata ha pur consentito a Forza Italia (e alla Lega) di vincere le elezioni del 1994 e di ottenere la carica di Palazzo Chigi, poi perduta per l'inspieganza della compagine di Berlusconi e dello stesso leader. Insomma, il Cavaliere, ripetutamente colpito dalle sentenze dei giudici e incapace di reagire sul terreno di una loro normalizzazione, è allo sbando.

Non per questo dovremmo non credere alle sue esternazioni. Gli escono dal cuore. Sono non soltanto verosimili, ma veritiere. Il suo sdoganamento di Fini è stato soltanto strumentale così come strumentale è stata l'attività di Berlusconi in Bicamerale, condotta, con buona pace dei suoi pur validi esperti, senza nessuna strategia. Non conseguito l'obiettivo-giustizia, prioritario non per il paese, ma per i suoi interessi personali, Berlusconi si è già avventurato nella minaccia di buttare all'aria tutto, anche perché non sa più che cosa chiedere e, comunque, appare un improbabile costruttore di costituzioni. Nient'affatto conquistato dalla democrazia maggioritaria bipolare, Berlusconi è disposto a buttare a mare anche la legge elettorale,

sia quella alla crème caramel che quella vigente con gli ingredienti preparati dai referendari (e graditi dai cittadini, anche dai «moderati», che volevano un sistema politico migliore) e poi malamente cucinata dai parlamentari timorosi e miopi.

La reintroduzione della proporzionale non soltanto distruggerebbe qualsiasi possibilità di costruire una democrazia bipolare, ma favorirebbe, in un modo che Berlusconi non sembra in grado di capire, la rinascita del centro, cioè proprio del luogo politico dove più facilmente possono attestarsi gli ex democristiani e i moderati, guidati, però, da Cossiga. Per fare dispetto a Fini e, presumibilmente, anche a D'Alema, che, come dice un giorno sì e uno no, lo ha deluso, e per salvare quel tanto che esiste del suo fluttuante e strumentale movimento politico, Berlusconi sembra disposto ritagliarsi un ruolo di supporter, del centro, e non più di leader. Naturalmente, domani smentirà quello che ha detto ieri - i giornalisti hanno esagerato, la pubblica opinione non lo ha capito -, salvo ripeterlo, con qualche variazione, dopodomani. Berlusconi ormai si trova a disagio nella vita politica nella quale, forse, non è mai davvero entrato.

Lunedì 2 febbraio 1998

2 l'Unità

NEL MONDO



A meno di 48 ore dall'esecuzione si moltiplicano le richieste di clemenza per la donna condannata a morte

Il Papa chiede la grazia

Appello dal Vaticano al governatore del Texas per salvare dall'iniezione letale Karla Tucker. Per domani è attesa una decisione di Bush jr.

NEW YORK. Anche Giovanni Paolo II, attraverso la sua rappresentanza negli Stati Uniti, ha chiesto al governatore del Texas George W. Bush di concedere la grazia a Karla Tucker. Ma dal palazzo della capitale, Austin, non verrà alcuna decisione in merito prima di martedì. E nessuno scommette sulla vita della donna la cui esecuzione è prevista per lo stesso giorno, nonostante le enormi dimostrazioni di simpatia e sostegno provenienti da parti molto diverse: il Vaticano e i protestanti fondamentalisti da sempre nemici del Papa, le Nazioni Unite, Amnesty International e tutti gli altri gruppi che si oppongono alla pena di morte, ma anche due ex procuratori che l'hanno fatta condannare, e perfino due parenti delle vittime.

Nella furia di commenti e dichiarazioni non insolita nei giorni immediatamente precedenti un'esecuzione così clamorosa che ha attratto l'attenzione del mondo, si sta dicendo tutto e il suo contrario: che il Texas è duro con le donne, e quindi non perdonerà Karla; che il Texas è paternalista, perciò la risparmierà perché è donna; che il Texas è religioso, e a causa della sua conversione la ritiene più utile da viva; e infine che il Texas è forcaiole e niente cambierà il suo destino. Il calendario intanto si sta facendo pressante. Il giudice della Corte Suprema, Antonin Scalia, deve decidere, da solo o sentendo gli altri 9 giudici, sull'appello degli avvocati della Tucker. Si tratta della richiesta di una sospensione dell'esecuzione in vista di una

sentenza della Corte, prevista per giugno, su un caso analogo ma basato in Ohio: come giudicare la costituzionalità di una pratica le cui procedure hanno ridotto la clemenza a un «rituale senza significato», dato che non viene più concessa a quasi nessun condannato. Ma, più importante, entro oggi arriverà al governatore Bush la raccomandazione della Parole Board, una commissione di 18 membri nominati dal governatore stesso, sulla richiesta di clemenza della Tucker. È dal 1930 che esiste questa commissione, per evitare lo scandaloso comportamento di alcuni governatori, il famigerato democratico Jim Ferguson per esempio, che concedeva le grazie sotto pagamento di laute somme. Ma la democratizzazione del processo di clemenza lo ha anche politicizzato, e dei 18 membri della commissione 12 sono attualmente repubblicani, fedeli alla linea durissima contro i criminali inaugurata dall'attuale governatore. Il presidente della commissione, Victor Rodriguez, un ex-capo della polizia, ha già detto che non vede alcuna novità nel caso della Tucker, confermando le paure dei sostenitori della donna. L'anno scorso tutti e 16 i condannati che hanno chiesto clemenza sono stati giustiziati, e tra loro c'era anche un tal Terry Washington: alla giuria che lo aveva condannato a morte, non era mai stato detto che era un ritardato mentale con il quoziente d'intelligenza di una gallina. La Parole Board non si riunirà per ascoltare i pareri sul caso. I membri sono

sparsi in 7 città e si sentono per telefono, al massimo leggono le lettere che sono arrivate a migliaia nei loro uffici. Tra queste non ci sarà quella della figlia di Deborah Thornton, una delle vittime, che aveva 12 anni all'epoca del delitto. Il padre le aveva chiesto di scriverla anni fa, ma poi ha deciso di non inviarla. Lui invece è uno dei più accesi nemici della Tucker, e per 14 anni ha aspettato il momento della sua esecuzione. Sono settimane che compare in tutti i programmi televisivi per esprimere la rabbia che coltiva dentro di sé non solo verso di lei, ma anche tutti quelli che la difendono, incluso il cognato. In Texas sia il dibattito politico che quello procedurale sono concentrati sull'importanza della riabilitazione, più che sul fatto che la Tucker sia una donna. Il motivo della clemenza sarebbe infatti la conversione religiosa di Karla, che in quanto «persona nuova» non pone alcuna minaccia alla società. La Tucker ha anche rinunciato alla possibilità di scarcerazione anticipata, nel caso la pena di morte sia commutata in ergastolo. Ma il procuratore della contea di Harris, dove si trova Houston, la contea che condanna a morte più persone che tutte le altre contee del Texas messe insieme, ha detto che a 25 mila dollari all'anno - quel che costa mantenere un ergastolano - la proposta di tenerla in vita nelle carceri del Texas fino alla morte naturale è poco economica.

Anna Di Lellio

L'ultima intervista di Karla «Sento che Dio è dalla mia parte»

«Non ho molto da dire al governatore Bush, ma sono nelle sue mani». Così Karla Tucker, condannata a morte nel Texas, in un'intervista trasmessa ieri sera da «Tv7», il settimanale del «Tg 1». Karla Tucker ha aggiunto: «Quando ci si trova davanti ad un momento drammatico, la maggior parte delle persone si sente vicino a Dio. Io in questo momento sento che ho Dio dalla mia parte». In un'intervista concessa alla Cnn e pubblicata su «Il venerdì di Repubblica», la trentottenne Karla, che quattordici anni fa uccise due persone con la complicità del suo compagno Daniel Garrett, ha ricordato la sua adolescenza difficile e l'ambiente in cui maturò l'omicidio. Un passato pieno di droga, rabbia, confusione e amicizie sbagliate; ed una famiglia assente, con una madre drogata, dalla vita sregolata ed un padre debole. Poi, durante la carcerazione la svolta nella sua vita: l'incontro con un pastore protestante e la conversione, fino al matrimonio con quel pastore. Karla Tucker spiega che la sua non è una conversione da carcere, ma

che la sua vita, oggi, è tutta un'altra cosa. «Sono stata qui dentro - ha detto all'intervistatore - quattordici anni e mezzo, con persone che continuano ad avere comportamenti violenti. Se dovevo fare qualcosa di sbagliato, ormai sarebbe già accaduto. Ma non è successo niente». Per questo sostiene, potrebbero commutarle la pena. «Sì, è corretto dire che non sono più una minaccia per la società - ha dichiarato alla Cnn - che è una delle ragioni per emettere una sentenza di morte. Dovrebbero porsi questa domanda: una persona come me rappresenta forse una minaccia per l'incolumità altrui? Non credo di rappresentare tale minaccia». Karla Tucker non chiede clemenza per il suo essere donna «se le donne commettono gli stessi delitti degli uomini, allora è giusto che anche loro paghino», ma chiede soltanto di considerare il suo comportamento in questi anni: «penso che dovrebbero considerare il caso basandolo sull'individuo, e non sulla sua natura maschile o femminile».

La storia della richiesta di separazione risalirebbe al 1989 quando Clinton era governatore dell'Arkansas

Gli amici al Post: «Hillary voleva divorziare» La First Lady a Davos per il Forum sull'economia «Sono certa che mio marito sarà presidente fino alla fine del mandato»

DALL'INVIATO

DAVOS. È scesa da un trenino rosso panoramico speciale partito da San Gallo, la bellissima cittadina medievale nel cuore della Svizzera. Sorride escattante, come al solito. Ecco le ultime ore di Hillary Clinton in terra svizzera. L'ultimo appuntamento è nella capitale dei Grigioni dove per quasi una settimana si è riunito il mondo della finanza internazionale e dei manager di impresa (con tanto di World Economic Forum e nei grandi alberghi molti dei quali ex sanatori. Qui, infatti, maturò le sue pagine Thomas Mann. Lo scenario della Montagna incantata è praticamente immutato salvo la strada principale, modernissima, e i piloni delle funivie. Nel parterre dei VIP l'attesa è quella dei grandi eventi. Hillary parlerà questa sera su un tema etico-politico: le priorità individuali e collettive per il 21° secolo. Parlerà dallo stesso palco sul quale ieri sera si è destreggiato il nemico di Clinton, il leader

repubblicano Newt Gingrich: economia, diritti dell'impresa nella competizione globale, i drammatici venti di guerra contro l'Irak di Saddam Hussein. Nelle seriose discussioni che questi giorni si sono svolte al World Economic Forum, più volte si è parlato del futuro degli Stati Uniti e della sua forte economia in relazione alla debolezza del suo presidente e a Monica Lewinsky. La migliore battuta è stata quella dell'economista tedesco-americano Rudiger Dornbusch: «A parte qualche scossone durato lo spazio di un mattino, è chiaro perché il mondo degli affari non si è minimamente preoccupato del caso Monica-Bill: chi comanda l'economia non è chi sta alla Casa Bianca, ma chi si trova alla Federal Reserve». Oggi il cinismo degli affari sarà temporaneamente sospeso.

La visita di Hillary Clinton in Svizzera è di carattere strettamente privato. Per molte ore non si è neppure saputo dove avrebbe trascorso la notte. Prima si è parlato di uno degli alberghi più belli, lo Seehof, poi di un invito nella casa del presidente della Confederazione elvetica Cotti. Alla fine la

conferma: notte allo Seehof. Eli all'ora di cena si sono precipitati gli americani ospiti dal Forum, a cominciare da Bill Gates.

Il programma «privato» è top secret. Da quando è in Svizzera, Hillary non ha voluto concedere interviste, ma sembra che oggi si conceda alla stampa e alle tv di tutto il mondo debitamente rinforzate dagli inviati specialisti del rosa-politico. O in una classica conferenza stampa o partecipando alla cena organizzata per i giornalisti dal World Economic Forum.

Non una parola ha speso Hillary negli ultimi due giorni sullo scandalo alla Casa Bianca. Non una parola tranne quella battuta a Lucerna in mezzo ai cori dei bambini sugli anni, appunto, alla Casa Bianca. «Io penso che gli anni nei quali mio marito è stato presidente e gli anni che restano da qui alla fine del suo mandato, che sono in tutto otto, siano appassionanti». Otto anni, cari signore e signori, non un giorno di meno.

A Zurigo ha messo i piedi nel piatto affrontando esplicitamente il tema delle accuse alle banche svizzere di

aver lucrato sull'oro degli ebrei rastrellato dai nazisti. «La Svizzera - ha detto - è una delle più antiche democrazie, come d'altra parte gli Stati Uniti. Per questo è giusto che questo paese dia uno sguardo onesto alla propria storia. L'opinione di mio marito è che bisogna sempre fare i conti con la storia, con la verità su chi siamo». All'America è successo per il razzismo, alla Svizzera è successo per l'oro degli ebrei. A ciascuno il suo.

Mentre la moglie di Clinton si trova in Europa, a Washington impazzano le indiscrezioni. Secondo il Washington Post, che si riferisce al racconto di amici della coppia, in 22 anni di matrimonio tra Clinton e signora sarebbe corsa in varie occasioni la faticosa parola divorzio. Con tanto di porte sbattute o quasi se è vero che nel 1989 Hillary aveva pensato di prendere e andarsene. In sostanza, il loro rapporto di coppia sarebbe stato in pericolo in varie occasioni. Secondo altre persone vicine ai due, l'eventualità di un divorzio non è mai stato preso seriamente in considerazione.

Antonio Pollio Salimbeni



Hillary Clinton al suo arrivo a Davos

Ansa

Ginsburg favorevole a chiusura inchiesta

Sospese le trattative con il procuratore Kenneth Starr, l'avvocato di Monica Lewinsky cambia strategia: ha gettato un ponte agli avvocati della Casa Bianca per un tentativo congiunto di far chiudere l'indagine del magistrato sulla presunta relazione sessuale tra la sua cliente e il presidente Bill Clinton. L'invito ai colleghi David Kendall e Robert Bennett a presentare una mozione analoga alla sua per la sospensione dell'inchiesta di Starr è stato rivelato dallo stesso avvocato William Ginsburg in un'intervista televisiva. Ginsburg ha confermato di non essere più in trattativa con Starr per un accordo che garantirebbe a Lewinsky l'immunità penale in cambio della sua collaborazione all'indagine. «Non so se la rottura è definitiva - ha detto - ma di sicuro al momento non sono in corso discussioni». Egli ha quindi ribadito l'intenzione sua e di Monica di lasciare Washington per far ritorno in California, dove l'ex stagista alla Casa Bianca al centro dello scandalo «Sexygate» trascorrerà un periodo di tempo con il padre.

Intervistato dai tg, l'avvocato Ginsburg s'è detto convinto che il Presidente supererà la crisi senza gravi conseguenze. «Passerà, svanirà, e il presidente resterà in carica». Ginsburg ha informato che si sono arenate le trattative con il procuratore speciale Kenneth Starr sulla richiesta di immunità per la sua cliente in cambio di una nuova deposizione che potrebbe contraddire quella presta sotto giuramento in cui negava che sia mai esistita una relazione sessuale tra lei e il presidente. Starr, che da quattro anni passa al microscopio tutto quanto avviene alla Casa Bianca nella speranza di cogliere Lewinsky per il sospetto che la giovane sia stata indotta a giurare il falso su iniziativa del presidente o dei suoi collaboratori. Ginsburg non ha risposto, tuttavia, alle domande relative alla presunta natura sessuale di questo rapporto, limitandosi a dire: «Gli americani sono stanchi di sentire parlare della vita sessuale del loro presidente». (Agi/Ansa)

I'U musica





IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6-GD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Enrico Caruso, Pina Cipriani, Roberto Murolo&Amalia Rodrigues, Mina, Mario Merola, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Pino Daniele, Vox Populi, Gigi D'Alessio, Enzo Moscato, Giovanna, Peppe Barra, Capone, Enzo Avitabile, Marco Zurzolo, Consiglia Licciardi, Ida Rentano, Maria Nazionale.



Pe' mmiezo 'e fronne
corro dint' 'o scuro
corro 'ncontro
all'ammore
che me scorteca chiano
Darmadar

Chesta città è comm'
a na sirena
a voce doce piglia
e t'n catena
Capone

IN EDICOLA I PRIMI DUE CD DELLA COLLANA A L.16.000 L'UNO



La scomparsa e i depistaggi Due mesi di misteri

6 dicembre '97. Giancarlo Carmassi, 56 anni, ex steward, e sua moglie Lidia Bakker, 51 anni, ex hostess, sono a Campaegli. Insieme al falegname rumeno Dori Stoyka Ovida, Carmassi sta risistemando uno dei suoi due appartamenti. Il falegname poi fa un lungo racconto: in tarda mattinata, lui e Carmassi stanno andando in cantina, ma sul portone l'ex steward incontra un uomo. Lì vicino c'è un furgone. Carmassi manda il rumeno ad avvisare la moglie che ci saranno amici a pranzo, poi sparisce. Lidia e il rumeno lo cercano invano. Il rumeno va verso la locanda. Torna e dice di aver visto Carmassi legato nel furgone, con accanto un uomo armato che l'ha minacciato e un altro uomo e una donna. Ha un numero di telefono che dice di aver avuto dai rapitori perché la famiglia chiama. Ma il numero non funziona.

11 dicembre. Una villetta disabitata ai margini di Campegli va a fuoco proprio mentre i carabinieri stanno facendo un sopralluogo nel box dove poi sarà trovato il corpo dell'ex steward. Intanto si indaga in Romania: il numero di telefono sbagliato, infatti, ha il prefisso di quel paese e si scoprirà poi che era diverso per un'unica cifra da quello di una parente del falegname rumeno.

17 dicembre. Un automobilista segnala: «Un uomo mi ha detto di essere Carmassi e di avvisare la polizia». Ma quell'uomo poi non si trova.

17 gennaio '98. Il corpo di Giancarlo Carmassi viene ritrovato nel box sotto casa, ucciso da 20-25 giorni con una bastonata in testa.

Il falegname immigrato che raccontò del rapimento è «gravemente indiziato» per l'omicidio dell'ex steward

Il killer era il testimone

Il rumeno accusato del delitto Carmassi

ROMA. Aveva mentito. Sul rapimento di Giancarlo Carmassi, sull'incontro con quegli sconosciuti fuori dalla villetta dell'ex steward a Campaegli, una frazione di montagna al confine tra Lazio e Abruzzo. Mai esistito il furgone azzurro dei rapitori, inventate le frasi di minaccia, perfino il numero di telefono che avrebbe dovuto far da tramite tra famiglia e rapitori. Un numero rumeno, il primo che gli era venuto in mente. Dori Stoyka Ovida, 30 anni, rumeno appunto, non indossa più le vesti leggere del testimone, ma quelle ben più ruvide dell'indiziato. Ieri mattina è stato portato in carcere, su ordine del magistrato che indaga sulla morte di Carmassi, trovato cadavere il 17 gennaio scorso nel garage della sua villetta. L'accusa per Ovida è di omicidio.

Sembra presto tuttavia per tracciare un quadro definitivo di quanto è accaduto il 6 dicembre scorso, lì a Campaegli. In una parola, presto per dire che il rumeno sia l'uomo che ha ucciso Carmassi. E se lo è, presto per escludere che possa avere avuto complicità. Certo, la scoperta del cadavere dell'ex steward è stato un colpo decisivo e definitivo alla credibilità di questo giovanotto dell'Est, arrivato solo pochi mesi fa in Italia con il miraggio di un lavoro e chissà cos'altro. Purtroppo per lui il corpo era nell'unico posto dove non sarebbe dovuto essere: nel garage della villetta di montagna di Carmassi, a dieci metri di distanza da dove era stato «rapito», d'ora in poi meglio dire scomparso. Un luogo, ovviamente, dove gli investigatori erano andati più volte. Invece il cadavere era lì dentro. E la porta del box chiusa con il suo lucchetto. Tanto che il giorno della scoperta è stata la moglie dell'ex steward, l'olandese Linda Bakker, ad aprire la serratura, davanti ai carabinieri incaricati delle indagini.

Dunque, chi ha ucciso Carmassi aveva quelle chiavi. Ed aveva anche la libertà - l'ha avuta - di nascondere altrove il cadavere per poi riportarlo «a casa» non appena le indagini intorno alla villetta l'avevano consentito. Chi mai verrà a cercarlo proprio qui - si saranno detti. Ma il piano, per un caso fortuito o per calcolo, non ha funzionato. E resta un altro punto da chiarire: perché. Perché quell'uomo di 56 anni è stato ucciso, perché in quel modo, colpito decine di volte alla testa con un oggetto duro. Perché, soprattutto, mettere in piedi la pagliacciata del sequestro, un teatrino che ha mostrato subito numerose lacune e che ha «costretto», per così dire, gli investigatori a rompersi la testa per capire che fine aveva fatto Carmassi. Se era una strategia, si è dimostrata un colossale errore. Ed è ancora da capire qual è stato il ruolo di Dori

Ovida, detto Dorino.

Del resto i carabinieri l'avevano definito definito da subito un sequestro «anomalo», non a scopo di estorsione. Secondo la versione di Dorino, Carmassi venne rapito la mattina del 6 dicembre proprio davanti alla sua casa di Campaegli, un centro di montagna in provincia di Roma ai confini con l'Abruzzo. Il falegname, che stava compiendo lavori di ristrutturazione in un appartamento di Carmassi, ha raccontato che quella mattina era sceso insieme con l'ex steward per andare in cantina quando, sul portone, Carmassi incontrò un uomo. Poco distante, era parcheggiato il furgone. L'ex assistente di volo disse a Dorino di risalire ed avvisare la moglie che ci sarebbero stati invitati a pranzo. Quando il falegname riscese, non trovò nessuno né il Ford Transit. Insieme con la moglie di Carmassi, Lidia Bakker, olandese di 51 anni, andò nell'altro appartamento dell'ex steward pensando che l'uomo fosse lì. Non trovandolo, la donna disse a Dorino di andare a cercarlo alla locanda. Per strada, Dorino vide il furgone e si avvicinò. Agli investigatori ha raccontato di essere stato tirato all'interno dallo stesso uomo che Carmassi aveva incontrato davanti al portone. A bordo c'era anche l'ex steward legato e minacciato da un altro uomo armato e incappucciato e sentì le voci di un uomo e una donna. Dorino disse di essere stato minacciato con una pistola.

Il falegname disse anche che gli fu dettato, dai rapitori, un numero di telefono al quale la famiglia avrebbe dovuto telefonare in serata. Quel numero, diverso per una cifra da una parente del rumeno, è stato irrilevante per le indagini e ha costituito, secondo gli investigatori, un depistaggio. Altro elemento «strano» fu la segnalazione di un automobilista che il 17 dicembre disse che alla periferia di Avezzano fu avvicinato da uomo che gli disse di essere lo steward rapito, di essersi liberato e di avvisare la polizia. Il presunto Carmassi poi si allontanò. L'episodio alimentò le speranze di ritrovare in vita l'ex steward e diede vigore al racconto del rumeno, ma nei giorni successivi la pista si arenò. Altro depistaggio può essere stato l'incendio di una villetta disabitata da due anni alla periferia di Campaegli l'11 dicembre, quando i carabinieri fecero un sopralluogo, senza trovarvi nulla di sospetto, nel box dove fu poi ritrovato il corpo di Carmassi.

Ora la cattura di Dorino Ovida, la certezza che ha raccontato menzogne. Potrebbe essere il passaggio chiave delle indagini. Se il giovane rumeno copre dei complici, le prossime ore potrebbero essere decisive per la soluzione del mistero.



La casa a Campaegli dove è stato ritrovato il corpo di Giancarlo Carmassi, l'ex steward dell'Ati.

Anche a Campaegli «scaricano» il rumeno: «Aveva uno sguardo...»

La disperazione della sorella di Giancarlo «Lo sapevo, Dorino non era attendibile»

ROMA. «Ho sempre sostenuto che Dorino avesse rilasciato più volte dichiarazioni contraddittorie». Maria Grazia Carmassi, sorella dell'ex steward ucciso, ha commentato così la notizia del fermo del falegname rumeno. «Spero che l'indagine si concluda presto - ha proseguito -. Chi ha colpa deve pagare per averci tolto in quel modo Giancarlo». La donna, con lo sguardo assente, fisso nel vuoto, ha aggiunto: «Mi sento un'automa, una donna disperata. Niente ha più senso da quando è morto Giancarlo. Ora mi trovo con mia madre di 83 anni ricoverata con urgenza in ospedale perché dal sequestro di Giancarlo non mangia più. Tutta la verità deve venire fuori anche se Giancarlo - ha concluso in lacrime - non tornerà più».

La notizia della cattura del giovane falegname rumeno è arrivata ieri mattina a Campaegli con i primi giornali radio. «Era ora», ha detto Vincenzo, factotum della locanda

Le Alpi, posta al centro della località turistica dei monti Simbruini. «Dal 20 dicembre - ha continuato - quando Dorino è venuto a stare nella locanda, non mi ha mai convinto il suo comportamento ed ogni giorno, scambiando con lui battute, aumentavano i dubbi sulla fondatezza del suo racconto». Di «comportamenti strani» ha parlato nuovamente anche Giuseppe Di Gregorio, titolare della stessa locanda e dell'agenzia immobiliare che vi è annessa. «Ho sempre sospettato di lui - ha detto - sin dal pomeriggio del 6 dicembre. A volte, quando poi lo abbiamo ospitato nella locanda, si è in qualche modo tradito. Un giorno - ha raccontato Di Gregorio - si sono rotte alcune bottiglie di vino rosso, bagnando il pavimento del ristorante. Quando ho detto a Dorino di pulire il pavimento, lui si è irrigidito nel fissare il colore rosso del vino, come se fosse rimasto fortemente impressionato tanto che si rifiutò di

pulirlo». Sul carattere dell'extracomunitario anche Carlo De Santis, il falegname di Tivoli alle dipendenze del quale ha lavorato Dorino da quando è giunto in Italia nello scorso mese di settembre, ha detto di essersi ricreduto.

«Dorino - ha riferito l'artigiano, trattenuto per tutta la notte scorsa al reparto operativo dei carabinieri di Roma insieme ad altre persone per un nuovo interrogatorio - sta dicendo ulteriori bugie e sta cercando di coinvolgere altre persone. Anche io, guardandolo negli occhi mentre raccontava tante cose non vere, mi sono reso conto di quello che cova in lui».

Nella locanda Le Alpi c'è intanto chi, avendo appreso la notizia del fermo di Dorino, spera che la vicenda sia davvero avviata a conclusione: «Ci auguriamo - ha detto ad esempio la signora Maria - che a Campaegli torni presto la tranquillità».

In California

Onde super per El Niño E i surfer si sfidano

SAN FRANCISCO. La furia del «El Niño» si abbatte sulle coste della California meridionale, con onde alte sei metri che minacciano tutto ciò che si trova a riva. Un dramma per tutti, tranne i surfisti, che stanno arrivando da tutto il mondo per sfidarsi a chi domerà il «cavallone» più alto. A Maverick's Point, un imprenditore di articoli sportivi ha messo in palio ben 50mila dollari e saranno in tanti a provare a vincerli, infischiosene dei cartelli sistemati dalla polizia ovunque per ricordare che il surf è pericoloso e può uccidere.

Ieri, intanto, a Pleasure Point, un autobus con undici passeggeri a bordo è stato travolto da un'onda. L'acqua è entrata dai finestrini aperti catapultando dentro l'autobus anche dei grossi sassi, ma per fortuna nessuno è rimasto ferito. Le onde, provocate da una tempesta intensificata appunto da El Niño, si riversano lungo la costa che va da Santa Barbara a San Diego. I residenti stanno cercando di proteggere le loro case come possono, chiudendo ogni minima fessura nelle pareti con assi e ammassando sacchi di sabbia davanti a porte e finestre. Ma il vero bilancio dei danni si potrà fare solo quando tutti quelli che sulla costa hanno le loro seconde case andranno ad ispezionarle.

Durante la tempesta, parecchi surfer non hanno resistito al fascino per loro irresistibile delle onde super e si sono lanciati in mare, per poi dover essere soccorsi e riportati a riva. Stanno arrivando da tutto il mondo, i patiti della «tavola», persino dall'Australia. Per loro, gli australiani, il problema non è vincere il premio. Hanno affrontato il viaggio proprio per passione e curiosità. Il favorito per la «gara» è invece un trentenne del New Jersey, Grant Washburn, che da sette anni vive a Maverick's Point. Il suo principale avversario sarà Pete Mel, hawaiano, da poco sopravvissuto ad un'onda di sette metri. Ma parteciperanno in tanti, anche inesperti, però improvvisamente attirati proprio per via di quei 50mila dollari in palio. E destinati a correre i rischi maggiori.

Ora tutti sono in attesa dello «spettacolo». Sperando che non finisca come nell'ultima scena di «Point Break», il film culto di Kathryn Bigelow, in cui dopo essere sfuggito all'arresto, il capo della banda di rapinatori surfisti si trasferisce in Australia per la «tempesta del cinquantennio» e si lancia con la tavola nelle onde. Da riva, l'agente che l'ha inseguito fin lì lo vede sparire nel mare.

Il cardinale Giovanni Saldarini ha ringraziato ancora Sandra e Luca: «Ci hanno dato una lezione di vita»

Il cuore di Maurizio resiste, cresce la speranza

I problemi cardiocircolatori persistono ma si registra un leggero miglioramento. Il piccolo è sottoposto da sabato a dialisi peritoneale.

ROMA. Un comunicato stringato, tre righe per spiegare: «Le condizioni cliniche del piccolo Maurizio sono ancora critiche, ma stabili da ieri mattina. Il bambino è tuttora sottoposto a cure intensive. La prognosi rimane riservata». Sarà questo l'unico bollettino medico diffuso durante tutto il giorno. Maurizio vive grazie al cuore di Gabriele, ma quel piccolo muscolo sta faticando a pulsare il sangue in tutto il corpo. Una situazione che ha provocato uno scompenso renale. Ad aiutarlo a superare questa delicatissima fase post-trapianto è la dialisi epidurale, una terapia meno invasiva di quella extracorporea. Ma che non può andare avanti in eterno.

Il cuore del piccolo Maurizio Gabriele, che giovedì scorso è stato sottoposto al trapianto, deve riprendere le sue funzioni appieno, da solo. Questo hanno spiegato, ufficiosamente, i medici nel tardo pomeriggio. «I parametri vitali sono critici ma stabili - spiega uno di loro, che preferisce mantenere l'anonimato -. La dialisi epidurale può durare a lungo, ma noi ci auguriamo che al più presto il bambino ne possa fare a meno. D'altra il decorso post-operatorio è normale, considerando che si tratta di un neonato che pesa appena due chili e mezzo». La notte è trascorsa senza significativi mutamenti, ma per fortuna

non è stato necessario applicare «Ecmo», un macchinario che permette di non affaticare il cuore e che non può essere utilizzato su un neonato per più di 36 ore.

Per il resto la prima domenica di febbraio, la XX giornata della vita, celebrata dalla Chiesa, è trascorsa col fiato sospeso. C'è un lieve «trend di miglioramento» delle condizioni del bambino. Un filo di speranza che diventa sempre più forte, con il passare delle ore. «Speriamo che ce la faccia», ripete più volte l'addetto alla sorveglianza dei bambini Gesù. Lo spiegano ai parenti degli altri piccoli degenti, che arrivano alla spicciolata e chiedono notizie del «bambino che c'ha il cuore di Gabriele». La pioggia spezza ogni tanto le folate di vento gelido. Nel piccolo bar interno, c'è Giuseppe, un signore che viene dall'Abruzzo: la sua bambina è stata operata per la seconda volta, è ricoverata nello stesso reparto di Maurizio Gabriele. «La notte che hanno trapiantato il cuore al piccolo, ero là con suo padre. Sono stati momenti molto difficili», racconta mentre si concede un caffè. Tensione e speranza sono i termini che più ricorrono, quando si parla con i genitori dei bambini ricoverati nel reparto di terapia intensiva.

L'altro ieri si sono celebrati i funerali di Gabriele, il bimbo nato senza cervello. L'arcivescovo di

gnati da notti insonni, trascorse ad aspettare che l'équipe medica pronunci una frase, quella che segna la fine di un incubo: la prognosi è sciolta.

I medici mentre lasciano l'ospedale, cercano di evitare i cronisti. Il riserbo e la cautela contraddistinguono l'intera giornata. Ma nell'aria sembra esserci un ottimismo che sabato era venuto meno. La domanda è sempre la stessa: ce la farà a superare la crisi, il piccolo Persichetti? La risposta: saranno le prossime ore a dare indicazioni più precise. Adesso è soltanto grazie alla dialisi che il sangue del piccino viene «pulito» e condotto attraverso tutto il corpo. «Noi tifiamo per Maurizio, per i suoi genitori e per i genitori del piccolo Gabriele, che non ce l'ha fatta. La vita di Maurizio è importante anche per questo, per rendere meno difficile accettare la morte del bambino di Torino», dice il capo della sorveglianza.

Nella guardiola d'ingresso in televisione scorrono le immagini dei tg che raccontano quanto sta avvenendo poco più in là, al pian terreno del reparto di terapia intensiva.

L'altro ieri si sono celebrati i funerali di Gabriele, il bimbo nato senza cervello. L'arcivescovo di

Torino, il cardinale Giovanni Saldarini, ieri ha voluto ringraziare ancora Sandra e Luca, i genitori dello sfortunato bambino. «Li ringrazio - ha detto il prelado, a margine di un incontro con i politici torinesi - per la lezione di vita che ci hanno dato. Ci hanno insegnato che anche nelle situazioni più tragiche non ci si rassegna, non si urla contro la società, ma ci si può incamminare sulla strada della vita invece che su quella della morte». Sono in molti a Torino a pensarla così. Tante persone ieri mattina si sono recate a pregare davanti alla tomba di Gabriele. Qualcuno ha portato fiori sulla tomba.

Nel pomeriggio il papà di Gabriele, Luca, ha telefonato all'Ansa: «Vorrei che ricordaste agli altri organi di informazione di mantenere il nostro anonimato. Vogliamo trovare un po' di tranquillità e stare vicini a nostra figlia. Non vogliamo più parlare della nostra vicenda». C'è però un legame che non si interrompe, tra Roma e Torino. Luca e Sandra, Pasquale e Germana hanno in comune il destino di quel piccolo cuore, grande poco più di un mandarino, che deve continuare a pulsare.

Maria Annunziata Zegarelli

L'intervista

«Sto vivendo un incubo» Tutto il dolore della madre

Germana Persichetti ha lunghi capelli neri, è una donna forte e gentile. Giovedì ha dato alla luce il piccolo Maurizio Gabriele. Da quel momento il tempo è stato scandito da bollettini medici e pochi istanti trascorsi davanti a quel vetro che divide il suo bambino dal resto del mondo: la terapia intensiva del reparto di cardiocirurgia dell'ospedale Bambin Gesù. Sabato pomeriggio, quando ha visto il bambino, Germana ha avuto un malore. «Mi sembra di vivere un incubo. Non mi sono neanche resa conto di aver partorito. Ho potuto vedere il bambino soltanto due volte, per pochi istanti», racconta. Sabato mattina, prima di andarlo a trovare, è entrata nella parrocchia «Santa Maria Goretti», a pochi passi da casa sua, a Frosinone. Aveva in mano un grande mazzo di fiori, orchidee bianche e mimose. Un omaggio alla Madonna, poi una preghiera davanti la statua di Santa Maria Goretti, insieme al parroco Sossio Lombardi. «Anche stamani - dice il sacerdote - durante l'omelia

abbiamo pregato per Maurizio-Gabriele. Abbiamo parlato di questa vicenda anche ai bambini, durante il catechismo, gli abbiamo spiegato cosa è accaduto, abbiamo pregato per il bambino».

Pasquale Persichetti, è un omeone alto e robusto. Un carabiniere abituato ad affrontare ogni giorno il pericolo, come quando stava in Sicilia, nel pool di militari che lavorava con Giovanni Falcone. Davanti a quel piccolo cuoricino che stenta a pulsare, è fragile come un ramoscello. «Vi sono grato - dice ai cronisti - per l'interesse e l'affetto che mostrate. La situazione è molto delicata per noi. Mia moglie ieri ha avuto un malore. In questi giorni piange spesso. Maurizio Gabriele è importante per noi, e lui in questo momento non sta bene».

Signor Persichetti, cosa vi hanno detto i medici oggi?

Ci teniamo in contatto con loro telefonicamente: ci hanno spiegato che la situazione è stazionaria, che rispetto a ieri non è cambiato nulla.

Dobbiamo aspettare ancora, aver fiducia.

I suoi bambini le chiedono come sta il fratellino?

La bambina ha sei anni e mezzo, è ancora piccola, non si rende conto di quello che sta succedendo. Il maschiotto, che ha tredici anni, non fa domande, ma capisco quello che sta passando. Mi rendo conto che è molto in apprensione. Provo molto tenerezza per i miei figli.

Ha sentito i genitori di Gabriele?

Sì, gli abbiamo detto che Maurizio avrà anche il nome del loro bambino: sono stati felicissimi. Presto, appena sarà possibile, andremo a trovarli a Torino. In questi giorni penso a molte cose, ma il pensiero va sempre a loro due, al grande dono che ci hanno fatto. Se Maurizio Gabriele ce la farà sarà grazie al loro gesto d'amore. Vorrei, però, ringraziare anche i medici del Bambin Gesù per tutto quello che stanno facendo per nostro figlio e per noi. È davvero una grande équipe. Infine ringrazio l'Arma dei carabinieri, alla quale appartengo, e che ci è stata molto vicina. Per me c'è un onore indossare la divisa.

Poi, torna dai suoi bambini. Ci sono ancora lunghe ore di attesa davanti.

[M. A. Ze.]



Si spengono le luci. Gli uomini di spicco, i Borrelli, i Caselli, hanno già fatto le valigie sabato sera. Il ventiquattresimo congresso delle toghe italiane si è concluso dopo aver totalizzato un record di prime pagine. I magistrati hanno incassato senza trionfalismi il successo per il nuovo corso preso dal dibattito sulle riforme, dopo l'annuncio della «svolta di An» fatto alla tribuna delle loro assise da Gianfranco Fini. Una mozione unitaria, approvata per acclamazione, cita sobriamente l'«importante contributo di qualificati esponenti delle forze politiche» (prima di Fini, erano intervenuti il presidente della Commissione Bicamerale D'Alema e Marcello Pera per Forza Italia), prende - tra le righe - le distanze dalla «linea del rifiuto» simboleggiata dall'intervento al congresso del Procuratore milanese Francesco Saverio Borrelli dichiarando «la piena disponibilità al massimo impegno dei magistrati per effettive riforme, e ribadisce i quattro principali punti di dissenso con le conclusioni della Bicamerale.

Punti di dissenso che sono: 1) La divisione del Consiglio superiore in due sezioni, una per i giudicanti e una per i pubblici ministeri, as-

sieme alle norme sulla sua composizione e alla limitazioni delle attribuzioni dell'organo di autogoverno, determina, secondo l'Associazione, «una forte riduzione del ruolo del Consiglio». E, di più e di peggio, finisce per affievolire l'«indipendenza di ciascun magistrato».

2) La nuova disciplina che separa le funzioni di pm e di giudice (incompatibilità territoriale a tempo illimitato) realizza di fatto la separazione delle carriere e corre il rischio di «dar vita a un potere dei pm come corporazione a sé stante», e ne mette in pericolo l'indipendenza.

3) Non piace, anzi «si prestano a forti rilievi critici», l'ipotesi di un Procuratore generale disciplinare che prefigura una pioggia «quotidiana e indifferenziata» di inchieste contro i magistrati, e l'ipotesi di un'«azione disciplinare obbligatoria», che si basa sul «falso luogo comune» di un atteggiamento «lassista» del Csm, smentito dalle statistiche e dai fatti.

4) L'istituzione della Corte di giustizia disciplinare nella quale i magistrati sarebbero in minoranza concentrerebbe in un «organo ristretto» poteri forti e pericolosi. Ma, di là dagli aspetti tecnici, i ma-



Elena Paciotti presidente dell'Associazione nazionale magistrati

gistrati hanno voluto ribadire un concetto: «l'assetto costituzionale vigente» della magistratura dev'essere mantenuto perché è una garanzia per una giustizia «uguale per tutti». Però «nell'interesse di tutti i cittadini» occorre intervenire nel corpo malato della giustizia con «riforme da attuarsi con leggi ordinarie».

All'osso le considerazioni conclusive del segretario generale Wladimiro De Nunzio. Su Scalfaro e il suo intervento alla seduta inaugurale: «Il suo è stato un intervento di adesione non semplicemente formale e che ci conforta per le parole di apprezzamento per l'alinea che abbiamo seguito». Citando D'Alema, il magistrato ha auspicato: «Il processo costituente non si compie nel chiuso delle aule parlamentari; in questo congresso abbiamo apprezzato da tutti i rappresentanti del Parlamento che sono intervenuti un atteggiamento di massimo ascolto, disponibilità ed apertura. La magistratura italiana riconferma il proprio impegno a una fedele applicazione delle decisioni che verranno adottate dal Parlamento».

Ufficialità a parte, la parola ricorrente nei corridoi è «soddisfazione». Un ex presidente dell'Anm, Nino Abbate, si dichiara partico-

lamente rasserenato dalle «riflessioni degli uomini politici che hanno preso la parola, riflessioni sul cui spirito concordiamo». C'è chi si spinge a parlare di un ver' e proprio «successo», come Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale a Milano: «Con la forza degli argomenti abbiamo imposto la discussione sulle nostre critiche al progetto di riforma. Ora questa discussione è aperta. Quattro giorni fa non era così».

Una divaricazione tra l'associazione e Borrelli c'è stata, o no? Peserà per l'avvenire l'Aventino delle Procure o quanto meno di quelle più importanti? «Non credo, non mi pare proprio che questa divaricazione sia avvenuta» dichiara, diplomatico, un altro esponente storico di Anm, Mario Cicala - ci sono, forse, diversità di sfumature. È chiaro che chi, pur autorevole, parla per se stesso ha una libertà di espressione delle sue opinioni che non ha, invece, chi rappresenta l'Associazione nel suo insieme e che deve rappresentare, quindi, tutti i magistrati. Tuttavia, è inutile nascondersi che ci sono diversità tra noi, per esempio, sul tema della riservatezza, tema difficilissimo e complesso».

V. Va.

L'ex presidente Abbate: «Cammino ancora lungo»

Di una «presa di posizione più tranquillizzante» della politica nei confronti della magistratura parla espressamente Nino Abbate, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, commentando le conclusioni del congresso dell'Anm: «Abbiamo sentito riflessioni su cui concordiamo e sotto questo profilo possiamo ritenerci soddisfatti». «Ma il cammino - avverte poi nel suo commento il giudice Abbate - è ancora lungo, anche se siamo certi che il Parlamento saprà trovare le soluzioni più adeguate per evitare che nella nuova carta costituzionale si inseriscano principi dirompenti per l'amministrazione della giustizia».

Delle prospettive che si sono aperte con il congresso è soddisfatto anche Mario Cicala, pure lui ex dirigente dell'Associazione nazionale magistrati, per il quale l'intervento di sabato scorso del presidente di Alleanza nazionale è stato rilevante anche per le aperture sul Csm.

L'intervista

Congresso, il bilancio della presidente

Paciotti: «Il clima ora è cambiato Fini e D'Alema ci hanno compreso»

«Noi ribadiamo che su alcuni punti l'attuale Costituzione non si deve cambiare. Borrelli? «Non comprendo l'attacco nei suoi confronti, ha espresso le sue posizioni».

ROMA. Un magistrato l'abbraccia: «Brava, è stato un capolavoro, il tuo capolavoro...». Se il congresso dei magistrati s'è chiuso nel segno del successo, è anche un successo personale. Sullo sfondo del dibattito di questi giorni si vede la mano ferma, l'intelligenza lucida e il piglio gentile di Elena Paciotti, la presidente della loro Associazione.

Fini che cambia linea, il dialogo con il Parlamento che riprende... Presidente, dica la verità, se l'aspettava?

«Io non riesco mai a prevederlo quel che succederà. Il fatto è che noi magistrati non abbiamo mai abbandonato le speranze. Sennò avremmo smesso da tempo quel che stiamo facendo, quel che continuiamo a fare da un anno testardamente: esporre le nostre ragioni, invitare al dialogo e al confronto... Alcuni amici, scherzando, mi rimproverano di ostinarmi a credere che il mondo sia razionale. Io non credo che lo sia, ma spero che lo diventi... e penso che la ragione sia l'unico strumento che possiamo far valere: non ne abbiamo altri».

E il Procuratore Borrelli con quel suo «no» ai compromessi non le è sembrato una nota ssonata? «Manicheo, magistrato politico arrogante», l'ha definito il responsabile giustizia del Pds, Fole-

na... «Non è così, non è così, io non riesco a comprendere quest'attacco che è stato fatto a Borrelli. Bisogna

dire innanzitutto che noi magistrati non stiamo facendo alcun compromesso, noi non stiamo trattando un bel nulla... Da un anno abbiamo cercato di esporre le ragioni per le quali alcune delle riforme proposte, secondo noi, sono sbagliate e controproducenti. Purtroppo prevale questa rappresentazione di ogni critica come di una guerra; di ogni dissenso come un attacco, ma non è questa una rappresentazione adeguata. Ho ascoltato Borrelli e mi è parso che dicesse: vengo qui per ripetere nell'Associazione quel che penso, perché mi riconosco nell'Associazione. E ha espresso le sue posizioni. Quanto alle trattative, Borrelli non poteva rivolgersi a noi, perché non abbiamo questa veste, questa funzione...».

Tuttavia, dovrà ammettere che non solo sfumature, ma posizioni diverse ci sono state...

«Intanto, le sfumature, gli accenti, pesano. Logicamente, ciascuno parla a suo modo, c'è chi si accalora di più, a qualcuno sembra peggio una cosa, ad altri un'altra. Ma quel che è davvero rilevante e non contestabile è che sulle ragioni che noi esponiamo riguardo alle riforme non c'è dissenso nella magistratura. Almeno in tutta la magistratura associata, che è il 91 per cento, e in quella che si è espressa nel corso delle inaugurazioni dell'anno giudiziario per bocca dei Procuratori generali. Poi, è pur vero che i magistrati non la pensano tutti nello stesso

modo. Se non su questo punto, della Costituzione. Una regola fondamentale in cui tutti si riconoscono. Per il resto hanno diverse visioni, litigano tra di loro, com'è naturale...».

La vostra mozione finale, ribadendo così puntigliosamente il vostro dissenso non si mostra un po' troppo chiusa. Come aveva detto Borrelli, allora, non si cede?

«Non è questione di cedere, o non cedere. Noi ribadiamo che su alcuni punti l'attuale Costituzione non sia da cambiare. Se poi la si vorrà cambiare noi speriamo che non se ne tocchi il senso. Che era, appunto, quello di trovare un sistema equilibrato per garantire l'indipendenza del magistrato. Su altri temi ben vengano riforme. Ma non su un complesso di norme che finora hanno dato buona prova...».

In ogni caso avete già incassato un successo...

«Noi consideriamo con soddisfazione che illustri esponenti politici siano venuti a considerare le nostre ragioni, se ne facciamo carico e cerchiamo delle risposte. Poi naturalmente vedremo come andrà a finire: il congresso dei magistrati non è una sede decisionale... da domani si ricomincia...».

Che cosa è cambiato dopo gli interventi di Fini e D'Alema?

«Mi pare che sia cambiato qualcosa nel clima di disponibilità a comprendere le nostre ragioni. Noi siamo un'organizzazione professionale che ritiene di dover esporre ragio-



ni fondate sull'esperienza, sulla storia, sui valori che per anni abbiamo condiviso e sostenuto. A proposito di compromessi, credo che il Parlamento abbia il compito di raggiungere l'alto compromesso, com'è sempre una Costituzione, un compromesso tra le idee di tutti, che non sia una riduzione in termini modesti di valori alti. Mi pare che questa sia l'indicazione anche del presidente della Repubblica...

E se non vi piacesse la nuova Costituzione?

«Quando la Costituzione è approvata va solo obbedita. Si tratta, per noi magistrati, solo di fare ossequio alle leggi che vengono approvate. Solo che prima che vengano approvate bisogna cercare di farle meglio di come alcuni le prospettano».

Vincenzo Vasile

Giordano, Anm: rischi di carriere separate

Nuovo Csm Il «lodo Tinebra» piace poco ai magistrati

ROMA. Quale destino per il Consiglio superiore della magistratura? Interrogativo non da poco, vista la delicatezza della materia e la determinazione degli schieramenti. Giorno dopo giorno il dibattito su quello che dovrà essere il nuovo organo di autogoverno della magistratura si arricchisce di nuove posizioni. Da una parte i sostenitori della proposta uscita dalla commissione Bicamerale che pensano ad una divisione in due sezioni: una per giudici e l'altra per i pm. Dall'altro i contrari, dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, a Massimo D'Alema, alla presidente dell'associazione nazionale magistrati Elena Paciotti. Ma ecco spuntare una sorta di terza via possibile, il cosiddetto Lodo Tonerbra, che prende il nome dal procuratore capo di Caltanissetta che la formulò qualche mese fa. Ma cosa è in pratica il Lodo Tinebra? Questi, in sintesi, i punti della proposta: nessuna separazione delle carriere, il Consiglio superiore della magistratura resta unico, ma la sua composizione deve rispecchiare la percentuale di giudici e pm realmente esistenti nel paese. Stante alle cifre di oggi nel Csm dovranno esserci due terzi di giudici e uno di pm.

È chiaro che questa impostazione finirebbe per ridimensionare dentro il Csm il ruolo dei pm. Anche in considerazione della presenza dentro lo stesso organo non solo di membri togati, ma anche di membri laici eletti dal Parlamento. Quest'ultima com-

ponente inoltre potrebbe crescere di numero: oggi infatti i membri laici sono 10 su un totale di 30 componenti, se dovesse passare la revisione approvata dalla Commissione bicamerale, sarebbero 12 contro 18. E di questi ultimi solo 6 sarebbero dei pm. Una soluzione che però non entusiasma l'Associazione nazionale magistrati. Dice infatti il segretario nazionale Paolo Giordano: «Anzitutto è improprio chiamarlo lodo, perché questo significa una decisione arbitraria in una controversia. C'è stato solo un intervento di Tinebra che aveva proposto la configurazione del csm con rappresentanza proporzionale tra pm e giudici. Attenti però questo non ha mai entusiasmato l'Anm perché anche questa proposta può aprire la strada ad una separazione della carriera e ad una distinzione delle funzioni; perché l'attuazione pratica è difficoltosa; perché non è facile improntare una legge elettorale per garantire questa distinzione». Quello che spaventa i magistrati è il rischio che alla fine, anche se per strade diverse, si ottenga lo stesso risultato: la separazione delle carriere. Per questo Giordano ribadisce con forza che il corpo elettorale dei magistrati deve essere unico, senza differenziazioni, mentre «se passasse l'ipotesi Tinebra» chiude Giordano - i pm dovrebbero votare per i pm, i giudici per i giudici. Insomma una cosa davvero complessa da realizzare».

Matteo Tonelli

FATE MENTE LOCALE.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE LOCALE PER CAPIRE COSA SUCCEDERÀ NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

Lunedì 2 febbraio 1998

16 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Il ballerino spagnolo arriva a Roma il 4
Márquez: «Il flamenco?
Lo ballo a torso nudo
e senza cattivi pensieri»
Ecco l'ultimo bailaor

MILANO. Bello, bravo, allegro e con una passione per il flamenco tanto esagerata, da sostituire, sono le sue parole, «il mio maggior difetto», Antonio Márquez, 34 anni, sivigliano, porta in Italia (a Roma sarà il 4 e 5 febbraio, a Firenze, l'8 febbraio, a Bologna dal 18 al 22 febbraio) il suo flamenco che punta a trasmettere «un sentimento interiore». È stato presentato come l'ultimo, incandescente, divo *bailaor* sfornato dalla terra di tutti i flamenchi. In realtà, molto prima del debutto milanese al Castello Sforzesco, nell'estate scorsa, e del trionfale passaggio al Teatro Smeraldo, Márquez comparve nel 1988 in un festival della miglior danza spagnola, «Bailar España», organizzato dai Teatri di Reggio Emilia e lì, accanto a un imberbe Joaquín Cortés e a Juan Mata, che di recente lo ha aiutato ad allestire *El Sombro de tres picos*, si esibiva in una composta e drammatica *farruca* (danza tradizionale maschile), mostrando di essere la punta di diamante del Ballet Nacional de España.

Oggi Márquez guida una compagnia che porta il suo nome e trasferisce la sua straordinaria professionalità in uno spettacolo generoso, tradizionale, con qualche punta strillata (un *Boleto* d'apertura di cui è autore e in cui espone la muscolatura del suo torso nudo) che si fa fatica ad associare al flamenco tormentato e drammatico dei pionieri del *balle*. Ma guai a dirglielo. Márquez riconosce: «ho sempre bisogno di avere qualcuno che mi controlli, altrimenti potrei morire in scena, tanta è la gioia che provo nell'esibirmi e nel danzare, ma sono contento se non trapelo quell'aria tormentata e tragica da *duende*. Il flamenco evolve con i tempi, è diventato più veloce, più accattivante. Sarebbe sciocco credere a un'arte ferma agli anni Venti. Inoltre, per ballare bisogna essere felici, lasciare a casa le grane, i cattivi pensieri. Tutte le coreografie che presento nella mia tournée italiana (oltre alle sue, *Movimiento perpetuo* di José Granero e *Zapateado de Sarasate* di Felipe Sanchez) sono allegre; se fossero tragiche, anch'io diventerei un danzatore tragico. Il flamenco non è solo pura tecnica: è soprattutto interpretazione della tecnica». In Spagna, dove dice di non aver ricevuto ancora nessun premio «perché la politica culturale facilita solo chi flirta con il potere, mentre io abito a quindici chilometri da Madrid, ricevo una pic-



colissima sovvenzione e se anche non l'avessi sarebbe lo stesso», Márquez ha di recente inaugurato il Teatro Real di Madrid, con *El Sombro de tres picos*. Un allestimento che nel 1958 fece epoca, ma che per lui è anche un omaggio al coreografo e maestro a cui si sente più vicino: l'indimenticato Antonio Ruiz Soler, «il grande artista che per primo trascinò via il flamenco dai *tablaos* e lo portò sui palcoscenici». Per Márquez quel debutto madrilenio, «approvato da una giuria che mi ha votato all'unanimità», è stato il primo riconoscimento dopo anni di lavoro con la sua compagnia, nata nel 1995, confortato solo dal grande successo di pubblico. «In Spagna ci saranno sì e no otto compagnie di flamenco, ma è una guerra» dice. «Appartengo alla generazione post-Antonio Gades, e con quella mi voglio confrontare. I ventenni hanno solo voglia di avere successo subito, lavorando poco».

Prova a stilare una classifica dei colleghi, Antonio Márquez, nella speranza di non accendere «quelle futili polemiche che piacciono alla stampa». Gades? «È un grande, un esempio di rigore e dedizione assoluti». Cristina Hoyos? «Non è una bella donna, ma in scena è bellissima».

Inoltre, si circonda di *guapos*, gente molto bella». Mario Maya? «È ormai, soprattutto, un valido coreografo». Cortés? «Era ed è un bravissimo ballerino ma ha fatto una scelta precisa, diciamo commerciale». Canales? «Molto bravo, però si è lasciato andare dopo il successo, lo si vede nel suo corpo rilassato: se si danza tutti i giorni, si suda e non si ingrassa. Ma questi non sono che appunti. Il flamenco si può intendere in molti modi: è il pubblico a fare la sua scelta». La scelta di Márquez qual è? «Il rispetto della tradizione ma anche dell'evoluzione del gusto. Guardi il mio guardaroba: è tutto classico. Pantaloni e bolero corto: nero su nero, con qualche tocco d'oro. Vede non tutti possono indossare il bolero corto perché richiede il fisico giusto». Però, lei danza un *Boleto* flamenco a torso nudo: addio tradizione. «Non è detto, basta verificare sui libri di storia. Il flamenco si balla vestiti e questo è indiscutibile. Ma se una nuova coreografia richiede il torso nudo si può lasciare la camicia in camerino. Basta non avere un fisico molle, sfornato anzitempo».

Marinella Guatterini

IL DISCO La band partenopea presenta il nuovo album, «Lingo»

Almamegretta suoni migranti tra Napoli, New York e Bombay

«Dopo la ricerca sulla cultura contadina napoletana, avevamo voglia di allargare i nostri orizzonti» spiegano i musicisti. E tra i solchi del disco spuntano Pino Daniele, Nino D'Angelo e l'Africa.



Una immagine della band napoletana Almamegretta. A sinistra il ballerino spagnolo Antonio Marquez

Tg5 in parodia con Sposini Protesta il cdr

Un'edizione parodistica del TG5 con la partecipazione di Lamberto Sposini, inserita nella trasmissione «Mai dire gol» e dedicata al «Sexygate» americano, ha suscitato le proteste del comitato di redazione del telegiornale. «Nulla, tantomeno il conduttore rileva - lasciava intendere che si trattasse di una parodia... Solo al collegamento con la Casa Bianca il pubblico ha potuto riconoscere due attrici che facevano un'imitazione. Il siparietto si è concluso con i saluti del conduttore e la sigla del TG5. I cdr contesta l'uso improprio che è stato fatto dell'immagine della testata...». Interpellato, il direttore del TG5, Enrico Mentana, ha commentato: «Senza voler contestare le prerogative sindacali, credo che a volte un po' di senso dell'umorismo non guasterebbe».

ROMA. Gli Almamegretta sono, lo dice il loro nome, «anime migranti». Senza una patria, una sola lingua, un'unica nazionalità. Ma con radici profonde, radici che conano giù nella terra, che attraversano i continenti, e si spingono avanti sull'onda di un ritmo, forte e ipnotico. La loro musica ha sciolto gli ormeggi, e dalla baia di Napoli viaggia ormai per tutto il mondo.

Per capirci: il nuovo album che hanno presentato in questi giorni alla stampa, intitolato *Lingo*, prodotto insieme a Sandy Hoover e David White, è stato inciso tra Napoli, Londra, e Orange (NJ). Suoni e parole vagano tra Napoli e Bombay, Londra e la Tunisia. Tecnologia e multietnicità si mescolano, collidono, fanno scintille; nei solchi non c'è più solo il «dub» giamaicano che, sposato alla melodia partenopea, aveva fatto il successo della band di Raiss quattro, cinque anni fa. C'è anche molto drum'n'bass, il ritmo dance più di tendenza nelle discoteche londinesi dove, raccontano gli Almamegretta, i deejay più gettonati sono giovanissimi pakistani che suonano le tablas e mixano sonorità orientali e suoni iper-tecnologici. C'è il rap newyorkese, le rime di Dre Love, il basso profondo di Bill Laswell, le chitarre di Count Dubulah, che arriva dalle fila dei magnifici (e purtroppo disciolti) Transglobal Underground, la più cosmopolita band londinese dell'ultima generazione; c'è la chitarra di Pino Daniele, che si intravede fra le righe della ma-

gnifica *Rootz*, uno dei brani-manifesto del disco, pulsante e struggente e già destinata a diventare un «classico» della band napoletana. E fanno capolino anche Nino D'Angelo, Sergio Bruni, l'Africa, il canto wolof di Mamuur in *Suono*, le orchestrazioni di Pasquale Milneri con la conduzione di Tommaso Vittorini, la chitarra del milanese Eraldo Bernocchi (con cui Raiss aveva condiviso l'esperienza del progetto *Ashes*), maestro delle sonorità trance, e i versi di anziano professore fiorentino, Antonio Sonnat, poeta, i cui versi toscani «tradotti in napoletano, hanno ispirato la più napoletana delle canzoni di questo nostro disco, *Re-spiro*».

Grande è il fascino del risultato finale. «Dopo *Sanacore*, il nostro album precedente, che era nato da uno studio approfondito della cultura contadina napoletana - spiega il tastierista Paolo - avevamo voglia di allargare l'orizzonte, alla ricerca di tutto quello che ci può dare buone vibrazioni. Come, ad esempio, la scena drum'n'bass londinese. Il progetto Almamegretta è sempre stato quello di migrare all'interno di diversi territori culturali e musicali. E il dub è solo uno dei tanti linguaggi con cui ci è capitato di lavorare. Un linguaggio che viene dalla strada, perché è la strada che ci interessa, non l'accademia. È vero, adesso siamo meno dub, ma il dub per noi è sempre stato un modo di lavorare, non solo un suono. E anche questo disco

è nato mescolando diversi linguaggi della strada, usando la tecnologia, ad esempio il banco del mixer, come se fosse uno strumento, proprio come una tastiera o una chitarra».

È tutto questo a fare di *Lingo* un lavoro che è al tempo stesso sofisticato e spontaneo, bastardo e complesso come il *lingo* che per gli inglesi è «una lingua incomprensibile», un po' come quando noi diciamo, «ma che, parli arabo?». Alla radio già circola il primo singolo estratto dall'album, ed è il rap anglo-napoletano di *Black Athena*, che a ritmo techno racconta le tesi del professor Martin Bernal, «secondo cui le radici della civiltà classica sono anche in Africa, il periodo più alto della cultura ellenistica è profondamente influenzata dalle antiche civiltà semitiche e africane. Ed è questa un'idea assai vicina al nostro modo di vedere: le grandi civiltà, insomma, non sono mai frutto della purezza, ma della contaminazione, del meticcio».

Aspettando che *Lingo* venga lanciato dalla casa discografica, la Bmg, anche sui mercati esteri («altrimenti lo faremo da noi, appoggiandoci ad etichette indipendenti»), gli Almamegretta sono quasi pronti a partire in tournée: a fine aprile cominceranno da Milano un giro di venti date, che toccherà anche Roma, e riprenderanno il loro viaggio dopo una breve interruzione per i Mondiali di calcio.

Alba Solaro

Degli Esposti

Una serata con Piera «voce» di Campanile

MILANO. Vedere Piera degli Esposti che, sul palcoscenico del San Babila, come un fool shakespeariano, dà voce e corpo alla follia stralunata, ricca di giochi verbali, di Achille Campanile è proprio un divertimento da non perdere. Anzi, per dirla tutta, nessuna definizione è più azzeccata del titolo dato allo spettacolo, messo in scena con intelligenza da uno «specialista» del genere come Antonio Calenda: *Un'indimenticabile serata*. La sua performance, infatti, non è tanto o non è solo una rivisitazione del genere comico da cabaret intelligente, ma è una vera serata di teatro guidata dall'attrice che si trasforma da narratore, da autore in prima persona, nei personaggi usciti dalla sua fantasia, eroi di un nonsense mai sgangherato, dando una certa qual veridicità perfino alle battute più lunari di questo misconosciuto scrittore. Confermandoci dunque che Campanile è stato proprio uno dei pochi, veri umoristi del nostro teatro e della nostra letteratura. Che poi la protagonista assoluta della serata sia un'interprete di rara intensità drammatica come la Degli Esposti, ci convince sempre di più che spesso il divario fra il tragico e il riso è ben piccolo.

A dare man forte all'attrice, che sta in scena per due ore, ci sono le canzoni e le riflessioni cantate e recitate da un funzionale Stefano Galante, elegante signore borghese in smoking, zoppo usciere di un giornale di successo, partner del lunghissimo bacio su cui Campanile-Piera Degli Esposti discetta da par suo andando ben oltre le quinte dell'apostrofo rosa che tanto piaceva a Cyranò. E c'è il pianoforte di Stefano Bembi che esegue dal vivo le canzoni di Germano Maz-zocchetti. Nella scenografia di Pier Paolo Bisleri, che riproduce un salotto borghese dal piano inclinato le cui porte non sono altro che quinte mobili che riproducono dati ritratti di signore e signori, ci si suggerisce piuttosto che i molteplici personaggi incarnati dall'attrice, a partire dal suo alter ego, l'autore, non sono altri che diverse, pirandelliane identità scelte come metro di paragone di una risibile società da guardare con occhio disincantato. Sia che si tratti del resoconto di un incendio descritto dal cronista mondanò, sia che si dia spazio alle rocambolesche avventure delle seppie con i piselli e del modo di cucinare e di gustare gli asparagi, sia che si tratti dell'enorme differenza fra mani e piedi o si discetti sul letto, l'unico mobile destinato a seguirli dalla nascita alla morte, il paradosso di Campanile ci affascina grazie a un'attrice come Piera Degli Esposti che ha saputo trasformarsi nella maschera e nel megafono dell'allucinato, grottesco mondo di questo eccentrico autore.

Maria Grazia Gregori

QUESTIONI DI AUDIENCE Rai1 riconquista il sabato sera, ma il prime time è di Canale 5 grazie a Striscia

Frizzi e Romina battono in volata il Bagaglino

Lo show «Per tutta la vita», alla sua seconda puntata, ha superato gli ascolti del navigato programma di avanspettacolo su Mediaset.

Diciamo la sincera verità, non c'è da esserne fieri, ma la notizia è la notizia: Fabrizio Frizzi, con l'aiuto della bella Romina Power, ha vinto finalmente per Raiuno (6.458.000 spettatori, con uno share del 28,72%) la serata del sabato. Purtroppo lo ha fatto con il non esaltante programma *Per tutta la vita*. Battuto il Bagaglino di Canale 5 (già Raiuno) con il suo *Gran Caffè*, che ha messo insieme 6.216.000 spettatori (share 26,64%). Roba da poco, tanto più se si considera che la prima serata se l'è comunque aggiudicata Canale 5. Misteri dell'Auditel? No: effetto Striscialanotizia, cioè 7.387.000 spettatori sintonizzati nell'orario fatidico, che hanno fatto pendere la bilancia a favore della rete diretta da Maurizio Costanzo.

Comprendibilmente soddisfatto, il ragazzo Frizzi è stato festeggiato anche nel consueto collegamento tra il Tg1 delle 13,30 e *Domenica in*. Ma non c'era poi tanto da festeggiare, almeno se aveva ragione l'ex presidente Enzo Siciliano, quando, commentando una batosta subita da Raiuno,

si buttò sull'esempio calcistico: «Siamo come la Juve: facciamo notizia quando perdiamo». Come dire, siamo sempre i più forti. E, per strano che possa sembrare, Siciliano aveva perfettamente ragione per quel che riguarda la Rai, ma aveva torto per quel che riguarda Raiuno.

Facciamo quattro conti limitandoci al mese di dicembre, che è stato decisivo nel far decretare a mezzo stampa la *débacle* della rete pubblica maggiore e non senza peso anche sul cambiamento del vertice Rai. In dicembre la Rai ha superato Mediaset sia nei dati che si riferiscono alla intera giornata (47,81% contro 42,24%) che in quelli che riguardano esclusivamente la prima serata (47,03% contro 44,01%).

È vero però che, nello stesso periodo, Raiuno ha perso il suo primato a favore di Canale 5 e lo ha perso con scandalo e clamore giustificati, visto che è stata battuta sul terreno proprio del servizio pubblico, quello delle iniziative di informazione! Qui hanno inciso pesantemente la espe-

rienza e l'abilità di Maurizio Costanzo, che ha organizzato serate a soggetto sui temi che l'attualità forniva giorno per giorno.

Ma contemporaneamente Raidue ha compensato sia alle perdite di Raiuno che alla estinzione del pando-Raitre, (di cui peraltro nessuno si scandalizza, chissà perché!).

Tornando comunque alla serata di sabato, il confronto non era tale da consentire di tifare per un programma o per l'altro. Da un lato uno show, come quello condotto con garbo da Frizzi (che si vede così restituito il ruolo di successore di Pippo Baudo nel varietà e nel contenitore domenicale), con storie d'amore raccontate dagli sconosciuti protagonisti. Dall'altro la grossolana tessitura dell'avanspettacolo, recitata però da attori professionisti. E ancora una volta, proprio come è successo nel titanico scontro tra la *Corrida* e *Fantastico*, hanno vinto i dilettanti allo sbaraglio.

Maria Novella Oppo

E nel tg di Ricci arriva da oggi Claudio Lippi

MILANO. Claudio Lippi, a partire dalla stagione televisiva 1995 e dal suo casuale debutto a *Mai dire gol*, ha vissuto una seconda vita artistica, una terza. Da cantante che era negli anni 60, nel '70 è diventato il tipico «bravo conduttore», ruolo che, con la complicità della Gialappa's Band, ha cominciato a prendere severamente in giro. Da oggi però Lippi raggiunge un quarto, ulteriore traguardo: la conduzione di *Striscialanotizia*, il tg satirico di Antonio Ricci che per molti è l'unico vero tg e comunque il più visto.

Una sfida non facile da vincere e che oltretutto si aggiunge alla continuazione dell'impegno a *Buona domenica*. Ma Lippi non ha paura della sovraesposizione. «L'anno scorso - dice - avevo in più anche la partecipazione a *Mai dire gol*. Poi Striscia dura solo un mese e in tv sta succedendo qualcosa di



strano: chi non c'è, stenta ad entrare. Se manchi, ti dimenticano...».

Insomma, prudentemente, Lippi continua a battere il ferro finché è caldo e coglie al volo un'occasione che per lui era «un'aspirazione, un'ambizione finalmente raggiunta». Tanto più che mentre a offrirgli la possibilità di condurre *Mai dire gol* all'inizio fu il caso (l'abbandono improvviso di Teocoli), questa volta si tratta di una scelta di Antonio Ricci. Una designazione alla quale era proprio impossibile, anzi impensabile dire di no. Lippi, con un eccesso di modestia, tira in ballo la lunga carriera e l'anagrafe che «per fortuna e per sfortuna nello stesso tempo» lo hanno preparato a tante

metamorfosi. Anche a quella più difficile: essere la parodia di se stesso. «Credo ormai che questo sia l'unico modo per sopravvivere - spiega -. Anche ai politici un po' di autoironia non farebbe male».

La prova più difficile però rimane quella di sostituire quell'Enzino Iacchetti che è stato finora la migliore e più affiatata vittima designata della prepotenza di Greggio. Insomma: Lippi è disposto a subire le angherie virtuali di Ezio? Risponde pacato: «Abbiamo parlato insieme a ci siamo accorti che, a parte una vecchia conoscenza, non avevamo mai lavorato insieme. Però non credo che il gioco sarà tanto quello della vittima, ma delle provocazioni reciproche». Un gioco che comunque non sarà basato sulla improvvisazione, ma su un ferreo copione. «Quella di Striscia è una redazione molto attenta. Le battute sono scritte e io sono il primo che condurrà Striscia senza essere un attore. D'altra parte, io di recitare non sono in grado, quindi punterò sulla spontaneità». Troppo sincero! Quasi autolesionista. «Conviene sempre», conclude lui con un'ultima nota di profonda saggezza.

M.N.O.



Moratti: «Stiamo migliorando Torneremo grandi»

«Ci stiamo rimettendo in moto, presto vedrete di nuovo la vera Inter». Senza eccessi di entusiasmo, Massimo Moratti appariva visibilmente soddisfatto alla fine di Brescia-Inter: una soddisfazione che a metà partita era molto contenuta. Nell'intervallo, quando il risultato era fermo sullo 0-0, il presidente nerazzurro era apparso infatti piuttosto critico: «Ho visto da parte dei

miei molta buona volontà, ma per il gioco siamo ancora così così...». Ma a fine gara, molto più sereno, Massimo Moratti ha sottolineato di aver visto «una squadra in netto miglioramento». Ronaldo ha segnato... «ed ha creato alcune buone occasioni: mi è piaciuto - ha detto il presidente -. È stato marcatissimo e questo testimonia come gli avversari lo temano». L'esordio di Paulo Sousa ha cambiato l'Inter? «Non poteva accadere alla prima uscita - ha osservato il presidente nerazzurro - ma certo si tratta di un giocatore importante».

Taibi in panchina «Capello dovrà spiegarmi perché»

Massimo Taibi, dall'inizio del campionato portiere titolare del Milan, contro il Piacenza si è visto arrivare l'ordine da Fabio Capello di accomodarsi in panchina e «se devo essere sincero non me l'aspettavo», ha commentato a fine partita. Mentre Capello si è limitato a dire che «in settimana avevo visto Rossi in forma, mi sembrava più in condizione di Taibi, così ho scelto Sebastiano»,

e Rossi ha detto che per lui questo secondo debutto «è stato bello come il primo», Taibi non ha nascosto la sua sorpresa: «Non voglio fare lo str...», così prima di parlare con qualcun altro voglio parlarne con Capello. Non mi spiego per quale motivo io sia finito in panchina, e intendo appunto chiederlo a Capello. Sarà la prima cosa che farò martedì a Milanello». «Benissimo - gli ha subito replicato a distanza Capello - Al Milan tutti possono dire quello che pensano. Io sono pronto a parlare con chiunque».



Ronaldo, autore del gol partita interista

F. Calabrò/Ap

L'esordio di Paulo Sousa e quel gioco che non c'è

Probabilmente il signor Paulo Sousa, globetrotter calcistico che ne ha viste davvero tante, capisce che cosa lo aspetta in nerazzurro solo quando i suoi scarpini risuonano sinistri sulla scalinata che conduce agli spogliatoi dello stadio «Rigamonti». Ha giocato quasi tutta la partita, il centrocampista portoghese, eppure a ripensarci gli sembra di aver fatto soltanto un allenamento. Neppure di quelli divertenti. Il fatto è che quest'Inter è una creatura assai sfuggente pure per un campione del suo calibro, abituato ad impugnare la bacchetta del centrocampo ed a dirigere il gioco. Passi per quelle gambe, le sue, che non girano ancora al massimo; va bene che l'intesa con i compagni è logicamente di là da venire; ma qui - si racconta l'interdetto Sousa sotto la caldissima doccia - il problema è un altro: che diavolo vuole tutta questa gente che in campo mi gira intorno senza sapere che cosa combinare con il pallone? Si narra che il capelluto Paulo, che è uomo di mondo, salirà poi sul pullman sociale e comunicherà diligentemente al suo allenatore, parlando naturalmente sottovoce, le strane sensazioni di cui sopra. Ma non è che lo sconsolato Gigi Simoni lo conforterà molto... Eppure, caro signor Sousa, ai misteri di quest'Inter che pur non giocando vince spesso e volentieri si dovrà presto o tardi abituare. A meno che lei non creda veramente di essere sbarcato a Milano con una missione da compiere. Ritrovare il gioco che non c'è. O che non c'è mai stato. [M.V.]

Un colpo del brasiliano a 15' dalla fine: i nerazzurri battono il Brescia e restano in corsa

Il solito Ronaldo salva la solita Inter

DALL'INVIATO

BRESCIA. Ci sono tanti modi per interrompere un digiuno di reti. Un'abbuffata alla Gargantua, con il tuo nome che straborda dal tabellino dei marcatori, o un golletto piccino piccino, di quelli che in tempi di grassia ti vergogneresti persino di aver segnato. «La seconda che hai detto», dovrebbe commentare Luis Nazario Ronaldo alla fine di Brescia-Inter.

Il momento del Fenomeno, dopo quasi due mesi trascorsi a vedere i gol altrui, scocca al 75' di una partita per nulla solleticante.

In realtà fa tutto Recoba, come al solito entrato dalla panchina e come al solito determinante. *El Chino* pianta un avversario sulla sinistra, alza la testa, scodella un cross perfetto che scavalca il colpevole Cervone e plana verso Ronaldo appostato sulla linea di porta. E pur negato per il gioco aereo, il brasiliano non può fare a meno di assestare un goffo colpettino di testa alla sfera per la più facile delle sue molte reti. Zero a uno, quindi, e tre providenziali punti in classifica, come sancirà un quarto d'ora dopo il triplice fischio del sufficiente arbitro Cesari.

L'Inter mantiene dunque immutato lo svantaggio di una lunghezza dalla Juventus. E lo fa al termine di novanta minuti che nulla aggiungono, nel bene e nel male, a quanto già si sapeva sul conto della banda Simoni. Sul fronte degli chemi, della manovra, insomma del bel gioco, il bilancio permane negativo.

Non aiuta i nerazzurri l'atteggiamento remissivo dell'avversario, un Brescia votato unicamente al contropiede ed a qualche iniziativa sulle fasce. Non aiuta nemmeno la presenza accanto all'isolato Ronaldo di una seconda punta, prima Zamorano e poi il pur determinato Recoba.

Non aiuta infine l'atteso esordio dell'ultimo arrivato in casa Moratti, il celebrato Paulo Sousa. Il centrocampista portoghese lascia più che altro intuire di possedere materia grigia in abbondanza, per il

resto esibisce una condizione fisica approssimativa che consiglia Simoni ad una tardiva sostituzione al 68'.

L'Inter però vince, per di più in trasferta, ed in questo ritorna la squadra opportunista celebrata fino a qualche settimana fa. Un successo non legittimato dallo spettacolo ma sicuramente dalla mole di opportunità prodotte. Prima del gol, in almeno tre occasioni è più che altro il caso a negare il sospirato vantaggio ai blasonati ospiti. Al 44' una conclusione ravvicinata di Ronaldo viene respinta sulla linea nientemeno che da Hubner. Al 61' il salvataggio in extremis è addirittura doppio. Su una punizione di Recoba ci provano Galante e Ronaldo, appostati nei pressi dell'area di porta. Ma respingono prima il portiere e poi De Paola. Ed ancora, dieci minuti dopo, Ronaldo calcia al volo in modo indecoroso un suggerimento di Cauet che chiede solo di essere corretto in rete. E buon per il brasiliano che il gol gli rimetterà anche questo peccato.

Quanto al Brescia allenato da Ferrario, interrompe in malo modo un momento positivo (vedi le precedenti vittorie con Parma e Napoli). Rinunciataria a centrocampo nonostante gli ampi spazi concessi dai nerazzurri, la formazione biancazzurra offre solo scampoli di gioco apprezzabile. Formidabili i fratelli Filippini sulla destra, davanti l'estroso Pirlò si fa preferire al più quotato Hubner. Ma quest'ultimo, legnoso e tagliato fuori dalla manovra, è pur sempre l'autore delle due uniche conclusioni bresciane. Un pallonetto volante che sfiora il palo al 36' ed un tiro da fuori, all'82', che scalda le mani di un Pagliuca proteso in tuffo a salvare il pareggio. Lo stesso minuto in cui si concretizza l'ultimo avvenimento degno di nota: Moriero colleziona il secondo cartellino giallo e guadagna anticipatamente gli spogliatoi. Domenica prossima San Siro e il Bologna non saranno roba per lui.

Marco Ventimiglia

BRESCIA - INTER 0-1

BRESCIA: Cervone, Savino, Bia, Adani, Kozminski (30' st Diana), A.Filippini, E.Filippini, De Paola (37' st Neri), Banin, Hubner, Pirlò (41' st Bonazzoli).

(12 Pavarini, 31 Corrado, 20 Barollo, 23 Javoric)

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor (33' st Colonnese), Galante, Zanetti, Moriero, Winter, Paulo Sousa (23' st Cauet), Simeone, Ronaldo, Zamorano (43' pt Recoba).

(12 Mazzantini, 16 West, 36 Milanese, 27 Branca).

ARBITRO: Cesari di Genova

RETE: nel 30' Ronaldo

NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori: 30 mila. Angoli: 4-4 Recupero: 3'e 4'. Espulso Moriero al 37'. Ammoniti: Simeone, Hubner e Galante. Infortunio a Zamorano, sostituito da Recoba

BRESCIA

A. Filippini e Bia i migliori

Cervone 5,5: poverino, Recoba lo scavalca con il cross che vale l'1-0 proprio mentre è intento a cacciare farfalle. Una distrazione fatale che cancella quanto di buono fatto in precedenza.

Savino 6: divide con Adani, lui a sinistra l'altro a destra, l'onere di marcare lo spauracchio Ronaldo (quella di Zamorano è più che altro una presenza virtuale). Ed alla fine il conto non è in rosso nonostante il gol del brasiliano.

Savino 5,5: per lui il giudizio si complica a causa del successivo ingresso in campo di Recoba che riesce spesso a complicargli la vita.

Bia 6,5: libero, è il perno della difesa biancazzurra. Nelle rare volte in cui gli ospiti caricano a testa bassa il suo senso della posizione è providenziale.

A. Filippini 7: sulla destra è un

rullo compressore avviato quasi sempre da un suggerimento del gemello. Si fa beffe di Zanetti.

E. Filippini 6,5 : gioca su ritmi meno ossessivi del fratellino ma è pur sempre un altro peperino da prendere con le molle. Insomma, con un parto plurigemino della mamma il Brescia sarebbe stato davvero da zona Uefa.

De Paola 6: se la cava discretamente finché davanti gli trotterella Paulo Sousa. Ma l'innesco di Cauet ne accelera l'esaurimento polmonare. Dall'82' Neri s.v.

Banin 5,5: dovrebbe creare gioco finisce invece per fare il pendolo fra Winter e Sousa in marcatura. E senza il suo apporto la manovra dei padroni di casa finisce con lo spegnersi.

Kozminski 6: sufficiente in copertura su Moriero, discreto nei suoi sconvolgimenti sulla fascia sinistra. Dal 76' Diana s.v.

Pirlò 6: grande tecnica però non «vede» mai la porta. Dall'86' Bonazzoli s.v.

Hubner 5,5: sarà anche la rivelazione della stagione, ma nell'occasione esibisce la stessa mobilità di una statua di marmo. Sfiora comunque il gol in due occasioni, al 36'e all'82'.

[M.V.]

INTER

Il «ritorno» di Bergomi e Pagliuca

Pagliuca 6,5: ritorna a convincere dopo un paio di partite no. Il suo tuffo su un gran tiro di Hubner salva la vittoria.

Bergomi 7: una resurrezione calcistica ancor più eclatante di quella del portiere. Il libero non sbaglia mai il tempo dei suoi anticipi difensivi.

Sartor 6: senza infamia e senza lode, il che è uno straordinario progresso rispetto alle più recenti esibizioni. Dal 77' Colonnese s.v.

Galante 5,5: le sue respinte sbilenche sono ormai un'attrazione anche nelle partite più disperate. Prima o poi combinerà qualche grosso pasticcio.

Zanetti 5: deludente a centrocampo, Simoni prova ancora a schierarlo laterale difensivo. Antonio Filippini gli fa spesso venire il mal di mare.

Moriero 5,5: dopo lo straordinario gol di Piacenza se ne erano

perse le tracce. A Brescia lo si vede saltuariamente, come quando confeziona un cross sciupato da Ronaldo. L'espulsione non è nota di merito.

Winter 6,5: è l'Ercolino sempre in piedi della squadra, l'unico basamento su cui si regge il centrocampo di carte nerazzurro.

Paulo Sousa 6 : trenta minuti di intelligenti tocchettini, poi consuma lentamente la poca birra che gli rimane in corpo. Dal 68' Cauet 6,5: con il suo ingresso la sensazione di un cambio di marcia è netta.

Simeone 5: tale e quale ad Empoli, con l'aggravante che ora si trova stretto nella terrificante morsa dei gemelli Filippini.

Zamorano 5,5 : davanti fa quel che può, e non è molto. Dal 43' Recoba 6,5: quando entra c'è lo stesso mormorio che al Circo accompagna l'ingresso della foca ammaestrata. Stavolta non gli riesce nessun tiro da Barnum, ma telecomanda sul capo di Ronaldo il pallone dell'1-0.

Ronaldo 6: si crea un paio d'occasioni da rete, ne sbaglia altre in modo grossolano, si muove alla stessa velocità dei suoi controllori, il che per lui significa andare al rallentatore. La facile rete lo salva dall'insufficienza. [M.V.]

I rossoneri risolvono in extremis la partita con il Piacenza, ma non i loro problemi. E i tifosi contestano

Maniero, l'unica novità del Milan

MILANO. Ma si prendiamola con allegria. Come fa il pazientissimo pubblico di San Siro che, al fischio di chiusura del signor Tombolino (un nome, un destino), saluta con una ovazione i suoi giocatori. Sfangarla all'ultimo minuto mette sempre di buon umore. Meglio un golletto al novantesimo con un rimbalzo da flipper (traversa di Kluivert, deviazione di piede di Maniero) che un'altra batosta come quella di domenica scorsa con la Fiorentina. Ma fa sempre un certo effetto vedere un allenatore come Capello correre felice al centro del campo dopo una partitaccia come questa. Qualche lieve scricchiolio (alla panchina) cominciava a sentirlo anche lui.

Ma la sostanza non cambia: il Milan, sia a giocare che a segnare, fa una fatica tremenda. Parlassimo del Montevarchi non ci sarebbe nulla di scandaloso, ma davanti a una multinazionale con una rosa di 38 giocatori si pretende ben altro. Anche i tifosi, per quanto pazienti, sono stanchi di mandar giù bocconi

amari. In uno striscione della curva, a proposito della doppia scritta pubblicitaria sulla maglia, si leggeva: «1996-96 crolla il Milan-grande svendita. 97-98 apre il Milan market. Cosa ci toccherà vedere nel 98'-99?».

Lo scampato pericolo non inganna. Il Milan, che non vinceva da tre giornate e non segnava a San Siro dal 7 dicembre, se la cava per grazia ricevuta e per la buona volontà del funambolico Leonardo che, quando si sveglia, mette da solo alle corde tutto il Piacenza. Kluivert, galvanizzato dagli applausi pilotati dei tifosi, giochicchia meglio del solito: qualche buon disimpegno, qualche discreta apertura. Ma per riuscire a far breccia nella difesa del Piacenza, Capello deve far entrare Maniero, che alla fine di riffa o di raffa la mette dentro. Dal ventunesimo della ripresa il Milan gioca con tre punte in campo. Kluivert, è vero, viene spostato più indietro, ma in questi attacchi alla diligenza le tattiche vanno a farsi benedire. In realtà, sono la

MILAN - PIACENZA 1-0

MILAN: Rossi, Cardone (21' st Maniero), Costacurta, Desailly, Maldini, Ba, Maini, Boban, Leonardo (47' st Smoje), Ganz, Kluivert.

(23 Taibi, 37 Beloufa, 25 Bonomi, 33 Padoin, 22 Daino).

PIACENZA: Sereni, M. Rossi, Delli Carri, Vierchowod, Tramezzani, Piovani (44' st Valoti), Sacchetti, Mazzola, Scienza, Stroppa (39' pt Buso), Dionigi (27' st Rastelli).

(22 Marcon, 15 Piovaneli, 8 Valtolina, 9 Murgita).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.

RETI: nel 45' Maniero.

NOTE: cielo sereno, temperatura rigida, terreno in discrete condizioni. Angoli: 10-4 per il Milan. Recupero: 1'e 3' Spettatori: 45 mila. Ammoniti: Stroppa e Dionigi per gioco falloso, Ganz per proteste.

buona vena di Leonardo (una traversa, un gol mancato di un soffio, un rigore contestato) e la maggior capacità di sfondamento di Maniero a dare la spinta finale ai rossoneri.

Capello, che ora dovrà vedersela con Taibi sacrificato in extremis a favore di Rossi, è uscito quasi inden-

ne da una brutta situazione. E ora, nonostante le mille assenze (Weah, Cruz, Ziege, Savicevic, Donadoni), può guardare alla prossima trasferta con la Lazio con un pò più di ottimismo.

La partita è meglio dimenticarla. Con la sorpresa di Rossi al posto di

Taibi, il Milan va verso la porta del Piacenza con i suoi soliti ritmi molli. Meglio il Piacenza, sicuramente più ordinato e corale. Dai rossoneri solo colpo di testa di Ganz, un tiro di Leonardo e un pasticciotto di Rossi. Anche Desailly si fa notare pestando come un materasso il povero Dionigi. L'unico a non accorgersene è l'arbitro. Nella ripresa (a parte due rigori contestati: uno su Ganz, spinto alle spalle, e uno su Leonardo nella solita mischia) l'unica novità è l'ingresso di Maniero. Sulle prime non si notano differenze, ma alla fine il Milan la spunta. Sul cross di Ba (dalla sinistra), Kluivert di testa colpisce la traversa. Sul rimbalzo, il tocco di Maniero è decisivo. Ma intanto lievitava una polemica: Taibi, lasciato in panchina, non accetta il ruolo di buon samaritano. «Voglio parlare subito con Capello per chiarire la questione». Scene già viste. Da quando tempo il Milan non ha un pù vero portiere?

Dario Ceccarelli

Leonardo il migliore in campo

Rossi 6: i soliti difetti caratteriali. Non impegnato.

Maldini 6: non decisivo.

Costacurta 6,5: non sbaglia.

Cosa chiedergli di più? Desailly 5: pesta come un fabbro Dionigi. Perché?

Kluivert 5,5: una chance bisogna darla a tutti.

Ba 5: fa solo una cosa giusta: il cross del gol.

Maini 6: spinge, ma con poca lucidità.

Boban 5,5: predica nel deserto: e si perde.

Cardone 5: ininfluente. Al 21' della ripresa Maniero 6,5: segna un gol prezioso, tanto basta.

Leonardo 7: il migliore. Ma ogni tanto si defila. Dal 90' Smoje: sv.

Ganz 5: l'impegno c'è, il resto no. Dovevano dargli un rigore.

[Da.Ce]

A Scienza manca la lucidità

Sereni 5: nelle uscite non è proprio irresistibile.

Tramezzani 5,5: errori gravi non ne fa.

Delli Carri 6,5: si prende cura di Ganz. Lavora bene.

Stroppa sv: si fa male (c'è lo zampino del fabbro Desailly) dal 43' da Buso: 5.

Sacchetti 5: se la vede con Leonardo...

Rossi 6: un pennellone da buon calcio antico.

Dall'88' Valoti: sv.

Scienza 6: gran lavoratore, difetta in lucidità.

Mazzola 6: se il Milan non riesce a costruire è anche merito suo.

Vierchowod 6: va verso i 40, e gioca come uno di 30.

Dionigi 6: si prende un sacco di legnate da Desailly. Dal 26 della ripresa Rastelli 6: tiene bene la palla.

[Da.Ce.]



L'Unità^{due}

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO 1998



BASKET

La TeamSystem conquista la Coppa Italia

LUCA BOTTURA

A PAGINA 8



AUTOMOBILISMO

Alla 24 ore di Daytona dopo 31 anni trionfa la Ferrari 333 Sp

A PAGINA 10

FINALE OPEN DI AUSTRALIA

Triplo 6-2 E Korda batte Rios

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 10



Ferrara Addio mondiali

Incidenti a Verona e Alessandria, a Treviso muore un giovane cardiopatico. A Lecce assaltato il taxi del dg della Juventus Moggi

Riesplode il calcio violento

QUI TREVISO. Giornata di violenza inaudita ieri su molti campi di calcio e all'esterno degli stadi. L'episodio senz'altro più grave si è verificato a Treviso dove un giovane tifoso della formazione veneta, Fabio Di Maio, 32 anni, è morto dopo gli incidenti scoppiati tra le opposte fazioni al termine dell'incontro tra Treviso e Cagliari. Secondo quanto si è appreso l'uomo, già sofferente per una forma di cardiopatia, è rimasto coinvolto in una sassaiola scoppiata tra opposte fazioni e il suo cuore non ha retto. Trasferito all'ospedale di Treviso, Di Maio è deceduto dopo essere stato accolto nel reparto di rianimazione. Altri due tifosi sono rimasti contusi in seguito agli incidenti.

QUI VERONA. Scontri fra la tifoseria della Salernitana e le forze dell'ordine, che hanno risposto lanciando lacrimogeni il cui gas ha invaso il campo da gioco e gli spalti, hanno costretto l'arbitro a sospendere Verona-Salernitana. La sospensione è avvenuta all'inizio della ripresa, dato che i gas facevano ormai lacrimare non solo il pubblico ma anche i giocatori. Altri scontri si erano verificati anche prima dell'incontro. Gli agenti avevano sparato un paio di candelotti lacrimogeni contro un gruppo di ultra scaligeri per cercare di disperdere i facinorosi, che a loro volta hanno preso a calci una autovettura della polizia municipale. A fine giornata diversi i contusi.

QUI LECCE. Il direttore generale della Juventus, Luciano Moggi, è stato aggredito da un gruppo di teppisti all'uscita dallo stadio al termine del successo dei bianconeri sul Lecce. Il suo taxi è stato bloccato da numerose persone; contro la vettura è stata lanciata una pietra che ha rotto un finestrino. Incidenti allo stadio e fuori anche dopo la partita di C1 Alessandria-Cesena. Al fischio finale alcuni tifosi hanno cercato di entrare in campo trovando però l'opposizione delle forze dell'ordine. Nella confusione è nato un diverbio tra alessandrini: insultato da un tifoso, il portiere Toccafondi l'ha colpito con un pugno. Incidenti anche fuori dallo stadio, danneggiati 4 pullman cesenati.

IL CASO

Un colpo per la Juve e la Nazionale

FRANCESCO ZUCCHINI

CIRO FERRARA, uno dei pilastri della difesa della Juventus e della nazionale, rischia di saltare Francia '98. Ieri a Lecce, in un violento ma banale infortunio di gioco con il pugliese Conticchio, ha riportato la frattura di tibia e perone. Incidente gravissimo per un calciatore. Oggi il difensore bianconero sarà sottoposto a intervento chirurgico a Torino. La prima diagnosi del medico juventino parla di uno stop di 3-4 mesi. Vale la pena ricordare che la rassegna mondiale inizia a giugno. Anche per la Juve è un duro colpo: con Montero, Ferrara costituisce la più solida coppia di centrali del campionato.

Ferrara compirà 31 anni nel prossimo agosto, è la sua ultima grande occasione per figurare nell'albo d'oro di una grande kermesse come quella francese. In caso contrario, Ferrara stabilirà un piccolo record di sfortuna: si fece male, infatti, anche alla vigilia del campionato europeo '96 in Inghilterra. Durante l'amichevole di Cremona contro il Belgio - due anni fa - subì lo strappo del bicipite femorale della gamba destra. Fu una tegola enorme anche per Sacchi, che aveva appena riscoperto il giocatore convocando quasi per intero il blocco-Juve, e fu una tegola decisiva per l'andamento degli azzurri: Ferrara fu rimpiazzato dal parmense Apolloni, che causò alcuni degli errori determinanti per l'eliminazione dell'Italia.

Lo sfortunato Ciro è rientrato a Torino fin da ieri sera, con un volo da Brindisi, facendo in tempo a dire poche cose: «Non mi arrendo all'infortunio, farò di tutto per poter giocare il campionato del mondo». Ferrara debuttò in azzurro nel giugno dell'87, non ancora ventenne, in un'amichevole contro l'Argentina del suo compagno di squadra Maradona, col quale aveva vinto da pochi giorni uno storico scudetto. Tuttavia la concorrenza di Bergomi, Ferri e Vierchowod, gli chiusero le prospettive in nazionale per diversi anni: era nei 22 di Italia '90, ma giocò solo la finale (vinta) per il terzo posto a Bari con l'Inghilterra; nel momento in cui doveva entrare in pianta stabile, arrivò Sacchi, che preferì altre soluzioni. Maldini ha invece puntato subito sull'esperto difensore, e infatti ieri non ha nascosto la sua amarezza. «Mi spiace per lui e anche per la nazionale. È un gran brutto colpo, ma mi auguro che i tempi di recupero siano più veloci».

Non sarebbe comunque il primo caso di un calciatore costretto a dare forfait per infortunio a una grande rassegna in maglia azzurra. Ci sono molti altri illustri casi: Anastasi alla vigilia di Messico '70 (andò poi Boninsegna al suo posto); Rocca e Roggi prima di Argentina ('76); e anche Betté per un grave infortunio a un ginocchio restò in bilico per molto tempo prima di rinunciare a Spagna '82. In tempi più recenti, anche Ancelotti fu costretto a saltare Messico '86, e la stessa sorte toccò a Bagni per Italia '90.

Maxi-budget per i giochi sulla neve organizzati dal Giappone

Olimpiadi invernali al via sabato a Nagano
L'Italia punta a conquistare venti medaglie

ANZOLA EMILIA (Bo)
TEL. 051/ 733559 - 733377

Sabato prossimo si apriranno i XVIII Giochi Invernali, in programma a Nagano fino a domenica 22 febbraio. L'Olimpiade giapponese è già da record e non solo per il numero di atleti partecipanti (2.593 in rappresentanza di 74 Paesi). I nipponici come era prevedibile hanno fatto le cose in grande: il budget operativo si aggira sui 103 miliardi di yen (oltre 1.400 miliardi di lire). Solo per costruire la nuova linea dello Shinkansen (treno ad alta velocità) che ha dimezzato da tre ore a 80 minuti la durata del viaggio Nagano-Tokyo, non sono bastati 840 miliardi di yen. L'Italia scenderà in pista con 125 atleti con l'obiettivo di inseguire il sogno delle 20 medaglie conquistate quattro anni fa alle Olimpiadi di Lillehammer.

MASOTTO VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

IL CAMPIONATO

Risorge Ronaldo, l'inseguimento continua

STEFANO BOLDRINI

IL GIOCO SI FA DURO, ma c'è poco da ridere: un morto a Treviso, lo stadio di Verona sconvolto per sei minuti dagli scontri tra polizia e tifosi di casa. A Nord-Est, niente di buono: a parole gli intolleranti minacciano lo sciopero fiscale, e intanto, con i fatti, scatenano la guerriglia del pallone. Niente di nuovo: il calcio violento non ha latitudini, confini, ceti sociali, colori, razze, età. Esempio: otto giorni fa, a Roma, un signore di 40 anni, impiegato, è stato arrestato per aver lanciato biglie di ferro al pullman che doveva condurre all'aeroporto la squadra del Bologna. La storia del disagio sociale non può certo spiegare il suo gesto, né si può ricorrere alla teoria della disoccupazione e dell'emarginazione per interpretare i fatti avvenuti ieri a Verona e Treviso. C'è violenza per il culto della violenza, perché fare a pugni con la polizia fa sentire eroi gli anonimi del branco, perché insultare

un nero è bello e fa ridere la famosa maggioranza silenziosa, perché, alla fine, chi sbaglia quasi sempre non paga.

Le cronache del pallone vero, quello giocato, riportano in gloria il brasiliano Ronaldo. In una settimana è stato: simbolo e artefice della crisi, erotomane, sbandato, deluso. Lo hanno rivoltato sul lettino dello psicanalista, hanno strapazzato la sua vita privata e pubblica. In fondo, l'unica spiegazione vera al suo momento difficile era di una semplicità disarmante: è un ragazzo di 21 anni stanco e poco allenato. A Brescia ieri Ronaldo ha giocato male, ha preso a pugni il suo genio, ha commesso errori ignobili per il suo talento, ma poi ha segnato e ha sorriso, ha gioito e si è sentito in pace con il mondo. L'Inter insegue, è l'altra faccia della luna del campionato della squadra di Simoni, il gioco ancora non va, ma il carattere c'è, ed è importante che esista. Una bella ri-

sposta, quella dell'Inter, al cinismo della Juventus, pragmatica e spietata a Lecce. Ha perso Ferrara (frattura di tibia e perone) ed è un bel guaio. La società ha già trovato un sostituto (Rivalta, giovane emergente del Cesena), faranno il possibile e l'impossibile per portarlo a Torino, il calcio-mercato è ufficialmente chiuso, ma c'è sempre un modo per aggirare regolamenti, l'Italia entra in Europa ma resta il paese del «fatta la legge, trovato l'inganno».

Ha ritrovato invece il gol dopo una lunga penitenza Abel Balbo, fino a due mesi fa leader della Roma zemaniana e nelle ultime due settimane pezzo da antiquariato, magari da vendere a metà prezzo al mercato domenicale di Porta Portese. Una tripletta all'Empoli e l'argentino è saltato a quota 12 in campionato. La storia di Balbo è troppo simile a quella di Ronaldo. Con le parole spesso si fa male. E si prendono anche cantonate memorabili.

Aldo Giovanni e Giacomo in "I Corti"
Il trio più famoso d'Italia nel loro ultimo esilarante spettacolo teatrale.

In edicola
la videocassetta a L.18.000

Lunedì 2 febbraio 1998

4 l'Unità2

LO SPORT



Sensi contestato «Gli striscioni? lo non li guardo»

Domenica di calcio al 100% per Franco Sensi, presidente della Roma. Ieri mattina aveva assistito ad una partita di seconda categoria improvvisandosi pure radiocronista per qualche minuto. Al pomeriggio non ha mancato il consueto appuntamento con la sua Roma. Durante la partita Sensi è stato contestato a più volte dalla tifoseria. In curva Nord è apparso

uno striscione: «Gomez-Servidei-Lucenti, la campagna dei perdenti». Con un preciso riferimento allo scarso spessore di alcuni acquisti estivi. Dalla sud hanno risposto con «Un minuto di silenzio per farle capire in 5 anni quanto ci ha fatto soffrire». Ma il presidente non s'è scomposto: «Gli striscioni? Non li ho visti. Raccontatemeli voi». Poi un commento stringato sulla partita: «Ho visto una buona Roma, soprattutto nel primo tempo. Sono soddisfatto per Balbo, ma soprattutto per la Roma che è tornata a vincere».

Spalletti contento a metà «Male il 1° tempo»

Qualche rammarico per l'allenatore dei toscani Spalletti. «Mi è dispiaciuto l'atteggiamento della squadra nel primo tempo. I miei giocatori sanno fare di meglio, e lo hanno dimostrato nella ripresa». «Tolta ogni paura per la necessità di rimontare - ha aggiunto -, hanno giocato come sono abituati a fare: attaccare per fare gol prima di pensare a difendersi».

La Fiorentina batte di misura l'Udinese (1-0) e si rilancia per un posto in Europa

Viola in zona-Uefa grazie ad Oliveira

Un «flop» il duello dei bomber

Una domenica senza la ribalta. I riflettori che erano puntati su di loro ben presto hanno dovuto cambiare il loro obiettivo perché, senza fare grandi sforzi, si è capito presto che non sarebbe stata la loro giornata. Gabriel Batistuta e Oliver Bierhoff, da attori principali sono diventati solo comparse di Fiorentina-Udinese. Per tutta la settimana la partita di ieri al «Franchi» era diventata il sottotitolo della sfida a distanza fra l'argentino e il tedesco. Invece il campo ha detto che l'uomo del giorno è pur sempre straniero, ma si tratta di un brasiliano con passaporto belga. Eppure Batistuta ci teneva a vincere questo duello fra bomber. Vuoi per non dividere con Bierhoff il trono della classifica marcatori, vuoi perché ieri Batigol festeggiava il suo ventinovesimo compleanno. E alla fine (senza entusiasmare) ce l'ha fatta, anche perché ha vinto la Fiorentina. Quattro i suoi tiri (tre fuori) contro i tre (uno fuori) del tedesco. Ma sul piatto della bilancia per l'argentino ha pesato l'assist vincente per Oliveira. Bierhoff invece è parso scarico. Per una volta non si sono visti quei gesti lineari ed eleganti che lo avevano ritratto in queste ultime partite. I compagni non lo hanno rifornito di palloni e lui non ha fatto granché per andare a cercarseli.

[F.D.]

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Non vorremmo essere nei panni di Malesani quando Edmundo tornerà a Firenze dopo gli impegni in nazionale e pretenderà un posto da titolare. Finora il tecnico viola ha potuto rimandare questa decisione prima per il periodo di ambientamento poi per la (provvidenziale?) «Gold Cup». Ma quando tornerà? Già, perché come si fa a mettere in panchina gente come Oliveira, Morfeo o addirittura Batistuta? Soprattutto se ripeteranno prestazioni come quella di ieri. Intanto Edmundo dal ritiro della nazionale ha lanciato messaggi di fuoco nei confronti di Oliveira che non ha fatto altro che prenderne atto e rispondere non con le parole, bensì con i gol. Ieri infatti è stato lui a mettere la firma alla vittoria della Fiorentina sull'Udinese (ottava rete stagionale), che rilancia le ambizioni del viola in chiave europea. Il gol: Rui Costa ha calciato un angolo e Batistuta ha allungato la traiettoria del pallone e Oliveira ha battuto Turi.

Una rete pesante per la Fiorentina, ma anche per lo stesso Oliveira che prima di far centro aveva dato l'impressione di vitalità, di grande altruismo e aveva confermato di attraversare un buon momento. Accanto a lui Morfeo, l'altro indiziato a lasciare la maglia di titolare a Edmundo, ha dato estro, fantasia e velocità alla manovra viola. Ha scelto sempre la soluzione più razionale quando il pallone è capitato fra i suoi piedi ed è stato intelligente a farsi trovare smarcato in una porzione di campo da dove ha potuto comandare le operazioni. È stato l'unico a capire, soprattutto nel primo tempo, che bisogna giocare palloni bassi perché il vento che soffiava forte sul «Franchi» impediva giocate diverse. Ai suoi compagni di squadra invece ci sono voluti 45 minuti per rendersene conto.

Nel primo tempo infatti l'Udinese ha saputo controllare senza eccessivi affanni la supremazia (ma solo territoriale) dei viola. Anzi, sono stati proprio i bianconeri con Poggi ad avere l'occasione più ghiotta, ma Toldo ha compiuto una prodezza su tiro ravvicinato dell'avanti friulano. Le pre-

FIorentina - UDinese 1-0

FIorentina: Toldo, Falcone, Firicano, Padalino, Kanchelskis, Cois, Rui Costa, Serena, Morfeo (37' st Tarozzi), Batistuta, Oliveira (46' st Robbiati).

(22 Fiori, 8 Bigica, 15 Mirri, 21 Benin, 24 Amoroso).

UDinese: Turi, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Giannichedda, Statuto (25' st Walem), Bachini (17' st Jorgensen), Poggi (33' st Navas), Bierhoff, Locatelli.

(32 Frezzolini, 13 Genaux, 15 Zanchi, 30 Pineda).

ARBITRO: Treossi di Forlì.

RETI: nel st 30' Oliveira.

NOTE: pomeriggio freddo e ventoso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35 mila. Angoli: 9-4 per la Fiorentina. Recupero: 1'e 3'. Ammoniti: Statuto, Bachini, Calori, Helveg, Cois, Toldo e Falcone per gioco falloso, Bierhoff per proteste.

messe perché Fiorentina-Udinese fosse una partita da calcio-spettacolo c'erano tutte. Squadre in salute, ambizioni europee, bomber di razza, tattiche identiche (3-4-3) con «tridente» in attacco. Invece per una volta Zaccheroni ha preferito impostare un'Udinese attendista che, nelle sue intenzioni, doveva lasciar giocare la Fiorentina per poi colpirla in contropiede. La bella e pimpante compagine friulana che con pieno merito si era conquistata gloria e punti in classifica, per una volta ha provato a fare la «grande». Ha disatteso la filosofia che l'aveva fatta conoscere e apprezzare nell'impostazione sempre spavalda di una partita. Senza badare all'avversario o al fatto di giocare in casa fuoriusci. L'operazione gli era riuscita nel primo tempo con i suoi che con un pressing assiduo hanno costretto i viola ad azioni per linee orizzontali e spesso anche all'indietro. Giannichedda e Statuto nel mezzo, Helveg e Bachini sulle fasce impedivano a Rui Costa, Serena e soci di impostare e rifornire le punte. Unico sussulto: una grande giocata di Batistuta che in area ha evitato elegantemente Bertotto, ma il conseguente tiro è lontano dalla porta di Turi.

Nella ripresa invece l'accorta condotta tattica dei friulani ha cominciato a vacillare. Rui Costa ha ampliato il suo raggio di azione, Serena e Cois hanno annullato coloro che passavano dalle loro parti e le sgroppate di

Kanchelskis hanno cominciato a mettere in ansia la retroguardia di Zaccheroni. Da una triangolazione Batistuta-Rui Costa-Batistuta ne nasce un tiro sbilenco dell'argentino, ma la Fiorentina capisce che il muro bianconero non è imperforabile. Conferma che arriva poco dopo quando su un cross teso di Oliveira, Calori anticipa provvidenzialmente Batistuta. I due provano a scambiarsi il favore poco dopo e stavolta non c'è Calori che tenga: Oliveira è lesto a deviare in rete l'assist di Batistuta. E Cecchi Gori ha messo in evidenza le sue doti di equilibrio esultando sulla balaustra della tribuna d'onore, mentre (stranamente) Malesani ha gioito in silenzio. A quel punto mancava ancora un quarto d'ora alla fine ed era lecito attendersi una reazione dell'Udinese. Che invece si è limitata a una incursione di Poggi, anticipata da Toldo. Invece si è vista solo la Fiorentina che ha tenuto saldamente in mano la vittoria senza che i bianconeri la mettessero in discussione. Quando Treossi ha fischietto la fine, Malesani si è voltato verso la tribuna d'onore e ha visto Vittorio Cecchi Gori e il ministro degli esteri Lamberto Dini (tifoso viola) applaudire soddisfatti. Se è contento il presidente, avrà detto fra sé il tecnico, mi si prospetta una settimana tranquilla. Edmundo permettendo.

Franco Dardanelli



Batistuta, contrastato dal difensore dell'Udinese Giannichedda

F. Giovannozzi/Ap

FIorentina

Miracoloso Toldo, Batigol sprecone

Toldo 7: un miracolo su tiro ravvicinato di Poggi e altri buoni interventi.

Falcone 5: in netta difficoltà contro Locatelli. Non ne ha azzeccata una, si è complicato la vita anche nelle situazioni più facili.

Firicano 6,5: autorevole, sicuro, mai in affanno.

Padalino 6: qualche incertezza in avvio, poi cresce e finisce a testa alta.

Kanchelskis 6,5: inesauribile sulla corsia di destra. Prezioso nei recuperi fin sulla linea dei terzini.

Cois 6: tanta sostanza, ma qualche sbavatura.

Rui Costa 6: impegno e dedizione non sono mancati, ma ieri il portoghese non ha brillato.

Serena 6: un primo tempo con qualche affanno, una ripresa quasi perfetta.

Oliveira 7: ha segnato un gol (l'ottavo in questa stagione) pesantissimo e anche in precedenza era stato la spina nel fianco per la retroguardia bianconera. Dal 91' Robbiati sv.

Batistuta 6: vince (di misura) il duello con Bierhoff, se non altro per l'assist a Oliveira, ma ieri l'argentino non ha entusiasmato. Imprecise due sue conclusioni da buona posizione.

Morfeo 6,5: quando la palla è fra i suoi piedi nascono sempre situazioni positive. Dal 81' Tarozzi sv. [F.D.]

UDinese

Poggi e Bierhoff giornata no Bene Helveg

Turi 6: una domenica di quasi vacanza.

Bertotto 6: offre il suo contributo al pacchetto difensivo bianconero.

Calori 5,5: non è preciso in più di una occasione.

Pierini 6: concede qualche pallone di troppo, ma nel complesso non demerita.

Helveg 6,5: uno stantuffo prima sulla corsia di destra, poi su quella di sinistra.

Giannichedda 6: ha recuperato un buon numero di palloni, ma in fase di costruzione ha lasciato piuttosto a desiderare.

Statuto 6: più quantità che qualità. Ha corso molto ma senza entusiasmare. Dal 70' Walem sv.

Bachini 5: il giovanotto aveva abituato a prestazioni super, ma ieri ha corso a vuoto e senza mai rendersi utile. Dal 61' Jorgensen sv.

Poggi 5,5: nel primo tempo sbaglia un gol fatto da due passi e anche in altre situazioni non ha convinto. Dal 77' Navas sv.

Bierhoff 5: mai in partita. Un solo tiro (da lontano) in novanta minuti e molto nervosismo, tanto che Treossi lo ha anche ammonito. Una domenica decisamente no per il tedesco.

Locatelli 6,5: come nella pubblicità «... fa le cose perbene». Peccato per lui che ieri si è trovato a predicare nel deserto. [F.D.]

Si risveglia l'argentino, la Roma torna a correre e a rischiare e l'Empoli nel finale fa tremare l'Olimpico

E il tris di Balbo quasi non basta

ROMA. Dopo quasi due mesi la Roma di Zeman torna a vincere e riprende quel cammino interrotto bruscamente a metà dicembre. Il momento del calpo psico-fisico sembra alle spalle ma la truppa zemaniana regala gol ma no sicurezza ai propri tifosi. Li tiene in ansia fino al 90' nonostante la «la rinascita» di Balbo (una tripletta sancisce la fine della crisi personale coincide peraltro con il calo generale). Gran merito dell'ininterrotta suspense va alla tenacia dell'Empoli, squadra tanto «povera» tecnicamente quanto «ricca» di buona volontà.

Dopo 27 secondi è proprio dei toscani il primo affondo pericoloso. Cappellini fa velo a centrocampo ed Esposito parte come un razzo vanamente rincorso da Petruzzi e Tommasi, il suo tiro da 30 metri supera Konsel ma finisce alto. È il primo e unico segno tangibile di offesa dell'Empoli in tutto il primo tempo. Strano, anche perché Spalletti tiene tre uomini fissi in avanti (Esposito, Cappellini e Bonomi) ma più per approfittare di eventuali sbagli della difesa romani-

sta che per finalizzare azioni dei propri compagni.

Totti è in giornata. All'11 il fantasista mette sulla testa di Balbo un pallone facile facile. L'argentino, a porta vuota, dirotta la sfera incredibilmente alla destra del palo. Sembra il prologo di un'altra prestazione da dimenticare. E invece dieci minuti dopo il centravanti si riscatta e si riappropria dell'amore dei tifosi. Angolo di centro e Tommasi prolunga verso il centro e Balbo mette in rete indisturbato.

In altre due circostanze è Roccati a ribattere conclusioni avvelenate di Totti. Il numero dieci è ispirato. Al 39' parte dal suo piede un'azione che vede Tommasi prolungare per Cafu: il tiro del brasiliano spiazza il portiere, che si attendeva un cross, ma finisce sull'esterno della rete.

I giallorossi ritrovano il piacere della corsa e del pressing e i toscani, a disagio nel controllo della palla, vanno spesso in affanno. Sul finire del primo tempo Totti scodella al centro una palla che Paulo Sergio devia sull'incrocio dei pali.

ROMA - EMPOLI 4-3

ROMA: Konsel, Cafu, Aldair, Petruzzi, Candela, Tommasi, Di Biagio, Di Francesco (23' st Tetradze), Paulo Sergio (23' st Gautieri), Balbo, Totti (15' st Delvecchio).

(12 Chimenti, 3 Dal Moro, 8 Scapolo, 16 Pivotto).

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini, Bettella (38' st Pecoraro), Tonetto, Cribari, Pane, Ficini, Bonomi (24' st Ametrano), Cappellini, Esposito (36' st Florjancic).

(35 Mazzi, 10 Martusciello, 21 Dainelli, 36 Lucenti).

ARBITRO Bettin di Padova

RETI: nel pt 21' Balbo; nel st 15' Bonomi, 27' Aldair, 29' Balbo, 40' Cappellini, 42' Balbo su rigore, 43' Cappellini.

NOTE: cielo coperto, spettatori 42.064 per un incasso di 1.152.500.000 lire. Angoli: 7-1 per la Roma. Recupero 3'e 4'. Espulso al 10' st Fusco. Ammoniti Di Biagio, Di Francesco e Bettella

La marcatura di Fusco su Totti è fin troppo dura. Il terzino si fa prima ammorire per un colpo stile karate (tacchetti all'altezza del costato) si fa poi espellere, all'inizio della ripresa, per un'entrata fuori tempo che colpisce netto la schiena dell'avversario. Risultato. Empoli in dieci, Roma senza

Totti incapace di riprendere dopo il colpo. Al suo posto Delvecchio. In superiorità numerica la squadra di Zeman si rilassa e i toscani pareggiano. Esposito si «beve» Petruzzi e Cafu, appoggia a Bonomi che batte di sinistro, Konsel non è dove dovrebbe. Le forze fresche dalla panchina

(Tetradze per Di Francesco e Gautieri per Paulo Sergio) non assicurano la marcia in più. Per tornare in vantaggio la Roma ha bisogno della complicità della difesa ospite: Ametrano ed Esposito confezionano un piccolo «blob» calcistico e Aldair fa il 2-1. Non passa neanche un minuto ed è 3-1 grazie a Balbo che sospiro in rete un perfetto assist di Gautieri. Gara chiusa? Macché. Cappellini si fa beffe della marcatura di Aldair e realizza una doppietta a distanza di tre minuti. In entrambi i casi è Tonetto l'ispiratore: al 41' girata di sinistro al volo, al 44' colpo di testa che supera Konsel un po' in bambola. Quattro tiri totali nello specchio, tre gol. Empoli spietata.

Tra le due prodezze dell'ex milanista il rigore trasformato da Balbo e concesso da Bettin per fallo di Pane su Cafu. Il terzino brasiliano, liberato da un colpo di testa dell'argentino, era stato messo a terra un attimo prima di concludere a rete.

Massmo Filippini

Aldair segna e fa segnare

Konsel 5: stavolta più falle che miracoli.

Cafu 6: affonda bene, copre poco.

Aldair 5,5: segna ma non contiene Cappellini.

Petruzzi 6: qualche colpa in meno del collega.

Candela 6: spinge poco.

Tommasi 6,5: là dove non arriva la tecnica, mette l'anima.

Di Biagio 6: in Nazionale era stato più continuo.

Di Francesco 5,5: fa poco per mettersi in mostra. Dal 23' st Tetradze 6.

Paulo Sergio 6: inizia come una furia. Si spegne dopo l'incrocio colpito al 46'. Dal 23' st Gautieri 6,5. Assist-man doc.

Balbo 7: un tris che vale.

Totti 6,5: era in palla ma Fusco lo demolisce. Dal 15' st Delvecchio 5,5.

Cappellini ringrazia Tonetto

Roccati 6: buone parate, qualche lapsus.

Fusco 4: abbatte Totti meritando l'espulsione.

Baldini 5,5: dovrebbe stare attaccato a Balbo. Va spesso in «vacanza».

Bettella 5: Bettin non vede un suo fallo di mani in area. Dal 38' st Pecorari sv.

Tonetto 6,5: passaggi-gol in fotocopia per Cappellini.

Cribari 5: anonimo a centrocampo, anonimo in difesa.

Pane 5,5: alla fine va in tilt.

Ficini 5,5: copre e basta.

Bonomi 6: segna il gol dell'1-1. Dal 24' st Ametrano 6.

Cappellini 7: una girata al volo, un colpo di testa vincente. Con lo stopper campione del mondo alle calcagna.

Esposito 6,5: guizzi positivi. Dal 36' st Florjancic sv.

Lunedì 2 febbraio 1998

14 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



A lezione di calcio con Giampiero Boniperti

1.10 FUORIORARIO
«Vent'anni prima», a cura di Ciro Giorgini.

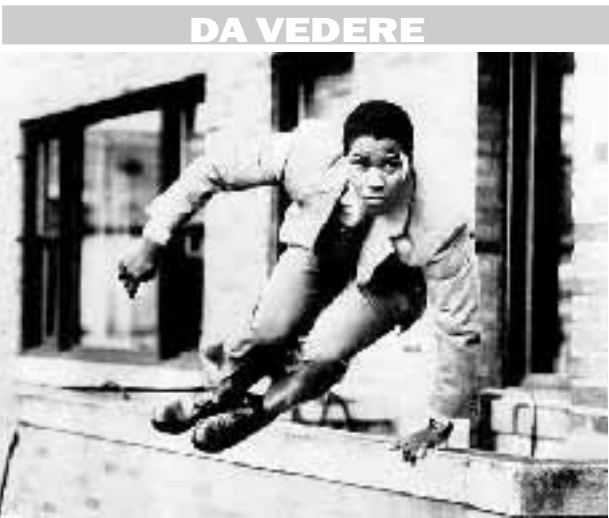
Per tutti gli appassionati di pallone ecco *Il gioco del calcio*, le lezioni di tecnica calcistica condotte da Giampiero Boniperti e trasmesse nell'estate del 1964. La puntata mette l'accento sui modi di trattare il pallone, con esercizi illustrati da campioni del passato come Riveria, Hamrin, Sivori, Charles, Corso, Stacchini. Si parla anche della tecnica del portiere, con esempi presentati da Buffon (padre dell'attuale portiere della Nazionale), Albertosi, Mattreal e William Negri.

24 ORE
CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Daniela Bonito si collega oggi col quartiere Monte Mario di Roma per parlare di «elettrosmog», insieme ai genitori della scuola materna «Giacomo Leopardi», che ha superato da tempo i limiti di inquinamento da radiazioni elettromagnetiche. Intervengono il prof. Livio Giuliani dell'IspeIs (Ministero della sanità).

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20.00
Due anni almeno per ottenere una sentenza dal pretore, quattro per una sentenza del tribunale. Questa settimana Maria Latella affronta il tema della giustizia. Ospiti in studio il pretore di Maglie Carlo Madaro e il presidente della Commissione giustizia della camera Giuliano Pisapia di Rifondazione comunista.

QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE RAITRE 20.30
Terzo appuntamento con il programma di Caterina Caselli con Red Ronnie, per ripercorrere, attraverso la musica, la storia del nostro paese. In studio gli amici della cantante venuti per festeggiare e celebrare la sua attività artistica e manageriale: il baritono Michael Kavalhuna accompagnato dal pianista Ezio Monti, Francesco Guccini, Bobby Solo, Ricky Gianco, Nada.

AUDITEL	
VINCENTE:	
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.35).....	7.387.000
PIAZZATI:	
Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.56).....	6.450.000
Gran Caffè (Canale 5, ore 21.00).....	6.216.000
Pres. Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.46).....	5.031.000
Tira & molla (Canale 5, ore 18.30).....	4.313.000



Occhio al pellicano: Julia nel mirino del killer

20.50 IL RAPPORTO PELICAN
Regia di Alan J. Pakula, con Julia Roberts, Denzel Washington e Sam Shepard. Usa (1993) 141 minuti.

L'uno dietro l'altro (forse perché nei cinema è appena uscito *L'uomo della pioggia* di Coppola), tornano in tv i legal-thriller tratti dai romanzi di Grisham. Questo di Pakula è forse meno legal e più thriller. Costruito sulla presenza divistica di Julia Roberts, *Il rapporto Pelican* racconta l'allucinante avventura vissuta da una studentessa di giurisprudenza nel mirino dei soliti killer per aver formulato un'ipotesi inquietante sulla morte di due giudici della Corte Suprema.

SCEGLI IL TUO FILM	
15.30 GLIAMANTIDEI CINQUEMARI Regia di John Farrow, con John Wayne, Lana Turner, David Farrar. Usa (1955) 117 minuti. Film spettacolare che si dipana tra odi e sete di vendetta, ma che esalta il coraggio e gli ideali dei suoi protagonisti. I due nemici che si rispettano sono un capitano tedesco e uno inglese, l'uno all'inseguimento dell'altro.	
RETEQUATTRO	
14.00 IL LADRO DI PARIGI Regia di Louis Malle, con Jean-Paul Belmondo, Geneviève Bujold, Marie Dubois. Francia (1967) 117 minuti. Parigi fine Ottocento. Georges sceglie di diventare un ladruncolo per vendicarsi del suo tutore che gli impedisce di sposare la bella Carlotta. Una commedia graziosa e ben interpretata in cui si respira già l'anarchismo gioiale e antiborghese del regista di <i>Zazie nel métro</i> .	
TELEMONTECARLO	
21.00 SCEMO & PIÙ SCEMO Regia di Peter Farrelly, con Jim Carrey, Jeff Daniels, Lauren Holly. Usa (1995) 150 minuti. Carrey e Daniels sono la versione decerebrata di tutte le più celebri coppie del cinema. Nella finzione cinematografica sono due amici inseparabili che vivono insieme e ne combinano di tutti i colori.	
CANALE 5	
22.40 IL CONSOLE ONORARIO Regia di John MacKenzie, con Michael Caine, Richard Gere, Bob Hoskins. Gb (1983) 99 minuti. Al confine tra Argentina e Paraguay vive il dottor Eduardo che cerca di rintracciare il padre scomparso per motivi politici. Fa conoscenza con il console inglese, un uomo che ama troppo l'alcol ed una prostituta, a suo tempo amante di Eduardo.	
RETEQUATTRO	

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
M ATTINA						

6.30 TG 1. [6364956] 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [99210802]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. [6133111] 7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.45 Lassie. Tf. [1938424] 9.10 PROTESTANTESIMO. [640821] 9.40 QUANDO SI AMA. [2590314] 10.00 SANTA BARBARA. [8595208] 10.45 RACCONTI DI VITA. [2479753] 11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [45802] 11.15 TG 2 - MATTINA. [9872685] 11.30 TG 1. [9354482] 12.30 TG 1 - FLASH. [36956] 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5213227]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [8002024] 8.00 TG 3 - SPECIALE. [7937] 8.30 BREVI AMORI A PALMA DI MAJORCA. Film. [9940666] 10.10 NUMERO ZERO PRESENTA: GIOVANTI, CARINI E DISOCCUPATI. Attualità. [2575005] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [506579] 12.00 TG 3 - ORE DODICI. [15647] 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [9290550] 12.20 TELESOGNI. [607531]	6.50 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [8029531] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5276666] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7017173] 9.20 AMANTI. Telenovela. [6493173] 9.50 PESTE E CORNA. [1440289] 10.00 REGINA. Telenovela. [4005] 10.30 SEI FORTE PAPÀ. Telenovela. [50598] 11.30 TG 4. [2564192] 11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Perego. [1284647]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [69789050] 9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Senatore d'assalto". [3011753] 10.20 DUE MAPTOSI NEL FAR WEST. Film. Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Regia di Giorgio Simonelli. [6095395] 12.20 STUDIO SPORT. [1832579] 12.25 STUDIO APERTO. [4825802] 12.50 FATTI E MISFATTI. [3335802] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Come un... birillo". Con Will Smith. [285463]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3935647] 8.00 TG 5 - MATTINA. [1268821] 8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7015463] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6961289] 11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [248043]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [98602] 8.30 TMC NEWS. [3840] 9.00 CORTINA DI SPEIE. Film spionaggio (USA, 1957, b/n). Con Ruth Roman, Sterling Hayden. Regia di Henry S. Kesler. [3944395] 11.00 IRONSIDE. Telefilm. [55531] 12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [63821] 12.45 METEO. [3365043] 12.50 TMC NEWS. [430531]
--	---	---	---	---	--	---

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [84111] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2636598] 14.05 CARA GIOVANNA. Conduce Giovanna Miliella. [7610208] 15.20 GIORNI D'EUROPA. [5213192] 15.50 SOLLETICO. All'interno: Zazie. Telefilm. 17.00 Tg - Ragazzi; Zazie. Telefilm. [7716395] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2791043] 18.00 TG 1. [95550] 18.10 PRIMADITUTTO. [964463] 18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8153463]	13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ / SALUTE. [87163] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [7647395] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [3860956] 18.15 TG 2 - FLASH. [7138376] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [4159314] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [1710463] 19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [9661918] 19.55 TOM & JERRY. [3636376]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [87109] 14.00 TGR / TG 3. [2566869] 14.50 TGR - LEONARDO. [7158956] 15.00 TGR - BELLITALIA. [6547] 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: A tutta B; C Siamo; Il pallone di tutti; Ciclismo. Coppa del Mondo di Ciclocross Juniores ed Elite. [74918] 17.00 GEO & GEO. Rb. [86753] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5376] 19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [6444]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno, Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [945444] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [73686] 15.30 GLI AMANTI DEI 5 MARI. Film avventura (USA, 1955). Con John Wayne, Lana Turner. Regia di John Villiers Farrow. [542395] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: Tg 4. [1587598] 19.30 GAME BOAT. Gioco. [2043918]	13.25 CIAO CIAO. [698208] 14.20 COLPO DI FULMINE. [816192] 15.00 I FUGEOI! Valletta. [4937] 15.30 SWEET VARIETY HIGH. Telefilm. "Colpi al cuore". [7024] 16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: 17.30 Xena principessa guerriero. Telefilm. [1185647] 18.30 STUDIO APERTO. [49869] 18.55 STUDIO SPORT. [2925734] 19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Tf. "Un dramma in vista". [5869] 19.30 LA TATA. Telefilm. "Il padrone maggiordomo". [7840]	13.00 TG 5 - GIORNO. [6531] 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [55111] 13.45 BEAUTIFUL. [636444] 14.15 UOMINI E DONNE. [3920802] 15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [789145] 16.15 CIAO DOTTORE! Telefilm. [601598] 17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [76260] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [6539376] 18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [7492918]	13.05 TMC SPORT. [5949192] 13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [4612024] 14.00 IL LADRO DI PARIGI. Film commedia (Francia, 1967). Con Jean-Paul Belmondo, Marie Dubois. [1192937] 16.30 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [9927666] 18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. [6543531] 19.25 METEO. [7816208] 19.30 TMC NEWS. [24005] 19.55 TMC SPORT. [450395]

SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [83531] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [3373869] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [9878918] 20.50 IL RAPPORTO PELICAN. Film thriller (USA, 1993). Con Julia Roberts, Denzel Washington. Regia di Alan J. Pakula. [28837647]	20.30 TG 2 - 20.30. [23802] 20.50 L'ISPELTATORE DERRICK. Telefilm. "La ballerina" - "La carta su cui puntare", con Horst Tappert, Fritz Wepper. [30454208] 20.55 GIOCO MORTALE. Film thriller (USA, 1996). [8077970] 2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5757796] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Con Maria Latella. Regia di Fabrizio Franceschelli. [90550] 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videotrammetti. [5757550] 20.30 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE. Varietà. Conduce Caterina Caselli. Con Red Ronnie. Regia di Paolo Beldi. [59918] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [76]	20.35 CURA D'AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con John Lithgow, Annette O'Toole. Regia di Glenn Jordan. [2837460] 22.40 IL CONSOLE ONORARIO. Film drammatico (GB, 1983). Con Richard Gere, Michael Caine. Regia di John McKenzie. [5612181]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gili. [67005] 20.45 CACCIA MORTALE. Film poliziesco (USA 1993). Con Dolph Lundgren, Geoffrey Lewis. Regia di Vic Armstrong. [687043] 22.45 SCATAFASCIO. Varietà. Conduce Paolo Rossi. [261463]	20.00 TG 5 - SERA. [6111] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio e Claudio Lippi. [5482] 21.00 SCEMO & + SCEMO. Film farsesco (USA, 1994). Con Jim Carrey, Jeff Daniels. Regia di Peter Farrelly. [3553192]	20.10 QUINTO POTERE? [1613173] 20.30 ASPETTANDO IL... PROCES- SO DI BISCARDI. [121956] 20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Conduce Aldo Biscardi con la partecipazione di Simona Saia, Italo Cucci, Caterina Collivati, Gino Menicucci e Maurizio Mosca. [47463] 22.30 METEO. [47463] 22.35 TMC SERA. [697444]

NOTTE						
23.15 TG 1. [6983937] 23.20 PORTA A PORTA. Attualità. [4190821] 0.15 TG 1 - NOTTE. [92512] 0.45 RAI EDUCATIONAL. [9016721] 1.20 SOTTOVOCE. [3847816] 1.45 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [15079593] 2.20 OMAGGIO A RENATO RASCEL. All'interno: Napoleone. Film comico. Con Renato Rascel, Lilla Silvi. [51400574] 4.00 NOI COME SIAMO.	23.00 DISOKKUPATI. Sit-com. [3395] 23.30 TG 2 - NOTTE. [13869] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3892512] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8298864] 0.35 TELECAMERE. Rubrica (Replica). [4904406] 0.55 GIOCO MORTALE. Film thriller (USA, 1996). [8077970] 2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5757796] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.00 MIXER. Attualità. Conduce Giovanni Minoli. Regia di Vittorio Nevano. [50376] 23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [1820208] 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA. [7596048] 1.10 FUORI ORARIO. [1232203] 2.15 MESTIERI DI VIVERE / TELEVISIONANDO. Attualità. 3.25 LANDRU. Film commedia (Francia, 1963). Con Michelle Morgan, Danielle Darrieux.	0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9626845] 1.15 A CUORE APERTO. Telefilm. [7066154] 2.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [8374661] 2.10 WINGS. Telefilm. [3216154] 2.50 VR TROOPERS. Telefilm. [8559048] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8574357] 3.30 REI. Telenovela. [3862767] 4.20 ANTONELLA. Telenovela. [8701852]	0.05 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Conducono Alberto Brandi, Maurizio Pistocchi e Alberto D'Aguanno. [28241] 0.35 FATTI E MISFATTI. [5886086] 0.45 STUDIO SPORT. [5303960] 1.15 ITALIA 1 SPORT. [5393593] 1.45 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3527116] 2.00 COLLETTI BIANCHI. Telefilm. "Terremoti". [7127357] 3.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Vendetta". [1846203] 3.50 21 JUMP STREET. Telefilm.	23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. [7528579] 1.00 TG 5 - NOTTE. [2921503] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9991970] 1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [8953834] 2.45 TG 5 (Replica). [8344951] 3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8319951] 4.15 DREAM ON. Telefilm.	23.00 SPECIALE TITANIC. "Dietro le quinte del colossal cinematografico". [2937] 23.30 UN DETECTIVE. Film poliziesco (Italia, 1969). Con Franco Nero, Florida Babin. Regia di Romolo Guerrieri. [1822014] 1.35 DOTTOR SPOT. Rubrica. [8547169] 1.45 TMC DOMANI. - - - METEO. [3547970] 2.00 ...S MODA. Rubrica (Replica). [4006357] 2.30 CNN.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
13.00 ARRIVANO I NO-SKI. [90066] 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [903753] 14.00 FLASH. [676043] 14.05 COLORADIO. All'interno: Bepi, Ainoel. Telefilm. [41303598] 19.15 COLORADIO. Musicale. [589173] 20.00 THE LION MET- WORK. [908173] 20.30 FLASH. [552598] 20.35 COLORADIO. Musicale. [638821] 21.00 CONCERTO ABEZZO NAVY. Musicale. [1052444] 22.40 COLORADIO. Musicale. [623855] 23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'interno: Pianeta B. [761598] 0.05 COLORADIO.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [83250598] 18.30 RADIO DAYS. Rubrica. [358869] 18.45 VITO SOTTOSOPRA LA TV. [150869] 19.15 MOTOWN. [6510227] 19.30 IL REGIONALE. [934598] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. "Pop e rock italiano". [924111] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [549024] 20.45 IL MUO. [5098734] 21.45 FUN IN TOWN. Rubrica. [468602] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [5231956] 22.30 SPORT LOCALE. [538598] 24.00 IL RAGAZZO DELLA NOTTE. Film. Con Kathleen Quinlan.	13.15 TG News. [4515163] 14.30 FENOM. 7. Attualità. [723294] 14.45 NAPOLEONE E GIUSEPPINA. Miniserie. [91876550] 17.30 TG ROSA. [354463] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [143444] 19.00 TG News. [4485145] 20.50 GIAN BURRASCA. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Mario Carotenuto. Regia di Pier Francesco Pingitore. [756043] 22.40 COLPO A TRADIMENTO. Film Tv. Giallo (USA, 1990). Con James Brolin, Meg Foster. Regia di James Kaufman.	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [59370395] 18.00 COMIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". [143444] 18.30 STORIA DEL ROCK. Documentario.	13.30 PURA. Documentario. [458163] 14.30 ZAX. Rubrica sportiva. [4023753] 15.05 FRASIER. Telefilm. [7972531] 15.30 TIR CIP. Film commedia. [823802] 17.45 BATTLEDI - SPIRALI DI SANSE. Film thriller. [9216314] 19.30 TIR CIP. Film commedia. [8902753] 21.00 AMORE E ALTRE CATASTROFI. Film commedia. [9622869] 22.20 +SPORT WEEKEND. Rubrica. [746314] 22.45 ZAZA. [623865] 23.45 FENOMENO PER-FRASI. [9879050] 0.15 SHINE. Film drammatico.	12.45 JACK & SARAH. Film commedia. [7517956] 14.30 L'ORA DELLA VIOLENZA. Film azione. [1042444] 16.25 Z. [1426227] 17.20 YANKEE ZULU. Film commedia (Sudafrica, 1996). [4105192] 18.50 ROSSO D'AUTUNNO. Film thriller. [631260] 20.30 LA PROVA. Film azione. [250208] 22.00 SPARK. Tf. [293753] 22.30 L'UNIVERSITÀ DELL'ODIO. Film drammatico (USA, 1994). [8336314] 0.35 DOLLARI SPORCHI. Film. [24182999] 3.45 TIT HO SPOSATO PER ALLEGRIA. Fl.	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Escate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" ai telefoni 140688942.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.	Radiouno Giornali radio: 6; 7: 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30. Radio Uno del 02-02-98 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Lunedì Sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; - - - Come vanno gli affari; Gemstar Development Corp. Radio Due del 02-02-98 6.20 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macroeconomia; 8.50 La scala per l'inferno; 11 parte; 9.08 Il consiglio del gratalogo; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 14.36 Punto d'incontro; 16.34 PuntoDue; 18.02 Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. Radio Due del 02-02-98 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02.629 Selezione musicale notturna.



DALL'INVIATO

LECCE. Tre mesi per tornare in campo, cinque per sperare di partecipare al secondo mondiale della carriera, un secondo per rompersi tibia e perone della gamba sinistra, urlare, maledire il destino che si accanisce contro di lui, **Ciro Ferrara**, 31 anni l'11 febbraio prossimo, napoletano, difensore della Juventus, leader della Nazionale. «Poteva andargli peggio», sospira **Antonio Aloisi**, l'ortopedico che gli ha applicato un gesso da «viaggio» all'ospedale «Vito Fazzi» di Lecce in attesa dell'operazione in programma stamani, a Torino,

Il medico: «Tre mesi per tornare in campo»

«Mondiali? Conosco **Ciro** potrebbe anche farcela»

nella clinica «Fornaca» dove è stato ricoverato ieri sera. L'intervento sarà eseguito dal professor **Pizzetti**. «È stato fortunato», dice il dottor **Aloisi**, e può sembrare irriverente la parola fortuna quando ti sei spezzato una gamba, ma **Aloisi** spiega bene il concetto: «La frattura è composta. Ferrara deve ringraziare il parastinchi, che ha

mantenuto l'asse della gamba. Questo significa che il recupero non sarà particolarmente difficile, tra dieci giorni potrà già poggiare la gamba a terra e iniziare la rieducazione, mentre tra due mesi potrà riprendere gli allenamenti». È il mondiale? «Può farcela, ma molto dipende da lui. Ferrara è un duro, è uno che non perde la testa. Ha su-

bito telefonato alla moglie e alla mamma per rassicurarle, poi ha seguito la partita alla radio. E quando **Juliano** ha segnato, ha esultato». «Voglio farcela», ha mormorato Ferrara e sarebbe bello se accadrà. Due anni fa perse gli europei procurandosi lo strappo del bicipite femorale della gamba destra nell'amichevole Italia-Belgio (Cremona, 29 maggio 1996, 2-2). Intanto, la Juve non perde tempo. Già scelto il sostituto: **Claudio Rivalta**, 19 anni, difensore del Cesena. Arriverà in settimana.

S.B.

Lecce battuto e primato confermato, ma il grave infortunio di Ferrara frena l'entusiasmo dei bianconeri

Juventus, un successo segnato dall'amarezza

Moggi aggredito da teppisti

Lunghi attimi di paura per il general manager della Juventus, **Luciano Moggi** a fine partita. Il taxi sul quale si stava allontanando dallo stadio, nonostante la scorta di un'auto della polizia, è stato circondato da un gruppo di «tifosi» leccesi. Un sasso ha infranto il vetro del finestrino posteriore sinistro. **Moggi** non ha subito danni, è rimasto leggermente ferito alla mano sinistra **Graziano Galletti** un osservatore della Juventus che viaggiava con lui e al quale è stato rubato anche il telefonino. Il general manager bianconero è tornato allo stadio dove è salito sul pullman della squadra con il quale è partito per l'aeroporto. **Marcello Lippi**, nonostante la vittoria, non riesce a sorridere per il grave infortunio capitato a **Ciro Ferrara**: «Ogni anno - dice - paghiamo una sorta di dazio che ci toglie un calciatore importante per un lungo periodo. Siamo tristi per lui. Purtroppo la partita è stata condizionata dalle pessime condizioni del terreno di gioco. Il Lecce è partito bene e noi siamo stati bravi a contrastare la sua vivacità. Dopo il primo gol tutto meglio per noi, anche perché non è facile rimontare la Juventus».

Cesare Prandelli, il tecnico del Lecce, non vuole parlare. Lascia lo stadio scuro in volto e con addosso l'influenza. E quei cori dei tifosi che lo invitavano ad andarsene.

[Luca Poletti]

DALL'INVIATO

LECCE. La vita è bella anche quando dopo ventidue minuti perdi uno dei migliori giocatori in assoluto perché gli hanno spezzato una gamba, e la giornata è di luna storta, e il campo di calcio è una melma dove affondano le gambe e le idee: basta chiamarsi Juventus ed essere cinici e spietati. In un pomeriggio di scarsa ispirazione, la nostra signora degli scudetti ha fatto il minimo indispensabile per ottenere il massimo possibile, cioè la vittoria, i tre punti e mantenere le distanze sull'inter, seconda. Un gol di **Juliano** in pieno recupero nelle ultime goccie del primo tempo, il raddoppio di **Del Piero** quando ormai il Lecce, ridotto in dieci, arrancava come un pugile suonato: 2-0 ed è finita in gloria la prima domenica da capolist. Certo, l'infortunio di Ferrara è un bel guaio, brutta storia per lui (che perderà, a meno di un prodigioso recupero, il mondiale) e per la Juve. Lo scontro con **Conticchio** è stato fortuito, il giovane del Lecce va assolto, ma la diagnosi è seria (frattura di tibia e perone della gamba sinistra) e i mercanti del club torinese sono già al lavoro. Hanno prenotato il giovane **Rivalta** del Cesena, quando si dice essere efficienti e aggirare i regolamenti, il calcio-mercato è ufficialmente chiuso, ma ci vuole poco per trovare una soluzione, figurarsi se la triade **Bettega-Giraud-Moggi** non la trova. Il cinismo è patrimonio storico, della Juventus, come il famoso stile (un pò in ribasso negli ultimi anni, a dire il vero) e come l'abitudine a lottare per traguardi importanti. La Juventus lippiana ha fatto fortuna grazie al gioco e ai ritmi forsennati di lavoro imposti dal professor **Ventrone**, ma non sempre può essere generosa di luna buona e allora essere concreti e spietati diventa arte ai massimi livelli.

Per un tempo la Juventus ha sofferto ieri un Lecce che, parole del suo profeta **Cesare Prandelli** (ex-centrocampista juventino), cercava un risultato di prestigio per dare una svolta positiva alla stagione. L'impresa è fallita, il Lecce è prigioniero del penultimo posto, nelle ultime otto par-

tite sono arrivate sette legnate e un misero punticino con l'Empoli. La salvezza si allontana, ma c'è molta dignità, in questa squadra. Quel primo tempo tutto impeto e assalto, è stato la sublimazione del carattere dei pugliesi. La Juve ha dovuto rimboccarsi le maniche e sporcarsi le gambe. Ha faticato, ma non ha tremato, per il semplice motivo che il Lecce gioca benino, ma non ha attaccanti di spessore. **Peruzzi** è stato infastidito solo al 7° su punizione velenosa di **Giannini**, al debutto di fronte al nuovo pubblico. Un esordio oltraggiato dall'espulsione per doppia ammonizione, una per tempo, la prima per un fallo scriteriato su **Del Piero** (12'), la seconda a inizio ripresa dopo aver sgambettato **Conte**.

Corsa e buona volontà non bastano per vincere le partite, così la Juve ha tenuto botta e dopo un paio di velleitari tentativi di **Inzaghi** (azioni personali al 14° e al 17'), ha deciso di affondare i colpi. La chiusura del primo atto è stata devastante, per il Lecce. Al 43' **Conte** è arrivato in ritardo su un cross perduto di **Inzaghi**, al 44' **Lorieri** è stato un acrobata nel respingere una legnata di **Di Livio** da venti metri, al 47' **Juliano** ha colpito e affondato gli avversari. Azione impostata da **Zidane**, rifinita da **Del Piero**, trascinata da **Inzaghi** (dribbling disperato tra tre giocatori), conclusa con un tocco di piatto destro dal difensore.

La ripresa è stata segnata dall'espulsione di **Giannini**. A quel punto, il Lecce si è dissolto e la Juve ha giocato con l'animo allegro. Al 17' **Lorieri** ha respinto d'istinto una girata al volo di **Inzaghi** (suggerimento di **Zidane**), al 18' **Conte** ha colpito la traversa dopo uno slalom concluso con l'assist ancora da **Zidane**, al 19' **Inzaghi** si è intenerito a due metri dal portiere leccese, al 28° e al 35° ha cercato gloria **Del Piero**, piuttosto giù di corda anche ieri. Ma questa è la sua stagione, segna anche quando batte la fiacca e così, al 44', su invito di **Inzaghi**, il talentino ha bucat **Lorieri**, per il tredicesimo gol in campionato, il diciannovesimo stagionale. La Juve gode. E fa bene.

Stefano Boldrin

LECCE - JUVENTUS 0-2

LECCE: **Lorieri**, **Sakic**, **Cyprien**, **Bellucci**, **Annoni**, **Rossi** (27' st **Anastasi**), **Piangerelli**, **Giannini**, **Conticchio** (20' st **Govedarica**), **De Francesco** (27' st **Atelkin**), **Palmieri**.

(12 **Aiardi**, 5 **Baronchelli**, 19 **Casale**, 32 **Iannuzzi**).

JUVENTUS: **Peruzzi**, **Birindelli**, **Ferrara** (22' pt **Juliano**), **Montero**, **Di Livio**, **Deschamps** (20' st **Pecchia**), **Conte**, **Torricelli**, **Zidane** (24' st **Tacchinardi**), **Inzaghi**, **Del Piero**.

(12 **Rampulla**, 22 **Pessotto**, 6 **Dimas**, 18 **Fonseca**).

ARBITRO: **Collina** di Viareggio.

RETI: nel pt 47' **Juliano**; nel st 44' **Del Piero**.

NOTE: Spettatori: 35.000 Recupero: 3° e 4°. Angoli: 6-3 per la Juventus. Al 22' del primo tempo **Ciro Ferrara** è stato sostituito da **Juliano**. Espulso **Giannini** al 12' del st. Ammoniti **De Francesco**, **Torricelli**, **Govedarica**, **Anastasi**, **Tacchinardi** e **Giannini**.

LECCE

Giannini, principe dei «bulli»

Lorieri 6,5: imparabili i gol di **Juliano** e **Del Piero**, evita altre lacrime con le parate su **Di Livio** e **Inzaghi**. Il Lecce ha la penultima difesa della serie A, ma non è colpa di **Lorieri**.

Sakic 6: poderoso, muscolare, talvolta cattivo. Sovrasta **Del Piero** per un'ora, ma quando il talentino comincia a carburare, lo slavo perde colpi.

Cyprien 6,5: il francese merita davvero una squadra di rango. Con la Juve recita da libero e non ha peccati sulla coscienza. Elegante in alcuni rilanci, deciso quando serve.

Bellucci 5,5: controlla **Inzaghi** dando tutto quello che ha.

Annoni 5: duello di podisti con **Di Livio**. Primo tempo incoraggiante, poi crolla.

Rossi 5: fisico imponente, ma lento di gambe e quindi nelle ripartenze. Gioca a testa bassa (dal 27° st **Anastasi** sv).

Piangerelli 5: il francobollo sulla cartolina **Zidane**. Il francese non è in giornata, ma quando decide di giocare, il centrocampista del Lecce scopre l'altra faccia della Luna. La vita è dura, quando serve la tecnica.

Giannini 5: benedetto **Pinche**, ha 33 anni e non ha ancora capito che le «bullaggini» da periferia non fanno per lui. Espulso per due falli, ma se sul secondo la logica lo assolve, il primo (su **Del Piero**) è così plateale che **Collina** non può sorvolare. Peccato, perché nell'ora scarsa in cui si è esibito ha recitato con dignità la sua parte. Può consolarsi con un inedito record: due espulsioni con due maglie diverse nello stesso campionato: tre mesi fa aveva rimediato un cartellino rosso con quella del Napoli. Allegria.

Conticchio 5,5: contrasta Ferrara nell'azione che procura il crac alla gamba dello juventino. Suggerimento all'episodio, il ragazzo perde l'orientamento (dal 20° st **Govedarica** 5: penellone inutile).

De Francesco 4: un attaccante che non tira mai in porta non ha un grande futuro (dal 27° **Atelkin** 5: acquisto sbagliato).

Palmieri 5: lotta per un tempo, poi dice basta. È stufo di fare reparto da solo. [S.B.]



L'esultanza degli juventini dopo il primo gol

Caricato/Ansa

JUVENTUS

Torricelli il migliore Conte ok

Peruzzi 6: periodo sabbatico. Due partite in quattro giorni (il precedente è l'amichevole della Nazionale a Catania) e una sola parata vera, su tiro dello slovacco **Luhovy**. Il Lecce ha un attacco ancor più scarso e per il portiere juventino ci scappa una domenica di riposo.

Ferrara sv: meriterebbe 9 per la jella che lo perseguita. Nel 1996 perse gli europei per un infortunio nell'immediata vigilia del torneo, ieri questa doppia frattura che mette a rischio la sua partecipazione ai mondiali. In bocca al lupo, lo merita (dal 22° **Juliano** 7: nella sfiga - l'infortunio del compagno che sostituisce - la fortuna: suo il gol che apre la partita).

Montero 6: si capisce che il motore è ancora in rodaggio, ma contro il Lecce la vita è bella.

Birindelli 6: partita di piccolo cabotaggio.

Torricelli 7,5: incredibile operaio del pallone che si diverte come un matto a giocare con il destino. Doveva fare il mobiliere e invece è diventato un calciatore da Nazionale. È migliore.

Conte 6,5: tonico, ma non sempre preciso. In ogni caso, resta un bel mistero l'ostacismo del ct **Maldini** nei suoi confronti.

Deschamps 6: dopo i venti minuti contro l'Atalanta, un'ora ieri.

A piccoli passi verso la forma perduta (dal 20° **Pecchia** 6: cerca il gol, ma non lo trova).

Zidane 5,5: il solito Zidane che quando in settimana gioca in Francia alla domenica appare svagato. Un primo tempo penoso, da 4, poi si sveglia, costruendo due palle gol in novanta secondi (dal 25° **Tacchinardi** 5,5: entra e viene ammonito. Sarà squalificato).

Del Piero 6: il talentino è in vacanza da una settimana: assente contro gli slovacchi, poco presente ieri. Epperò, un gol in azzurro e la rete del 2-0 ieri. Quando la vita decide di essere benevola.

Inzaghi 5,5: c'è, lotta, ma non è giornata. **Lorieri** gli nega il gol con una prodezza, poi ci pensa da solo a completare il digiuno facendo flanelle a due metri dal portiere. Assist per il raddoppio di **Del Piero**. [S.B.]

Splendido primo tempo dell'ex codino ma il Bologna non è concreto. Mondonico strappa il pari e un'espulsione

Un grande Baggio, ma non basta

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. È la partita dei gol mancati e di **Roberto Baggio**. Al Bologna riesce l'impresa dei giorni peggiori: fallire undici occasioni di rete, alla media di una a giocatore. L'Atalanta sta a guardare, come le stelle nel libro di **Cronin**, anzi le stelle le fa vedere agli avversari, una legnata via l'altra: chiude in dieci (espulso **Foglio** al 44' per doppio calcione a **Baggio** nel giro di mezz'ora) e senza **Mondonico**, invitato dall'arbitro **Braschi** ad accomodarsi negli spogliatoi in anticipo. Ci teneva molto, **Roby Baggio**, a giocare bene in questo ritorno a Bologna a tempo pieno, dopo le settimane di veleno con **Ulivieri** e la squadra compatta contro di lui. Ci teneva e si è visto, almeno finché l'ex codino è stato sorretto dalla condizione, cioè per un'ora: non si poteva pretendere di più da un giocatore fuori squadra praticamente da tre settimane. **Baggio** nel primo tempo a tratti ha addirittura incantato, sfornando assist e palle gol, proponendosi per qualche con-

clusione (una traversa colpita al termine di un'azione personale strepitosa) e facendo da stunt-man su **Foglio**. Ma nessuno dei suoi compagni ha saputo coadiuvarlo: né **Fontolan** (sarebbe stato da sostituire dopo 20 minuti: ieri non si reggeva in piedi!), né **Carletto Nervo** incappato in una delle sue giornate meno da **Forrest Gump**. Quando è entrato **Kolyanov**, misteriosamente tenuto in panchina per tutto il primo tempo, **Roby** aveva perso la brillantezza dei primi 45'. È stata anche la partita degli assenti: privo di **Andersson** e **Paramatti** il Bologna; mutilata di **Lucarelli**, **Bonacina** e soprattutto **Dundjerski** l'Atalanta che ha fatto debuttare subito **Cappioli** acquistato dall'Udinese in chiusura di mercato. **Baggio** ha dominato il primo tempo grazie anche al ritmo tutt'altro che elevato di una gara che ha visto il primo dei mille errori di **Fontolan** al 17° quando, sottoporta, è giunto in ritardo su un suggerimento di **Nervo**. Un minuto dopo il biondone non ha approfittato di un fuorigioco mal gestito da **Carrera** e

BOLOGNA-ATALANTA 0-0

BOLOGNA: **Sterchele**, **Paganin**, **Torrisi**, **Mangone**, **Carnasciali** (1' st **Kolyanov**), **Magoni**, **Marocchi**, **Tarantino** (40' st **Pavone**), **Nervo**, **Fontolan**, **Baggio**.

(22 **Brunner**, 6 **Cristallini**, 14 **Shalimov**, 21 **Dall'Igna**, 35 **Martinez**).

ATALANTA: **Fontana** (40' pt **Pinato**), **Carrera**, **Foglio**, **Sottili**, **Rustico**, **Cappioli**, **Piacentini**, **Gallo** (45' st **Carbone**), **Mirkovic**, **Caccia**, **Sgro** (13' st **Boselli**).

(16 **Englaro**, 18 **Magallanes**, 28 **Zenoni**, 29 **Colombo**).

ARBITRO: **Braschi** di Prato.

NOTE: giornata fredda. Spettatori 28.000 circa. Recupero: 2° e 4'. Angoli: 9-2 per il Bologna. Al 44' pt espulso **Foglio**. Al 28' st espulso **Mondonico**. Ammoniti **Rustico**, **Magoni**, **Mirkovic** e **Tarantino**. Al 40' pt **Fontana** è uscito dal campo. Al 40' st **Tarantino** è uscito dal campo per infortunio alla spalla.

soci: solissimo, è riuscito a farsi anticipare al momento del tiro. Il numero più gustoso di **Baggio** si è visto al 20': doppio palleggio in area avversaria, scambio con **Fontolan** e tiro da fuori con pallone (deviato da **Fontana**) sulla traversa. Poco dopo (24') il fuoriclasse ha servito un cross per **Carna-**

sciali che è riuscito, da due metri, a farsi parare il colpo di testa, mentre **Fontolan**, davanti alla porta vuota, è caduto ancor prima di poter anche solo pensare a una deviazione. **Baggio** ha poi dato a **Marocchi**, su punizione, una palomella da appoggiare in rete, ma qui è stato bravo (e corag-

gioso) **Fontana** nell'uscirgli incontro: il portiere si è fatto male in quest'azione, ed è stato sostituito da **Pinato**. L'Atalanta? Il primo sussulto lo ha dato al 37', grazie al solito **Sterchele** incapace di trattenere un pallonetto scagliato da 40 metri: **Foglio** ha preso palla, è stato steso da **Torrisi** forse in area, poi **Cappioli** ha sparato un tiro grottesco terminato a **San Lazzaro**. **Sterchele** si è ripetuto altre due volte nel corso della gara: al 42' **Marocchi** ha salvato sulla linea la ribattuta di **Carrera** (e **Mangone**, nella furia di buttar via palla, a momenti fa autogol). Dopo un altro show di **Baggio** con tiro parato, si è arrivati all'espulsione di **Foglio**, cui **Mondonico** ha supplied con uno spostamento di marcatura che ha in pratica avuto l'effetto di lasciar libero **Paganin** (piedi di marmo). Il secondo tempo ha detto poco d'altro, fatta eccezione per la gran traversa colpita da **Kolyanov** e un altro paio di errori "impossibili" dello stralunatissimo **Fontolan**.

Francesco Zucchini

Magoni salva i rossoblù

Sterchele 4: con **Ridolini** sarebbe stato insuperabile. **Carnasciali** 5,5: viaggia a velocità da inizio secolo. Dal 46' **Kolyanov** 6,5: una traversa e tanti spunti.

Paganin 5: senza l'uomo da marcare si marca da solo...

Torrisi 6: va al tiro senza fortuna.

Mangone 6: concede poco a **Caccia**.

Tarantino 5: si conferma sui suoi soliti livelli. Dal 85' **Pavone** sv.

Magoni 6,5: salva sulla linea e rimedia alla mega-papera di **Sterchele**.

Marocchi 6: vince il duello con **Piacentini**.

Nervo 5: giornata grigia.

Fontolan 3: riesce a sbagliare 5 palle-gol nitide.

Baggio 7: tra lui e gli altri c'è un abisso. Primo tempo da 9 in pagella. [F.Z.]

Fontana e Pinato paratutto

Fontana 7: tre gran parate poi si fa male salvando in uscita su **Marocchi**. Dal 40' **Pinato** 7: ottimo anche lui.

Mirkovic 6: meglio su **Nervo** che su **Kolyanov**.

Carrera 5,5: sbaglia molto.

Rustico 5: finché **Baggio** ha fiato per correre non vede palla.

Sottili 6,5: tra i migliori.

Foglio 4: sfera due calciatori a **Baggio**, espulso.

Piacentini 5,5: gioca sull'esperienza.

Gallo 6: duello tutto di corsa con **Magoni**. Dal 90' **Carbone** sv.

Cappioli 5: deludente al debutto, sbaglia un gol a porta vuota.

Sgrò 6: non merita, lascia il posto a un difensore in più. Dal 58' **Boselli** 6.

Caccia 5,5: troppo solo in attacco per nuocere. [F.Z.]

Lunedì 2 febbraio 1998

6 l'Unità

LO SPORT



Ancelotti scuro: «Non giochiamo come vorrei»

«Siamo sempre sul filo del rasoio». Carlo Ancelotti non è contento del Parma. Troppo sofferta e sbiadita la vittoria sul Bari. E il suo commento ai microfoni del dopopartita è ancora duro. «La squadra va avanti a strappi. Manca di continuità. Ammettiamolo: questo è il momento più delicato della stagione. E i giocatori lo sanno. Non ci resta che lavorare e andare a cercare quei progressi

che possano permetterci la definitiva inversione di tendenza». Qualcuno gli ricorda i fischi di una parte del pubblico. «La cosa non mi interessa e non mi turba mi preme invece sottolineare che il pubblico nel suo complesso è stato paziente ha capito il momento delicato della squadra. Sono convinto che alla lunga potremo regalare tante soddisfazioni». Poi parla dei singoli. Di Adailton: «S'è mosso bene, nel finale l'ho tolto perché era stanco». E di Fiore: «L'ho fatto giocare sulla sinistra perché proponesse palle in verticale e rasoterra alla prima linea».

Fascetti si sfoga: «Il Parma? Nostra bestia nera...»

Lo sfogo di Fascetti: «Il Parma è la nostra bestia nera. In questa stagione l'ho incontrata 4 volte e m'è andata sempre male. Stavolta il Bari ha giocato bene ma alla fine è rimasto a bocca asciutta. Vorrei aver sempre questo Bari. Tutti dicono che nelle ultime partite abbiamo avuto fortuna. Ad ogni modo accetto anche l'idea che il Bari abbia "culo". L'importante è centrare l'obiettivo finale.

Al «Tardini» gli emiliani battono il Bari grazie a un gol in contropiede del centrocampista

Baggio salva Parma Vittoria col fiatone

Adailton in campo e contento

DALL'INVIATO

PARMA. Crespo mastica amaro in tribuna, Adailton sfoggia il sorriso delle grandi occasioni davanti alle telecamere del dopopartita. Il Parma nuova versione congela l'argentino e premia il brasiliano. La vittoria sul Bari non è di quelle da tramandare alla storia ma Adailton la festeggia come se fosse l'inizio di una nuova era. Ancelotti lo promuove titolare al fianco di Chiesa e la coppia tutto sommato mostra apprezzabili affinità e buoni movimenti. «Mi pare superfluo sottolineare la mia gioia per aver potuto giocare dall'inizio - è il primo commento di Adailton - peccato per il gol che m'è stato stato annullato. Avrei toccato il cielo con un dito. Comunque sono soddisfatto. Della partita e dell'intesa con Chiesa. Con lui mi trovo benissimo. Spero sia questa la coppia d'attacco del Parma di qui al termine della stagione». «No, non mi sento l'uomo della svolta - aggiunge - mi auguro solo che la squadra, anche col mio contributo, possa tornare ai livelli di gioco e di classifica che le sono più congeniali». Fu proprio il brasiliano Adailton a segnare il gol decisivo per il Parma contro il Bari in Coppa Italia e fu quella una delle poche soddisfazioni nell'avvio della sua esperienza in gialloblù. Ora spera di poter rifarsi in campionato.

[W.G.]

DALL'INVIATO

PARMA. Ancelotti cambia l'attacco e il Parma torna a vincere. Ma non a convincere. L'ex luogotenente di Sacchi contro il Bari gioca la carta Adailton e sacrifica Crespo (in tribuna per la regola dei tre extracomunitari). L'operazione, tre punti a parte, non cambia volto alla squadra, ma getta la basi per una micro-rivoluzione tattica che alla lunga potrebbe ridare il sorriso al popolo del Tardini. La coppia Chiesa-Adailton (banda Bassotti per i maligni) ha il merito anzitutto di velocizzare la manovra negli ultimi 16 metri, ma soprattutto la capacità di realizzare una serie di movimenti in grado avvantaggiare i centrocampisti. In pratica le due punte incrociando e allargandosi a più riprese sulle fasce, sono in grado di creare spazi per gli inserimenti dei vari Baggio, Sensini, Fiore e Stanic. Il meccanismo in prospettiva potrà dare buoni frutti ma non potrà risolvere totalmente i problemi di gioco che al momento attanagliano la squadra.

Contro un Bari effervescente e tutto dedito al pressing e alle percussioni sulle fasce il Parma è subito in affanno. Il ritorno è sempre lo stesso: a centrocampo non c'è l'organizzatore del gioco, un elemento in grado di dettare i ritmi e impostare la manovra. Non lo possono fare Baggio e Sensini e neppure Stanic, peraltro efficace sulla destra. Fiore avrebbe le caratteristiche giuste, ma Ancelotti stavolta lo impiega sul versante sinistro per rapide verticalizzazioni con palla rasoterra, volte ad avvantaggiare Adailton e Chiesa. Ma il giochetto non riesce subito perché De Rosa, Sale e Negrouz chiudono tutti i varchi. Ne vien fuori un batti e ribatti assolutamente insipido che non solo non produce occasioni importanti per il Parma ma consente a Fascetti di fare un figurone. Tanto che al 7' Zambrotta, liberato in area sul filo del fuorigioco, salta anche Buffon ma si allarga e il suo tiro manda il pallone contro i legni all'incirca dei pali. Le urla di An-

PARMA - BARI 1-0

PARMA: Buffon, Ze Maria, Thuram, Apolloni, Benarivo, Stanic, D.Baggio, Sensini, Fiore (14' st Blomqvist), Chiesa, Adailton (36' st Giunti).

(24 Nista, 14 Mussi, 26 Barone, 30 Mora, 19 Orlandini).

BARI: Mancini, De Rosa, Sala (9' st Sibilano), Negrouz, De Ascentis, Bressan (33' st Olivares), Volpi, Ingesson, Zambrotta, Masinga, Allback (14' st Guerrero).

(27 Indiveri, 3 Sordo, 13 Marcolini, 10 Doll).

ARBITRO: Racialbutto di Gallarate.

RETI: nel st, 22' D.Baggio

NOTE: pomeriggio con cielo coperto e freddo, terreno in discrete condizioni; spettatori 18.000 circa. Angoli: 8-3 per il Parma Recuperi: 1'e 3'. Ammoniti: Sala e Adailton per gioco scorretto, Mancini e Apolloni per proteste.

celotti e i primi mormorii di disapprovazione del pubblico scuotono i gialloblù, ma solo sul finale di tempo: Al 37' una punizione di Chiesa su appoggio di Fiore trova pronto Mancini alla parata. Lo stesso portiere al 40' esce su Stanic.

La ripresa registra i primi timidi accenni di cambiamento. Adailton e Chiesa s'allargano molto e da dietro iniziano le incursioni dei centrocampisti. Improvisate, ma continue. Ci pensa però il marocchino Negrouz ad aprire l'autostrada del successo al Parma. A centrocampo va a cercare la raffinatezza stilistica con una gigantesca dose di coraggio e incoscienza. Risultato: perde palla. Si scatena il più fragoroso contropiede sull'asse Baggio-Chiesa. L'attaccante crossa in area e Mario Stanic compie un autentico capolavoro di altruismo schiacciando la palla a terra per l'accontentato Baggio. Il centrocampista della nazionale carica il destro per il gol della vittoria. Con la difesa barese immobile. Quinta segnatura stagionale per Dino Baggio e vittoria più che preziosa per il Parma.

Il pubblico s'accalora. E i fischi si trasformano in applausi. Il Bari non sa e non può reagire perché l'entusiasmo raddoppia le forze dei padroni di casa che chiudono in crescendo. Adailton (al 37' da punizione di Chiesa) prova i sin-

stro, ma Mancini neutralizza. Al 39' e a tempo scaduto è Chiesa a impegnare il portiere pugliese. Il Parma porta a casa i 3 punti e in qualche modo salva la faccia mentre Ancelotti prova a disegnare un futuro meno incerto promuovendo ufficialmente la coppia Chiesa-Adailton. Di qui a dire che la squadra gioca bene ce ne corre. Intanto però qualcosa si muove. Timidamente. Fascetti invece ha tutti i motivi per recriminare. Il Bari corre, si dispone bene in campo, fa pressing e azzarda anche alcune interessanti trame di gioco. E ha buone individualità in difesa. Peccato non abbia attaccanti degni di questo nome. Certo, da tempo manca all'appello l'infortunato Ventola. E l'attenuante è valida. Masinga, Guerrero e Allback sono davvero poca cosa. Almeno per quel che mostrano al Tardini. Il baby Zambrotta è ricco di talento, ma da solo non può mettere in crisi una difesa come quella del Parma. E il Bari interrompe la striscia positiva di 6 turni. Non solo: Mancini capitola dopo 332 minuti di imbattibilità. Il Tardini gli porta male: nella stagione '94-'95 arrivò a 429 con la rete inviolata. Anche allora fu Parma a fregarlo. Venne battuto proprio da Dino Baggio poi anche da Couto.

Walter Guagnelli



Dino Baggio, autore del gol, fa il trenino con Enrico Chiesa

C. Miano/Ap

PARMA

Apolloni e Stanic senza freschezza Positivo Chiesa

Buffon 6: un paio di uscite sicure e i brividi lungo la schiena per il «legno» colpito da Zambrotta.

Ze Maria 6: fervido sulla fascia destra anche se poi fatica chiudere i «trangoli» nella tre quarti campo.

Thuram 6: non mostra ancora la sicurezza dei tempi migliori ma non commette errori clamorosi.

Apolloni 5: le scorribande sulla fascia sinistra sono ancora un ricordo.

Stanic 5,5: sbaglia la schiacciata a tre metri dal portiere poi indovina quella giusta mettendo il pallone vincente sui piedi di Baggio

Baggio 6,5: il migliore della squadra anche per il il gol che sblocca il risultato.

Sensini 5: sfiatato. Non gli manca la volontà ma il vervore agonistico non è sufficiente.

Fiore 5,5: Ancelotti lo piazza sulla sinistra in una posizione per lui anomala. Prova qualche accelerazione. Blomqvist (dal '58) 5: un'accelerazione sulla sinistra e poco altro.

Chiesa 6: mette lo zampino in tutte le iniziative più pericolose della squadra.

Adailton 6: asseconda il compagno e tenta qualche accelerazione ma alla lunga si spegne. Giunti (dall'80) sv.

[W.G.]

BARI

Masinga non va: troppi errori Allback invisibile

Mancini 6: sempre efficace e tempestivo. Non può far nulla sul gol di Baggio.

De Rosa 6: coordina bene i meccanismi difensivi di Fascetti

Sala 6: cerca di arginare la vitalità di Chiesa e non è facile (dal 54' Sibilano 5,5: segue Stanic).

Negrouz 5: partita apprezzabile poi una madornale leggerezza, quando cerca di palleggiare di fino a centrocampo col solo risultato di perdere palla. E arriva il gol di Baggio.

De Ascentis 6: nel primo tempo guarda a vista Stanic, nella ripresa va a fare il difensore centrale.

Bressan 6: corre e duella con Fiore con buoni risultati (dal 78' Olivares sv).

Volpi 6: scandisce i tempi della manovra e al tempo stesso di controllo Sensini.

Ingesson 6: prova accelerazioni per il contropiede poi presidia il centrocampo.

Zambrotta 6: parte a mille e ha subito sul sinistro una palla gol ma si allarga troppo e colpisce il legno della traversa. Dà una mano al centrocampo.

Masinga 5: arretra per tentare di prender d'infila la difesa emiliana, ma con molta approssimazione.

Allback 5: fumoso e «leggero», non è mai in sintonia con Masinga (dal 58' Guerrero 5: parte da dietro ma non arriva mai nell'area avversaria).

[W.G.]

Finisce in parità al «Menti» contro la Sampdoria. In vantaggio i blucerchiati, poi domina la squadra di Guidolin.

Al Vicenza va stretto il pareggio

VICENZA. In settimana Guidolin lo ripeteva spesso ai suoi giocatori: «Non bisogna abbattersi se subiremo un gol, dobbiamo essere convinti dei nostri mezzi». Questa volta, a dispetto delle ultime prestazioni, il Vicenza l'ha fatto e alla fine il pareggio ottenuto contro un'opaca Sampdoria gli va pure stretto.

Se il primo tempo è stato infatti sostanzialmente equilibrato, per la gran parte della ripresa il Vicenza ha stretto d'assedio i doriani spingendoli molto, creando qualche occasione, pressando con continuità ma un paio d'interventi di Ferron e, per una volta, un po' di sfortuna hanno bloccato il risultato sull'1-1 del primo tempo. Alla fine comunque il pareggio accento un po' tutti. Il Vicenza, intanto, che alla vigilia temeva moltissimo l'incontro e che cercava la prova di carattere di gioco per affrontare con più serenità il resto del campionato. E specialmente la Sampdoria, che ha si riscoperto

Veron goleador (questa è la sua prima rete in campionato, una rasoiata al 18' che a 115 chilometri orari si è infilata nell'angolino basso della porta difesa dal sorpreso Brivio) ma anche la giornata disastrosa di Montella e, soprattutto, di Beppe Signori. È vero che alla Samp mancavano giocatori importanti come Balleri, Mihajlovic e Lai, ma è altrettanto vero che, in 90 minuti, i due attaccanti doriani non hanno mai tirato in porta. Nonostante tutto, a Vicenza i liguri colgono il sesto risultato utile consecutivo, tre pareggi e altrettante vittorie e la Samp resta sempre lì a ridosso del gruppo che conta.

«Il nostro obiettivo - spiega Veron - è sempre l'Europa, e il 6° posto in campionato è il nostro scudetto».

Nel primo tempo la Samp più efficace, alla sua prima vera azione in attacco passa in vantaggio con la gran botta dell'argentino. Il Vicenza ha però la forza di non demoralizzarsi, riorganizza subito le idee

VICENZA - SAMPDORIA 1-1

VICENZA: Brivio, Viviani, Belotti, Dicara, Cocco (30' pt M. Conte), Schenardi, Di Carlo, Ambrosini, Zauli, Luiso (40' st Di Napoli), Otero (20' st Ambrosini).

(26 Falcioni, 24 Canals, 6 Baronio, 27 Maspero).

SAMPDORIA: Ferron, Franchetti, Castellini, Mannini (13' pt Dieng), Hugo, Vergassola, Boghossian, Veron, Cartilli (41' st Nava), Montella, Signori (46' st Salsano).

(12 Ambrosio, 17 Lamoinicca, 27 Paco).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: nel pt 18' Veron, 27' Zauli.

NOTE: Giornata di sole, temperatura molto fredda, terreno leggermente allentato. Spettatori: 15 mila per un incasso di 480 milioni. Angoli 2-1 per il Vicenza. Reupero: 1'e 2'. Ammoniti: Luiso, Scarchilli, Dieng, Zauli, Dicara e DiCarlo.

e, al 27', ottiene il pareggio. Schenardi dal fondo pennella un pallone delizioso che taglia fuori tutti meno che il compagno Zauli che, in semirovesciata, insacca. Al 38' invece è Zauli a pescare Otero in area, l'attaccante si tuffa bene di testa ma la palla esce di poco. Al 46' è

invece Ambrosini, servito dall'onnipresente Schenardi, a mandare il pallone colpito di testa a fil di palo.

Nella ripresa il Vicenza preme con più insistenza ma creando però meno occasioni da rete. Il Vicenza preme, spinge, pressa, crea

Giulio Di Palma

Riacciuffa la gara Zauli

Brivio 5,5: qualche responsabilità sul gol.

Viviani 6: tanto lavoro in quantità.

Belotti 6: controlla le sporadiche giocate di Signori.

Dicara 6,5: bel duello con Montella.

Coco 5,5: Veron ha calciato dalle sue parti, e lui non c'era. Dal 30' Conte 6.

Schenardi 6,5: qualche bella giocata e l'assist vincente.

Di Carlo 6,5: parte lento, recupera e non lo supera più nessuno.

Ambrosini 6,5: prezioso in fase di copertura.

Zauli 7,5: un gran gol.

Luiso 6,5: le solite zuccate e lo spirito battagliero che gli è tipico. Dall'84' Di Napoli s.v.

Otero 6: sta tornando in buona forma. Dal 65' Ambrosini s.v.

[G.D.P.]

È di Veron la rete del vantaggio

Ferron 6: con un paio di tuffi evita il peggio.

Franceschetti 6: tra i pochi a stare in campo anche con la testa.

Castellini 5,5: se la difesa ha vacillato, è anche per merito suo.

Mannini s.v. Dal 13' Dieng 6: stile approssimativo, ma efficace.

Hugo 5,5: come Castellini.

Vergassola 5,5: incerto e lento, spesso in difficoltà.

Boghossian 6,5: suo l'assist del gol.

Veron 6,5: bel gol. È sempre presente.

Scarchilli 5: Schenardi lo ha sempre superato. Dall'86' Nava s.v.

Montella 5: il dolore ad una gamba non giustifica una prova incolore.

Signori 4: chi l'ha visto?. Dal 91' Salsano s.v.

[G.D.P.]



Viali segna e il Chelsea vola al secondo posto

Grazie al successo per 2-0 sul Barnsley e al contemporaneo pareggio fra Liverpool e Blackburn (0-0), il Chelsea si è portato al secondo posto in classifica, a quattro punti dal capolista Manchester Utd, che ieri però ha perso - ed è la seconda sconfitta consecutiva - in casa con il Leicester (0-1, gol di Cottee). Nella vittoria del Chelsea ha messo lo zampino Gianluca Viali: l'attaccante

italiano ha segnato la prima delle due reti, spianando la strada verso il successo che ha permesso alla sua squadra di agguantare in classifica Liverpool e Blackburn. Gli altri risultati: Arsenal-Southampton 3-0; Bolton-Coventry 1-5; Crystal Palace-Leeds 0-2; Derby-Tottenham 2-1; Sheffield Wednesday-Wimbledon 1-1, West Ham-Everton 2-2. Aston Villa-Newcastle sarà invece giocata oggi. La classifica: Manchester Utd 49; Chelsea, Liverpool e Blackburn 45; Arsenal 41; Derby 39; Leeds 38; West Ham 35; Leicester 33, Sheffield 30.



Partita-esibizione in Brasile Show di Maradona

Diego Armando Maradona ha dato spettacolo ieri a Campinas, cittadina a un centinaio di chilometri da San Paolo del Brasile. Il fuoriclasse argentino ha giocato per una mezz'oretta insieme al campione locale Rivelino in una partita esibizione organizzata con molte «vecchie glorie» dal beniamino locale Careca per l'inaugurazione del suo centro sportivo. Nonostante i molti mesi di assenza dai campi

di gioco, Maradona è stato il punto di forza della sua squadra, che ha vinto per 3-2. E intanto continuano a girare voci sul suo ritorno a Napoli. Ieri si è sbilanciato sulla questione addirittura il presidente dell'Argentina, Carlos Menem: «Maradona potrebbe essere di aiuto al Napoli, anche se non so se ciò basterebbe, visto la posizione in classifica dell'ex club di Diego», ha affermato in un incontro con la stampa il presidente, grande appassionato di calcio, a margine del forum dell'economia mondiale di Davos.

Batte il Verona ed è sola in testa. Tornano gli ultrà gialloblù: scontri, partita sospesa per sei minuti, 23 feriti

La Salernitana in fuga tra i gas dei lacrimogeni

DALL'INVIATO

VERONA. Calcio e violenza, il binomio continua. Tre punti e primato per la Salernitana, il verdetto del campo, con il contorno di ventitré feriti e pesanti danni alle strutture dello stadio Bentegodi. Come un fiume Carso il germe dell'odio sembra sparire nelle viscere di un tifo fatto solo di colori e, invece, di tanto in tanto, rispunta fuori. Si scalda il Bentegodi appena riprende il gioco, dopo l'intervallo. Gli sguardi vengono calamitati dalla curva nord. Tra i cinquanta poliziotti alcuni sostenitori della Salernitana, giunti in un migliaio, intercorrono uno scambio di parole. C'è anche qualche spintone e un paio di tifosi si danno alla fuga. Come buttare una scintilla su un lago di benzina. Un petardo scoppia in mezzo agli uomini in divisa e con l'elmetto. È l'inizio di cinque minuti di botte tra poliziotti e Ultras che si rincorrono sui gradoni della curva. I manganelli delle forze dell'ordine avranno ben presto ragione delle poche aste di bandiere usate dai giovani campani a difesa e provocazione. Mentre dall'altra curva, la sud, assediata dalle brigate gialloblù si leva a più riprese il coro «uccideteli» con boati di urla a sottolineare i colpi dell'uno o dell'altro che vanno a segno. Vengono sparati anche dei lacrimogeni per sedare la lite. I fumi acri raggiungono anche il campo, facendo lacrimare alcuni giocatori, costringendo Ceccarini a sospendere per sei minuti l'incontro.

Che fosse una domenica di palpitazioni extracalcistiche lo si era capito subito. I veronesi prima dell'incontro avevano tentato più volte di aggredire i Salernitani, ma il cordone delle forze dell'ordine aveva retto e non c'era stato alcun contatto. Poi gli scontri sugli spalti, sopra descritti e ripresi anche dalle telecamere. Tempo perso a interrogarsi sulle ragioni. La polizia non ha operato nessun fermo. I ventitré feriti (quindici campani, cinque veneti, tre poliziotti) sono stati medicati dalle ambulanze fuori dallo stadio. Solo a due persone sono stati anche applicati dei punti di sutura, nessuno è stato ricoverato in ospedale.

VERONA - SALERNITANA 0-2

VERONA: Battistini, Lucci, Siviglia, Baroni (11' st Ghirardello), Vanoli, Giandebiaggi, Corini, Colucci, Binotto (29' st Esposito), De Vitis, Manetti (22' st Aglietti).

(12 Izzo, 2 Caverzan, 4 Giunta, 25 Italiano).

SALERNITANA: Balli, Del Grosso, Ferrara, Cudini, Tosto, Tedesco (32' st Franceschini), Breda, Kolousek, Di Vaio (18' st De Cesare), Greco (42' st Ricchetti), Rachini.

(28 Ivan, 9 Artistic, 14 Napolioni, 25 Fusco).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETI: nel 6' Greco, 40' Kolousek.

NOTE: giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 12.301 per un incasso di 213.717.000 lire. Angoli: 10-3 per il Verona. Recupero: 1'e 5'. L'arbitro ha sospeso il gioco per sei minuti per incidenti. Ammoniti Baroni, Tosto e Kolousek, Vanoli e Corini.

Senza scendere nel merito, su chi abbia cominciato a menare per primo, chi dice la sua senza peli sulla lingua è Delio Rossi, il tecnico romagnolo che guida la Salernitana: «Questi incidenti succedono sempre e solo in alcuni posti. Era successo col Verona in casa è successo a Bergamo ed ora qui a Verona. La verità che non siamo mai trattati bene. Veniamo subito apostrofati con frasi del tipo terroristi, andatevi a lavare. Come se i nostri tifosi fossero inferiori».

Diventa pleonastico parlare di calcio a questo punto. Ma visto che tutti ne parlano negli spogliatoi non ci si può sottrarre. Perché comunque il campionato andrà avanti senza intoppi, anzi la soddisfazione della Salernitana è evidente perché, complice la sconfitta del Venezia a Genova, è di nuovo prima in solitudine. Il prato verde incorona di nuovo i ragazzi di Rossi che volano incontrastati verso la serie A, sfruttando il regalo di Battistini e i concomitanti risultati dagli altri campi.

Dagli spalti quella di Battistini è parsa una patera di proporzioni colossali che è giunta al 51', all'immediata ripresa del gioco, dopo l'interruzione per i tafferugli. Di Vaio ricevuta palla da metà campo, ha eluso la difesa di Siviglia ed ha tirato in porta. Una conclusione poco pretenziosa che però Battistini non ha abbrancato, facendo rimbalzare il pallone a cinque metri, lo spazio giusto per per-

mettere un tocco felino a Greco che ha insaccato raccogliendo i tre punti. Sì, perché nonostante l'affannarsi del Verona si è capito subito che la partita era praticamente chiusa.

Battistini si è giustificato così: «Mi è mancato il terreno sotto il piede d'appoggio. Sono scivolato, un episodio assurdo».

Mossa azzeccata al cento per cento quella di Rossi che inserendo al centro dell'attacco Greco (al terzo gol stagionale, a cui ha aggiunto l'assist per il raddoppio di Kolousek all'85') al posto del titolare Artistic ha dato vivacità al gioco amaranato. Come al solito, la Salernitana si è distinta per la buona organizzazione della squadra, coordinata dal regista Breda. È stata fondamentale la presenza di Balli in porta autore di alcune parate strepitose.

Anche Cagni ha tentato l'azzardo inserendo De Vitis al posto di Aglietti con le polveri sempre più bagnate. Ma il trentatreenne Toto ormai più che un centravanti è un centroboia, efficace solo a smistare palloni che, per insipienza dei compagni, vengono malamente gestiti. Questo Verona, in balia tra la vecchia gestione Mazzi e la nuova Pastorello, è apparso senza spina dorsale. Una gran quantità di gioco arruffata e poco incisiva. Basti dire che i due tiri più pericolosi sono stati del difensore Siviglia.



Un momento degli scontri fra tifosi e forze dell'ordine

Ansa

Francesco Dradi

Superato il Venezia in un match teso. Rossoblù fuori dalla zona pericolo. Veneti sorpresi dall'agonismo

Il Genoa punta sulla grinta e vince

GENOVA. È stata una partita antica, fatta di corsa e garretti, inseguimenti e recuperi, sudore e calci negli stinchi, il tutto condito anche da sprazzi di bel gioco. Il risultato rende onore al Genoa, tornato ad essere un collettivo dopo la rivoluzione in corso d'opera di Massimo Mauro, che ha portato nove giocatori ed un allenatore, Tarcisio Burgnich, capace di trasformare l'anarchia tattica di qualche settimana fa in ordine ed equilibrio.

Sulla legittimità del successo rossoblù non è lecito avanzare riserve, soprattutto se si pone attenzione al computo delle occasioni, che sono state assai più numerose per i padroni di casa. Il Venezia è stato forse sorpreso dal grande ardore agonistico del Genoa ed una volta rimessosi in carreggiata con il pareggio di Cossato, non ha saputo insistere alla ricerca del raddoppio. È stato un match dai toni forti, anche perché infarcito dalla rabbia arretrata dei rossoblù nei confronti di Novellino e di Iachini.

GENOA - VENEZIA 3-1

GENOA: Doardo, Ruotolo (44' st Romano), Lombardi, Marocco, Nicola, Giampietro, Morello, Bonetti, Eli (38' st Bortolazzi), Kallon, Giampaolo (27' st Nappi).

(1 Ielpo, 32 Ferrari, 38 Mutarelli, 34 Luciani).

VENEZIA: Gregori, Dal Canto, Brioschi, Iachini (44' st Zironelli), Luppi, Pavan, Cento, Miceli (35' st Poesel), Pedone, Schwoch, Cossato.

(12 Bandieri, 8 Antonioni, 11 Filippini, 15 Ginestra, 22 Zironelli, 20 Giacchini).

ARBITRO: Bazzoli di Merano

RETI: nel pt 18' Ruotolo; nel st 8' Cossato, 25' Giampaolo, 30' Kallon.

NOTE: Angoli: 6-2 per il Genoa Recupero: 2'e 4'. Espulsi al 28' St Cento. Ammoniti Brioschi, Schwoch, Dal Canto, Ruotolo e Kallon.

ni, che l'anno scorso nel Ravenna avevano negato la promozione al Genoa, inchiodandolo sul pari con una gara senza risparmio di energia e motivazioni. Così ad un certo punto è finita pure in rissa, ed a farne le spese è stato il solo Cento, espulso peraltro giustamente per

una pericolosa entrata sul ginocchio sinistro di Bonetti, dopo che aveva già ricevuto un cartellino giallo per scorrettezze. In quella circostanza lo stesso Bonetti ha reagito andando sopra le righe, ma Bazzoli non se n'è accorto e lo ha graziato. Per tutta la gara il pubbli-

co di casa ha beccato Novellino, che a fine partita ha sottolineato il particolare clima in cui si è giocato: «C'era chiaramente un ambiente ostile nei confronti del sottoscritto e di Iachini per la partita di Ravenna dello scorso anno. C'era anche un po' di rancore da parte di Giampietro e Ruotolo, ma il calcio è questo. Bisogna sorridere. Il Genoa ha giocato una partita rabbiosa, ha meritato di vincere».

Bonetti ha mostrato il ginocchio sinistro sanguinante: «Con quell'entrata Cento ha rischiato di rovinarmi», mentre il reo ha protestato perché la reazione di Bonetti non ha ricevuto sanzione: «Andava espulso anche lui. Mi ha strattonato per il collo e Giampietro mi ha mollato un cazzotto».

Scena da «Ok Corral» ma la partita ha detto anche altro. Ad esempio, si è visto un Genoa ordinato ed arrebbante al tempo stesso, con una difesa disattenta solo sul colpo di testa di Cossato, un Eli ispirato a centrocampo, ed un at-

tacco sgusciante nell'atipica coppia Giampaolo-Kallon. Il Venezia è stato travolto dall'agonismo dei rossoblù, sul pareggio avrebbe dovuto approfittare del comprensibile attimo di scoramento degli avversari ed invece si è rintanato nel fortino, lasciando troppo isolati in avanti Schwoch e Cossato, due armi che andrebbero sfruttate meglio. Una sconfitta assimilabile ad un incidente di percorso, il margine sugli inseguitori è ancora di sicurezza. Per il Genoa, invece, potrebbero riaprirsi scenari impensabili sino a poco tempo fa.

La cronaca: il Genoa è andato in vantaggio al 18' con Ruotolo che dal limite dell'area ha rubato palla al compagno Kallon ed ha sorpreso Gregori. Nella ripresa, dopo il pareggio di Cossato arriva il sorpasso del Genoa. Giampaolo al 70' riporta i compagni in vantaggio. Al 75' è poi Kallon a sfruttare un suggerimento di Morello.

Luigi Pastore

Serie C/1, girone A. Toscani sempre primi

Il Livorno reagisce alle voci sull'illecito Vittoria sul Carpi all'ultimo minuto

LIVORNO. Le polemiche per il presunto tentativo di «accomodare» la gara con il Montevarchi di domenica scorsa non hanno infastidito più di tanto i giocatori del Livorno. Ieri la squadra labronica ha battuto il Carpi continuando la marcia al comando del girone A della serie C/1.

«Non ti curar di loro, ma guarda e passa» c'era scritto su uno striscione esposto nella curva nord dello stadio. Con queste parole tifosi hanno invitato la squadra a non pensare all'inchiesta federale in corso. Ed il Livorno ha «guardato e passato», riuscendo a conquistare la quindicesima vittoria della sua strepitosa stagione. Il gol-partita, però, si è fatto attendere a lungo ed è arrivato solo al 47' del secondo tempo, con un tiro di Nardini dal limite dell'area. Così il Livorno ha scacciato, almeno per il momento, sia il fantasma di un pareggio interno, il primo dopo 20 partite, sia quello del presunto illecito.

Il presidente Claudio Achilli - che oggi sarà ospite della trasmissione radiofonica di RaiUno «Lunedì sport» - ha dichiarato che la linea di difesa del Livorno punterà a

dimostrare l'estraneità della società. L'inchiesta è stata avviata a seguito della denuncia operata dall'arbitro designato a dirigere il match, Duccio Baglioni di Prato. Il direttore di gara, sostituito 24 ore prima della partita dal designatore Lanese, avrebbe dichiarato di essere stato messo in contatto dal suo collega Duccio Ferrarini di Parma con un fantomatico personaggio toscano di nome Franco, il quale gli avrebbe offerto del denaro per far vincere il Livorno.

Tornando alla gara di ieri c'è da segnalare il buon esordio nelle file del Livorno dell'ex centrocampista di Roma, Inter e Udinese, Stefano Desideri. Contro il Carpi il tecnico dei toscani Stringara ha rivotuzionato l'assetto base della squadra optando per il 4-4-2 con Desideri nelle vesti di playmaker e relegando Scalzo e Cordone in panchina per tutto il primo tempo. Desideri, nonostante una condizione ancora precaria, ha fatto vedere le sue doti tecniche, ma la squadra ha faticato risvegliandosi solo dopo l'espulsione del proprio capitano Bonaldi, pescato in un gesto di reazione.

CALCIO A CINQUE				PROGRAMMA ODIERNO ore 15			
Serie A 18ª Giornata							
Atalgia - Themas 5 - 3				Toscano			
Develde - Cus Chieti - Ist. Ferro Pomezia 3 - 2				Lestrucci			
Mcor Ficuzza - Torino Calceotto 2 - 2				Mannarizzo			
Ita Palmirova - Larnaro Roma 7 - 9				Merli			
Lazio - Caffè Professore Palermo 4 - 1				Falvo			
Isobiti Angolana - Bri Calceotto 2 - 6				Leone			
Prato - Sicil. Augusta 5 - 6				Zuanetti			
Sic Rinaldi Padova - Milano 3 - 2				Pulvrenti			
Jesina - Cicco Genzano 3 - 4				Zamparon			
				Benazzo			
Classifica							
Bri Calceotto	53	Sicilisti Augusta	34	Prato	28	Themas Reggio C.	23
Milano	48	Caffè Pro. Pa	32	Cicco Genzano	28	Mcor Ficuzza	18
Lazio	39	I.F. Pomezia	31	Cus Chieti	27	Larnaro Roma	17
Torino Calceotto	36	Sic Rinaldi Padova	31	Isobiti Angolana	23	Jesina	15
Serie B - Girone A							
Manzano Udine - Gta Tonio Milano 5 - 1				Saravia			
Mocilin Cadoneghe - Casellio Pugliese To 5 - 6				Ruffini			
Real Ronchiverdi To - Cesana Torino 3 - 5				Sera			
Morbegno So - Eurotravel Aosta 3 - 8				Rossi			
Fusati Aosta - Aymavilles 2 - 5				Muolo			
Cotrade Torino - Csan Bologna 5 - 2				Calina			
Milanive - Mami Scala Verona 0 - 2				Bellei			
Teravitalia Bologna - La Torre Bg 2 - 2				Iacopetti			
				Caloni			
Classifica							
Cotrade Torino	47	Casellio Pugliese	35	Manzano Ud	20	Milanive	14
Cesana Torino	43	Aymavilles	40	Mocilin Cadoneghe	17	Morbegno So	14
Eurotravel Aosta	42	Teravitalia Bologna	26	Gta Tonio Mi	16	La Torre	14
Mami Scala Verona	37	Csan Bologna	23	Real Ronchiverdi To	14	Fusati Aosta	9
Serie B - Girone B							
C.S. Pietro Bo - Eco S. Gabriele Te 0 - 4				Bianchi			
Winterthur Ancona - Hara Rimini 2 - 3				Alfonsi			
Teate St Chieti - Fienaz 3 - 5				Latronico			
S. Michele Prato - Chiaravalle 4 - 2				Alfonsi			
Igg. Giuliani Pisa - Tinnas Ancona 3 - 2				Cagnetta			
An. Civitavecchia - Lazio Maes 5 - 3				Narcisi			
Gama Str C/S - S. Cristina Prato 5 - 1				Tutti			
Trend Moda An. - S. Minato Siena 3 - 4				Di Marco			
				Cavalli			
				Tempesta			
				Mancucci			
				Anzani			
				Annarolo			
				Lucchetti			
				Russo			
				Paone			
Classifica							
Fienze	54	L'Aquila	29	Hara Rimini	25	Tinnas L'Acqua An	16
Isobiti Terri	45	Winterthur Ancona	28	Senna CS Str	22	Teate St Chieti	15
L'eco S. Gabriele Te	41	S. Minato Siena	26	C.S. Pietro Bologna	17	Trend Moda Ancona	15
Igg. Giuliani Pisa	35	S. Michele Prato	26	Chiaravalle	17	S. Cristina Prato	6
Serie B - Girone C							
Cus Campobasso - Divino Amore Roma 4 - 4				D'Antonio			
F&C. Avezzano - Quartu 2000 3 - 2				Flor			
Delfino Cagliari - P.C. Avezzano 0 - 5				Bernardo			
Gemma Alatri - Marino Gatto D'Oro 5 - 4				Idone			
Quersa Avezzano - Cein Cagliari 1 - 3				Giusti			
An. Civitavecchia - Lazio Maes 5 - 3				Tabarini			
Roma Calceotto - Azzura Ceram. Vi 6 - 3				Caborini			
B&C Roma - Bellator Miravalle Fr 5 - 3				Matti			
				Tuto			
				Pendenza			
				Bonotto			
				Pradola			
				Pascucci			
				Maggiari			
				Pissarini			
				Castiglione			
				Tuto			
Classifica							
Cein Cagliari	45	Lazio Maes	29	Quartu 2000	23	F&C. Avezzano	18
Quersa Avezzano	39	Delfino Cagliari	28	Amat. Civitavecchia	23	Bellator Miravalle	16
Divino Amore Roma	39	Azzura Ceram. Vi	24	Roma Calceotto	22	Marino Gatto D'Oro	11
B&C Roma	31	Cus Campobasso	24	P.C. Avezzano	20	Gemma Alatri	11
Serie B - Girone D							
Schmidt Palermo - Garden Taormina 6 - 3				Polito			
Modugno Bari - Di Cristina Palermo 4 - 2				Ciriò			
Salsomaggi - Vesuvio Auto Uno 6 - 5				Cumbo			
Fata Morgana Rc - Real C. Bellona 3 - 7				Piazza			
S. Paolo Aversa - Il Caffè Palermo 6 - 3				Bruno			
Soc Caserta - Catanzarese 4 - 2				Taranto			
V.N. Barletta - La Quercia Bari 8 - 2				Russo			
Albino Palerm - Lila Matera 4 - 2				Resuscito			
				Di Genus			
				Miele			
				Talei			
				Pizzini			
				Tempesta			
				Cappucci			
				Pascucci			
				Vitroli			
Classifica							
Vesuvio Auto Uno	45	Real C. Bellona	34	Lila Matera	27	S. Paolo Aversa	19
Albino Palerm	39	Salsomaggi	34	Schmidt Palermo	25	Catanzarese	13
Garden Taormina	37	Soc Caserta	28	Di Cristina Palermo	22	La Quercia Bari	9
Il caffè Palermo	34	V.N. Barletta	28	Modugno Bari	27	Fata Morgana Rc	9

Lunedì 2 febbraio 1998

6 l'Unità

IL PAGINONE

Il Ricordo

Luigi Compagnone Il ribelle dubbioso che mai lasciò Napoli

MAURIZIO VALENZI

LUIGI COMPAGNONE era un ribelle dubbioso. Il dubbio ispirava le sue ribellioni e lo spingeva a mettere in gioco molto: convinzioni, certezze, verità; tutto, quando poteva. La sua ribellione cominciò nelle file del Guf, assieme ad un gruppo di amici che utilizzavano le strutture universitarie fasciste per fare dell'antifascismo: scrivendo, pubblicando riviste, allestendo rappresentazioni teatrali. Persino Giorgio Napolitano, ricordo, fu coinvolto nella regia di un'opera di O'Neill. In quel gruppo c'erano tanti che sarebbero poi diventate personalità di rilievo in vari campi: da Francesco Rosi ad Anna Maria Ortese, da Domenico Rea ad Antonio Ghirelli, da Giuseppe Patroni Griffi a Luciana Viviani. Alcuni fecero il salto verso la politica diretta, altri, come Compagnone, continuarono la loro opera di testimonianza e di impegno nella letteratura, nel cinema e nel teatro.

Compagnone deve essere considerato come uno di quegli uomini che, assieme ad altri, rappresentano un momento importante della storia del nostro paese. Il momento è quello della liberazione di Napoli, della fine del fascismo e del ritorno alla libertà ed alla democrazia.

Fu uno dei periodi più vitali per la cultura napoletana. Un pullulare di libri, di movimenti, di riviste, come *Sud* di Pasquale Prunas a cui Compagnone collaborò a lungo. Di quella stagione, lui fu un protagonista importante, pur senza mai identificarsi con correnti e posizioni culturali e politiche. Da qui il suo atteggiamento spesso critico nei confronti dei comunisti e del partito. Passava da momenti di esaltazione e di grande attivismo a momenti di pessimismo e di disperazione, sempre però accompagnati da un sapore di ironia e di sfottò.

Poi quella stagione felice finì, soprattutto dopo la liberazione di Roma. Così Napoli, che per un po' era stata una capitale, fu abbandonata da molti di quei protagonisti che si spostarono altrove, chi a Milano, chi a Roma. Compagnone restò sempre nella sua Napoli ed anzi rimproverò a molti la loro fuga. Era un uomo che non amava spostarsi e viaggiare ed era un uomo di una bontà e gentilezza straordinaria, anche se spesso scriveva delle cose molto cattive. Nei suoi epigrammi fustigò amici ed avversari, spesso compagni di quella stagione vissuta insieme. Grande fu l'amicizia che lo legò al pittore e critico Paolo Ricci, che fu

per lui un esempio di impegno.

Qualcuno ha scritto che ha sprecato un sacco di risorse, ma bisogna guardare a Compagnone come ad una persona che voleva assolutamente cambiare le cose, anche se era pessimista. Anzi questo pessimismo era il segno che in lui c'era una prepotente voglia di cambiare e cambiare presto. Ricordo una polemica che ci oppose quando fui eletto sindaco, quando in un articolo su *Il Mattino* mi rimproverò di essere diventato un uomo del palazzo. Risposi per le rime, ma poi facemmo la pace.

Luigi Compagnone esibiva, come ha scritto Nello Aiello, una «storica inconsolabilità». Lo faceva con la letteratura, soprattutto con la poesia. Anche se ha scritto pochi libri di poesia era poeta in tutto, sempre pronto ad improvvisare, ad uscire fuori dagli schemi, a volare. Amava Napoli, anche se di Napoli non gli piaceva quasi niente, forse perché legato ad una Napoli della memoria, creduta e mai esistita. In un libro molto bello ricorda la sua infanzia nel rione Stella. Lì ci sono anche testimonianze significative

del suo antifascismo che non andrebbe mai dimenticato. Era una sorta di antifascismo allo stato naturale, quello di un giovane che soffre per i soprusi subiti dal padre. Ma è anche l'espressione dello spirito di ribellione di un uomo che vuole essere e restare libero. Questa sua volontà di libertà e di disciplina lo ha accompagnato sempre: ecco perché non accettava nemmeno la disciplina di partito.

In questi ultimi anni, anche per le sue condizioni di salute, si era molto appartato e stava sempre in casa, accanto alla sua amata Chellina: chiamava così sua moglie Rachel, pittrice. Ma ogni tanto organizzava bellissime cene a cui invitava i suoi amici e proprio in una di queste, gli ho dedicato un brindisi, esortandolo a smettere di fare il tipo che si lagnava, che piangeva e che si limitava a guardare. Lui era un protagonista e come protagonista doveva essere presente, utilizzare la sua influenza e la sua autorità culturale perché si passasse dalla disperazione alla fiducia nelle possibilità del cambiamento. Luigi Compagnone era un uomo che aveva sentimenti molto profondi e li sapeva esprimere. Poteva mascherarli con l'umorismo e con il sarcasmo, ma in lui c'era sempre un fondo di grande bontà.

L'Intervista

Massimo Salvadori «Cosa due? C'è il pericolo di un'operazione di vertice»

Politicamente azzeccata l'iniziativa della «Cosa 2». Peccato che il metodo scelto per realizzarla non sia quello più giusto. Apprezzamenti e critiche, con una replica indiretta a D'Alema che nell'articolo su questo giornale aveva parlato di «esaurimento dell'esperienza del riformismo sociale socialdemocratico». Indipendente, col cuore a sinistra (nel '92 era stato anche eletto alla Camera nelle liste della Quercia), lo storico Massimo Salvadori riconosce nel progetto di unificazione la risposta a un'esigenza vera della sinistra. Ma, dice, meglio sarebbe stato far nascere il nuovo soggetto da una «costituente» in cui tutte le componenti avrebbero potuto ritrovarsi alla pari. I rapporti con Rifondazione comunista? Mantenere vivo un confronto capace di trasformarsi in collaborazione «sulla base della chiarezza». Toccasse a lui scegliere, chiamerebbe la nuova formazione «Partito dell'unità riformista».

Prof. Salvadori, crede che l'appuntamento di Firenze per la «Cosa 2» potrà avere un peso determinante sugli sviluppi della politica italiana?

«Ritengo che quella che viene chiamata "Cosa 2" (ma speriamo che questo brutto nome scompaia al più presto) possa certo avere una grande importanza, ma che non sia affatto scontato che l'avrà. Dipende se riuscirà o meno a decollare, e da come lo farà. Bisogna guardarsi dalle innovazioni, di cui abbiamo avuto anche esempi recenti, che determinano il sorgere di formazioni politiche che nascono tra grandi clamori e poi rapidamente si svuotano. Si pensi solo ad Alleanza democratica. Ciò detto, sono convinto che l'esigenza di fondo che anima la "Cosa 2" risponda a un bisogno profondo della sinistra e che perciò abbia basi solide. Ma a decidere sarà la qualità delle risposte a quel bisogno».

Proviamo, allora, ad approfondire la questione. Che ne pensa dell'opinione di chi sostiene che l'auspicata unificazione delle forze di sinistra rischia, così come è stata concepita, di risolversi soltanto in un'operazione di vertice?

«Mi pare che il rischio sia assai reale. Anzi, che ci si trovi di fronte a un indirizzo ormai affermatosi e, a mio parere, da contrastare energicamente. Ma non sono molto ottimista. Si è persa una grande occasione. Invece di dar luogo a una costituente della sinistra riformista, che destrutturasse le componenti esistenti dando luogo a un nuovo soggetto, si è preferito procedere per confronti e trattative tra le stesse componenti, arrivando infine a una "seduta costituente" finale, dominata dalla loro presenza. Il che significa mettere insieme il Pds e pezzi sparsi. Questo metodo ha fortemente indebolito il progetto fin dall'inizio, ma non è stato casuale».

A cosa attribuisce quello che lei giudica un errore?

«La spiegazione credo sia da ricercarsi da un lato nei limiti di consenso e anche nelle op-

posizioni all'interno dello stesso Pds, e dall'altro nelle non superate ostilità e diffidenze di parte dei socialisti. Solo la costituente avrebbe permesso a tutti di sentirsi e collocarsi su un piano di parità e di cementare una più larga e profonda convergenza. Alla base delle resistenze nel Pds vi è stato probabilmente il timore che convocare una costituente potesse significare in certo modo "svendere" la forza del partito. Sono persuaso, invece, che la costituente l'avrebbe ancora più messa in luce».



A fianco
Giuliano
Amato
e Massimo
D'Alema
In basso
Massimo
Salvadori

«La soluzione
di tipo
federativo
è debole
Non si salva
così
il pluralismo
Il nome?
Partito
dell'unità
riformista»

I socialisti sono certamente tra gli interlocutori principali della proposta di nuovo partito, ma personalità dell'ex Psi hanno detto di temere la liquidazione dell'eredità socialista in un progetto di pura e semplice annessione. E Carniti, da parte sua, si era premurato di chiedere che nel simbolo non compaia la sigla del Pds. Le consi-



VIVI LA TUA CITTÀ.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDERÀ NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

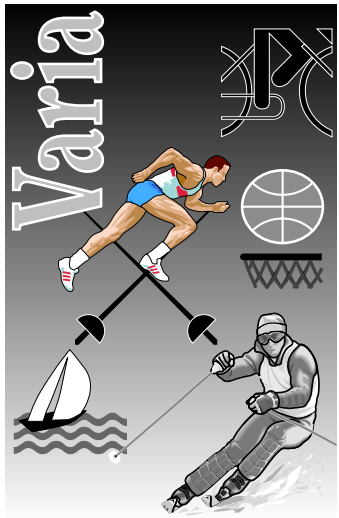


DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

Lunedì 2 febbraio 1998

8 l'Unità2

LO SPORT



Rugby, A1 La Benetton sola in vetta

Rugby, risultati nona giornata:
Girone A:
Benetton Tre.-Fly Flot Cal. 29-19;
L'Aquila-RDS Roma Olim. 21-28;
G. M. S.Donà-C.Piacenza 18-19.
Classifica: Benetton 18; Fly Flot e
RDS Roma 12; L'Aquila 6.
Girone B:
Simac Padova-F.z Rovigo 23-20;
Milan-V.Bologna 45-25;
F.Oro Roma-Livorno 24-16;
Classifica: Imac 16; Femi CZ e
Milan 13; Viro 8



Atletica indoor Green 6'41 nei 60 Record eguagliato

L'americano Maurice Green ha uguagliato il primato mondiale dei 60 m. indoor in possesso del connazionale André Cason vincendo in 6'41 la prova del meeting di Stoccarda. In Italia, ai tricolori di prove multiple, disputati a Castellanza, Beniamino Poserina (FiammeAzzurre) e Karin Periginelli (Cises Frascati) hanno vinto ieri i titoli nazionali indoor di specialità.

Atletica a Napoli Si spezza l'asta: giudice perde occhio

Si spezza l'asta durante una prova di salto, e una scheggia di legno colpisce un giudice causandogli la perdita dell'occhio destro. L'incidente è avvenuto a Napoli, durante i campionati italiani amatoriali indoor di atletica svoltisi nel palasport di Ponticelli. Il giudice rimasto colpito è Tobia D'Orlando di Torre del Greco da anni impegnato come arbitro volontario nelle gare di atletica.

Nella finale la Teamsystem di Seragnoli batte la Benetton per 73 a 55 e poi esplode la festa

Bologna brinda in Coppa Wilkins è il mattatore

Bianchini: «Una squadra fatta di grandi uomini...»

La prima vittoria della Fortitudo in 33 anni di storia non toglie a Dominique Wilkins l'aria truce: «Nel primo tempo - si lamenta - abbiamo avuto uno scarso controllo dei rimbalzi. Nel secondo tempo è andata meglio, abbiamo anche giocato un buon basket. E dedico questa vittoria alla famiglia Seragnoli che ha investito tanto...». Anche nell'ingaggio di Wilkins medesimo: oltre tre miliardi l'anno. Più sollevato il coach biancoblu Valerio Bianchini: «Siamo una squadra diversa, sappiamo cambiare anche nel corso di questa partita. E si è visto. Wilkins si è dimostrato un grande campione della dedizione: rimbalzi, difesa, incredibili motivazioni. Ma tutti hanno fatto la loro parte: certi risultati sono possibili solo se hai una squadra di grandi uomini che ti credono, anche quando dici insulsiaggini. La Coppa Italia è la testimonianza che possiamo fare qualcosa di importante, siamo una squadra nuova: nessuno ha più bisogno di dimostrare quello che vale, aspetta la partita giusta per emergere». Se la fiducia nei propri mezzi può essere una marcia in più, la Teamsystem ha già abbassato la frizione.

[Lu. Bo.]

BOLOGNA. La prima volta della Fortitudo fa male soltanto a Treviso. La casacca biancoblu (intensa, come la bacheca dell'ex Bologna due) si sporca di verde di rosso coi colori della Coppa Italia. Le urla, i pianti, la gioia degli 8 mila tutt'intorno parloriscono un successo apparentemente piccolo, di certo storico, che la Benetton si è incaricata di rendere meno marginale con una partita da spareggio scudetto. Per un tempo almeno. Il trofeo resta a Bologna ma ha un valore molto diverso da quello che l'annoscorso resuscitò la Kinder, spentasi subito dopo.

Nel week-end di Casalecchio, la Teamsystem ha dimostrato per due volte a fila di poter trovare equilibri di squadra. E siccome è composta da grandi giocatori, è nata una squadra altrettanto grande. Che si presenta al finale della stagione guadagnando di colpo il rispetto di tutti e la paura di qualcuno.

Giorgio Seragnoli ha preferito gustare da casa i primi interessi del suo maxi investimento, dopo aver pensato per buona parte dell'anno di aver puntato sulla Borsa di Seul. Il segnale è chiaro: non sarà la Coppa Italia a nobilitare il dream team di via San Felice. Restano però molte spie di un salto di qualità che va reso irreversibile.

Dall'incredibile partita di Myers su Williams, all'intercambiabilità dei protagonisti tra un match e l'altro. Moretti, che aveva steso la Virtus in semifinale, ha visto la Benetton dalla panchina. Galanda, che contro i cugini era rimasto a guardare, ha acceso a inizio ripresa la fiammata che avrebbe bruciato gli avversari, Rebraca per primo.

I 18 punti di divario raccontano malamente una partita che per un tempo era stata la ripetizione, a cast stravolto, della serie scudetto di un anno fa: Fortitudo locomotiva, Benetton al traino. Col colpo di reni giusto in prossimità della prima stagione. Da una parte, l'avvio esplosivo di Myers e il rendimento in crescendo di Wilkins (motivatissimo). Dall'altra, la prevalenza di Rebraca su Chiacic e la regia ordinata di Bonora. Su entrambi i fronti, una gran-

de difesa. Che nella ripresa avrebbe marchiato solo la partita di Bologna. Insieme ai piedi di Rivers, messi nel piatto con più decisione. Alle manone di Galanda, utili a spingere Rebraca e Rusconifuori dal match. Alla classe di Wilkins, finalmente cristallizzata dai numeri: 8/10 al tiro, 13 rimbalzi, tre assist. In faccia a Pittis, forse il miglior difensore italiano, a mo' di monumento algebrico della trasformazione.

Del passaggio dalla sindrome di David Bowie (l'uomo che caddesul terra) alla consapevolezza di poter tramandare anche qui la propria leggenda Nba. Finalmente accettatodai compagni.

La festa è cominciata a 2'32" dalla fine quando Myers ha alzato le braccia al cielo, sul più 14, mettendogli sigillo alla sua migliore partita di sempre. È il migliore marcatore italiano in una sola partita (ne fece 87 contro Udine) ma per diventare un vincente ha dovuto aspettare di scendere sotto quota 20. Il suo duello con Williams è stato uno spettacolo nello spettacolo, capace di annoiare soltanto il play avversario Laurent Sciarra. A metà della ripresa, in panchina, s'era bellamente appisolato. Obradovic lo ha risvegliato con alcuni vigorosi schiaffoni sulle spalle.

Treviso, di suo, avrà altre battaglie per tentare di vincere le guerre che contano.

Di preoccupante, forse, c'è soltanto l'involuzione di Marconato e la cattiva reazione che Rebraca ha avuto contro la tattica d'accerchiamento operata da Chiacic, Galanda e Fucca. I problemi sono sotto, dunque, e lì il coach slavo dovrà lavorare. Intanto, ha dimostrato un apprezzabile fair-play dimenticando che a 6' dalla fine gli era stato fischiatto un solo fallo a favore: «Gli arbitri non c'entrano, abbiamo semplicemente dimenticato di giocare il secondo tempo. E lo svacco degli ultimi tre minuti è intollerabile per una squadra coi nostri obiettivi».

A fine gara, lo sciame di champagne (marca Fos de Maraj, ossia Fosadei buzzurri) ha invaso la metà di Bologna che ha nel cuore la cene-



I giocatori della Teamsystem sollevano la Coppa Italia

Ansa

rentola che fu. Nel comune sentire, dopo aver pensato a un'altra annata di allenatori che saltano e traguardi che scolorano, la fotografia di un gruppo che s'è scoperto tale. E che sembra poter sopravvivere a certi timori della sua omologa calcistica: l'Inter batté le Juve e un attimo dopo ne ebbe paura. La Fortitudo sembra aver sconfitto la propria luanera, ossia la principale avversaria nella corsa a nuovi successi.

Luca Bottura

FORTITUDO-TREVIS0 73-55
TEAMSYSTEM: Gay ne, Attruia, Moretti ne, Fucca 6, Myers 19, Galanda 3, Wilkins 21, O'Sullivan ne, Chiacic 12, Rivers 12. Allenatore Valerio Bianchini.
BENETTON: Gracis ne, Sekunda, Pittis 4, Marconato 2, Bonora 3, Rebraca 13, Sciarra 2, Niccolai, Williams 25, Rusconi 6. Allenatore Zelimir Obradovic.
Arbitri: Zancanellae La Monica.
Note: Spettatori 8.550, incasso 423 milioni. Cinque falli nessuno. Liberi 17/21, 7/8. Da tre 4/12, 6/14. Rimbalzi 35, 20.

Lorenzo Briani

I'U *musica*

IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6-CD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Enrico Caruso, Pina Cipriani, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Mina, Mario Merola, Alan Sorrenti, Enzo Gragnaniello, Pino Daniele, Vox Populi, Gigi D'Alessio, Enzo Moscato, Giovanna, Peppe Barra, Capone, Enzo Avitabile, Marco Zurzolo, Consiglia Licciardi, Ida Rentano, Maria Nazionale.

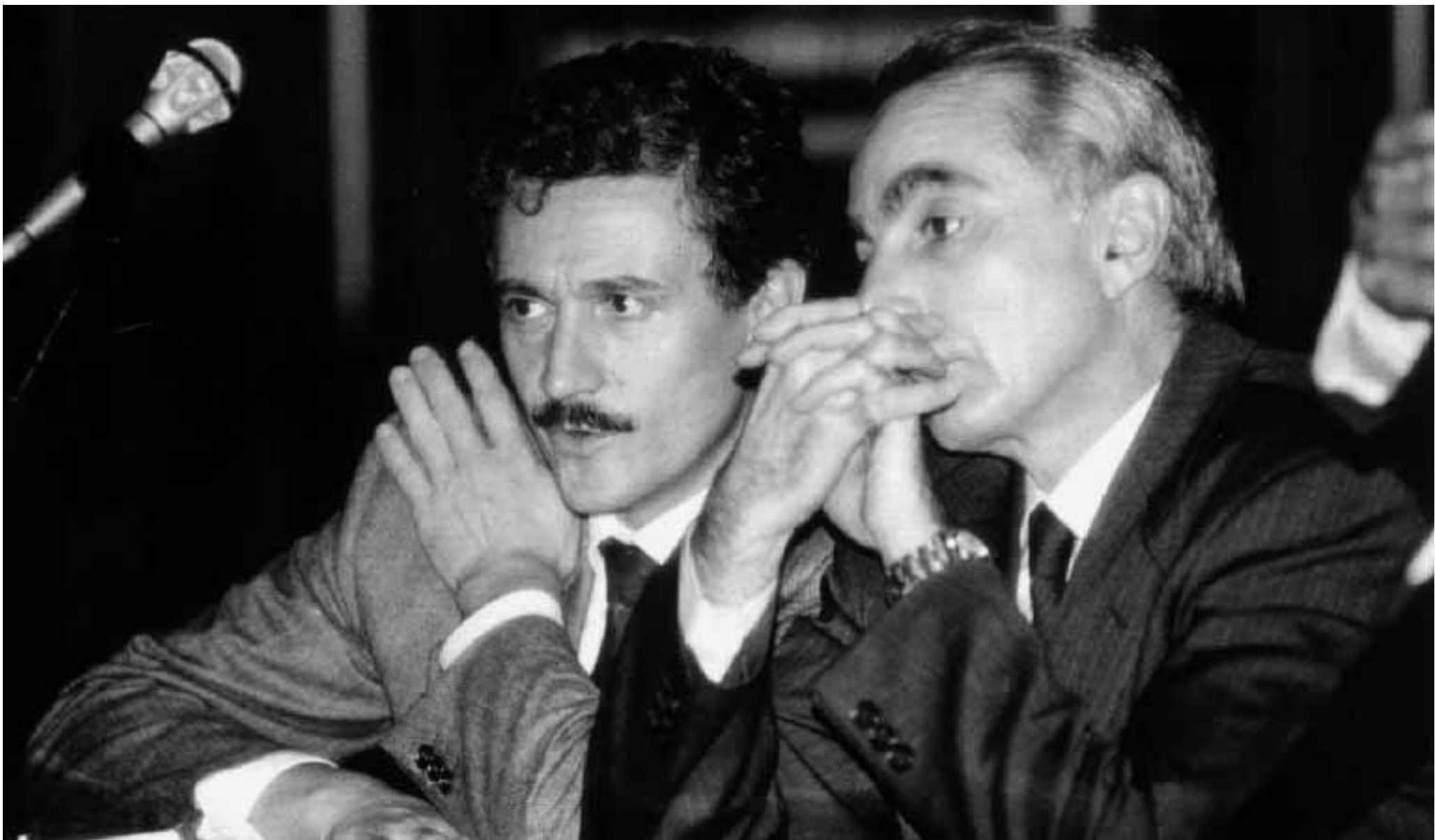
Pe' mmiezo 'e fronne
corro dint' 'o scuro
corro 'ncontro
all'ammore
che me scorteca chiano
Darmadar

Chesta città è comm'
a na sirena
a voce doce piglia
e t'n catena
Capone

La musica dei vicoli

I grandi classici

**IN EDICOLA I PRIMI DUE CD
DELLA COLLANA A L. 16.000 L'UNO**



«Sinistra non cancellare il riformismo»

dera, allora, in qualche misura, preoccupazioni fondate?

«La continuità non solo col Pci, ma anche col Pds dovrebbe essere interrotta con la creazione del nuovo soggetto al quale i socialisti sono in grado di portare un'importante eredità di cultura politica, i postcomunisti una robusta eredità di partito radicato nella società, non gravato dal discredito che il sistema della corruzione ha gettato sul socialismo italiano e accreditato dalla buona prova di governo, e la sinistra cattolica e laica l'apporto di correnti vitali della tradizione democratica popolare. Il problema era ed è quello di valorizzare insieme queste componenti. Ma, ripeto, il metodo finora seguito ha posto sul cammino del nuovo partito la sigla Pds, ripetendo la logica del passaggio dal Pci al Pds, esprimerebbe una volontà continuistica comprensibilmente non accettabile».

I dirigenti del Pds insistono però che la «Cosa 2» vuol essere incontro e, appunto, valorizzazione di una pluralità di culture, tradizioni, storie politiche. E sembra che il percorso verso il nuovo partito sarà la federazione.

«Credo che una federazione non sia lo strumento migliore per valorizzare il pluralismo culturale e politico che certo è un valore primario. Il fatto che vada delineandosi questa soluzione manifesta le difficoltà del progetto, un cedimento al metodo verticistico di assemblare le componenti esistenti e il pericolo di dar luogo poi a potentati politici che stabiliscono un rapporto di permanente contrattazione. Vi è bisogno di un partito profondamente rinnovato, insieme unitario e pluralistico. La federazione testimonierebbe di una transizione parziale, incompiuta e insufficiente, da portare a compimento. Si tratterebbe di una soluzione compromissoria, che fa temere che si aggravi una nuova instabilità a quella che già caratterizza i rapporti interni ai due poli».

Resta aperto, nella sinistra, il problema dei rapporti, della «sfida» con Rifondazione comunista. Quale prospettiva intravede?

«Rifondazione è una realtà che ha sue solide radici nel paese. La sinistra riformista deve cercare di mantenere aperto col partito di Bertinotti un confronto costante. Soprattutto, deve comprendere le ragioni del consenso di cui il Prc gode,

che esprimono esigenze cui vanno date risposte. Questo confronto può diventare collaborazione sulla base della chiarezza, perché solo la chiarezza consente di misurare quali tratti di cammino le due sinistre possono fare insieme e quali no. C'è un pericolo: il bisogno strumentale l'una dell'altra. Qui incomincia il terreno minato, che non si può che affrontare in relazione alle situazioni concrete».

D'Alema ha indicato come bandiera della «Cosa 2» i valori di giustizia, eguaglianza e libertà. Secondo lei, quali concreti atti di azione politica dovrebbe privilegiare una forza che vuole essere moderna, innovatrice e riformista?

«I valori indicati da D'Alema richiedono tutti un'aggettivazione che li qualifichi. Anche forze non di sinistra hanno a cuore giustizia, eguaglianza e libertà, ma dalla sinistra si differenziano sia nei punti di partenza che in quelli d'arrivo. La sinistra riformista condivide con i liberaldemocratici e i riformisti non di sinistra tanta parte delle idee di giustizia, eguaglianza e libertà; ma se non vuol perdere la propria identità ha il compito di allargare questi concetti puntando

anzitutto sull'idea che la società deve farsi carico di una distribuzione equa e solidaristica delle risorse culturali ed economiche, regolando a questo scopo, mediante il consenso politico e il governo, il mercato e i rapporti sociali».

Quindi, i diritti sociali come nocciolo irrinunciabile del riformismo della sinistra.

«Certo, e anche una concezione laica della politica e dello Stato, cui personalmente sono molto sensibile. Penso che la grande esperienza senza dubbio da rinnovare, ma anche da proseguire è quella della socialdemocrazia nei suoi punti più alti. Considero importante il giudizio sul "secolo socialdemocratico". Io ne vedo la storia come una storia da continuare attraverso un'opera di selezione e di adeguamento».

Si è discusso e probabilmente ancora si discuterà su simbolo e nome. Vuol dirci le sue preferenze?

«Quanto al nome, amerei Partito dell'unità riformista. Per il simbolo, mi piacerebbe un fascio di mani che si intrecciano a significare la bellezza e il dovere etico e politico della solidarietà tra gli uomini».

Pier Giorgio Betti

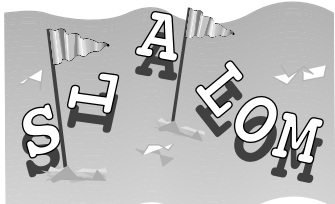
La Cronaca

Con Amato, D'Alema e Veltroni tengono a battesimo la nuova Fondazione culturale

Inizia oggi nella suggestiva cornice del complesso monumentale di S. Michele a Ripa, a Roma, la sua navigazione la nuova Fondazione di cultura politica promossa dal Pds in vista anche del nuovo partito della sinistra che nascerà negli Stati generali di Firenze del 12-14 febbraio. «Italiani e Europei» è il titolo dell'incontro di oggi, che vedrà la partecipazione di un numero molto ampio di intellettuali, scienziati, manager che hanno accettato l'invito della sinistra democratica italiana di partecipare ad un'impresa il cui obiettivo è quello di contribuire a un salto di qualità nella cultura politica e di governo del nostro paese. Sono previsti al convegno gli interventi di Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Giorgio Ruffolo e Antonio Maccanico e Andrea Manzella, ma anche quelli dei premi Nobel Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, dell'ex rettore dell'Università di Roma e ex ministro della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti. Non c'è dubbio, tuttavia, che l'intervento più atteso è quello di Giuliano Amato. L'ex presidente del Consiglio nel corso delle scorse settimane ha sollevato più di un dubbio che il nuovo partito che nascerà a Firenze possa essere l'erede anche delle tradizioni del socialismo italiano e soprattutto di quella innovazione di tipo liberalsocialista che, sia pure tra luci e ombre, ha accompagnato la modernizzazione del nostro paese. Oggi si vedrà invece quale credito vorrà dare al progetto culturale, che sebbene più ampio nei punti di riferimento e autonomo dalla

formazione del partito, a quest'ultimo necessariamente fa riferimento. Il lungo lavoro preparatorio, di cui l'appuntamento di oggi costituisce una prima tappa, è stato curato da Pietro Folena. Le ambizioni legate a questo progetto sono così cresciute nel corso dei mesi. All'indomani del congresso del Pds l'idea era quella di costituire un nuovo soggetto che svolgesse una funzione di forte raccordo tra le diverse iniziative e istituzioni di cultura politica, sopravvissute alla fine sia del Pci che del Psi, dalla Fondazione Gramsci al Centro di Riforma dello Stato, alla Fondazione Nenni (per nominarne solo alcune). L'obiettivo di assolvere a un compito di coesione politica era così forte che la Fondazione fu inserita addirittura nello statuto del Pds. Insomma il progetto sembrava ricalcare essenzialmente il modello della Fondazione Erbert, la prestigiosa istituzione culturale della socialdemocrazia tedesca. Diversi sono invece i tratti della proposta di cui si inizierà a discutere oggi a S. Michele a Ripa. Restano i compiti di promozione della ricerca e del confronto culturale ma l'obiettivo principale diventa quello della creazione di nuove classi dirigenti, non solo nella politica, ma nella scuola, nella pubblica amministrazione, e nelle stesse attività economiche pubbliche e private. Quello dell'alta formazione diventa così il principale obiettivo della Fondazione, anche se non nell'immediato, e i soggetti promotori vanno ben oltre un pur ben ampio ceto politico della sinistra.





Giochi in rosso

Record di costi Oltre 40 mila mld

Spese folli e progetti avveniristici per l'appuntamento olimpico. La spesa stimata complessiva s'avvicina a 3.000 miliardi di yen (circa 42.000 mld di lire). «È come se avessimo acquistato la Grande Muraglia» disse un ex assessore di Nagano.

Tra i nuovi impianti spicca l'«M Wave», ovvero l'«Onda M», dalla forma della costruzione che racchiude uno dei più grandi spazi coperti nel mondo. Alle strutture metalliche esterne si contrappongono lo stile tradizionale giapponese del tetto sospeso in legno che misura 230 per 160 metri.

«Skinkansen Asama»

Una esagerazione nipponica

I giapponesi hanno esagerato con lo «Skinkansen Asama», la linea ferroviaria che coprirà la tratta Nagano-Tokyo in meno di 80 minuti rispetto alle tre ore abbondanti. Tutti contenti, tranne i diretti interessati, ovvero i cittadini dagli occhi a mandorla che hanno rischiato di «deragliare» quando hanno saputo quanto è costato: 840 miliardi di yen, 130 mila mld di lire, costo ammortizzabile in dieci anni. I responsabili della sicurezza hanno chiesto alle delegazioni degli atleti di non indulgere nel mostrare o esporre bandiere nazionali alle finestre del campus del Villaggio olimpico che si estende su 19 ettari: ciò consentirebbe ad eventuali terroristi di individuare con precisione le stanze dove sono ospitati gli atleti di alcune nazioni a rischio.

Traffico caos

Sarà il nemico numero uno

Sono attesi oltre un milione di spettatori per i Giochi. Considerando che la popolazione della prefettura utilizza già un milione e 600 mila automobili e motociclette è facile prevedere che il problema del traffico sarà uno dei più difficili da fronteggiare per gli organizzatori. La polizia ha chiesto anche la collaborazione delle grandi catene di distribuzione dei prodotti alimentari perché le consegne a negozi e supermercati siano fatte durante la notte. Secondo un sondaggio la popolazione nipponica emigrerà in massa durante le giornate olimpiche: Disneyworld la meta preferita.

Premi-medaglia

Per Italia e Russia i più sostanziosi

Saranno gli atleti russi a rievare in caso di vittoria il premio più alto tra le 74 selezioni presenti in Giappone. Per l'oro la federazione darà cento mila dollari. In realtà i russi verranno superati dagli italiani: Pur versando «solo» 75 milioni di lire al vincitore, il Coni consegnerà anche una polizza di 150 milioni per un totale di 125 mila dollari, 225 milioni di lire.



Giochi di neve

Gros dà i voti all'Italia dello sci «Tomba non è più imbattibile»

Le Olimpiadi viste da un olimpionico. Pierino Gros appartiene a quel ristrettissimo club dello sci alpino italiano dove si accede soltanto con una medaglia d'oro appesa al collo. Il suo prestigioso *pas-de-pas* olimpico Gros l'ottenne nel memorabile slalom speciale dei Giochi di Innsbruck '76. Primo posto per l'allora ventiduenne atleta di Salice d'Ulza, oggi testimonial e telecronista della neve, davanti al fenomenale Gustavo Thoeni. Ed alla vigilia dei Giochi di Nagano Gros fa il punto sulle ambizioni della squadra azzurra.

Gros, l'Olimpiade dello sci alpino per l'Italia conterà soprattutto di quattro personaggi: Tomba, Ghedina, Kostner e Compagnoni. Fino a qualche settimana fa era proprio quest'ultima, la popolarissima Deborah, a dare le maggiori garanzie di medaglia. Ma adesso qualcosa sembra essersi inceppato...

«Io sono ottimista. La Compagnoni ha avuto un inizio di stagione straordinario, monopolizzando i giganti di Coppa del mondo e salendo spesso sul podio in slalom. Poi è arrivato un periodo di appannamento, ma è inevitabile in un'annata agonistica che va da ottobre fino a marzo. Ciò non toglie che Deborah ha tutte le possibilità di presentarsi a Nagano nuovamente al top della condizione e competitiva al massimo. Ed in tal caso tornerà ad essere la favorita del gigante, insieme alla tedesca

Ertl, ed una delle possibili medagliate in slalom, una specialità dove il pronostico appare incertissimo».

A favore della Compagnoni potrebbe giocare pure l'esperienza nelle grandi competizioni. Nel suo palmares ci sono già due ori olimpici e tre titoli mondiali.

«Mah, io a questo tipo di esperienza credo poco. Alle Olimpiadi uno va comunque per giocarsi tutto quello che ha, giovane o vecchio che sia. Conta piuttosto avere la capacità di mantenersi freddi quando

plaine veloci.

Se si dovesse giudicare da quanto ha combinato in questa stagione non ci sarebbe da essere allegri. E' vero, Isolde ha vinto pochi giorni fa la libera di Cortina, però è stata forse l'unica volta in cui si è dimostrata all'altezza delle attese. Per il resto l'ho vista sciare abbastanza male, spesso rigida e contratta.

Ma...

«Ma ai Giochi potrebbe riscattarsi. La freddezza di cui parlavo prima non difetta nemmeno a lei. Due ti-

tipo di neve. Ed a Nagano si annunciano condizioni atmosferiche variabilissime.

«Da quel che so la pista dovrebbe essere tecnicamente impegnativa, il che potrebbe creare qualche problema alla Kostner. Per quanto riguarda la neve, è noto che Isolde preferisce gareggiare su un fondo «morbido». La sua avversaria principale sarà naturalmente la Seizinger, favorita sia in libera che in superg. Ma occhio alla statunitense Street, sta recuperando molto bene dopo un

Ghedina, però, si è recentemente imposto nella libera di Kitzbühel, la più prestigiosa discesa del mondo.

«Ed ha ribadito di essere un discista completo, da mettere sempre nella lista dei possibili vincitori. A Nagano mi aspetto comunque una libera incertissima, dove oltre a Maier ci saranno altri dieci atleti a giocarsi le medaglie. Quanto al supergigante, non vedo nessun azzurro da podio. Purtroppo i risultati delle ultime gare di Coppa parlano chiaro».

Dulcis in fundo, Alberto Tomba.

«Alberto è probabilmente l'unico sciatore che ha finalizzato la sua preparazione unicamente alle Olimpiadi. Io lo vedo competitivo sia in gigante che in speciale, anche se non potrà certo contare sul vantaggio che aveva sulla concorrenza fino ad un paio di anni fa. E poi, come insegnano le sue ultime gare, il rischio di un errore è sempre dietro l'angolo».

Molti credono che nelle grandi occasioni Tomba annichilisce psicologicamente i suoi avversari.

«Ma per carità! Le Olimpiadi sono la grande occasione nella vita di ciascun atleta. Figuriamoci se a uno tremano le gambe perché deve sciare contro Tomba... Se Alberto vorrà vincere una medaglia dovrà semplicemente andare forte. E sarà dura, molto dura. Anche per un campione come lui».

Marco Ventimiglia



lo stress agonistico è al massimo, e questa è una dote naturale, difficilmente acquisibile nel tempo. Ebbene, anche sotto questo profilo Deborah si è sempre dimostrata una campionessa straordinaria, ha delle qualità incredibili. Lo ripeto: io sono ottimista».

L'altra azzurra da podio è Isolde Kostner, la specialista delle disci-

toli mondiali ed altrettante medaglie olimpiche (due bronzi a Lillehammer '94, ndr) non si vincono per caso, lei è un'ottima sciatrice. Certo, viste le attuali difficoltà è probabile che Isolde possa essere più competitiva in discesa rispetto al supergigante».

Conteranno molto anche le caratteristiche della pista nonché il

brutto infortunio».

Veniamo agli uomini. Nelle discipline veloci puntiamo tutto su Kristian Ghedina.

«Esattamente, anche se lui dovrà fare i conti, come tutti gli altri, con quel fenomeno che è l'austriaco Hermann Maier, il dominatore della Coppa del mondo in tre specialità, libera, supergigante».

Olimpiadi sono la grande occasione nella vita di ciascun atleta. Figuriamoci se a uno tremano le gambe perché deve sciare contro Tomba... Se Alberto vorrà vincere una medaglia dovrà semplicemente andare forte. E sarà dura, molto dura. Anche per un campione come lui».

I tre fratelli altoatesini a Lillehammer fecero incetta di medaglie. Gareggiano con la scritta «Sud Tirolo»

Huber, una saga familiare in slitta

«Huber alles», sopra a tutti. Sopra gli slittisti più veloci dei Giochi, specialità dove l'aerodinamica è affiatamento esasperato, sopra i pattini taglienti di quelle macchine volanti. Servono 1.460 mattinate d'attesa e di allenamenti vibranti sui toboga ghiacciati per rigiocarsi il podio di Lillehammer '94 e ricordare a chi ha memoria corta che esiste una famiglia che ogni quattro anni rinforza con i tasselli buoni della bacheca colorando d'azzurro cinque cerchi olimpici. Sulla pista artificiale nipponica di Lizuna Hogen si attende l'ultimo hurra dello slittino azzurro, quello della saga valligiana dei fratelli Huber. Una famiglia di Montana, paese di 500 anime, Val Pusterla, che da sola presenta più atleti di tanti Paesi iscritti ai Giochi, che nel

medagliere sarebbe tra i primi posti.

«Huber alles», sopra a tutti. Willy, il più piccolo ma d'oro con Kurt Brugger, Norbert, il più anziano, argento in coppia con Hans Jorgl Rafil, Gunther, bobbista di bronzo con il frenatore Tici: è quanto accade in quei giorni norvegesi che profumano d'alloro e misero sul podio più alto Gerda la dolce, la Weissensteiner. I fratelli altoatesini, veicoli di integrazione formidabile e difensori della loro identità montanara da salvaguardare e «sponsorizzare» con dignità orgogliosa (in Coppa del Mondo gli slittisti sono marchiati «Sud Tirolo» in base ad un accordo tra la federazione e la regione autonoma di Bolzano), dalla prossima settimana ci riproveranno consapevoli che quel tris storico è

stata una favola felice.... «forse irripetibile. Ci siamo preparati con cura e non ci sono stati intoppi nella preparazione. Speriamo che almeno uno di noi conquisti una medaglia. È il minimo ma anche il massimo perché gli avversari sono agguerriti e tutto dipende dalle condizioni atmosferiche. Quattro anni dopo non è cambiato granché: siamo solo più vecchi e Norbert si è sposato. Nessun'altra novità. Anzi, qualcosa c'è: abbiamo smesso di suonare tromba, grancassa e flicorno. Non abbiamo tempo, gli allenamenti c'è l'hanno tolto tutto». È Wilfried, il fratello d'oro, a raccontare sensazioni di vigilia, attese, speranze, promesse. Si allenano da aprile, ogni giorno quattro discese al mattino, altrettante nel pomeriggio, gli

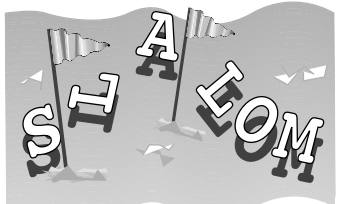
slittinisti emigrano spesso sulle piste austriache di Igel perché l'Italia dei trionfi non ha piste adeguate, i bobbisti invece consumano le giornate nella pista olimpica di Cortina. «I giorni sono passati velocemente e senza accorgersene ci ritroviamo ancora ai Giochi, pronti a difendere i podi. Peccato, mancherà l'altro fratello Arnold, quarto in Norvegia per 585 millesimi. Gareggeremo anche per lui. Siamo o no una famiglia? Viviamo in tranquillità ed è questa la nostra forza. Non ci interessa essere popolari come Tomba. Amiamo la nostra privacy, ci piace il silenzio». E sentirsi vivi viaggiando a 120 km/h su quel trabiccolo lanciato dove chi sta davanti e guarda la pista trasmette i movimenti adeguati a quello che,

sotto, con i muscoli delle spalle dà stabilità. Cuore e batticuore azzurro, anche se la lingua è tedesca. «Non vogliamo che qualcuno metta in dubbio la nostra nazionalità. Spero non si ripeta lo spiacevole equivoco di Lillehammer quando scrissero che conoscevo solo una lingua straniera, l'italiano. Siamo italiani veri». Questa la famiglia della slitta e del bob (Wilfried si presenterà a Nagano con lo stesso compagno di... podio, Norbert tenderà nel singolo, Gunther scenderà con Tartaglia), superprofessionisti dalle emozioni forti. Per gli Huber i giorni passano veloci. E sperano corrano ancora più rapidi nel tunnel artificiale giapponese.

Luca Masotto

Da sabato al via 74 Paesi iscritti con 2.593 atleti

L'Olimpiade alla giapponese, edizione numero 18, si apre sabato prossimo, 7 febbraio e si conclude domenica 22. Sono 74 i paesi iscritti (come a Lillehammer '94) ma la partecipazione è da record: 2.593 gli atleti accreditati. Sessantotto i titoli da assegnare, 37 maschili, 29 femminili e 2 misti. Tre le nuove discipline inserite nel programma: snowboard, curling e hockey donne.



Slittinisti indiani

E nel fondo ci sarà anche il Kenia

Soltanto quattro paesi parteciperanno a tutte le 14 discipline del programma: si tratta di Giappone, Germania, Svezia e Stati Uniti. L'Italia e la Russia non saranno presenti solo nel curling. L'India sarà rappresentata dallo slittinista Shiva Keshavan, studente sedicenne di madre italiana. Il viaggio gli è stato pagato dai genitori. Nel fondo esordì dell'atleta keniano Philip Boit. Non aveva mai visto la neve e si è trovato dai 30 gradi Nairobi ai meno 20 di Lathi, in Finlandia dove si è allenato per due anni.

Bobisti

In salita sulla «Spirale»

Si chiama la «Spirale» la pista dove verranno assegnate le medaglie di bob e slittino: 1700 metri di lunghezza, 1360 di gara, 15 curve. È la prima pista artificiale in Asia (costo 400 miliardi) che ha tra le maggiori difficoltà due tratti in contropendenza. Problemi per i bob italiani causati dalla necessità di ridipingere le «macchine volanti» per togliere il colore arancio utilizzato con le scritte di sponsorizzazione in Coppa e riapplicare il rosso tradizionale. Ma non è stato solo un problema di... vernice tenendo conto che nella tecnologia estremamente sofisticata e della ricerca esasperata anche lo spessore e la qualità dello strato coprente risultano fondamentali.

Valanga azzurra

I 12 azzurri scelti da Thoeni

La «valanga azzurra» è pronta a rotolare dalle cime nipponiche. Sono 12 gli azzurri scelti dal coordinatore della nazionale maschile, Gustavo Thoeni. Per le discipline veloci Ghedina, Cataneo, Perathoner, Peter Runggaldier, Fattori e Seletto. Oltre a Tomba e Nana, impegnati nelle due specialità tecniche, selezionati per lo slalom speciale Teschieri e Weiss, per il gigante Holzer e Bergamelli. In totale sono 125 gli azzurri invitati in Giappone con l'obiettivo di inseguire il sogno delle 20 medaglie vinte a Lillehammer. Il presidente del Coni, Mario Pescante, però s'accontenta del bottino di Albertville '92: 14 podi. Apriranno Ghedina, Kostner e i fondisti, chiuderanno la Compagnoni e Tomba.

Yen in crisi

Non ci sarà il tutto esaurito

La crisi economica asiatica e il cambio tra dollaro e yen hanno influenzato pesantemente la vendita dei biglietti: venduti 1.083.000 tagliandi, pari all'84,2%, percentuale inferiore a quella registrata quattro anni fa, a Lillehammer (87,2%). Il comitato olimpico nipponico puntava sul tutto esaurito. Snobbato l'hockey, sport poco praticato in Giappone, nonostante la presenza Usa.

L'autore di «2001: Odissea nello spazio» mercoledì avrebbe dovuto essere nominato «Sir»

Arthur Clarke rivela: «Sono un pedofilo»

LONDRA. L'autore di «2001: Odissea nello spazio», considerato un genio scientifico e letterario su temi legati all'esplorazione dell'universo ha fatto un atterraggio forzato, ieri, sul pianeta delle rivelazioni scottanti: «Sono un pedofilo», ha ammesso con imperturbabile serenità Arthur C. Clarke, «pago per fare del sesso con i ragazzini». L'autore che ha ottant'anni e vive nello Sri Lanka dove è cancelliere dell'università di Colombo, dovrebbe essere insignito dopodomani col titolo di «Sir» dal principe Carlo. La cerimonia ora rischia di essere sospesa. Clarke ha confermato di essere pedofilo ai giornalisti del settimanale scandalistico «Sunday Mirror» che sono andati ad intervistarlo dopo aver notato il suo nome nella lista di Peace, un'associazione che si batte per smantellare il mercato sessuale coi minorenni, specie nei paesi asiatici. E tra gli sponsor di Peace c'è anche l'Unicef, l'organo delle Nazioni Unite dedicato alla protezione dei bambini. La presidente di Peace, signora Maureen Seneviratna, ha detto: «Clarke ci è stato segnalato molti anni fa. Sapevamo che era responsabile di infrazioni simili a quelle che avevano indotto il governo dello Sri Lanka ad ordinare la deportazione di altre persone, tra le quali un miliardario svizzero anche lui abbastanza noto. Ma Clarke era un intoccabile per via della sua fama di personaggio importante». Anche se particolarmente famoso per l'opera da cui il regista Stanley Kubrick trasse uno dei più riusciti film di fantascienza, Clarke, che è stato anche candidato al premio Nobel, ha soprattutto la reputazione di un profeta del futuro scientifico e tecnologico. Viene costantemente consultato da esperti di tutto il mondo e dallo stesso Pentagono. È l'uomo che predisse la possibilità di lanciare



Lo scienziato e scrittore Arthur C. Clarke
Sena/Ansa

stazioni spaziali e che con grande anticipo sulla loro scoperta descrisse i telefonini portatili con numeri personalizzati. E, ironia della sorte, è stato proprio con un telefonino cellulare che è stato raggiunto dalle domande scabrose del giornale inglese, alle quali ha tuttavia risposto con estrema tranquillità, proprio come se avesse predetto anche questo momento. «Ho raggiunto un punto della mia vita in cui non sento più alcun bisogno di nascondere la verità», ha detto Clarke «sono dell'opinione che non c'è nulla di moralmente sbagliato nella pedofilia. Penso che la maggior parte del danno venga da quei genitori che diventano isterici quando apprendono fatti di questo genere. Se ai ragazzi non dispiace, perché non farlo?». Ha rivelato che è almeno dal 1954 che pratica la pedofilia nello Sri Lanka, dove giunse dopo il divorzio dalla mo-

glie americana Marilyn Mayfield. Fu introdotto alla pedofilia da uno dei primi uomini che incontrò nel paese, un funzionario dei servizi segreti inglesi che non faceva alcun mistero del suo orientamento sessuale per i ragazzini. Clarke ha dichiarato: «Ci sono due definizioni diverse della pedofilia: una è con riferimento a quegli adulti che interferiscono con dei ragazzi che non sono in grado di sapere quello che pensano o quello che vogliono - questa è la pedofilia così come la intendo io - l'altra definizione, per me diversa, è quella che la pedofilia non fa alcun danno se si tratta di ragazzi maturi ai quali il contatto sessuale piace». Quando è stato messo di fronte alla prova di suoi rapporti sessuali con un ragazzo di tredici anni ha risposto: «Se veramente aveva tredici anni era maturo per la sua età». Quel ragazzo avrebbe fatto del sesso con

lui se non fosse stato per soldi? Clarke ha risposto: «Certo. Ma non ho mai obbligato nessuno a fare delle cose che non gli piacevano». Si è dichiarato favorevole alla campagna per mettere fine al cosiddetto «turismo sessuale» che è diventato un enorme problema sociale e morale in molti paesi asiatici, ma allo stesso tempo ha commentato: «Però come si può agire senza interferire coi diritti di adulti responsabili?». Pur avendo da tempo dato pubblico sostegno a vari movimenti per promuovere la libertà sessuale nello Sri Lanka, Clarke, che tiene un diario segreto sulle sue esperienze, da pubblicare solo dopo cinquant'anni dalla sua morte, ha spiegato perché finora è stato reticente sulla sua pedofilia: «Sono cancelliere dell'università di Colombo, sono famoso, ho una famiglia che non voglio coinvolgere in questa questione. Se non fosse stato per questi motivi l'avrei detto prima. Non ho voluto diventare bersaglio di bigotti». Ora la questione non potrebbe essere più pubblica di così: mercoledì il principe Carlo va nello Sri Lanka per le commemorazioni del cinquantenario dell'indipendenza singalese e deve consegnare a Clarke l'onorificenza di «Sir» che il premier Tony Blair gli ha conferito il mese scorso. Ci sarà questa cerimonia o verrà sospesa? Downing Street ha indicato che potrebbe essere «rimandata» in attesa di chiarimenti. Dal 1995 le leggi nello Sri Lanka vietano i rapporti sessuali con i minori di diciott'anni. Sono parte delle misure per la lotta alla prostituzione alimentata dal «turismo sessuale», una rete nella quale solamente nello Sri Lanka sono caduti circa dodicimila bambini che fanno sesso con adulti per una manciata di soldi.

Alfio Bernabei

Dopo la collaborazione con Stanley Kubrick una serie ininterrotta di successi

Fantascienza scrittura dell'anima

DALLA PRIMA un'idea di Stanley Kubrick, regista del film e suo coo-sceneggiatore. Già la fama planetaria di Clarke - che travalica il genere della fantascienza, come è successo a pochissimi scrittori: Asimov, Bradbury, Heinlein e pochi altri - è dovuto soprattutto a quel film, che non è totalmente farina del suo sacco. Il romanzo omonimo, «2001 Odissea nello spazio», è infatti successivo al film, ne costituisce una puntuale trascrizione. Quel celebre film si ispira, invece, a un brevissimo racconto del '48 intitolato *The Sentinel*, che conteneva solo l'idea che degli alieni potessero aver lasciato un loro «manufatto» sulla Luna. In realtà, il primo libro di Clarke che aveva colpito Kubrick era *Childhood's End*, ma i diritti per il cinema erano già stati venduti (nel libro, i bambini abbandonano la Terra e la condannano alla distruzione, portati nello spazio da forze aliene che li hanno elevati al rango di dei). Così, Clarke e Kubrick cominciarono a scrivere insieme un film sul primo incontro fra l'uomo e una civiltà

aliena, il cui titolo lievemente pomposo, doveva essere *How the Solar System Was Won*, più o meno «La conquista del sistema solare». Attraverso numerose revisioni di sceneggiatura, i due si concentrarono su *The Sentinel*, la piramide divenne il monolite e il film divenne *2001*.

Clarke, all'età di cinquant'anni, divenne così lo scrittore di fantascienza più famoso del sistema solare. Pardon, del mondo. Molti cultori del genere sosterranno, con buone ragioni, che Ray Bradbury o Philip K. Dick hanno qualità letterarie maggiori, o che Isaac Asimov ha uno spessore filosofico assai superiore. Ma Clarke, con alle spalle un successo planetario come *2001*, si avviò alla fama e alla ricchezza, forte anche dell'ospitalità dello Sri Lanka (ci abita dal '56) dove ha lo status di «duty-free guest»: in parole povere, non ci paga le tasse, come se visse a Montecarlo. Il suo conto in banca è stato sicuramente arricchito da un secondo film, *2010 L'anno del contatto*, diretto nel 1984 da Peter Hyams, nel quale una missione americano-sovietica parte al-

l'esplorazione di Giove. Il film era piuttosto modesto ma Clarke aveva azzeccato una profezia (la collaborazione nello spazio fra russi e americani). Non aveva centrato l'altra, la fine dell'Urss e del comunismo: nell'84, prima di Gorbaciov, non era semplice.

Clarke, in realtà, è uno scrittore dell'anima. Ciò che lo interessa, nella fantascienza, sembra essere la quotidianità del futuro, e l'influenza che l'allargamento degli orizzonti spaziali e temporali può avere sulla coscienza umana. Anche il suo ultimo romanzo *3001*, ennesimo capitolo della saga, è l'analisi di uno shock culturale: l'astronauta Poole, quello che in *2001* si perdeva nello spazio, viene ritrovato mille anni dopo e riportato in vita, con tutte le conseguenze del caso. In un certo senso, Clarke è l'erede della grande tradizione letteraria dell'impero britannico: i suoi pianeti e le sue stelle sono come le isole di Conrad, luoghi esotici in cui il colonio è costretto a confrontarsi con culture e usanze, appunto, «aliene». Non sembra casuale, in tutto ciò, il suo volonta-

rio esilio nello Sri Lanka, che in una prefazione a un volume di novelle, scritta nel '72, Clarke raccontava così: «Raramente mi ricordo il momento preciso in cui mi viene l'idea per un romanzo, ma nel caso di *The Forgotten Enemy* non è così. Una volta, negli anni 30, d'inverno, stavo guardando i tetti di Londra durante una tempesta di neve e fui sorpreso da questa idea orrenda: "E se non smettesse mai più di nevicare?". Il risultato fu quel racconto. E questo forse, spiega perché vivo all'Equatore».

Oggi, a ottant'anni, costretto su una sedia a rotelle per i postumi di una poliomielite, da quel medesimo Equatore Clarke ci racconta una storia del tutto diversa, ma che forse non è lontana dalle tante storie di «turismo sessuale» che hanno avuto protagonisti nobili britannici, anziani e ricchi dall'Ottocento in poi. Storie spesso vissute senza eccessivo scandalo, ma certo adesso sarà molto imbarazzante, per il principe Carlo, recarsi fino allo Sri Lanka per consegnare a Clarke la sua onorificenza. [Alberto Crespi]

QUATTRO PAGINE IN PIÙ.

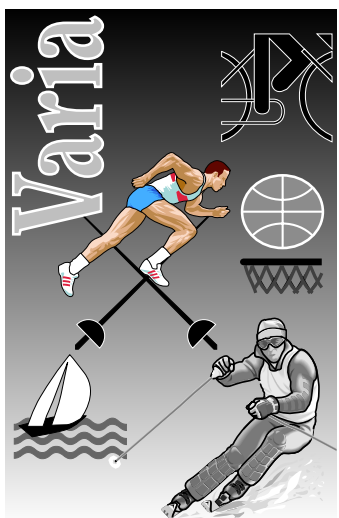
DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ

Lunedì 2 febbraio 1998

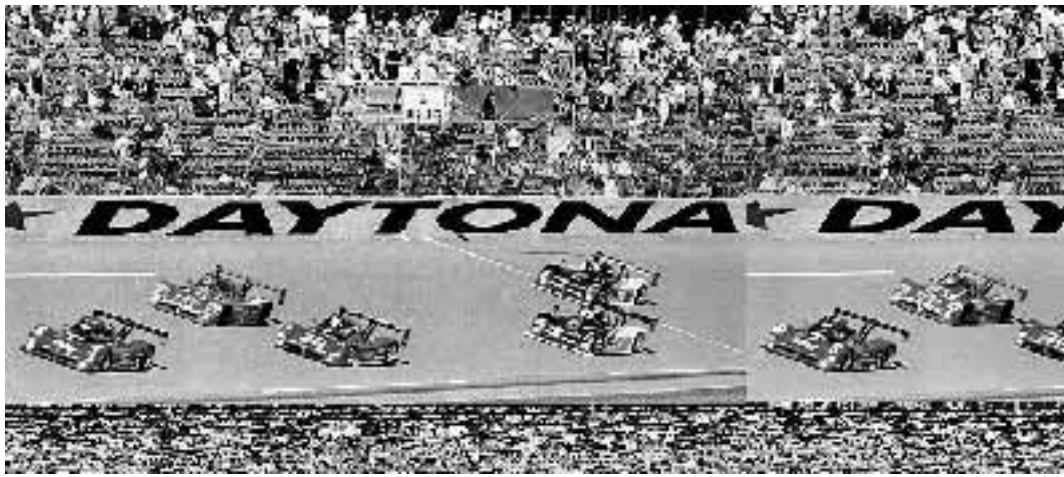
10 l'Unità2

LO SPORT



Dopo 31 anni la Ferrari vince la 24 ore Daytona

La Ferrari 333 SP guidata dagli italiani Mauro Baldi e Giampiero Moretti, dal belga Didier Theys e dall'olandese Arie Luyerdink dopo trentuno anni è tornata a vincere, in Florida, la 24 Ore di Daytona. Moretti, che ha preso il volante a dieci minuti dalla fine, ha terminato la gara con nove giri di vantaggio sulla Porsche 911 GT1 dell'equipaggio formato da McNisch, Sullivan, Alzen e i tedeschi Dirk e Jorg Mueller.



Terry Renna/Ap

Mugello, test ok per la F300 di Schumacher

Dopo le «performance» di Madonna di Campiglio, Michael Schumacher è tornato alla guida della F300 sulla pista del Mugello. Nella seconda giornata di prove il tedesco ha percorso 252 km (27 giri la mattina; 21 il pomeriggio) ed ha fatto segnare il miglior tempo, con i pneumatici «rigati», di 1.29.916 (il record della pista è di 1.23.400). Oggi Schumi torna in pista. Domani arriva Irvine.

Ciclismo, Cipollini s'impone in volata nel Gp «Etruschi»

Mario Cipollini ha vinto il Gp Costa degli Etruschi dominando una volata di gruppo che Nicola Minali ha tentato, invano, di aggiudicarsi. Negli ultimi metri il corridore lucchese è stato ancora una volta irresistibile. «Quando si vince nella propria regione - ha commentato «Re Leone» - davanti ad una moltitudine di persone che esprime così tanto affetto, la soddisfazione è grande».

Sci, SuperG Maier vince a Garmisch e fa poker

Quarto Supergigante della stagione e quarta vittoria del solito Hermann Maier. Il Rambo delle nevi, ieri a Garmisch, ha confermato che questa è proprio la sua specialità preferita. L'austriaco ha anche realizzato il decimo successo stagionale - quattro supergiganti, tre giganti, due discese libere e una combinata - avviandosi così a conquistare la Coppa del Mondo riportandola in Austria dopo 28 anni. Si appresta poi a conquistare la Coppa con il maggior punteggio mai realizzato. Con questa vittoria nell'ultima gara di Coppa prima delle Olimpiadi, Supermaier ha messo poi anche una pesantissima ipoteca sulle prossime Olimpiadi giapponesi, dove può andare a medaglia tranquillamente in ben quattro discipline. Sotto un bel sole ma con tre gradi sotto lo zero con il solito durissimo fondo della Kandahar-Kreuzeck, la gara di ieri è stata dominata da Maier e dal solito pattugliatore austriaco da lui trascinato. Ai primi cinque posti (secondo Knauss) gli austriaci sono ben quattro, con unico infiltrato il norvegese Lasse Kjus in terza posizione. Strabillante è stata ancora una volta la facilità con cui Maier ha vinto nonostante un grosso errore prima dei quattro decisivi curvoni centrali. Per gli azzurri è stata una giornata tutto sommato positiva con Luca Cattaneo 6°, Christian Ghedina 8°, Werner Perathoner 10° e Alessandro Fattori 14°. Supermaier aveva vinto proprio a Garmisch lo scorso anno la sua prima gara. Naturalmente un supergigante che lo rivelò al mondo dello sci e anche ai tecnici austriaci che sino ad allora sembravano non essersi accorti del talento del muratore di Flachau. L'errore commesso ieri da Maier avrebbe buttato fuori pista chiunque: si è trovato con tutto il peso sullo sci interno a 90 chilometri orari e in una curva secca. Col sedere Maier ha strisciato il fondo gelato della Kandahar per parecchi metri. Poi la sua prestanza fisica e la sua abilità tecnica in questa disciplina gli hanno consentito di recuperare la posizione senza perdere la linea di marcia. «Il supergigante è senza dubbio - ha detto Maier a fine gara sorridendo - il tipo di gara che mi piace di più. Per la prima volta ho avuto modo e tempo sufficienti per studiarli bene il tracciato e capire quali erano le linee che potevo fare». Linee che nessun altro atleta della Coppa del Mondo è al momento in grado di seguire. Sotto gli scarponi di Supermaier gli sci paiono non avere vibrazioni. Se il Rambo austriaco continua a gareggiare così sarà impossibile batterlo anche alle Olimpiadi.

Tennis, il ceco trionfa agli Open d'Australia, superando agevolmente Marcelo Rios

Korda detta legge Melbourne lo fa re



Mark Baker/Reuters

Il ceco Petr Korda vincitore degli Open d'Australia

MELBOURNE. Prima di tutto, la ruota. Come fa Asprilla ad ogni suo gol. E dopo la ruota il salto dell'anatra, o del papero, o di chissà quale altro animale, magari dell'ornitorinco, ammesso che gli omitorinchi compiano dei balzi, cosa che non crediamo affatto. Petr Korda festeggia così, in un crescendo liberatorio, tra salti e piroette, come farebbe un bambino.

Proprio lui, che è tra i più anziani del circuito, simbolo di un tennis che riscopre il talento, le giocate limpide, i tocchi cristallini. Un tennis che riscopre i trentenni, quando l'assalto dei bambini professionisti sembrava stesse per trasformarlo in una pou-pommiere miliardaria. Prima vittoria in un torneo del Grand Slam, per un tennista che ha percorso a rovescio le strade che portano al successo.

Dieci anni di carriera simili al tracciato di un sismografo in piena attività vulcanica. Una finale al Roland Garros sei anni fa, giunta troppo presto, poi i propositi di ritiro, quando il

fisico non sembrava più in grado di recuperare gli acciacchi.

E una moglie di nome Regina, che una sera a Praga gli prende la mano sinistra, gli dice che non ce ne sono altre come la sua, e lo convince a insistere ancora un poco, solo qualche mese, per vedere se le cose sarebbero andate a posto da sole.

«Li sono rinato», racconta Petr. Era il 1995, e il tennis stava per perdere il suo giocatore più talentuoso e volubile, «l'unico che potrebbe giocare anche oggi con una racchetta di legno», è pronto a giurare Tony Pickard, l'allenatore del rilancio, l'uomo che prima di Korda ebbe in consegna Stefan Edberg e gli proibì il rovescio a due mani, insegnandogli le vie per trasformarsi da emulo di Borg in attaccante.

Non c'è stata finale. Rios non l'ha quasi giocata, sin dal primo game frastornato dall'incedere di Korda, dai suoi ace, dalle razzenti conclusioni di rovescio. Non era giornata, e lo han-

no capito subito tutti.

Le bandiere cilene sono state ammainate anzitempo, e il gruppo sudamericano dei «Cloni di Rios» si è spento via via, assumendo la stessa espressione di sorpreso disgusto che era dipinta sul volto del tennista. Lassù, nella piccionaia dello stadio, dove si raggrumano quotidianamente le minoranze del tifo, quando è il turno dei cileni si ha la sensazione di essere vittime di un abbaglio, quasi un gioco di specchi da luna park avesse frattanto mille volte, su quelle panchine, il volto di Marcelo Rios. Una ventina... venti gocce d'acqua, venti gemelli. Hanno tutti lo sguardo ferino del cilenio tennista, tutti il codone da molicano moscio, e chi non ce l'ha se l'è fatto posticio, con uno di quei berrettini capelluti che devono portare la testa intorno ai sei mila farhenheit.

Di fatto, anche loro, come Rios, hanno finito per subire la progressione di Korda, e si sono ritrovati presto

E diventa il numero 2 del mondo

È Petr Korda, da oggi, il primo avversario di Pete Sampras. La vittoria negli Open d'Australia consegnerà al ceco la seconda posizione nella classifica mondiale del tennis. Non era mai stato così in alto, Petr, nemmeno quando raggiunse la finale del Roland Garros nel 1992 (battuto da Courier in tre set) e fu classificato al quinto posto. Vinti 9 titoli in carriera, l'ultimo a Doha all'inizio di quest'anno, Korda aggiunge 750 milioni circa ai 15 miliardi già guadagnati nei 10 anni da professionista. A Rios sono andati invece 206 mila dollari, circa 370 milioni di lire.

come stropicciati e svuotati. «Petr ha esperienza», si è scusato il cileno, «proprio ciò che a me manca». «Forse ero stanco», ha proseguito, «lui ha avuto una giornata più di me per recuperare». Certo, dipende dai punti di vista.

Petr, dei tre giorni che hanno preceduto la finale, dice che sono stati i peggiori della sua vita: «Ho avuto persino i crampi allo stomaco, tanta era la tensione. Ma ora sono in pace con me stesso, la mia carriera è stata lunga e ho sudato parecchio per arrivare a questa vittoria. Forse, ora che sto sul tetto del mondo potrei ritirarmi felice». Non lo farà, invece. Ha ritrovato il suo gioco, gli amici sono tornati a chiamarlo con il soprannome di una volta, Woody Woodpecker, il Picchiarello. E 30 anni sono un buon momento per mettersi a vincere. Risultato finale maschile: Korda b. Rios 6-2, 6-2, 6-2.

Daniele Azzolini

Vela, partite le barche dalla Nuova Zelanda. Obiettivo, Brasile. Bene Cheassie Racing

Whitbread verso Capo Horn

DALL'INVIATO

AUCKLAND. «Grazie a Dio sono partiti»: c'è anche del sollievo nell'annuncio della festa di chi resta a terra mentre la piccola flotta dei nove velieri della Whitbread è ormai lontana, oltre le barriere orientali dell'Isola del Nord, in pieno Oceano Pacifico facendo rotta sul piccolo roccioso di Capo Horn. Sono partiti e la «città delle vele» li ha salutati come soltanto lei sa fare: in un mare di schiuma e anarchia marittima consumati subito dopo il via di fronte all'isola di Rangitoto, il vulcano spento che domina lo Skyline di Auckland, del suo porto Waitemata e del Golf Hauaki. Al colpo di cannone la risposta più pronta è quella di Merit Cup, la barca del neozelandese Grant Dalton e che ha a bordo l'azzurro Paolo Bassani: scatto felice salutato dall'invasione immediata di centinaia di barche che si gettano all'inseguimento dei nove skipper già a caccia del vento, della linea più felice rispetto agli avversari e quasi fosse la regata di un giorno, non di

almeno ventisei. Qualcuno ha tentato il conto: tremila dalle motociclette monoposto del mare fino ad affollatissimi gusci di ogni forma e misura compresi rimorchiatori, traghetti charter, polizia marittima che tenta di proteggere la zona di azione degli yacht mentre non sono pochi nel ribollire del mare imbiancato dall'enorme e contemporaneo assalto a rischiare il contatto, la collisione. È questa la vera festa e ad abbracciarsi su quelle barche sono cinquanta, sessantamila neozelandesi stretti intorno ai loro marinai che lasciano per l'ennesima volta l'isola sperduta ma orgogliosa di esserlo. Il vantaggio di Dalton, già indicato come l'erede del mitico Peter Black, l'uomo che ha vinto la Whitbread e l'America's Cup e che ora è impegnato a progettare la difesa di quest'ultima nel 2000, entusiasma i festanti motorizzati che assediano gli Sloop alle prime delle quasi settemila miglia che li dividono dalla meta oltre Capo Horn, il porto brasiliano di Sao Sebastiao. La gioia tuttavia si frena presto, alla prima boa Me-

rit trova anche il primo ostacolo, un buco di vento che non può evitare di segnalare agli avversari e che blocca lo scafo: Dalton impotente acciuffa ogni bava d'aria per muovere le quattordici tonnellate del suo sessanta piedi mentre i centoventi metri quadrati della randa di Merit Cup pendono inermi da ventisei metri d'altezza. Ne approfittano tutti girando altrove, soltanto le ragazze di Ef Education rispettano la prima crisi del campione di casa, mette il rivale più temuto, Paul Cayard (Ef Language) che i bookmakers danno favorito per il successo finale 8/15 (Dalton è pagato 7/12), prende il largo per ritrovarsi poco dopo nell'identica situazione. Sono gli scherzi della bonaccia annunciata ma gli uomini di mare non gli danno peso: troppo lunga è la regata che li ha di fronte, troppe le insidie sulla rotta di Capo Horn ancora una volta chiamata a decidere sulle fortune marinai di questo sparuto gruppo di navigatori ormai soli con il loro equipaggio e le loro strumentazioni elet-

troniche. Non sono più i tempi in cui nell'emisfero australe era la croce del sud a confortare la notte dei regatanti. Non per questo la gara è meno misteriosa e imprevedibile. E ben presto le posizioni tornano sui temi della sfida tra Cayard e Dalton con un qualche vantaggio per quest'ultimo e con un primo exploit degli americani di Chessie Rexploit (20/1 la sua quota scommesse), sin qui sepsi assoluti della Whitbread, e che lo skipper George Collins ha ieri sorprendentemente portato al comando sin dalle prime miglia. Il Pacifico meridionale non è tuttavia mare da bonacce: già da oggi sono annunciati sbalzi di vento e pressioni tali da poter sconvolgere ambizioni e classifica: Cayard ha promesso una «tappa tattica», Dalton «una gara d'assalto». Sanno di essere i due favoriti ma sanno anche che qui, tra Auckland e Capo Horn la regata intorno al mondo è ricominciata da zero e quel che è stato fatto può essere cancellato senza rimedio.

Giuliano Cesaratto

CAMPIONATI IRIDATI DI CICLOCROSS

L'«effetto doping» non frena Pontoni ma ci pensa la sfortuna Podio mondiale sfiorato

MIDDELFART (Dan). Si è tolto la soddisfazione ma anche la medaglia d'oro che aveva al collo. Daniele Pontoni, positivo per cocaina venti giorni fa e ora in attesa di giudizio, ai Mondiali ha preso parte, ha corso, si è spompato nonostante il giallo doping e l'ostracismo dei compagni azzurri ma il podio gli è stato negato. Aveva superato anche l'ultimo ostacolo che lo separava dalla sua «meta» ottenendo il lasciapassare Uci dal laboratorio di Colonia (le sue urine prelevate venerdì sono risultate pulite). Ma non aveva fatto i conti con la malasorte. Pontoni ieri è stato battuto più dal-

la sfortunata casualità che dalla forza degli avversari. È quello che ha scritto il destino sul tracciato danese di Middelfart. Quando il friulano ha lanciato lo sprint con l'idolo locale Henrik Djernis, la ruota posteriore della sua bicicletta è slittata e il campione uscente si è scomposto permettendo al danese di conquistare il bronzo e mortificare gli sforzi del mondiale più chiacchierato della carriera del ciclocrossista friulano. Il quale aveva visto tutto giusto, anche il nome del favorito, il belga Mario de Clercq, che Pontoni dava avvantaggiato dal percorso veloce. E il belga puntualmente, mantenendo le promesse, si è aggiudicato il titolo iridato esattamente 30 anni dopo la conquista da parte del padre, Rene, che conquistò allora il titolo dilettanti. Il «Super-Mario» belga ha corso in solitudine, dopo una fuga di 18 km (il percorso era di 28,8 km) pedalando e correndo alla media oraria di 27 km.

La strategia di squadra è stata premiata dal secondo posto del connazionale Erwin Vervecken, giunto a l'04, mentre Djernis e Pontoni sono giunti con un ritardo di l'07". L'olandese Richard Groenendaal, dato da molti come il più accreditato alla conquista del mon-

diale, è invece uscito dalla gara a nove chilometri dalla fine, dopo aver sofferto per tutta la gara il terreno reso duro dal freddo. Il secondo gradito favorito, l'altro olandese Van der Poel, non è mai stato in lotta per le medaglie.

Dal fango danese sono spuntati solo i «fiori» del Belgio (due ori, due argenti ed un bronzo è il bottino complessivo in questo mondiale) che ha così mortificato, nella gara «elite», gli odiati cugini olandesi. «La corsa era veloce, proprio come volevo - ha detto de Clercq - e ho avuto un buon compagno di squadra in Vervecken. Mi ha detto di attaccare al terzo giro ed ha lavorato per difendere il mio vantaggio».

Al termine della gara Pontoni, dopo il silenzio imposto dalla federazione, è tornato a parlare del suo presuntito doping alla cocaina. «Sono estraneo a questa vicenda - ha ribadito - e non ho mai preso cocaina. Qualcuno ha voluto gettare del fango su di me, ma sono abituato a stare nel fango e dimostrerò la mia innocenza. Dico solo che in questi dieci giorni mi è mancato il tempo materiale per fare il corridore. Ce l'ho messa tutta ma ci sarebbero volute giornate di almeno 28 ore». L'atleta azzurro non è riuscito a far quadrare il cerchio e zittire con un podio i maligni, primo fra tutti Luca Bramati («Se è positivo perché l'ho gareggiato?») giunto quindicesimo con un ritardo di 3'29".

Dalla trasferta in terra danese c'è comunque un raggio d'azzurro: Stefano Toffoletti ha vinto la medaglia d'argento nella gara junior dei Mondiali di ciclocross. Il titolo è andato allo svizzero Michael Baumgartner, che ha preceduto l'azzurro di soli tre secondi. La medaglia di bronzo è andata al belga Davy Commeyne.

Lu. Ma.

l'Unità

Italia		tariffe di abbonamento	
Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri		L. 850.000	L. 420.000
6 numeri		L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Ferialle L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Redazionali: Feriali L. 955.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Zona di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Cattolani, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252555 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61125-573688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/238655 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/365259

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1 PPM Industria Poligrafica, Padova Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 55 - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

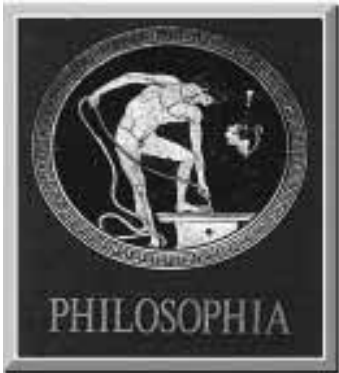
Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lunedì 2 febbraio 1998

12 l'Unità2

LE IDEE



Parla il filosofo siciliano, studioso dei sentimenti: la differenza tra il «pathos» degli antichi e quello attuale

Natoli: «La tecnica rimuove il dolore E i moderni sono incapaci di esprimerlo»

La sofferenza non è solo un fatto fisico, oggettivo, ma è una realtà inseparabile dal contesto linguistico, culturale e storico. I greci avevano un modo di concepirla diverso da quello tipico dell'ebraismo. Oggi siamo privi di vere risorse simboliche.



Professor Natoli, lei ha studiato le «forme del dolore» elaborate dalla civiltà occidentale. Le chiedo: è possibile separare l'evento del dolore - come dato fisiologico o psicologico - dall'interpretazione o elaborazione culturale che l'uomo ne dà?

«È un luogo comune che il dolore sia universale: tutti gli uomini soffrono. Per altro verso tuttavia il dolore è vissuto variamente a seconda del modo in cui gli uomini concepiscono la sofferenza. Nel dolore c'è un aspetto di danno che è universale e un aspetto di senso che non è universale, ma appartiene ad una interpretazione del reale entro cui esso si colloca. Ecco perché si può ragionare di un'esperienza del dolore nella cultura occidentale: non perché gli orientali non soffrono, ma perché il loro modo di patire è diverso da quello dell'uomo occidentale. Diverso dal modo in cui egli ha affrontato questo problema e dalla maniera con la quale ha portato al linguaggio la sofferenza e si è interpretato come uomo che soffre».

In che senso la sofferenza sollecita un'elaborazione linguistica e simbolica che produce il «senso» del dolore?

«L'elemento del «danno» diventa fatto d'esperienza per la circolarità del senso, nella apertura della coscienza. In questo senso il dolore accede al linguaggio: quando si parla non si inventa la lingua, si entra in un discorso già in corso così come si impara a soffrire in un orizzonte di senso già predisposto, in un linguaggio del dolore che dà a noi le parole della nostra sofferenza per consentirci di sopportarla. Un esempio di come il danno sia universale e il senso parziale può essere indicato, per esempio, nell'esperienza di un portatore di handicap. Chiunque, in qualsiasi momento storico abbia vissuto, ha potuto avere un handicap. Lo stesso malessere può essere stato vissuto da un cristiano, da un buddista, da un induista. Una radiografia può mostrarci come questi uomini abbiano subito un identico danno al polso o una stessa rottura a un femore. Ma è nell'attribuzione di senso che quella sofferenza è differente. Il cristiano può interpretare quel dolore come espiazione per il proprio peccato o come offerta a Dio per i peccati degli altri. Il buddista e l'induista ritengono, invece, che il mondo delle presenze sia un mondo di apparenze e che il dolore, in fondo, non esista. Lo stesso danno non solo è variamente interpretato, ma l'intensità di dolore varia a seconda del modo in cui lo si riesce a vivere e questa, ormai, è una cosa nota anche agli studiosi di fisiologia del dolore».

Nei suoi studi lei si è soffermato su due grandi scenari di senso: la «metafisica del tragico», elaborata dalla cultura greca e la «teologia del patto» propria della cultura ebraica. Può parlarne iniziando dalla cultura greca?

Una ricerca tra Gentile e Foucault



Salvatore Natoli è nato a Patti (Me) il 18 settembre 1942. Già docente presso

l'università di Venezia, attualmente insegna Filosofia della politica alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano. È autore di molte opere. Tra queste «Studi su Aristotele e Cartesio», Antenore, Padova; «Il sapere dell'origine e la scientificità della filosofia», Bruno Mondadori;

«Ermeneutica e genealogia. Filosofia e metodo in Nietzsche, Heidegger, Foucault»; «L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale», Feltrinelli; «Giovanni Gentile filosofo europeo», Bollati Boringhieri; «Vita buona, vita felice. Scritti di etica e politica», Feltrinelli; «Teatro filosofico. Gli scenari del sapere tra linguaggio e storia», Feltrinelli; «L'incessante meraviglia. Filosofia, verità», Lanfranchi; «La felicità. Saggio di teoria degli affetti», Feltrinelli; «Dizionario dei vizi e delle virtù, Feltrinelli; I nuovi pagani», Il Saggiatore. L'ambito fondamentale di ricerca di Salvatore Natoli ruota intorno al tema della soggettività. Di qui una riflessione sul soggetto inteso come principio del mutamento.

«Nello spirito tragico greco c'è il senso dell'esistenza come una circolarità continua di vita e di morte. Nella visione greca la natura è la stessa potenza che genera e distrugge, la cui forza distruttrice è condizione di quella generatrice; poiché se non distruggesse non genererebbe. Per il greco tragico è inconcepibile separare la vita dalla sofferenza, immaginare un mondo senza dolore. Nella cultura moderna novecentesca è stato Nietzsche a ereditare questa visione tragica greca. Per lui il tragico non è né un genere letterario né una forma teatrale ma è, co-



Una scena della tragedia di Sofocle «Elettra», a sinistra Salvatore Natoli

Treviso

Gli appuntamenti della Giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizzato in alcuni icel italiani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica.

Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista appartenente all'archivio della EMSF sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in

collaborazione con Radio tre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Rita Manfredi. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema.

Sopra ogni cosa sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.Rai.it>), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

me nella visione dei greci, inscindibilità di felicità e sofferenza. L'individualità si trova allora collocata in una dimensione contraddittoria: in quanto vita vuole crescere e non morire, ma in quanto punteggiatura finita di forza è destinata a perire. L'individuo, finché esiste, è sintesi di vita e di morte e quindi, da questo punto di vista, l'esperienza della morte si colloca al centro della vita e non alla sua fine».

Come vivevano e interpretavano i Greci l'angoscia che proviene dall'universale dissolversi delle cose?

«Se nel mondo greco si è sviluppata una cultura eroica, essa è nata proprio da questa consapevolezza del dolore e della morte al centro della vita. L'eroe greco non è un Superman. L'eroe non è colui che ha avuto tutto dalla vita, forse non è neanche il più intelligente. È colui che si è cimentato con la sofferenza, che ha assunto il peso del dolore, che ha condotto la morte, colui che ha saputo reggere al dolore. Viltà è non sapere assumere su di sé la sofferenza; non reggere al grado della lotta. La dimensione tragica nel mondo greco ha due facce. Accanto

al rifiuto della vita, dove ci sono evidenti infiltrazioni orfiche, c'è anche l'altra dimensione, rappresentata dall'incontro tra Ulisse e Achille negli inferi, in cui Achille dice che è meglio essere l'ultimo e il più povero degli uomini sotto la luce del sole che il signore tra le ombre dei morti. Questo amore per la terra poi esplode in un modo evidente e chiarissimo in tutta la lirica greca: l'amore del corpo, l'amore del vino, offuscato da una grande malinconia poiché effimero. Il non lasciarsi sfuggire l'attimo di bellezza, il «kairos», con tutto un gioco di compia-

renza e di moderazione, nasce proprio in Grecia. Tutto ciò si svilupperà nella cultura latina, in Orazio, su uno sfondo in cui è evidente che il dolore non può essere separato dalla vita».

Come cambia il senso del dolore e della morte nella cultura ebraico-cristiana?

«Nel mondo greco la sofferenza, sebbene atroce, era pur sempre innocente e l'uomo era chiamato a dare una risposta a questo dolore, a reggerlo, senza che esso avesse bisogno di essere giustificato. Nella tradizione ebraico-cristiana dove, invece, il dolore è giustificato, esso è una conseguenza del peccato: tutta la dinamica biblica si costruisce in un ordine che è quello della speranza assoluta che Dio salvi l'uomo e lo redima. La tradizione giudaico-cristiana è antierica e la sua religione è la grande religione di tutti i sofferenti, in cui non c'è una selezione eroica tra gli uomini in base alla capacità di assumere più o meno il peso del dolore, ma c'è fondamentalmente una capacità di divenire tutti uomini ancorati a una speranza più originaria e non umana».

Lei ritiene che nella nostra civiltà anche il tema del dolore e della salvezza abbia subito un processo di secolarizzazione e di demitizzazione?

«Nella società della tecnica si realizza un dolore senza tragedia, e nel contempo, un bisogno di salvezza senza fede. Il cristianesimo ha distrutto la possibilità del tragico, perché l'ha bruciata alla radice inoculando nella nostra cultura l'idea che ci possa essere un mondo senza dolore. La tragedia è stata uccisa, non perché non esistano più cose atroci,

ma perché è considerato anormale un mondo in cui esiste la sofferenza. Il mondo senza pene prospettato dal cristianesimo era però concepibile in quanto presupponeva un Dio garante della salvezza. Noi, invece, abbiamo bisogno di una salvezza senza fede, poiché il bisogno di salvezza nel mondo contemporaneo è rimasto immutato nonostante la secolarizzazione abbia portato al tramonto di Dio e si sia perduto il garante di questa salvezza. A noi, dunque, è rimasto il bisogno di una salvezza senza fede. Da questa perdita deriva una storia della modernità caratterizzata da due dimensioni fondamentali: la disperazione di sentirsi orfani di Dio e l'illusione, attraverso la tecnica, di diventare autogaranti della propria salvezza. Questo delirio di onnipotenza, lungi dal liberare l'uomo dal dolore, gli ha fatto provare una sorta di esaltazione demoniaca nel mettersi al posto di Dio senza essere Dio. Ma non si può affidare all'aberrazione della tecnologia, al mito della potenza tecnica, la possibilità di liberarsi dal dolore. Il fatto che la nostra vita sia migliorata grazie ai risultati della scienza non vuol dire che il dolore e la morte siano stati allontanati. La società della tecnica ha reso sufficientemente piacevole il mondo per allontanare il dolore dalla centralità della nostra esperienza. La tecnica ha preso in carico il dolore, l'ha portato fuori dalla nostra vita quotidiana, nella quale noi non abbiamo più nessun contatto diretto con esso. È vero che esistono trasmissioni spettacolari sul dolore ma il dolore rappresentato, non è la stessa cosa di quello vissuto. Quando il dolore è rappresentato, è eccedente, diventa una sorta di grande film, di colossale della sofferenza. Quando, invece, lo si incontra da vicino, nel prossimo che muore, spesso allora non si è più capaci di reggere di fronte alla sofferenza. Quello stesso dolore che ci coinvolge e ci piace al cinema lo si manda via e lo si allontana nella vita. La tecnica offre il sofferente a chi è competente permettendoci, con questo alibi, di allontanarci dal peso del dolore. In questo quadro è interessante interrogarsi, per esempio, sul significato che l'eutanasia ha nella nostra società, se in essa si cerchi la dignità della morte o si voglia soltanto liquidare il peso del dolore. Questi grandi enigmi si collocano nell'esperienza del dolore in cui non c'è più Dio e in cui l'orizzonte della tecnica è diventato il modo per intendere e interpretare la nostra sofferenza. Quando noi soffriamo siamo in larga parte interpreti di uno scenario già predisposto. Come i grandi attori ci impossessiamo di questo linguaggio e lo facciamo nostro, ma senza l'orizzonte di senso che ci ospita noi non potremmo vivere il nostro patire, saremmo già morti prima di cominciare.

Renato Parascandolo



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Diario del Novecento

IL MIRACOLO ECONOMICO

di Guido Chiesa

Da Mike Bongiorno alla 600, un viaggio negli anni del boom che trasformarono l'Italia. Tra urbanizzazione e industrializzazione, emigrazione e televisione, nuove luci e vecchie ombre, il ritratto affascinante di un Paese che in poco tempo scopre nuovi consumi e nuovi costumi.

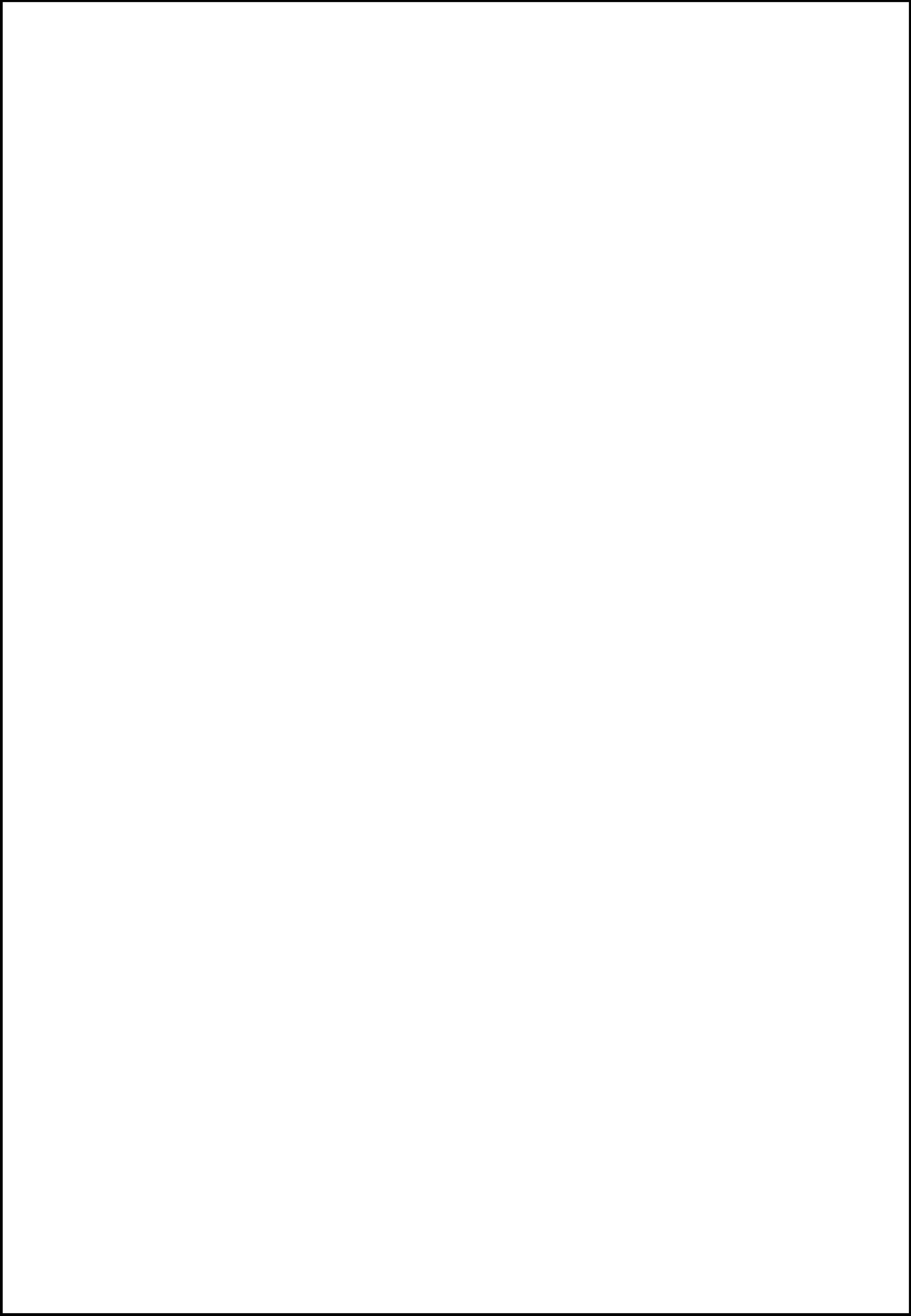
IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A LIRE 15.000



storia
l'U

02SPC99A0202 ZALLCALL 11 22:04:53 02/01/98

+



+